


7
6 K
40

HISTORIA

particolare

delle cose passate tra'l

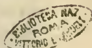
SOMMO PONTEFICE PAOLO V.

e la

SERENISSIMA REPVBLICA

di

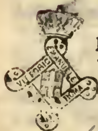
VENETIA:



Gl' Anni MDCV. MDCVI. MDCVII.

DI PIETRO SARPI.

Diuisa in Sette Libri.





IN LIONE.

CIƆ. IƆCXXIV.

LO STAMPATORE
AL LETTORE.



ESsendomi venuta alle mani questa eccellente Historia delle differenze, che passarono trà Papa Paolo Quinto, & la Serenissima Republica di Venetia nelli anni 1605. 1606. *et* 1607 *non m'è parso di douerne più lungamente priuare il Mondo; sì perche l'interesse publico ricerca, che la verità sia da tutti conosciuta, come anco, per informare la posterità di negocio così graue, et importante non solo à quella Serenissima Republica, mà etiandio à tutti i Prencipi Christiani. Non sono certo mancate all' Auttore tutte le informationi basteuoli, per bene, et sinceramente comporre questa Opera sua, sepolta fin' hora ò per la modestia, ò per altri rispetti di lui, & che al presente essendo letta spero sarà lodata la mia buona intentione nel metterla alla luce, onde mi si darà maggior' animo di donaruene molte al-*

tre, se non così perfette et eccellenti come questa, almeno tali che seruiranno per render maggiore, & più chiaro il vostro sapere. A Dio.

HISTORIA PARTICOLARE

Delle cose passate tra il Sommo Pontefice Paolo V. & la Serenissima Republica di Venetia gl'anni 1605. 1606. & 1607.

LIBRO PRIMO.

PAOLO V. dalli primi anni della sua puertia fu dedito, & nodrito in quelli studij, che non hanno altro per scopo, se non l'acquistare la Monarchia spirituale, & temporale di tutto il Mondo al Pontefice Romano, & auanzando l'ordine clericale sottrarlo dalla potestà, & giuridittione di tutti li Prencipi, inalzandolo anco sopra li Re, & sottomettendogli i secolari in ogni genere di seruigi, & commodi. Hebbe egli, venuto in età virile, occasione di essercitarsi in maneggiare quell'armi, colle quali questa dottrina si sostiene, hauendo essercitato l'officio di Auditore della Camera, carico apunto conforme al genio suo, imperoche il titolo, che si dà à quel magistrato è, *sententiarum & censurarum intus, & extra latarum vniuersalis executor*: nel qual carico anco s'adoperò più accuratamente degli altri suoi predecessori, non v'essendo memoria, che da 50. anni in quà si fossero fulminati tanti Monitorij, & Cedoloni, quanti egli fulminò in 5. anni, che tenne quell'officio.

Per le quali cose concepì grandissimo deside-

rio di vendetta contra quelle perſone, che à lui pareuano eſſere di qualche impedimento alla libertà, ò licenza Eccleſiaſtica, & al maneggio arbitrario della ſcommunica: ma perche l'ira ſi eſtingue, ò almeno reſta ſopita, quando ha per oggetto perſone tanto alte, che non vi ſia ſperanza di poter aggiunger al vindicarſi contra d'eſſe, non concepì tanto ſdegno contra li Re, & Prencipi ſoli, quanto contra le Republiche, imperoche conſiderando quelli, che le gouernano nelle loro perſone priuate, nel che ſono ſenza potenza, à lui pareua poter ſperare di ſuperarli, ſe ben anche congionti in vn corpo, & con la potenza, che le forze publiche ſeco portano. Ma ſopra tutto l'odio ſuo era acceſo contro la Republica di Venetia: sì perche ella ſola tra le Republiche ſoſtiene la dignità, & i veri effetti di prencipe independente; come anco perche eſclude totalmente gli Eccleſiaſtici dalla participatione del ſuo gouerno, & più ancora, perche ella ſola trà tutti i Prencipi, non penſiona alcuno della Corte Romana, il che eſſendo da eſſi interpretato per termine di poca ſtima, che ſi faccia di loro, fà che s'accendano di particolar odio, & nodriſchino vn'interna mala volontà verſo quella.

Per queſte cauſe aſſonto al Pontificato niuna coſa ſi propoſe per ſcopo, & ſomma dell'officio ſuo, ſe non aggrandire l'auttorità Eccleſiaſtica, il che egli diceua, reſtituirla nello ſtato, dal quale i ſuoi preceſſori, & in particolare Clemente VIII. l'haueua

ueua negligentemente lasciata cadere: per il che i primi pensieri suoi furono instituir vna congregatione in Roma, laquale non hauesse altra cura, che di pensar à i modi, come si potesse mantenere, & ampliare, & almeno co'l trouar le scritture in tutte le materie, & metter à campo le difficoltà, preparar materia alli successori, per dar perfettione à quello, che egli non hauesse potuto finire, & tra tanto mortificare la presontione (cosi diceua egli) delli gouerni secolari. Pensò ancora, che per condur à fine questo dissegno fosse necessario mandar in tutti i Regni, & appresso tutti li Prencipi Catholici, Noncij, inclinati à simili pensieri, & questo cominciò ad'essequire nelle persone di quelli d'essi Noncij, che mutò: In particolare à Venetia mandò Oratio Matthei Romano Vescouo di Gierace, cosi appassionato in questa opinione, che non si vergognò di dire al Prencipe nel Collegio, che le limosine, & le altre opere di pietà, la frequentatione delli Sacramenti, & ogn'altra buona, & Christiana operatione, senza fauorire la libertà Ecclesiastica, *ad nihilum valent vltrà*, che tali furono le parole sue: & in molti famigliari ragionamenti tenuti con diuerse persone diceua spesse volte, hauer sentito predicare la pietà della Città di Venetia, ma non hauerla veduta, atteso, che nell'elemosine, & deuotione non consiste la perfettione Christiana, essendo il cimento di quella, l'essaltatione della giuridittione Ecclesiastica, replicando spesso essere stato mandato dal Papa in quella

Nonciatura, per riceuer il martirio in fauore dell'auttorità della Sede Apostolica: ma questa iattanza d'animo desideroso del martirio non era senza mistione d'imperiosità; imperoche se alcuno replicaua qualche ragione contra cosa, ch'egli in così fatto proposito promouesse, la risposta sua solita, & ordinaria, come se fosse detta di formula, era, son Papa io quì, & non voglio altro, che obedienza. Non eresse il Pontefice la congregatione secondo il suo dissegno, auuertito, che quella era vna via di scoprire troppo manifestamente i suoi fini, d'ingelosire tutti li Prencipi, di far loro pensare a' i rimedij, & così, causare effetti contrarij alla sua intentione, come auuenne à Clemente VIII., il quale con hauer eretto vna congregatione sopra le cose d'Inghilterra, eccitò l'animo di quel Rè à risguardare più diligentemente li andamenti delli Catholici del suo Regno, onde restarono più difficultose le imprese loro. Parimente non mise il Pontefice ad'effetto i primi mesi alcuna cosa particolare delle già dissegnate; perche abbattuto dalla vehementia dell'allegrezza, fù assalito da graue melanconia con fissa apprehensione della morte, la quale temeua douerli succeder in breue; & à questo timore era somministrata materia per la fama sparsa per Roma, che la Imagine della Beata Vergine di Subiaco hauesse sudato, cosa solita ad auuenire (come dal volgo si crede) per auisar' i Pontefici della morte instante: & ancora perche vn'Astrologo Fiamingo haueua predetto douer succeder

dèr la morte di Clemente VIII. nel mese di Marzo, la elettione d'vn Leone, & poi d'vn Paolo, che doueuano viuer poco tempo s'aggiungeua la natura del Pontefice, inclinata, & solita à prestar fede alle diuinationi, la quale da ogni cosa pigliaua alimento per il suo timore. Questa perturbatione lo tenne per cinque mesi occupato, si che ad ogni cosa sospettaua, licentiò per questa cosa il cuoco suo, & lo scalco, che l'haueuano longamente seruito; & anco se qualche persona bassa, & non conosciuta da lui nell'andare per la Città, penetrando le guardie, li porgeua memoriale per qualche suo affare, temeua con quello esser auelenato, & bene spesso li lasciaua cader in terra, la qual fissa opinione tenendolo oppresso, lasciò in riposo il suo pensiero tutto drizzato all'aumento della libertà Ecclesiastica. Ma nel mese di Settembre fù ritrouato dalli parenti, & amici rimedio al timore suddetto, hauendo fatta vna numerosa congregatione di tutti li Astrologi, & altri diuinatori di Roma in casa del Signor Gioan Francesco fratello di Sua Santità, da quali essendo per le loro regole concluso, che d'alcuni pericoli minacciati al Papa dalli influssi Celesti era passato il tempo, & che perciò li restaua vita lunga, fù leuato dal timor concetto, & ritornò alli soliti pensieri di aggrandire la giuriditione Ecclesiastica. Incominciò à far tener proposito co'l Christianissimo, che in quel Regno fosse riceuuto il Concilio di Trento. In Spagna procurò, che li Giesuiti fossero esentati dal pagar le deci-

me. In Napoli tentò, che Gioan Francesco da Ponte Marchese di Morcone detto il Regente di Ponte, fosse mandato à Roma; il quale era sotto il giudicio della Inquisitione, per hauer condannato alla galea vn libraro di cosa, che quell'Officio pretendeua appartenente à se. Alla Religione di Malta leuò la collatione d'alcune commende, conferendole al Cardinale Borghese suo Nipote. Promosse difficoltà al Duca di Parma per certe grauezze imposte da lui sopra li suoi sudditi, per l'assenza del Vescouo di Parma da quella Città, per la causa del Conte Alberto Scoto, & per altre cose, che il Pōtefice pretendeua esser contra la Bolla *in Cæna Domini*. Al Duca di Sauoia mosse difficoltà per li possessi temporali delli beneficij soliti darsi in quello Stato dalli ministri del Prencipe, & per li assistenti secolari all'officio dell'Inquisitione, & per vn' Abbaria, che quella Altezza haueua conferito al Cardinale Pio; le quali cose furono tutte poste in negotio, hauendo il Duca mutata la persona nominata all'Abbatia in vn Nipote di Sua Santità. Ma non essendo proceduta alcuna di queste pretensioni molto inanzi, per esser state immediate mortificate co'l porle in negotio; apunto nel principio di Ottobre si offerirono due occasioni non solo per se stesse inuiate al fine intento dal Pontefice, ma ancora atte come gradi, & mezzi per aprir la strada à cose maggiori. Vna fù, che la Republica di Luca nelli tempi passati, auuertendo, che molti delli suoi Cittadini mutata religione s'erano ritirati in paesi de'

Pro-

Proteſtanti, per li ſuoi riſpetti haueua fatto editto, per il quale ſi prohibiua alli Cittadini di tener commercio, ò trattare con quei tali: coſa, che dalli Pontefici paſſati era ſtata commendata, mà il Pontefice preſente, eſſendoli riferita, la lodò in ſe ſteſſa, dicendo però, che non haueua la Republica Lucheſe auttorità di far vna tal ordinatione, che toccaua la religione, ſe bene era pia, & ſanta, non hauendo il ſecolare auttorità di decretare coſa alcuna nelle cauſe Eccleſiaſtiche, etiandio à fauore, come eſſi dicono: per il che voleua, che foſſe del tutto leuata dalli Capitulari, douendo poi egli con auttorità Pontificia farla di nuouo. L'altra fù, che la Republica di Genoua auuertita, che li miniſtri di alcune Confraternità laiche inſtituite per diuotione, non haueuano maneggiato le entrate con la debita fedeltà, preſe partito, che li conti foſſero riueduti, & à queſto effetto ordinò, che li libri foſſero portati al Doge. Et nell'iſteſſa Città occorſe anco coſa di maggior momento, che eſſendo inſtituito vn' Oratorio di ſecolari in caſa de' Gieſuiti per li eſſercitij Chriſtiani, li Cittadini di quella congregatione fecero tra loro vna conuentione di non fauorir nella diſtributione de' magiſtrati ſe non quelli dell' iſteſſo Oratorio, il che conoſciuto da quelli, che erano al gouerno, acciò la ſeditione non paſſaſſe più oltre, fecero vn' Editto, che l'Oratorio non ſi poteſſe più congregare.

Queſte deliberationi, che doueuano render commendabile la pietà di quella Republica, che voleſſe

proueder alla dilapidatione de beni temporali dedicati ad'opere pie, & prohibir le conuenticole, che sotto pretesto di Religione tendono alla rouina delle Città, non furono risguardate dal Pontefice per questo buon verso, ma furono da lui riprese, & fatto intendere à quella Republica, che erano contra la libertà Ecclesiastica, commandando, che fossero rittrattate, altramente minacciando di scommuniche, & censure.

Con la Republica di Venetia fece efficace instanza, che fossero dati aiuti di denari all'Imperatore per la guerra d'Ongaria contra Turchi, offerendosi, che quando il Senato restasse, per non irritar contra se l'armi loro, si dassero i denari à lui, che egli li hauerebbe fatti passar sotto mano, & in questa trattatione vsaua, & faceua vsar dal suo Noncio parole, non quali è costume di vn Prencipe, che rappresenta all'altro i communi interessi, ma come quello, che dimanda contributione estraordinaria alli sudditi suoi; per il che doppo qualche risposta modesta data prima, disse il Senato, che per conseruatione dello Stato proprio, era necessitato far molte spese, & assicurarsi da molte gelosie, che li erano date, le quali impediuano, che non si poteua applicar l'animo à nuoue imprese; onde era necessario prima conciliar'vna perfetta intelligenza trà li Prencipi Christiani, accioche deposti li sospetti, tutti vnitamente potessero attender alla oppressione del commun nemico, alla qual vnione (quando fosse fatta qualche apertura) la Republica non sarebbe stata

tra gli

trà gli vltimi à prender l'armi contra li nemici del nome Christiano. Parue strana al Pontefice la risposta, persuaso, che secondo la dottrina de moderni Canonisti, potesse il Pontefice commandare à ciascun Prencipe quello, che li pareua esser per ben commune della Christianità; pure giudicò non douer incomminciar di quà, ma da cosa, che hauesse più pretesto di spiritualità, & toccasse più immediatamente la sede Apostolica; & però prima trattò solamente su'l generale, che non fosse violata la libertà Ecclesiastica, & che attendesse à restituire la iurisdittione intaccata, facendo, che queste cose fossero dette dal Noncio à Venetia, & dicendole egli all'Ambasciatore, & discendendo al particolare mise anco a campo alcuni negotij toccanti la nauigatione, & li apalti delli Ogli, & i cambij per la costa di Romagna, & Marca Anconitana, tentando in qualche maniera di far, che la Republica riceuesse i suoi commandamenti, proponendo che fosse riuocato vn' ordine fatto dal Senato sotto li xi. Decembre 1604. con prohibitione alli sudditi del Dominio di nolleggiar vasselli, far sicurtà, ò compagnia per trafico di qual si voglia sorte di mercantie, che si leuassero fuori del Dominio, per portar in altre terre aliene senza passar per Venetia, allegando, che impediua l'abondanza dello stato della Chiesa; & però era contra la libertà Ecclesiastica. Ma essendoli risposto, che ogni Prencipe commanda alli sudditi suoi quello che serue alla commodità dello stato suo senza riguar-

do di quello, che segua ne gl'altri, ne per questo i Prencipi che restano di riceuer il beneficio si tengono offesi, & quando la Santità sua commanderà alli suoi soggetti quello, che tornerà bene al suo gouerno, la Republica non l'intenderà mai in sinistro, ne lo riputerà contra la sua libertà, s'auuide il Pontefice, che questo tentatiuo ancora pareua difficile da ottenere, non hauendo pretesto alcuno specioso di farlo apparire congiunto con le cose spirituali; perilche subito, che li occorse accidente, quale pareua poter esser tirato allo spirituale, abbandonati quelli, si voltò tutto a quest'altro.

L'accidente fù, che in Vicenza Scipione Saraceno Canonico Vicentino, (il qual già con gran sprezzo haueua leuato i sigilli del Magistrato posti per custodia sopra la Cancellaria episcopale ad instantia del Cancelliero vacante la sede) s'era dato a molestare vna gentildonna sua parente, la quale non potendo persuadere dopo hauerla perseguitata, & per le vie, & per le chiese, sdegnato, venne a deturparle la porta, & faccia della casa, per il che ad instantia di lei propria, che per ciò venne in persona a Venetia, & delli gentilhuomini della sua famiglia, fù chiamato il Canonico in giudicio, doue venne anco spontaneamente: Haueua il Canonico vn cugino Vescouo di Città Nuoua huomo di molto valore, che nella Città di Venetia era guida di tutti i Noncij, & ministri Pontificij, & consigliandoli indrizzaua tutte le loro attioni, al quale anco essi Noncij haueuano espresso ordine di

commu-

cõmunicare tutte le loro commiſſioni. Per opera di queſto fù moſſo il Noncio, del rimanente pur troppo inclinato, à voler vn' eſſentione licentioſa nelli preti, & venuto nuouamente con queſto penſiero, da ambidue fu portata di ciò la nuoua a Roma al Pontefice, & al Veſcouo di Vicenza, che ſi ritrouaua alla Corte, doue ne trattarono inſieme, & ſi eccitarono ſcambieuolmente alla difeſa del Canonico, & della libertà Eccleſiaſtica, & dall'vno & dall'altro ne fù parlato ad' Agoſtino Nani Cauallier Ambaſciator della Republica nel fine di Ottobre. Diſſe il Veſcouo, che il Pontefice non voleua ſopportar la prigionia del Canonico, & che inanimaua lui a far l'officio di Veſcouo, & però ſarebbe ſtato bene dar ſodisfattione al Pontefice col rimetter il carcerato al foro Eccleſiaſtico, non eſſendo il caſo atroce: ma il Pontefice più aſſolutamente diſſe, non voler in modo alcuno permettere, che li Eccleſiaſtici foſſero giudicati in qual ſi voglia caſo, per eſſer ciò contra la diſpoſitione del Concilio. L'Ambaſciatore del tutto diede conto à Venetia, & mentre aſpetta la riſpoſta, in vn' altra vdienza fece il Pontefice querimonia co'l medeſimo Ambaſciator, che foſſe ſtata fatta vn' ordinatione del non alienar beni laici ad' Eccleſiaſtici doppo la morte di Clemente VIII., dicendo, che ſe bene era fondata ſopra vna vecchia, la nuoua però era più ampliata, & non poteua ſuſſiſtere per eſſer ambedue inualide, & contro i Canoni, contro il Concilio, & contro le leggi Imperiali, che è ſcandaloſa, & fa li-

1605 Ecclesiastici di peggior conditione, che le persone infami; aggiungendo, che li statuarij sono per ciò incorsi in censure: le qual cose fece nell' istessa maniera proporre dal suo Noncio in Venetia, & essendo in quei giorni, che furono i primi di Nouembre, arriuati li Ambasciatori della Republ. espressi per congratularsi con la Sātità sua, fece con loro l'istesse querimonie, incaricandoli di riferire il tutta a Venetia nel loro ritorno.

In questo mentre i Signori Genouesi, per dar sodisfattione al Pontefice, haueuano reuocato il decreto di riueder i conti alle confraternità, & si scusauano, che per quiete del loro gouerno conueniua, che mantenessero la deliberatione fatta in materia dell'Oratorio. Il Papa entrò in colera, & fece stampare vn monitorio contra quella Republica, minacciando alli Cardinali Genouesi, che se non seguiua anco la reuocatione del decreto sopra l'Oratorio, l'hauerebbe publicato. Sperò il Pontefice con questo essempio indur la Republica di Venetia, à ceder alla sua volontà senza far replica alcuna; essendo impresso che cederebbe ogni sua libertà per non entrar in trauagli, massime se non hauesse spacio longo à deliberare: per tanto non aspettata la risposta di quanto li Ambasciatori straordinarij haueuano trattato, & l'ordinario haueua scritto à Venetia, di nuouo si dolse il Pontefice con l'Ambasciatore, così della prigionia del Canonico, come della ordinatione fatta, aggrauandola con dire, che fosse fatta il Giouedi santo, & conclu-

clufe

cluse il suo ragionamento, con mostrare il monito- 1605
rio fatto contra li Genouesi,& dire che voleua esser
vbidito, & che hauerebbe mandato vn breue hor-
tatorio à Venetia, & poi sarebbe proceduto più ol-
tre. L'Ambasciator rappresentò à Sua Santità che
il 26. di Marzo, giorno quando è data l'ordinatio-
ne, non potè cader nella settimana santa di quell'-
anno, che la Pasqua fu a 10. d'Aprile, & supplicò
Sua Santità che hauendo commesso a lui di scriue-
re sopra questi particolari à Venetia,& dato carico
alli Oratori straordinarij di trattarne a bocca, si cō
tentasse di aspettar qualche risposta, prima che si
determinasse cosa alcuna, il che fermò il Pontefice
per poco tempo; imperoche nel mezo di Nouem-
bre l'Ambasciatore riceuuta risposta di quāto egli
haueua di Ordine del Pontefice scritto, se ben non
ancora di quello, che htueuano trattato li straor-
dinarij per ordine datoli dal Senato, mostrò alla
Santità Sua il giusto titolo, & possessione della Re-
publica, di giudicare li Ecclesiastici nelli delitti se-
colari, fondarsi sopra la potestà naturale di supre-
mo Prencipe, & consuetudine non mai interrotta
di più di mille anni, attestata anco con breui de
Pontefici, che si trouano nelli publici archiuij:
mostrando ancora, che la legge del non alienare
beni laici ad Ecclesiastici, non era solamente nella
Città di Venetia, ma ancora propria & speciale del-
la maggior parte delle Città soggette, & quanto
à quelle, che non l'haueuano, era di douere, che se-
guissero le ordinationi della città dominante: mo-

1605 strò anco l'equità della legge, & quanto fosse in questi tempi sempre più necessaria, per conseruatione delle forze del Dominio, con molte ragioni, & essempi di molti regni Christiani, & d'alcune Città dello stato Ecclesiastico. Ascoltò il Pontefice con impatienza, storcendosi, & mostrando con li gesti del volto, & del corpo il disgusto che interiormente sentiua, & poi rispose, che le ragioni allegate non valeuano niente, che non bisognaua fondare sopra la consuetudine del giudicare, perche era tanto peggiore, quanto più vecchia: ma delli breui, rispose, che non vi era altro archiuio de breui Ponteficij se non à Roma, che quelli de quali si voleua valere erano scartafacci, & che hauerebbe giuocato il Rochetto, che non vi erano breui authentici in questa materia, & quanto all'ordinatione, diceua che giouinetto nelli studij, poi ne gli Vfficij di Vicelegato, Auditor di camera, & Vicario del Papa, era versato, & ben' intendente di queste materie, & sapeua molto bene, che quella legge non poteua stare, come ne anco la vecchia del 1536, che il Dominio delli beni è de priuati, & che per tanto conuiene lasciar loro libera la dispositione, & che il restringerla, è tirannia, che il medesmo Senato l'haueua per poco honesta, poiche haueua commandato che non si dasse la copia ad alcuno, che se altroue sono leggi di quella natura, saranno state fatte con l'auttorità de Pontefici, che nõ toccaua a Venetiani gouernar lo stato Ecclesiastico, ma alli Papi, quali poteuano fare che sorte di statu-

ti pia-

ci piaceua loro nel proprio Dominio, & che voleua 1605
eſſer obedito.

Non auuertiua il Pontefice portato dalla vehementia dell'affetto, che proponendoſi la difeſa della libertà Eccleſiaſtica, non difendeua quella, ma la licenza delli ſecolari di diſporre delli beni ad arbitrio ſenza freno delle leggi, & che il chiamar tirannia la legitima limitatione, era vn notar li Pōtefici principalmente dell'iſteſſo eceſſo: ma nō contento delle difficoltà promoſſe, aggionſe anco di nuouo, hauer inteſo, eſſer ſtato imprigionato il Cōte Brandolino Valdemarino Abbate di Nerueſa, il quale voleua che foſſe conſegnato al ſuo Noncio inſieme co'l Canonico, & che haueua trouato vn'altra ordinatione fatta del 1603. di nō poterſi fabricar Chieſe ſenza licenza del Senato, la qual biaſmò con molta acerbità, in fine, concludendo con queſte parole, ſino il Molineo heretico, dice che *ſapit hæreſim*. Aggionſe ancora, che era informato, che la Republica riteneua 50000. ſcudi di legati Eccleſiaſtici, alle quali coſe tutte voleua foſſe proueduto. Riſpoſe l'Ambaſciatore, che Dio nō ha dato maggior auttorità per gouernar il proprio ſtato alli Papi, che à gl'altri Prencipi, quali per legge naturale, hanno tutta quella poteſtà che è neceſſaria, & ſi come nō tocca a Venetiani gouernar lo ſtato Eccleſiaſtico, coſi ne alli Eccleſiaſtici gouernar il Veneto, che la legge non è ſtata tenuta ſecreta, ma publicata per tutte le Città, & regiſtrata in tutte le Cancellarie di eſſe, di doue ogn'vno può trarne copia: moſtrò

C

1605. anco chiaramente, quanto fosse falso, che la Republica hauesse cosa alcuna di Legati Ecclesiastici, aggiungendo di più, che se la Santità sua vorrà essaminar tutte le leggi della Republica, & dar orecchie alle calunnie, che le saranno portate inanzi da maleuoli, le controuersie cresceranno in infinito. La onde il Pontefice si fermò, & disse, che quanto alli 50000. scudi, restaua pagato della risposta, & che non voleua accrescere le controuersie, ma restringerle a 3. capi: L'ordinatione sopra fabricar chiese: La legge di nō alienar beni laici ad Ecclesiastici: & il giudicio instituito nelle cause del Canonico, & Abbate: nelle quali tre cose diceua voler esser obedito, aggiungendo, che non si pensasse condur la cosa in lungo co'l negotio, perche voleua risoluta, & presta prouisione, altrimenti hauerebbe vsato quel rimedio, che li fosse parso; che era posto in quella sede per sostentar la jurisditione Ecclesiastica, per la quale haueria per ventura di spargere il sangue; che quanto alli suoi parenti, voleua che restassero huomini priuati, & era disposto di non hauer risguardo à qual si voglia cosa, ma voler passar inanzi, segua ciò che vuole. Replicò anco quello, che già haueua detto, che voleua mandar vn breue hortatorio alla Republica per proceder più inanzi se à questo non fosse vbidito.

L'Abbate di Neruesa sudetto era imputato, che esercitasse vna tirannide seuerissima nelle terre vicine della sua habitatione, volēdo riceuer la robba di ciascuno à che prezzo à lui piaceua, & commettendo

tendo ſtupri, & violationi d'ogni ſorte di donne, per 1605
ilche anco eſſercitaſſe ſtregarie, & altre operationi magiche; che profeſſaſſe comporre ſottiliſſimi veneni con quali haueſſe leuato di vita vn fratello proprio, vn Sacerdote dell'Ordine di S. Agoſtino, & vn ſeruitor ſuo, queſti due, ſolo per eſſer cōſapeuoli de ſuoi misfatti, quello per eſſergli emulo in caſa: & che con l'isteſso veneno haueſse ridotto il Padre proprio ad eſtremo pericolo della vita: che haueſse commercio carnale continuato con vna ſorella ſua naturale, & auenenaſse vna ſerua per non eſser da quella ſcoperto: haueſse fatto vccidere vn'aduerſario ſuo, & haueſse poi leuato di vita il mandatario col veneno, per vſcir di pericolo di eſser paleſato: & commeſso molti altri homicidij, & ſceleratezze.

Nel principio del ſeguente meſe di Decembre, li Genoueſi, interponendoſi i Cardinali di quella natione, più toſto ſecondo, che ricercauano le ragioni loro priuate, che per li riſpetti publici della patria, riuocarono anco il decreto ſopra l'Oratorio, hauendo il Pontefice promeſſo, che in quello per l'auuenire non ſi ſarebbe trattato ſe non di coſe ſpirituali. Di queſto il Pontefice diede conto all'Ambaſciator Veneto, eſſortando il Senato à conſegnar li prigioni al ſuo Noncio, & à reuocare le due ordinationi, & proponendo l'eſſempio de Genoueſi diceua, *Sequimini pœnitentes*. A che riſpoſe l'Ambaſciatore non eſſer l'isteſso il caſo della Republica di Venetia; poi che ella non haueua ſette Cardinali ſuoi Cittadini mediatori tra eſsa, & la

1605 Santità Sua; ne le cose erano le stesse, poiche le ordinationi della Republ. erano necessarie per il gouerno del Dominio, & da molti suoi precessori, che innanzi al Pontificato erano vissuti in Venetia Confessori, Inquisitori, ò Noncij, erano state benissimo osseruate, ne però mai dopo assonti al Pontificato, le haueuano riprese: Alle quali cose replicò il Pontefice, che se le leggi dell'alienatione, & del fabricar chiese erano necessarie, egli le hauerebbe concesse, facendo esso quello, che non è lecito di fare à Prencipi secolari: che si ricorresse a lui, che si trouarebbe prontissimo à far ogni fauore, facendo quelle leggi quando gli fosse fatto conoscer il bisogno; ma del giudicare li Ecclesiastici, non voleua comportarlo, perche non si comprendono tra li soggetti del Prencipe, dal quale non possono esser puniti, se ben fossero ribelli: che li Pontefici passati non l'hanno intesa, ma esso vuole tener conto della salute dell'anima sua, & vuole trattar le cose di Dio, come si conuiene, & vuole la sua riputatione: che haueua fatto fin all'hora officio di Padre, verrebbe al presente ad altri rimedi: che haueua deliberato di mandar vn breue hortatorio sopra li tre capi sopradetti, & se non fosse vbidito in quello spatio, procederebbe più oltre, perche ha potestà sopra tutti, & può priuare i Rè, & hauerà le legioni d'Angeli in fauore. Fece l'Ambasciator consideratione al Pontefice, come fosse necessario non proceder con tanta fretta, poiche non pareua conueniente comprendere la legge delle chiese, con

l'altra

l'altra dell'alienatione, ne meno la causa dell'Ab- 1605
bate con quella del Canonico, poiche non sapeua ancora qual fosse la mente della Republica in questi doi punti, non hauendo riceuuto risposta alcuna di essi, essortando Sua Santità à maturare il negotio. Rispose il Pont. all'Ambasciatore, che douesse replicare per hauer la risposta tanto più presto.

Il Senato doppo hauer maturato bene il negotio, & bilanciato dall'vn canto lo sdegno, & il modo del Pontefice precipitoso, dall'altro la libertà publica, & la necessità del suo gouerno, sotto il primo di Decembre rispose al Noncio, & scrisse anco à Roma all'Ambasciatore, che non poteua render li prigioni legitimamente ritenuti, ne reuocar le leggi giustamente statuite, per non pregiudicar alla libertà naturale della Republica data le da Dio, & conseruata con l'aiuto della Maestà sua diuina, & col sangue de suoi antenati per tante centenaia d'anni, per non confonder tutto il suo gouerno prosperato con tali leggi, & modi fino al presente, & per non introdur vna confusione nel dominio con pericolo, che terminasse in qualche seditione trauagliosa. Et questa resolutione fù presa dal Senato con tutti i voti concordi, il che anco fu significato al Noncio, & scritto à Roma, per mostrare la concordia della Republica nel difender la sua libertà, & leuare la speranza, che il Pontefice fondaua sopra la diuisione delli Senatori promessali dalli Giesuiti.

Il Pontefice riceuuta questa risposta dal suo Noncio per lettere, & dall'Ambasciatore à bocca, non si

1605 rimosse però dal suo proposito, ma restando in quello, che fino da principio era risoluto di voler fare, & in che haueua fisso l'animo, cioè di volere spedir vn breue, non si mosse punto per le cose, che l'Ambasciator dicesse, mostrando la ragione, & la necessità, per che il Senato fosse venuto à tal deliberatione, & la costanza cō la quale haurebbe perseuerato, & li eccessiui inconuenienti, che sarebbono nati, quando sua Santità hauesse pensato di proceder a modi violenti, ma ordinò che fossero formati due Breui, vno sopra le due Leggi, l'altro sopra li doi prigioni.

In questo tempo andò auiso à Roma di vn'editto fatto dalla Republica di Lucca, laqual riceuendo molta turbatione ne gli affari del suo gouerno per le essecutoriali mandate dall'Auditor della Camera di Roma in quella Città, ordinò, che non se li dasse essecutione, se non erano vedute dalli Magistrati; del che il Papa si riscaldò sopra modo dicendo, che era contra la libertà Ecclesiastica, & che voleua fosse riuocato l'Editto, se bene l'Agēte di quella Signoria rispondeua, che la sua Republica in questo haueua seguito l'essempio di molti Prencipi, & lo seguirebbe anco nel riuocare, quando essi lo facessero. Ma nella causa con la Republica di Venetia il 9. giorno di Decembre, ordinario per audienza dell'Ambasciator Veneto, il Pontefice trattò con lui con molta humanità in maniera che mai non hebbe dalla Santità sua accoglienza così benigna, cosa, che lo fece entrar in pensiero, che mitigata la vehe-

vehementia, hauesse deliberato di procedere con 1605
maturità, ma era tutto il contrario, percioche il Papa risoluto di venir a fatti, raffrenò le parole, come l'euento mostrò; poiche à 10. Decembre spedì due breui chiusi, & diretti, *Marino Grimano Duci, & Reipubl. Venetorum*, quali l'istesso giorno inuiò al suo Noncio acciò li presentasse. Dubitò il Pontefice, che non si fosse risaputo qualche cosa delli doi Breui mandati a Venetia, & che per tanto potesse esser differito l'arriuo del Corriero, onde spedì per via di Ferrara vn duplicato de ambidue li breui al Noncio: ma nessun incontro auuenne ne all'vno, ne all'altro Corriero, anzi il Noncio hebbe tutte due l'espeditioni al suo tempo. Partiti li breui da Roma il Pontefice a' 12. fece Consistoro; doue narrò, che la Republica Venetiana haueua violata la libertà Ecclesiastica nello statuir due leggi, & ritener due persone Ecclesiastiche, dilatãdosi alquanto sopra ciascuno delli tre capi: non prese però il voto delli Cardinali, ne permise loro, che parlassero, cosa, che passò con qualche mormoratione de medesimi Cardinali, a quali pareua secondo li statuti antichi, douer esser non solo partecipi, ma consultori ancora, & senza hauer consideratione alcuna al merito, riputauano per all'hora concordemẽte la resolutione frettolosa & pericolosa: ma dopo considerando le ragioni del Pontefice, & quelle della Republica, sentiuano diuersamente del merito: come anco all'Ambasciator Veneto, che dopo questo ne parlò con molti di loro, rispondeuano diuersamente, altri



1605 che il Pontefice doueua attendere alli bisogni più vrgenti della chiesa, tralasciate queste cose: Il Cardinal Bellarmino chiaramente diceua, che il Papa non parlaua con lui di queste materie giuridittionali, perche le intendeua vn poco largamente, & che haurebbe essortato il Pont. ad attender alla residenza delli Prelati nelle sue chiese: Baronio, che queste cose non si trattauano con lui, perche ben sapeuano come era solito di rispondere: Il Zappata diceua esser in Spagna leggi apunto simili à queste controuersie: Monopoli diceua, che le leggi si poteuano accommodare, restando le stesse cose in fatto, purche non si nominassero Ecclesiastici: altri approuauano le leggi, ma non i giudicij: & altri i giudicij, ma non le leggi: certo è che, anco auanti l'espedittione delli Breui, temendosi di qualche inconueniente, i Cardinali Baronio, & Perona, fecero à parte in audienza priuata efficaci vfficij col Pont. acciò desistesse da impresa cosi ardua, & pericolosa, ò almeno col metterla in negotio, si valesse del beneficio del tempo per venir al suo fine, & non mettesse tutto in pericolo con la celerità; ma nessuna cosa potè rimouer la Santità sua dalla essecutione preparata.

Il Senato in questo mentre per diuertir il precipitio, al quale pareua, che il Pontefice corresse, per leuarli con manifestissima dimostratione di riuerenza, l'opinione, che pareua hauesse di non essere stimato, & interponendo tempo, fare, che per necessità hauesse spatio di pensar meglio, & anco

prestargli

prestargli giusto, & euidente pretesto, quando si 1605
fosse riconosciuto, di andar tratenuto, giudicò man
darli vn'Ambasciator espresso per queste cause, &
acciochè dalla qualità del soggetto, che se li mandaua, conoscesse il Pontefice la molta stima, che si faceua di quella Santa Sede, elesse Leonardo Donato Cauallier, & Procurator di San Marco, Senator di grand'età, & senza fallo il più eminente nella Republica, che fu poi assunto al prencipato: deliberò ancora di scriuer alli ministri suoi in tutte le Corti, acciò fosse dato da loro parte alli principi delle ragioni publiche della durezza del Pontefice, & di tutto quello che passaua.

Ma il Noncio, il quale riceuette li breui vn giorno dopò l'elettione dell'Ambasciator soprasedette dalla presentatione, & diede conto per corriero espresso dell'Elettione d'esso, qual'auiso riceuuto dal Pontefice restò sopra modo sdegnato co'l Noncio, che non hauesse essequito il suo commandamento, & si fosse arrogato di giudicare egli qual fosse meglio, & li spedì vn Corriero espresso con ordine di presentar li breui immediate doppo la riceuuta; & acciò questo non fosse penetrato dall'Ambasciatore, fece partir il corriero in carozza senza stiuali, per entrar à cauallo nella seconda posta, come fece. Il Noncio riceuuto il commandamento la notte di Natale, per vbidir puntualmente à Sua Santità, la mattina di quella festa presentò il breue alli consiglieri congregati, per interuenire alla Messa solenne di Terza, senza il Doge Grimani, che si

1605 ritrouaua in estremo della sua vita, laquale anco terminò il giorno seguente: perilche li breui non furono aperti, ma secondo gl'ordini della Republica s'attese alla creatione del nuouo Doge. Il Papa hauendo hauuto ragguaglio dal suo Noncio della presentatione delli Breui, & della morte del Doge, gli riscrisse, che douesse protestare alla Republica di non passar oltra nella elettione perche sarebbe stata nulla, come fatta da scommunicati, pensando per questa via metter qualche confusione, ò diuisione nella Republica con vna tal nouità, come alle volte auuenne in Roma nelle sedi vacanti, non sapendo il gouerno della Republica; il qual per mutatione di Doge, ò per interregno non si varia punto, ma resta in tutto, & per tutto fermo, & stabile. Per essequir questo, il Noncio con grande instanza dimandò audientia alla Signoria, la quale non lo ammesse, seguendo il costume, di non vdire, vacante il Ducato, ministri de' Prencipi per altra cosa, che per le condoglienze.

Mentre che s'attese all'ellettione del nouo Doge, il Noncio communicò con molte persone la commissione che haueua di protestare, & anco vn altro ordine di guardarsi da ogni attione per quale potesse parere che egli approuasse per legittima qualunque cosa fosse successa, da quali essendo auertito dell'importantia dell'impresa, & che era vn tentatiuo non mai più vdito nel mondo, voler cōfondere à fatto le cose spirituali, con le temporali, & offesa estrema, & immedicabile non solo alla

Repu-

Republica, ma ancora à tutti li potentati, & che 1606
nella Città per questa causa non sarebbe nata alteratione alcuna, anzi che questa ingiuria haurebbe eccitato tutti congiuntamente à sostener la dignità publica, & forse haurebbe interrotto ogni commercio con la Corte Romana: dando conto al Pontefice di non esser stato ammesso all'audienza dalli Consiglieri, scrisse insieme tutte queste considerationi. Non differirono molto li Elettori à dar perfettione al suo carico, ma il x. Gennaro, per secreti suffragij secondo il solito, essaltarono à quella dignità Leonardo Donato, Senatore stimato senza alcuna controuersia eminente sopra tutti per l'integrità della vita, continuata fino dalla pueritia, per esperienza nelli gouerni, & per esquisita cognitione di lettere, ornato anco di tutte le virtù heroiche, che sono rare in questo secolo. Tutti gli Ambasciatori andarono immediate à congratularsi secondo il costume col nouo Prencipe: il Noncio solo s'astenne di comparergli inanzi, fin tanto, che hauesse risposta dal Pontefice, come intendesse quello, che gli haueua posto in consideratione somministratoli da qualche Prelati sauij. Ma con tutto, che il Noncio non comparisse, non restò il Doge di scriuer al Pontefice, come è solito, dando parte dell'elettione sua.

S'era publicata per Roma la deliberatione del Pont. di nõ riconoscer il nouo Doge, & andata à notitia dell'Ambasciator il quale nõ restò di far vfficij con tutti quelli, che haueuano intratura col Papa;

1606 mostrando li inconuenienti, che sarebbono nati al certo se si essequiua tal deliberatione, & egli era ben risoluto di quello doueua fare, se non fosse stata riceuuta la lettera. Ma il Pontefice, ò per questi vfficij, ò per auuisi del Noncio messe in silentio questa pretensione, & riceuette la lettera, & al Doge rispose congratulandosi, & riuocò l'ordine dato già al Noncio di non comparire inanzi al Doge.

In questo tempo, che passò dalla presentatione delli breui sino alla risposta, che il Senato fece, come si dirà, nelle audienze il Pontefice perseueraua in sollecitare risolutione, dicendo, che non si restasse per mancamento di Prencipe, che sapeua bene potersi anco in quel tempo ridur il Senato, che non si pensasse di metter in negotio, per portar il tutto alla longa, perche egli era inimico del tempo, che haueua scritto, sperando nell'osseruanza della Republica, ma che, se non hauesse presta risposta, si risoluerebbe ad' altro; & vna volta disse, spediremo da mattina: il che poi espose che non era detto affermatiuamente, ma solo per non obligarsi à tempo alcuno, & per conseruarsi libero à far quello, che le fosse piaciuto, & che se douesse farsi scorticare, voleua sostentar la causa di Dio, & la sua riputatione. L'opinione della corte era, che la Republica douesse cedere, & haueuano concetto di lei, che fosse più tosto per profonder l'oro, che turbare la pace; che nel Senato ancora fossero molti scropolosi, & però che nell'angustia della deliberatione, il timore potrebbe più.

Ma in

Ma in Venetia il primo negotio trattato dal Se- 1606
nato dopò l'Elettione del Prencipe, fu la causa col Pontefice, & prima fù eletto Ambasciator in luogo del Donato, fatto Prencipe, Pietro Duodo Cavallier, per ispedir quella Legatione quanto prima, & pigliati in mano li breui, quali si credeuano esser vno sopra le leggi, l'altro sopra li prigioni, aperti, si trouarono ambidoi dello istesso tenore, & con le istesse parole formali: In quelli diceua il Pontefice in sostanza. Esser venuto à sua notitia, che la Republica per li anni adietro, nelli suoi consigli haueua trattato, & statuito molte cose contra la libertà Ecclesiastica, & contra gli Canoni, Concilij, & Constitutioni Pontificie, ma tra le altre, che del 1603. in Pregadi, hauendo rispetto à certe leggi de' suoi maggiori, che non si possa fabricar chiese, & luoghi pij senza licenza, quando più tosto doueua scancellare tutte le vecchie ordinationi sopra ciò, haueua di nouo statuito l'istesso, & esteso lo statuto che era per sola Venetia, à tutti i luoghi del Dominio, con pena alli trasgressori, quasi che le chiese, & persone Ecclesiastiche fossero in alcun modo soggette alla temporal giurisdittione, & che chi fabrica Chiese fosse degno di castigo, come trouato à commettere qualche sceleratezza, & ancora che nel mese di Marzo prossimo passato, hauendo riguardo ad' vn'altra legge fatta del 1536. doue è prohibita l'alienatione perpetua de' beni laici della Città, & Ducato di Venetia in luoghi Ecclesiastici, senza licenza del Senato, sotto certe pene, la qual legge,

1606 quantunque esso Senato fosse in obligo di cassare, con tutto ciò di nouo haueua statuito l'istesso, & esteso la legge, & pene sudette à tutti i luoghi dello Stato, come se alli Signori temporali fosse lecito statuir alcuna cosa, ò essercitar giurisdittione, ò disponer senza li Ecclesiastici, & massime senza il Pontefice delli beni di Chiesa, massime quelli che sono lasciati da fedeli, per rimedio delli peccati, & scarico delle loro conscienze alle chiese, persone Ecclesiastiche, & altri luoghi pij: le quali cose per esser in dannatione dell'anima, & scandalo di molti, & contrarie alla libertà Ecclesiastica, sono nulle & inualide, si come egli ancora per tali le dechiara, non essendo alcuno obligato ad osseruarle; anzi essendo quelli che hanno fatto questi, & simili statuti, & che se ne sono valuti, incorsi nelle censure Ecclesiastiche, & in priuatione delli feudi, che hanno dalle chiese; & li loro stati & dominij sono ancora sottoposti ad altre pene: Anzi che non restituendo il tutto in pristino, le pene suddette contro loro sono aggrauate, ne possono esser assoluti, se non reuocate tali leggi, & restituito ogni cosa seguita per virtù di quelle, nello stato di prima.

Per il che egli posto nel supremo trono, non potendo tali cose dissimulare, ammonisce à considerar il pericolo delle anime, doue perciò la Republica si troua, & à prouedere, altrimenti non essendo vbidite le sue ammonitioni, commanda sotto pena di scommunica *latæ sententiæ*, che le sudette leggi, & antiche & moderne siano reuocate & cancellate, & ciò

&ciò sia publicato per tutto il Dominio, & datone 1606.
conto à lui, il che non facendo, egli sarà sforzato, dopo, che haurà riceuuto auuiso dal suo Noncio della presentatione di queste sue, venire all'essecutione delle pene senza altra citatione, & à qualonque altri rimedij, non volendo che Dio li dimandi conto nel giorno del giudicio d'hauer mancato del suo debito, certificando, che egli, quale non hà altro fine, che il quieto gouerno della Republica Christiana, non è per dissimulare, quando l'auttorità della Sede Apostolica viene offesa, la libertà Ecclesiastica calpestrata, i Canoni negletti, le ragioni delle chiese, & li priuilegij delle persone ecclesiastiche violati; che è la somma di tutto il suo carico, certificando, che non si muoue per rispetti mondani; ne cerca altro che la gloria di essercitare il suo gouerno Apostolico perfettamente, quanto più si può: & si come non vuole intaccare l'auttorità secolare, così non vuole permettere, che sia offesa l'Ecclesiastica: & se la Republ. sarà obediente alli commandamenti suoi, lo libererà di gran trauaglio, che sente per causa di lei, & ella potrà ritenere li feudi che possede delle chiese, anzi che per nissun'altra via la Republica potrà meglio difendersi dalli incommodi, che patisce dalli infedeli, se non conseruando le ragioni de gli Ecclesiastici, che giorno & notte vigilano, pregando Dio per essa Republica.

Il Senato intese le difficoltà promosse dal Pont. deliberò conferire il tutto con li Consultori suoi in Iure, che erano Erasmo Gratiani da Vdine, & Marc'

1606 Antonio Pellegrini Padouano Cauallieri, & famosi Giurisconsulti di questo secolo, come le opere loro, che sono in luce, al mondo manifestano: & per hauer appresso à questi vn Consultore perito della Theologia,& cognitione Canonica,condusse al suo seruitio F. Paulo di Venetia dell'ordine de Serui. Con questi tre, & colli Dottori più principali dello Studio di Padoua, & con altri della Città di Venetia,& del Dominio, conosciuti di buona coscientia, & Dottrina eminente, consigliò per rispondere al Pontefice quello, che fosse conueniente. Deliberò anco di consultare le istesse controuersie vertenti con celebri Dottori d'Italia, & d'altri luoghi d'Europa per risoluere secondo il parer loro le difficoltà, che di nuouo fossero occorse: & in breue tempo hebbe consigli di eccellenti Giurisconsulti Italiani non soggetti al Dominio Veneto, & in particolare da Giacomo Menocchio Presidente di Milano, huomo della qualità, che le attioni sue honoratissime in difender l'auttorità delli Magistrati, & le opere, che perpetuamente viueranno chiaramente dimostrano. Ma in progresso hebbe anco in scrittura consigli di celebri Dottori di Francia, & Spagna, quali procedendo per diuerse vie, tutti però monstrauano euidentemente, che le controuersie promosse dal Pontefice erano di cosa temporale, doue l'auttorità Pontificia non si estende; & però era stato lecito alla Republica statuir secondo, che li rispetti del suo gouerno comportauano: furono anco mandati essemplari delle Leggi di quasi tutti li Regni, & Dominij

Christiani

Christiani doue sono statuite, & osseruate Leggi 1606
dell' istessa forma, le quali anco poi in diuerse Scritture vscite à fauore delle ragioni publiche sono state registrate ò nominate: mà per quello si poteua al presente, (intesi li pareri de' suoi Dottori) rispose il Senato sotto il di 28. Gennaro in sostanza; Che con gran dolore, & marauiglia haueua inteso dalle lettere di Sua Santità, che le leggi della Republica osseruate felicemente per tanti secoli, non poste in dubio da alcuno delli precessori di Sua Beatitudine, (quali riuocare, sarebbe riuoltare li fondamenti del gouerno) si reprendessero come contrarie all'auttorità della Sede Apostolica, & quelli che le hanno costituite, huomini di eccellente pietà, & benemeriti della Sede Apostolica, che sono in Cielo, fossero notati per violatori della libertà Ecclesiastica: Che secondo l'ammonitione della Santità Sua, ha essaminato, & fatto essaminare le sue Leggi, & vecchie, & nuoue, ne hà trouato in quelle, cosa che non habbia potuto per l'auttorità di supremo Prencipe statuire, ò che offenda l'auttorità Pontificale, essendo, che al secolare appartiene, auuertire, che sorte di compagnie s'introducano nelle Città, & che non siano fatti edificij, che possano in qualunque tempo esser dannosi alla sicurtà publica; massime che se bene il Dominio abonda di Chiese, & luochi pij al pari d'ogn'altro, non di meno quando è stato conueniente non si è mancato di dar licenza di fabricare, aiutando anco le opere con publica liberalità, & munificenza, & che nella legge del non alie-

1606 nar beni laici in perpetuo ad Ecclesiastici, hauendo disposto di cose mere temporali, non è fatto cosa alcuna contra li Canoni. Et si come i Pontefici hanno potuto prohibire alli Ecclesiastici, il non alienar à secolari li beni delle Chiese senza licenza, cosi il Prencipe può commetter l'istesso delli beni laici, che non siano alienati ad Ecclesiastici senza licenza, non perdendo li Ecclesiastici per ciò cosa alcuna di quello, che lor viene lasciato, ò donato, poiche ne riceuono il precio che equiuale allo stabile; aggiungendo, che torna in danno non solo del temporale, ma anco delli Ecclesiastici, l'indebolire le forze del Dominio, quale per tale alienatione perde li seruitij necessarij; & pure è vna antiguardia alla Christianità contra gli infedeli: per il che non crede il Senato esser incorso in censure, poiche li Prencipi secolari hanno per legge Diuina, à quale nissuna humana può derogare, la potestà di far Leggi sopra le cose temporali: ne meno le monitioni di Sua Santità hanno luogo, doue non si tratta di cosa spirituale, ma di temporale, disgiunta in tutto dall'auttorità Pontificia, ne meno crede il Senato, che la Santità Sua, piena di pietà, & religione vorrà senza cognitione della causa, persistere nelle sue comminationi, & che tanto haueua scritto in breuità, rimettendosi à quello, che l'Ambasciator straordinario le haurebbe esplicato, insieme con altre cose più ampiamente.

In questo mentre staua il Pont. con desiderio eccessiuo di hauer la risposta alli suoi breui, aspettandola

dola conforme alli pensieri suoi, non potendosi mai 1606
persuadere, che la Republica fosse per hauer rispetto maggiore alla conseruatione della propria libertà, che timore delle sue minaccie, le quali per ostentare quanto fossero tremende, non solo con l'essempio de' Genouesi, ma ancora con vn maggiore, hauendo inteso, che il Duca di Sauoia haueua commãdato al Vescouo di Fossano, che partisse dal suo Stato (il che fù fatto da quella Altezza per importanti, & dignissimi rispetti) il Pontefice adirato grauissimamente, minacciò al Duca la scommunica, se non ritrattaua il precetto.

Giunsero à Roma le lettere del Senato, & dall'Ambasciatore furono presentate al Põtefice, il quale le aprì alla sua presenza, & prima si commosse molto per l'errore commesso nella presentatione delli due breui dell'istesso tenore in luogo di due diuersi, & attribuì il fallo al Noncio: & andando inanzi nella lettione della lettera, si mostraua sempre più turbato: in fine, non discendendo a maggior particolare, disse, che li suoi breui monitoriali non hanno risposta, & che le risposte del Senato, sono friuole; che la cosa e chiara, & che era risolutissimo di proceder inanzi: aggiunse ancora, che di nuouo haueua trouato vn'altra legge sopra li beni Ecclesiastici enfiteotici, quale voleua fosse insieme con le altre reuocata, & se ben solo all'hora la proponeua, per non hauerla prima saputa, la stimaua non di meno più di tutte, & che bisognaua risoluere di obedirlo, perche la causa sua, è causa di Dio, *Et portæ Inferi*

1606 *non preualebunt aduersus eam:* se poi li Monachi di Padoua ò d'altroue comprauano più del douere, si habbia riccorso à lui, che prouederà, non potendo l'auttorità secolare intromettersi in questo, il che facendo, li Venetiani sono tiranni, & differenti dalli loro maggiori, & parlò con tanta commotione che l'Ambasciator non giudicò esser bene per all'hora passar molto inanzi, onde toccate alcune poche parole circa questa vltima legge, si licentiò. Ma quando fù per vscire della Camera dell'udienza, il Pontefice lo richiamò, & leuatosi da sedere, l'introdusse in vna stanza più di dẽtro, & rimesso il rigore così estremo vsato fin' all'hora, raddolcito discorse assai quietamente le sue pretensioni, & ascoltò le risposte dell'Ambasciatore, mostrandosi inchinato à qualche componimento: & intorno la Legge nuouamente trouata, concluse, che non n'haurebbe parlato, purche hauesse hauuto qualche sodisfattione in materia delle altre due, comprese nel breue mandato, & quanto alli Prigioni che rendendosi il Canonico al suo Noncio, concederebbe l'Abbate per gratia al giudicio del foro secolare, ma che si faccia presto, perche è nemico del tempo, & non vuole, che si stia in speranza, che il Papa muora, che se in 15. giorni hauerà sodisfattione, non si sentirà nel suo Ponteficato altro trauaglio, ma non hauendola nel detto termine, procederà inanzi. Ricercò anco l'Ambasciator, che scriuesse di ciò, & spedisse corriero espresso, si come fece, & in conformità di questo parlò anco il Noncio in Collegio à Venetia, es-

sortando

ſortando con molte parole à dar ſodisfattione al 1606
Pontefice con riuocar le due Leggi, & render il Canonico, promettendo, che fatto queſto s'haurebbe dal pontefice le maggiori gratie, che mai foſſero per il paſſato ſtate fatte dalla Sede Apoſtolica ad alcun Prencipe, & fece mentione della legge dell' Enfiteuſi, narrando come il Pontefice la ſtimaua più contraria all'auttorità ſua, che le altre due, non ſi diffuſe però molto, & laſciò anco queſta parte ſenza concluſione: il che vdito diede molta marauiglia, & il Doge, per non hauerne ſentito trattar inanzi, ricercò maggior eſplicatione; ma il Noncio accoſtatoſi à lui con voce ſommeſſa li diſſe, che non occorreua paſſar più oltre in queſto, perche egli daua parola a ſua Serenità, che non ſe ne ſarebbe parlato. Ma al Doge non parue, che queſta promeſſa doueſſe ſtar ſecreta, & però ad' alta voce replicò la coſa dettagli dal Noncio, & la parola datagli. Queſta remiſſione di rigore vſata dal Papa in Roma, & dal miniſtro in Venetia, fece creder, che all'arriuo dell'Ambaſciatore ſtraordinario facilmēte ogni coſa ſi poteſſe cōporre, il che era ſommamente grato al Senato, che il Pontefice reſtaſſe perſuaſo delle ſue ragioni; & pertanto al Noncio, il quale con dura maniera ſollecitaua la reſolutione, riſpoſe, che ſarebbe andato il Duodo, quale haurebbe rapreſentato à Sua Santità quanto occorreua. Ma il Pontefice a pena laſciò paſſar li 15. giorni, che ritornato alli rigori del mezo di Febraro, quando l'Ambaſciator Nani li diede conto, che il Duodo era ſtato ſpedito, ſi dolſe, che

1606 differisce tanto, dicendo di non poter in modo alcuno patire dilatione, & che non vuol' esser tenuto ad aspettarlo: & pochi giorni dopò dando conto l'Ambasciator della rotta riceuuta dal Cigala alli confini di Persia, non fece alcuna reflessione sopra quella narratione, ma stando sopra il Duodo disse, che non venga per dir ragioni, perche voi hauete detto à bastanza. Restaua il Pontefice rissoluto nella sua deliberatione, & per tanto ordinò al Noncio suo che presentasse l'altro breue, dato pure sotto il x. Decembre, & diretto, *Marino Grimano Duci, & Reipub. Venetorum*. in materia del Canonico, & Abbate carcerati, il che egli essegui il xxv. di Febraro due giorni dopò che l'Ambasciator Duodo era partito per Roma, essendo state spedite le sue commissioni sotto il XVIII. Il Prencipe fece honesto risentimento, che si presentasse vn breue due giorni dopò partito vn'Ambasciatore per la stessa causa, & tanto più quanto non era diretto à lui, ma fatto già per presentare al precessore. Il Papa nel breue sudetto diceua d'hauer inteso per lettere del Noncio, & parole dell'Ambasciatore, che erano ritenuti, tutta via il Canonico, & l'Abbate già presi dalli Magistrati della Republica, riputando di poterlo fare in virtù de' priuilegi concessi dalla Sede Apostolica, & d'vna consuetudine di giudicare gli Ecclesiastici, quali cose, se fossero conformi alle sacre constitutioni le comporterebbe, ma essendo contrarie alli Canoni, & libertà Ecclesiastica, che ha origine dall'ordinatione diuina, è sforzato per l'vfficio suo auuer-

tire,

tire, che la consuetudine non gioua per esser cõtra- 1606
ria alle institutioni Canoniche: per il che non resta, se non questo solo, che se la Republica, ha alcun priuilegio, concessole da precessori suoi, lo mandi ingenuamẽte, & con fiducia per esser essaminato da lui, & dalla chiesa Romana per riceuer quelle ammonitioni, che conuengono, acciò non creda, che le sia lecito più di quello, che veramente è, imperoche egli ritroua, che la Republica hà eccesso la giurisdittione concessale, & estesala à persone, casi & luoghi non compresi, di che anco è stata ripresa da suoi precessori, & hà perduto li priuilegi concessili, se non hà seruato le conditioni poste in quelli. Perilche commanda sotto pena di scommunica *latæ sententiæ*, che quanto prima sia rimesso il Canonico, & l'Abbate in mano del Noncio, quale secondo il merito delli delitti loro li castigherà, acciò che alcun non pensi, che li suoi ministri vogliano abusar' de l'immunità Ecclesiastica, anzi più tosto sia noto à ciascuno che egli vuole, li Ecclesiastici esser essempio di bontà à tutti gli altri, & se si fosse dalli officiali secolari proceduto contra il Canonico, & Abbate à qualche atto ò sententie condannatorie, ò assolutorie, egli le annulla, & per nulle le dichiara, minacciando, che se non sarà vbidito, ouero si differirà à farlo, procederà più innanzi come la giustitia ricerca, non tralasciando alcuna cosa di quelle, che appartengono al suo officio per conseruatione della giurisdittione Ecclesiastica. Il Senato inteso il tenore del breue, quantunque già hauesse posto in consulta de Dot-

1606 tori non ſolo le leggi nominate dal Pontefice nell'altro ſuo breue, ma ancora la materia di giudicar Eccleſiaſtici, che il Pontefice promeſſe prima, come è ſtato detto, & dalli conſultori foſſe ſtato riſoluto, che il coſtume vſato da immemorabil tempo nel Dominio era legitimo, & ben fondato, con tutto ciò per non laſciar diligenza alcuna, che poteſſe chiarir meglio le difficoltà, congregò di nuouo li iſteſſi, coſi habitanti in Venetia, come altroue nello Stato, & volſe intender il parer loro ſopra il contenuto del breue, & qual riſpoſta foſſe conueniente dare: qual parer riceuuto, & eſſaminato tutto quello, che occorreua, riſpoſe al Pontefice ſotto li xi. Marzo, hauer letto il breue di Sua Santità con riuerenza, ma non ſenza diſpiacere, vedendo creſcer ogni giorno materie di diſcordia, & che la Santità Sua vuol diſtruggere li inſtituti della Republica conſeruati illeſi fino al preſente, non volendo dir altro, il rimetter al ſuo Noncio il Canonico, & l'Abbate, ſe non ſpogliarſi della poteſtà di caſtigare le ſceleratezze, quale la Republica hà eſſercitato dal naſcimento con approbatione de' ſommi Pontefici: che queſta poteſtà Dio l'hà data alli primi, che inſtituirono la Republica, & per loro è deriuata nelli preſenti, & è ſtata continuamente eſſercitata con moderatione, non eccedendo mai li termini legitimi: che li Pontefici paſſati l'hanno approuata, & ſe alcuno d'eſſi haueſſe attentato qualche coſa à pregiudicio della poteſtà data alla Republica da Dio, ciò non le nuoce, non hauendo mai eſſa

per

per tali rispetti lasciato di essercitare la sua autori- 1606
tà, & che il Senato tiene per fermo, attesa la purità della sua coscienza, che alle comminationi della Santità sua non resta luogo alcuno, anzi confida, che pigliarà in bene quello, che dalla Republica, & già & vltimamente è stato fatto in honor di Dio, per quiete publica & castigo de' delinquenti.

Subito che il Pontefice hebbe spedito la commissione al Noncio di presentar il breue, hauendo vdito, che per Roma passaua certa fama, che egli si fosse rimosso, ò almeno rallentato dalle sue pretensioni, si trauagliò grauissimamente, & per ouuiarli & racquistare la riputatione che li pareua hauer perduta, risolse di parlar di nuouo in Consistoro, per mostrar di persistere nelle istesse deliberationi, per ilche li xx. Febraro congregati li Cardinali, recapitolate le cose dette l'altra volta, aggiunse anco la pretensione della legge, che chiamaua delle Emfiteosi, non permise però che alcuno delli Cardinali dicesse cosa alcuna, ma passò alle cose Consistoriali. Dopo nell'audienza dell'Ambasciatore si dolse, che si andasse per la lunga, & che tardasse tanto l'estraordinario, minacciando che egli l'abbreuiarà. Non restò l'Ambasciator di dirli, che non differiua la Republica li negotii, più tosto pareua che la Santità sua li preuenisse, imperoche ella nel Consistoro delli XII. Decembre, s'era doluta della Republica sopra la legge del non edificar chiese, prima che hauesse inteso ne per scrittura, ne in voce, qual fosse la mente del Senato in questo particolare, & anco

1606 in quest'vltimo Consistoro haueua pur fatto querele sopra la legge, che chiama dell'Enfiteusi, della quale non haueua scritto pur parola, ne ordinato à lui, che ne scriuesse, ne fattone parlar al Noncio. Tentò anco l'Ambasciator il mezo del Cardinal Borghese, per fermar il corso del Pontefice troppo incitato, ma rispose il Cardinale scusando il Papa con dire, che non può ritirarsi, hauendo dato conto due volte in Consistoro, & anco alli Prencipi.

Giunse dopo queste cose in Roma la risposta del Senato con commissione all'Ambasciatore di presentarla immediate inanzi l'arriuo del Duodo, acciò che, se le controuersie si fossero composte, come si speraua, quel breue non restasse viuo senza risposta, perilche subito fù presentata dall'Ambasciatore, ma il Pontefice non la lesse alla presenza sua, come l'altra, solo disse, Li Venetiani fanno come quelli che danno, & si lamentano; che ascolterà il Duodo, ma non vuol negotiatione, se non porterà sodisfattione, passerà inanzi: vsaua le solite querele, che si voleua portar il negotio in lungo, & goder il beneficio del tempo, del quale egli era nemico, ne poteua patir dilatione, si doleua anco che l'Ambasciator straordinario differisse tanto, & questo non perche pensasse con la sua presenza di trouar qualche componimento, essendo già risoluto, & hauēdo fermato l'animo a voler proseguire con le ingiurie contra la Republica, ma perche hauendo detto a molti ministri de Prencipi già, che haurebbe vdito l'Ambasciatore, non li pareua poter passar inanzi

prima

prima, che l'hauesse sentito; & questo l'affligeua sopra modo, vedendo passare quei pochi giorni senza, che egli potesse venir all'essecutione. Non restò però in questo tempo di scriuer di nuouo alli Noncij suoi appresso tutti li Prencipi, dando lor' ordine di querelarsi contro la Republica, il che saputo à Venetia, fece deliberare il Senato di scriuer à tutte le corti, & mandar informatione à tutti li Ambasciatori, acciò se fosse occorso, esponessero la giustitia della causa della Republica, & le vessationi indebite del Pontefice. 1606

In fine di Marzo arriuò il Duodo Ambasciator espresso, al quale il Pontefice non permise, che passasse la prima audienza con vfficij, & complimenti, secondo, che è costume, ma lo tirò immediate nel trattato, vdendolo anco benignamente, ma non volendo egli rispondere à cosa alcuna particolare, se ben l'Ambasciatore metteua in consideratione le ragioni proprie per ciascuna delle controuersie; solo restando nel generale diceua, che l'essentione degli Ecclesiastici è *de iure diuino*, & però, che non voleua più il partito proposto di contentarsi d'vn solo prigione: che non vuol toccar le cose temporali, & che le tre leggi sono vsurpationi, che egli non si moueua per passioni; che la causa è causa di Dio; che l'Ambasciator Nani ordinario gl'haueua detto più volte le cose stesse, che non valeuano niente, che egli l'ascoltaua per farli piacere; ma non per mutarsi della sua deliberatione, che voleua esser vbidito, & altre tali cose. Il Duodo per fermar vn

1606 poco tanto corso, & dar tempo di pensarui, offerì di scriuer à Venetia quella sua risolutione, si contentò il Pontefice, facendo conto quando il corriero poteua tornar con la risposta, minacciando di non aspettar vn momento di più. Le quali cose intese à Venetia fù risoluto di communicar il tutto alli Ambasciatori Cesareo, di Francia, & di Spagna. Questo rispose, che il suo Rè vuole la Pace, & che in cose tali non darebbe fomento al Papa. Il Conte di Cantacroi approuò tutte le ragioni dettegli, con l'essempio della Franca Contea suo paese, doue l'istesse cose sono accostumate. Monsignor di Fresnes Ambasciator Francese rispose, che non sà intendere queste leggi Pontificie, per quali negano alli Principi il dominio del suo Stato, & che con ogni ragione la Republica anteponeua la sua libertà ad' ogni altro rispetto, perche, *Salus populi suprema lex esto*.

Visitò il Duodo secondo il costume li Cardinali, & con tutti hebbe ragionamento delle cose controuerse, quali se ben parlauano diuersamente, si vedeua però, che non haueuano hauuto altra parte del negotio, saluo che nelli consistorij delli XI. Decembre, & XX. Febraro. Non restò il Duodo nelle altre audientie, che hebbe dal Pontefice, che non tentasse ancora di mitigarlo, sperando che si potessero ridurre le controuersie à negotio, se si trouasse qualche modo di fermare il precipitio, con che correuano; ma il Papa si mostrò risoluto, dicendo che hà vsato patientia grandissima, che quei Signori *duriores efficiuntur*, che ogni giorno egli veniua à

peggior

peggior conditione, poiche intendeua dirsi apertamente in Venetia, di non volerli dar alcuna sodisfattione, ma che egli non poteua abbandonar la sua riputatione: che nel Senato non vi era persona alcuna, che sapesse, & perciò si era consultato con dottori, & hauer egli fatto scriuer ad huomini, che terrebbono quelli à scuola, concludendo, che procederà con le armi spirituali, del rimanente haurà quei Signori per figli. Il Duodo vdendo la risolutione fermata, & conoscendo, che il replicar più oltre era senza frutto, si licentiò dall'audienza con poche, & graui parole. 1606

Il giorno seguente li Cardinali di Verona, & di Vicenza trouarono occasione d'insinuarsi col Pontefice à ragionar di questa materia, & fecero destro, & efficace officio, essortando à metter qualche dilatione, al che rispose il Pontefice, che haueua differito pur troppo, che il partito proposto al Nani, non era stato stimato degno di risposta: che haueua ascoltato il Duodo, con tutto che parlasse viuamente, che haueua 25. ò 30. lettere da Venetia, doue li era scritto, che non sperasse alcuna sodisfattione, con tutto questo voleua dar anco termine 24. giorni, che era molto, acciò hauessero spacio alla resipiscentia. Considerarono li Cardinali con grauissime parole il danno, che sarebbe seguito, quando le armi spirituali fossero state sprezzate, à che il Papa rispose, che all'hora adoperarebbe le temporali. Et così senza communicar il pensier suo con molte persone, fece formar, & stampar vn monitorio contro la

1606 Republica, qual poi riesaminando, & non piacendoli; il mutò, & finalmente ne formò, & fece stampare vn'altro sotto li 17. Aprile per farne la publicatione quel giorno in Consistoro: con tutto ciò, venuta quella mattina, era nell'animo molto fluttuante, & ambiguo di quello, che douesse fare, & approssimatasi l'hora, essendo già congregati li Cardinali, pensò, & quasi che risolse di tralasciare, e differire ad'altro tempo, ma il Cardinal Arrigoni, quale secondo il costume delli Cardinali, partecipi del gouerno del Pontificato, non era andato à basso con li altri alla sala, ma restato insieme co'l nepote di sopra alla Camera del Pontefice per leuarlo, & accompagnarlo à basso, lo confortò à non desistere, per ilche ripigliato il consiglio di prima, discese in Consistoro, doue fece narratione delle cause, che pretendeua contra la Republica, dilatandosi particolarmente sopra la legge da lui chiamata delle enfiteosi, con tutto, che non hauesse di ciò scritto à Venetia, ne trattatone con li Ambasciatori, saluo che dicendoli d'hauerla trouata. Aggiunse d'hauere studiato prima egli stesso, poi ancora hauer consultato con celebri Canonisti, da quali era stato concluso, che le ordinationi della Republica sono contro l'auttorità della Sede Apostolica, & la immunità, & libertà Ecclesiastica, allegando, che erano contrarie al Concilio di Simmaco, & al Lugdunense di Gregorio, & alli decreti delli Concilij, ò congregationi Constantiense, & Basiliense, che così fù dichiarato contro Henrico II. contro li Rè di Castiglia, & altri Rè,

Carlo

Carlo II. & Carlo IV., che ſapeua eſſerui Dottori 1606
Canoniſti, che difendono lo ſtatuto di non poter alienar beni laici in Eccleſiaſtici, ma ſono pochi, & parlano contra la commune, & in caſo, che reſtaſſe dubio alcuno, egli all'hora dichiaraua, che tutte erano contro la libertà Eccleſiaſtica: fece anco legger vna Conſtitutione d'Innocenzo III. ſopra certo editto dell'Imperator Henrico Conſtantinopolitano, & paſſando à parlare delli giudicij criminali contra li Eccleſiaſtici, diſſe, che li Venetiani pretendeuano priuilegi, li quali però eſtendeuano à luoghi, & capi non compreſi, etiandio contro le perſone delli Veſcoui. Eſſagerò anco la patientia vſata da lui in hauerli aſpettati à penitenza per tanto tempo, perilche poteua (ſenza più differire, ne dar altro termine) venir all'interdetto: ma *mitius agendo*, haueua deliberato dar ancora 24. giorni di termine, & voleua il voto delli Cardinali, per fare ogni coſa canonicamente. Furono detti li voti, ne quali è di ſingolare, che Pinelli lodò l'hauer aſſegnato 24. giorni di termine, perche coſi ancò fù fatto con Henrico III. Rè di Francia. Aſcoli fece ſegno col capo di conſentire ſenza dir parola, che s'intendeſſe; (come anco haueua fatta ſotto Clemente, quando ſi publicò il monitorio contra il Duca Ceſare da Eſte.) Il Cardinal di Verona, lodato il zelo, di Sua Santità, la quale era proceduta in queſto negotio (diſſe) *lenta feſtinatione*, ſoggiunſe che vn Senato coſi numeroſo, come quello di Venetia, non poteua ſpedir le coſe con tanta preſtezza, che

1606 non era da mouersi in fretta contra vna Republica benemerita, che s'haurebbe potuto differire alquanto, con speranza di poterla racquistare, & in questo mentre far studiare quello, che li Venetiani allegano, & concluse con queste parole, *Sed differ, habent parua commoda magna mora*. Parlò il Pontefice all'hora dicendo, non hauer fatto cosa alcuna di suo giudicio proprio, ma hauer vdito huomini dotti, & proceduto co'l loro consiglio; All'hora replicò il Cardinal, che essendo così non poteua contradire à quello, che era piacciuto alla Santità Sua. Sauli disse, che li Venetiani erano stati pur troppo aspettati, & vditi, ma che con loro conueniua proceder aspramente, che cederebbono: però lodaua il proceder con animo forte, rimettendo il rimanente à Dio, la cui causa si tratta. Santa Cecilia disse dolersi della conditione de tempi presenti, che sforzaua la Santità sua à venir à tali remedi, ma rallegrarsi insieme, che in questo la Santità Sua non hauesse nessun rispetto humano, ma riferisse il tutto all'honor di Dio, & alla dignità, & libertà della chiesa. Bandino lodò Dio, che hauesse dato alla Santità Sua nel principio del Ponteficato occasione di acquistarsi fama immortale, & restituire la libertà, & giurisdittione Ecclesiastica. Il voto di Baronio fondato sopra il suo thema, che il ministerio di Pietro ha due parti, l'vna pascere, l'altra vccidere, è andato attorno così publico, che non è necessario farne mentione: Giustiniano disse, che si conformaua co'l parere di Sua Santità, essendo in causa

notoria

notoria *notorietate facti, & notorietate iuris*, che non 1606
vedeua quale scusa li Venetiani potessero addurre,
che l'aspettarli più sarebbe notrirli nel peccato, &
participare con loro, perilche lodaua la deliberatione
di S. Santità: Zappata disse che il termine di 24.
giorni era troppo lungo, & che li Ecclesiastici sotto
li Venetiani erano di peggior conditione, che non
furono sotto Faraone li Hebrei. Conti ringratiò
Dio, che à questi tempi hauesse dato vn Pontefice,
che gagliardo di età, & sanità con la forza delle sue
virtù, & zelo potesse, & volesse restituir la libertà
Ecclesiastica, & l'autorità della Sede Apostolica.

Li altri tutti con breui parole asentirono, ò replicate le ragioni dette dal Pontefice confirmarono, ouero si diffusero in ragioni & allegationi de Canonisti per aggiungere alle ragioni dette dal Papa, & da gli altri. Il che fatto si passò alle propositioni consistoriali secondo il consueto. Il numero de Cardinali, che si ritrouarono in Consistoro fù 41. non essendo quella mattina andati Como, Aldobrandino, Santiquattro, ne Cetis.

Non si poteua aspettar altro dalli Cardinali, saluo che consentissero alla deliberatione del Pontefice, alcuni per propria inclinatione all'istessa opinione, come appassionati alla libertà Ecclesiastica, altri perche li interessi proprij per le pretensioni al Pontificato, li sforzauano à dimostrarsi tali, altri perche non ardiuano di contradire al Papa in cosa alcuna per nō priuarsi della speranza di ottener qualche emolumento per se, & per li suoi, con che alcu-

1606 no di essi si è scusato, dicendo, che se hauesse detto cosa alcuna contra il pensiero del Papa, haurebbe fatto danno à se, senza alcun beneficio della Republica. Et non è cosa posta in dubio dalla corte, che li voti delli Cardinali sono riceuuti in Consistoro per sola apparenza; imperoche mai non sono informati del negotio, che si tratta, si come del presente non hanno hauuto altra informatione, se non per le poche parole che il Papa disse due volte in Consistoro, come s'è detto, & alle volte viene loro anco proposto materia, della quale per l'inanzi non hanno mai sentito parlare: vanno con tutto ciò li Pontefici sicuri à proporre in Consistoro tutto quello, che vogliono, fondati sopra il consueto, che è di assentire ad ogni cosa: il che anco la corte dice apertamente, vsando la figura delle Annominationi, & mutando la voce Latina, *assentiri*, in *assentari*.

Finito il Consistoro fù il monitorio affisso nelli luoghi soliti di Roma, & immediate seminato per tutta quella città: imperoche erano già stampate innumerabili copie, parte in Latino, parte in Italiano, de quali ne furono mandate per tutte le città d'Italia, & nello stato di Venetia seminate, innumerabili mandate alli Giesuiti, & altri religiosi, che teneuano le Parti del Pontefice, & loro confederati, accompagnate con lettere seditiose, & continuato d'inuiarne per qualche settimana in forma di lettere chiuse, ma in foglio bianco con la sola soprascritta ad ogni persona, della quale sapessero il nome. E ben da marauigliarsi, perche nel transonto volgare

gare ſtampato pur nella ſtamparia Vaticana vi ſia- 1606
no aggiunte alcune parole doue ſi tratta della prigionia dell'Abbate,& del Canonico; cioè, & hanno commeſſa la cognitione delle coſe loro al magiſtrato ſecolare di detta Signoria detto l'Auuogador: le quali non ſono nel Latino, & la marauiglia naſce; ſi perche non è punto vera tale commiſſione, come anco perche non ſi può penetrare à che queſta falſità ſerua loro.

Il monitorio era indrizzato alli Patriarchi, Arciueſcoui, Veſcoui, Vicarij, & à tutti li Eccleſiaſtici ſecolari & regolari, che hanno dignità Eccleſiaſtica nel Dominio della Republ. Veneta: In quello eſpone il Pontefice, che alli meſi paſſati li è peruenuto à notitia, che il Doge, & Senato Veneto ne gli anni paſſati hanno fatto molti decreti contra l'auttorità della Sede Apoſtolica, & immunità Eccleſiaſtica repugnanti alli Concilij generali, alli Canoni, & Conſtitutioni de' Pont. Romani,& ſpecialmēte nomina la parte del 1602, che leua la pretēſione à gli Eccleſiaſtici di appropriarſi beni poſſeſſi per virtù di diretto, che habbiano in loro, reſtādoli però il ſuo diretto ſaluo; In ſecondo luoco quella del 1603, doue ſi eſtende à tutto lo ſtato la prohibitione di fabricar chieſe,& luoghi pij ſenza licēza; In terzo luoco, nomina la parte 1605, doue parimente ſi eſtende à tutto il Dominio la prohibitione di poter alienar in perpetuo beni ſtabili ſecolari in Eccleſiaſtici; In quarto luoco nomina la retētione del Canonico Vicentino,& dell'Abbate di Neruęſa; ſoggiungendo,

1606 che alcune delle sudette cose leuano le ragioni, che la chiesa possede per cõtratti fatti, & sono in pregiudicio della sua auttorità, & delli dritti delle chiese, & priuilegi delle persone Ecclesiastiche, leuando la libertà Ecclesiastica, & tutte in danno delle anime del Doge,& del Senato, & scandalo di molti, & che quelli, quali hanno fatto tali cose, sono incorsi nelle censure,& nella priuatione delli feudi, da quali pene non possono esser assoluti, se non dal Pontefice Romano riuocate prima le leggi,& statuti, & restituito ogni cosa nello stato primiero; & essendo, che il Doge, & Senato doppo molte paterne monitioni sue, non hà ancora riuocate le leggi, ne reso li prigioni, Egli, che à nessun modo deue sopportare; che la libertà,& immunità Ecclesiastica,& l'auttorità della Sede Apostolica sia violata, ad'essempio de detti Pontefici nominati, & d'altri ancora, & di consiglio, & consenso delli Cardinali, (hauuto con loro deliberatione matura) ancora, che li soprascritti decreti siano irriti, & nulli da se, nientedimeno li dichiara per tali,& di più scommunica, & dichiara, & denoncia per tali, (come se fossero nominati specialmente) il Doge, & Senato, quali si trouarono all'hora, & nelli tempi seguenti, insieme con li fautori, & consultori, & aderenti loro, se in termine di 24. giorni dal dì della publicatione, quali assegna per 3. termini di 8. giorni l'vno,& il Doge,& Senato non haueranno riuocato, cassato, & annullato li decreti sudetti,& tutte le cose seguite da quelli, leuata ogni eccettione, & scusa, & notificata per tutto la cassa-

cassatione, & restituito in pristino le cose fatte in virtù di quelli, & promesso di non far più tali cose, & dato ad esso Pontefice conto del tutto, & consegnato con effetto al Noncio suo il Canonico, & l'Abbate; dalla qual' scomunica non possino esser assoluti, se non dal Pontefice Romano, saluo che in articolo di morte, nel qual se per caso alcuno sarà assoluto, risanandosi, ricaschi nell'istessa scommunica, se non vbidirà al suo commandamento, per quanto potrà, & se morirà non sia sepelito in luoco sacro sin che non sarà da gl'altri vbidito alli commandamenti suoi. Et se doppo li 24. giorni il Doge, & Senato staranno per tre altri dì ostinati, sottopone all'Interdetto tutto il Dominio, si che non si possa celebrare le messe, & diuini Officij, saluo, che nelli modi, luoghi, & casi concessi dalla legge commune, & priua il Doge, & Senato di tutti li beni, che possedono dalla Chiesa Romana, ò dalle altre chiese, & di tutti li priuilegi, & indulti ottenuti da quelle, & in specie, delli priuilegi di proceder contra li chierici in certi casi, riseruando à se, & a' suoi successori, di aggrauare, & riaggrauare le censure, & pene contra loro, & contra li suoi adherenti, fautori consultori, &c. & proceder ad altre pene, & ad altri rimedij se perseuereranno nella contumacia: nō ostante &c. commandando alli Patriarchi, Arciuescoui, & Vescoui, & altri minori Ecclesiastici sotto pena, &c. respettiuamente, che doppo riceuute queste sue lettere, ouero hauutone notitia, le facciano publicar nelle chiese, quando concorre più popolo, & attac-

1606

1606 carle alle porte,&c. Decretando, che sia data fede alli transonti anco stampati, sottoscritti da vn Notaro, & sigillati con sigillo di dignità Ecclesiastica, & che la publicatione fatta in Roma oblighi come vn' intimatione personale.

LIBRO SECONDO.

LA publicatione d'vn monitorio così seuero repentinamente fulminato contra vna Republica di tanta grandezza, cōmosse li ministri delli Prencipi, che resiedeuano appresso il Pontefice. Il Marchese di Castiglione Ambasciator Cesareo, ò mosso perche li paresse, che li rispetti del suo Prencipe comportassero così, ouero per hauer egli gli Stati suoi in confine del Dominio Veneto, fece instanza grande col Pontefice per vna prorogatione, cosa, che poco mosse la Santità Sua, ò perche stimasse l'officio senza vigore, venendo dal ministro, & non dal Prencipe, ò perche stimasse poco anco Cesare stesso; ò perche lo riputasse alieno dalli suoi interessi, per desiderio di esser aiutato nella guerra contra Turchi, per lequali cause anco nel dar parte alli Ambasciatori di questo negotio, al Cesareo diede conto assai leggiero. Ma il Marchese vedendo poco stimati gl'officij suoi proprij, spedì per hauerne ordine dall' Imp. che però non li successe per l'oppositione fattali dal Prainer, mal affetto al nome Veneto.

Fece

Fece l'istesso vfficio (pur come da se, Monsieur 1606
d'Alincourt Ambasciator del Christianissimo) alle dimande del quale il Papa non condiscese, anzi rispose, che egli dourebbe essortar la Republica ad' vbidire, ma l'Ambasciator diede auuiso al suo Rè per il corrier suo ordinario così delle attioni successe, come dell'vfficio fatto da lui, & della risposta del Papa. Più efficacemente trattò col Pontefice il Conte di Verua Ambasciator del Duca di Sauoia per nome del suo Prencipe, essortādo il Pontefice ad interpor' dilatione, & trouar' modo di compor' le differenze; al quale il Papa rispose, che altro non mancarebbe per far li Venetiani più ostinati, & che il Duca dourebbe voltarsi à loro per farli vbidire: Nō s'astenne l'Ambasciator di replicare, che la parola, vbidire, era troppo pregnante per vsar con vn Prencipe, ma che il differire sarebbe ben sempre giudicato da tutti ragioneuole. Il gran Duca di Toscana, scrisse anco al Vescouo di Soana, pregandolo far questo officio à nome suo col Papa.

Furono visitati li Ambasciatori della Republica doppo la publicatione del monitorio dalli Ambasciatori dell'Imperatore di Francia, & di Toscana, quali li communicarono le cose operate co'l Papa, & la durezza trouata in lui.

Alcuni teneuano, che il Pontefice secondo il costume de gli inesperti, subito promulgato il monitorio, essalato l'ardore dell'animo, si riuoltasse à considerare li inconuenienti, che la ragion' mostraua douer succeder', & per tanto fosse mal contento

1606 & desiderasse occasione di prorogare il termine se fosse stato richiesto dalla Republica. Altri, anco diceuano, che per la sola interpositione di questi Prencipi, & Ambasciatori l'haurebbe fatto, quando hauesse creduto, che la Republica l'hauesse accettato, poiche sarebbe stato gran vantaggio alli fini suoi, quando per quella strada hauesse aperta via à far riceuer' i suoi commandamenti, ma comunque la cosa si fosse, il Pontefice restò fermo à vedere l'esito del suo monitorio; la publicatione del quale risaputasi à Venetia in Senato, prima fù deliberato di ricorrere alli aiuti diuini, & mandato à tutte le Chiese, monasterij così di huomini, come di donne, & altri luoghi pij, che facessero oratione conforme all'vso antico, & fù distribuita buona somma di danari per elemosina à luoghi pij, poi voltatisi alle cose del gouerno, si consultò, se conueniua lasciar'li Ambasciatori in Roma, o pur' richiamarli: Consigliauano alcuni che fossero richiamati, poiche non poteua la Republica riceuuta vna tanta ingiuria, ritener quiui con dignità Ambasciatore, altri considerauano, che il leuarli, era interromper' affatto ogni commercio, furono approuate per buone ambe le ragioni, & trouato temperamento di seguirle ambedue, fù risoluto di richiamar l'Ambasciator straordinario solamente, mostrando così il debito risentimento, & lasciar l'ordinario per soprabondare in vfficio di pietà, & riuerenza verso la Sede Apostolica, & nõ venir' à risolutione di alienatione, se non necessitati da estrema violentia. Fù ancò deliberato di communicar

municar' il tutto all'Ambasciator Inglese, al quale 1606
fino all'hora non fù data parte di cosa alcuna per li rispetti, che non consigliauano trattare con quel ministro cose controuerse col Papa, & in conformità si scrisse à Georgio Giustiniano, Ambasciator della Republica appresso quel Rè, che ne dasse conto alla Maestà sua. Henrico Vvotton Ambasciator Inglese in Venetia si dolse gratiosamente, che fosse communicato l'affare ad altri Ambasciatori tanto innanci, che à lui, ma quanto alle pretensioni del Pontefice, disse, che non sapeua intendere questa Theologia Romana, che è cōtraria alla giustitia, & all'honestà.

Hora per prouedere à gli inconuenienti, che potesse causare il monitorio del Pontefice, fù dato ordine di commandare à tutti li prelati Ecclesiastici, di non far', ne lasciar' publicar', ne affiger' in luogo alcuno bolla, ò breue, ò altra scrittura, che fosse loro inuiata. Di più fù fatto proclama, che sotto pena della disgratia del Prencipe, qualunque hauesse copia di certo breue publicato in Roma, contro la Republica, la douesse presentare alli Magistrati in Venetia, & alli Rettori, nelli luoghi soggetti, & fù l'obedienza così pronta, che ne furono portate tante copie, che parue marauiglia come tante ne fossero stāpate: non ne fù attaccato alcuno per la diligentia, che fecero li popoli stessi, da' quali in diuersi luoghi furono scoperti, & presi quelli, che veniuano per far tal effetto. Fù anco participato à tutti li agenti de' Prencipi, che si ritrouarono in Venetia lo stato, & le cagioni di queste turbulēze, & scritto l'istesso à tutti

1606 li Residenti per la Republica appresso altri Prencipi. Fù medesimamente deliberato dal Senato di scriuer' à tutti li Rettori delle Città, & luoghi soggetti, & dar' parte delle ingiurie, che la Republica riceueua dal Pontefice, & delle ragioni, che haueua per se validissime, con ordine, che le lettere fossero communicate alli consigli, & communità delle Città, il che essendo stato fatto si vidde in ogni luogo effetto incredibile d'ubidienza, & osseruanza verso il suo Prēcipe, & applauso grande di difendere la publica libertà, per mantenimento della quale furono offerti da tutti aiuti di gente, di danari, & d'armi, secōdo il potere di ciascun luogo, le quali offerte con l'istessa prontezza, & allegrezza grande furono esseguite alli suoi tempi.

In questo mentre andò al Duodo il commandamento di partire, perilche egli si licentiò dal Pontefice il 27. del mese, con dire, che non hauendo potuto ottener' da Sua Santità, che fossero poste in consideratione le ottime ragioni rappresentate da lui, (non restandoli altro, che fare) era richiamato à Venetia, al che il Papa rispose con parole di cortesia verso di lui, & intorno la causa disse, che le cose fatte da se erano procedute dall' obligo della sua coscienza, che il caso è chiaro, & deciso, & il modo vsato è con li essempij de' suoi precessori, & non humano ma diuino, essendo le armi adoperate da lui spirituali, l'vso delle quali stà insieme co'l paterno amore, che porta alla Republica per hauer l'ubidienza, che tutti li Prencipi sono obligati à renderli.

In

In Venetia il Noncio Apostolico dopò l'auiso della publicatione, si tratteneua tutto il giorno nella casa de' Giesuiti, doue erano padri molto conspicui, per le attioni loro passate in riuolgimenti, & negotij di Stato, a' quali era Preposito il P. Bernardino Senese, (che si trouò anco con simil carico in Parigi, quando i Giesuiti furono scacciati da quella Città) & il P. Antonio posseuino molto nominato, per le cose fatte da lui in Moscouia, & Polonia, tanto nelli tempi, quando fù in persona in quelle ragioni, quanto anco dopò, con maneggi, & trattati. Il P. Gio. Barone Venetiano ancora persona molto entrante, che nella Città doue habita, non permette, che sia fatto cosa alcuna notabile senza suo interuento, & il P. Gioan Gentes persona versata nella professione, che si chiama de' casi di cosciēza, espertissimo per dannare, & trouar, che riprendere in ogni attione fatta senza loro participatione, & per giustificare qualunque attione delli loro deuoti, & altri Padri tutti buoni essecutori del loro quarto voto. 1606

Il Noncio dopò l'auiso dell' Interdetto, non fù al Collegio se non sotto il 28. del mese, doue hauendo prima mostrato gran dolore, & displicenza per le cose occorse, soggiunse, che non si dourebbe proceder co'l Papa con tanta repugnanza, che il Papa s'è mosso da zelo, & che anco adesso, se si piegasse vn poco per parte, ogni cosa si componerebbe, & per tanto la Serenità sua proponesse qualche temperamento, che egli offeriua il mezo suo per portarlo, & metter in piede il negotio, & fauorirlo. Questo di-

1606 scorso lo condì il Noncio con molte parole di pietà, per farlo più affettuoso,& persuasiuo, perilche li occorse nominare spesso la Maestà diuina, della quale parlando, vsaua questo termine, cioè Nostro Signore, il quale vsando anco, quando voleua significare il Papa, rendeua il suo ragionamento ambiguo, eccetto, che alli più prudenti, quali già in altri ragionamenti l'haueuano osseruato, & all'hora auuertiuano, che nel prononciare la parola, Nostro Signore, se voleua intender il Papa, si leuaua la beretta di capo, ma quando voleua intender Dio, teneua il capo coperto. A questo discorso misto di negotio, & di semplicità, fatto in forma di sermone, rispose grauemente il Doge, che à nessun huomo di sano intelletto poteua piacere di veder' trauagliata vna Republica, così Cattolica, & tanto pia: Che nessuno può approuare le attioni del Papa; mentre negando di ascoltare il Duodo Ambasciatore estraordinario espedito dalla Republica per mostrare la reuerenza, che porta alla Santità Sua gli si sia fatto affiger sù la faccia vn monitorio tenuto ingiusto da tutti senza alcun scropolo, venendo ad'vna tanta risolutione, senza saper' prima come il mondo si gouerna: Che non si poteua far' cosa più à proposito per i nemici della Sede Apostolica sottomettendola al sindicato di tutto il mondo, & in pericolo manifesto: Che se la Republica si appartasse dal Papa, sarebbe seguita con danno irreparabile de gli Ecclesiastici. ma, che essa come non partirà dalla sua pietà, così nō lascierà di difendersi; che sua Signoria fà bene, persuaden-

dendo la pace, ma la persuada al più propriamente 1606
la Papa, che la perturba.

Il Noncio vdito questo, fece instanza, con poca maniera, d'hauer qualche risposta dal Senato, & si licentiò. Il Senato doppo 8. giorni li rispose nell'istesso tenore, che era stato parlato dal Prencipe, il che vdito da lui, principiò dalle stesse poco gratiose condoglienze vsate l'altra volta, passò à mostrar dispiacere, che non si fosse trouato temperamento, cócludendo, che il Senato douesse esser' auuertito, che per sostentar vna legge particolare, non si tirasse adosso qualche ruina vniuersale. A che il Doge rispose, Che la prudēza doueua esser raccordata al Papa, che haueua precipitato, & che sarebbe bene, se li mettesse in consideratione li pericoli imminenti, & se li mostrasse la necessità di schifarli, ritirandosi dalle ingiurie, Che questi consigli, che li dà, sono da vecchio, & lungamente versato nelli gouerni.

Al Pontefice (hauendo inteso il proclama fatto cōtro il suo monitorio, & la deliberatione delli sudditi prontissimi à seruir' il loro Prencipe, & difender' le sue ragioni, & però non potendo sperare l'osseruatione del suo Interdetto) non parue, che il suo Noncio potesse restar più in Venetia con dignità, per il che gli scrisse, che douesse partirsi, & esso alli 6. Maggio mandò il Vescouo di Soana à licentiare l'Ambasciator Nani ordinario, commettendoli espressamente, che non lasciasse in Roma alcuno delli suoi. Desideraua il Pontefice vederlo inanzi la partita, & per tanto hauendo mandato l'Ambasciator

1606 à richiedere audienza per il giorno seguente, l'acconsentì prontamente, ma poi, ò perche da altri fosse così persuaso, ò per proprio motiuo, dubitando, che non li facesse qualche protesto, mandò la mattina per il maestro delle ceremonie à dirli, che non voleua riceuerlo in qualità d'Ambasciatore, però, che andasse come priuato, che l'haurebbe riceuuto, & veduto volontieri. Rispose il Nani, che non sapeua come separar da se il titolo d'Ambasciatore, ne meno poteua farlo senza la saputa del Prencipe, la cui persona rappresentaua, perilche quādo alla Santità sua non piaceua vederlo come Ambasciatore, egli si sarebbe partito. Riferì il messo la risposta al Pontefice quale lo rimandò con risolutione, che come Ambasciatore non voleua riceuerlo: & già erano congregati molti prelati, & altre persone per accōpagnarlo all'audienza; alcuni de' quali intesa la risolutione del Papa, & la deliberatione dell'Ambasciatore di partir all'hora, dimandarono al Maestro delle ceremonie sudetto, se poteuano accompagnarlo, al che hauendo esso risposto, però come da se, che non era conueniente, successe, che tutte le carrozze loro seguirono l'Ambasciatore, ma pochi delli prelati l'accompagnarono in persona, hauendo gli altri rispetto di farlo. Il Conte Francesco Gambara se ben fatto di poco tempo Prelato, & perciò di speranze tanto più grandi, quanto più fresche, il quale hauendo adoperato il Pontefice per intercessore appresso la Republica della liberatione del Conte Annibale suo fratello dal bando, non haueua potuto ottener

la

la gratia con qualche sdegno anco dal Pontefice non 1606
volse restar di accompagnarlo in persona, dicendo, che nessun rispetto era bastante, di farlo cessare dal suo debito, attione, & parole da far arrossire quelli, che più strettamente obligati, furono così pronti à mancare. Partì l'Ambasciator honoreuolmente accompagnato, conciosia cosa, che immediate passò per Roma la fama della sua partita, onde concorsero tutti quelli della natione, & anco li baroni, & gentil'huomini Romani affettionati alla Republica; ma il Pontefice vn giorno dopò, gli spedì dietro vn Colonello, acciò l'accompagnasse per tutto lo Stato Ecclesiastico, il quale lo giunse à Foligno, & li offerì la sua compagnia per nome del Pontefice: L'Ambasciator se ben'haueua grossa compagnia, riceuè non dimeno il Colonello per poco spacio di viaggio, poi ringratiata per il rimanente Sua Santità, lo licentiò, & se ne ritornò ben veduto in tutti i luoghi dello Stato Ecclesiastico per doue passò.

Furono chiamati dalli Capi del Consiglio de X. li Superiori delli Monasterij, & altre Chiese di Venetia, & significato loro la mente del Prencipe, essere, che si continuasse nelli Diuini Officij, & che niuno partisse dallo Stato senza licenza. Fù promessa la protettione à quelli, che restassero, & dichiarato, che quelli, che volessero partire, non potessero portar'via robbe delle Chiese, ne altre di valore, fù anco commandato loro, che se gli fosse inuiato in qual si voglia modo alcun breue da Roma, ò ordine dalli loro superiori senza leggerlo, lo presentassero alli

1606 magiſtrati, & fù dato ordine alli Rettori di tutte le Città, e luoghi del Dominio, che faceſſero l'iſteſſo in tutte le terre della loro giuriſdittione. Poi ſi conſigliò ſe ſi doueua far' riſpoſta alcuna al monitorio, & non mancaua chi proponeua, che ſi veniſſe al rimedio dell' appellatione, vſato ſempre da tutti li Prencipi, & Republiche, maſſime da 300. anni in quà cõtro li tentatiui delli Pontefici, & dal Senato in diuerſe tali occaſioni, & occorrenze, etiandio doppo, che li Papi Pio II. Siſto IV. Giulio II. per ſuoi breui particolari, & altri per la bolla *in Cœna Domini*, hanno tentato dannare ſimili appellationi: preualſe nondimeno il Conſiglio quale proponeua, che l'appellatione ſi fà dell'ingiuſtitia, la quale tenghi qualche coperta, ò apparenza di giuſtitia, coſa, che non hà luogo in queſto monitorio, doue le nullità ſono molte, & tanto notorie, là onde fù deliberato con ſomma concordia, di ſcriuere alli Prelati dello Stato quello, che il Prencipe ſentiſſe del Monitorio publicato, & per che cauſa haueſſe penſato di non vſare altro rimedio, come nelle lettere delli 6. Maggio, le quali furono ſtampate per eſſer affiſſe nelli luoghi publici, & conteneuano in ſoſtanza; Che era venuta à ſua notitia la publicatione fatta in Roma alli 17. Aprile, d'un certo breue fulminato contra eſſo Prencipe, Senato, & Dominio, del tenore come in quello, Periche, douendo tener cura della quiete publica, & dell'auttorità di ſupremo Prẽcipe, proteſta inanzi Dio, & tutto'l mondo di non hauer' tralaſciato modo alcuno poſſibile per render' il Pontefice capace delle chia-

chiarissime, & validissime ragioni della Republica, 1606
ma hauendo trouato le orecchie sue chiuse, & veduto quel breue publicato cōtra ogni ragione,& equità,contra la dottrina della scrittura, delli Padri, & delli Canoni, in pregiudicio dell'auttorità secolare data di Dio,della libertà dello stato,& con perturbatione della quiete de' sudditi,& con scandolo vniuersale,non dubita di douer' hauer' quel breue non solo per ingiusto,& indebito, ma ancora per nullo, proceduto *de facto*,& così illegitimo,che non hà riputato douer'vsar quelli rimedij,che in altre occasioni la Republica, & altri supremi Prencipi hanno adoperato con li Pontefici,che trapassarono la potestà data lor' da Dio, confidando, che essi Prelati siano per tener l'istesso,& per continuare nel culto Diuino,hauendo la Republica deliberato di perseuerare nella santa fede,& nell' osseruanza verso la Chiesa Romana,vsata dalla Republica fino dall' origine della città. Occorse cosa notabile, che il giorno 8. del mese nell'istesso tempo, quando il Noncio andò per dimandar licenza al Prencipe di partire,fosse anco affissa per la Città,la copia delle lettere sudette, onde esso nel ritorno alla propria habitatione la vidde sopra la Chiesa di S. Francesco vicina al Palazzo suo. Li Capuccini,& Theatini fino all'hora non pensarono al partire, ouero non scoprirono il pensier loro, anzi il Prouinciale,& altri Padri de' Capuccini,quali gouernano vna loro prouincia posta in questo stato,quando s'intese la publicatione del monitorio in Roma,haueuano tra loro preso consiglio, & delibe-

1606 rato, che non trattandosi tra il Pontefice, & la Republica cosa di fede, essi non erano obligati à seguire li pensieri del Papa, & mandarono lettere di questo tenore à tutti li loro Monasterij posti nello stato; poi essendo venuto vn mandato dalli suoi superiori espresso per far lor'intendere, esser mente loro che in ogni modo partissero; fecero vfficio, che fosse loro prohibito il partire à pena della vita, & che il precetto fosse generale à tutti, acciò hauesse maggior apparenza; il che ottenuto, diedero voce d'esser pronti, & desiderosi di partire, ma scusati per il precetto fatto lor'dal Prencipe sotto pena della vita, finalmẽte si mutarono totalmente per la causa, che si dirà.

Li Giesuiti immediate, che hebbero auuiso del monitorio publicato in Roma, spedirono alla volta del Pontefice il Padre Achille Gagliardo Padoano, per significare à Sua Santità, le opere che haurebbono potuto fare à suo beneficio, quando fossero restati nello stato: perilche stãdo in aspettatione della risposta da Roma, quãdo lor' fù intimata la mente del Senato, haueuano parlato in apparenza come gli altri, non dimeno, ò perche fossero dubij della mente del Pontefice, ò per altra causa, valutisi della loro solita equiuocatione, dissero, che hauerebbono continuato li diuini vfficij, le predicationi, & confessioni secondo il loro consueto: ma il Pontefice intese le proposte de' Giesuiti; considerato, che maggior danno alle cose sue hauerebbono fatto, co'l non seruare l'Interdetto in publico, che bene con li vfficij in priuato, li risolse, che voleua, che seruassero l'Interdetto, &

to, & mandò loro il commandamento per l'istesso 1606
corriero, che portò al Noncio l'ordine di partire:
perilche intesa la mente del Papa, haueuano preso
risolutione di partire, differendo però quanto poteuano:
fecero nondimeno vscir fama, che erano deliberati
di restare, astenendosi dal dire la Messa in
publico solamente, seguitando però li diuini vfficij
secondo il loro solito. Pareua loro esser con molta
diminutione della propria reputatione, che quando
partissero essi, li Capuccini restassero, & per farli
partire, oltra l'hauer vsate molte arti, così per mezo
del Noncio, come di qualche altro ministro di
Prencipe, che per 4 giorni continui andò ogni di al
al loro monasterio; finalmente li vinsero con dirli,
che tutto'l mondo miraua nelli Capuccini, & che la
loro risolutione, sarebbe stata vna sentenza diffinitiua,
se il monitorio del Papa fosse valido, ò nò; perilche,
douendo esser abbracciata da tutto'l mondo
l'opinione seguita da loro, haueuano grande occasione
di meritare appresso la sede Apostolica: dalla
qual arte restarono cosi gonfiati, & persuasi, che andarono
dal Principe, per dichiararsi di non poter
restare; & F. Theodoro Bergamasco Compagno del
Prouinciale venne à tanto, che hebbe ardir di dire,
esser diuersa la conditione loro da quella de gli altri
religiosi, a'quali importaua poco quello, che facessero;
ma li Capuccini doueuano esser la regola,
& norma di tutti, restando in loro fissi gli occhi di
ciascuno, per douer prender'essempio di stimare,
ò far poco conto delle censure del Pontefice. Mà

1606 approssimandosi il termine di 24. giorni prefisso nel monitorio, furono chiamati li Giesuiti il di 9. Maggio, per hauer' da loro certa risolutione; quali all'hora dichiararono l'Equiuocatione sua, con negare, di poter' dir la Messa; il che non era contrario alla loro prima promessa, imperoche la Messa per la sua eccellenza nō è compresa sotto questo nome di officij Diuini: Bellissima certo era l'inuentione, offerirsi di dire li officij Diuini, & escludere poi da quel numero la Messa per la sua eccellenza, & li altri tutti, per non esser' soliti di celebrarli, & per tal via prometter tutto, & non attender niente alla Republica, & restare nello stato, & insieme seruare l'Interdetto secōdo la mente del Papa: La cosa fù messa l'istesso giorno in consultatione, & fù deliberato in Senato, che fosse mandato il Vicario Patriarchale à riceuer in consegna la robba della Chiesa, & alli Giesuiti commandato, che immediate partissero: Et fù scritto alli Rettori delle Città, che li facessero partire dalli luoghi della loro giurisdittione nella maniera istessa. Li Giesuiti di Venetia intesa la deliberatione chiamarono tumultuariamente alla Chiesa le loro deuote, da quali ottennero somma di danari assai grande, & fecero officio con li Capuccini, che partendo vscissero processionalmente co'l Christo inanzi, per concitare la plebe, se fosse stato possibile: poi venuta la sera dimandarono ministri publici alli magistrati per loro sicurezza, quali anco furono mandati, ne contentandosi di questo, mandarono à ricercar' l'Ambasciator di Francia, che li facesse assistere per guar-
dia

dia dalli suoi seruitori, il che non fù giudicato con- 1606
ueniente da quel Signore, essendoci la guardia publica: Partirono la sera alle 2. hore di notte, ciascuno con vn Christo al collo, per mostrare, che Christo partiua con loro. Concorse moltitudine di popolo, quanto capiua il luogo fuori della Chiesa, così in terra come in aqua, à questo spettacolo, & quando il Preposito, che vltimo entrò in barca dimandò la benedittione al Vicario Patriarcale, che era andato per riceuer il luogo, si leuò al contrario vna voce in tutto il popolo di maledicenze, le quali accompagnarono la loro partenza. Haueuano essi occultato per la Città molti vasi, & ornamenti preciosi della Chiesa, la miglior suppellettile di casa, & assai libri, & lasciarono il luoco quasi vuoto, & nudo: Vi restorno anco per tutto il giorno seguente reliquie di fuoco in due luoghi, doue haueuano abbruggiato indicibile quantità di scritture. Lasciarono ancora alcuni crucioli da fonder metalli in buõ numero, del che essendo vscita fama per tutta la Città, che daua scãdalo anco à quei pochi deuoti loro, che restauano; il Padre Posseuino scrisse, & la lettera fù veduta publicamente, che non erano per fonder ori, ne argenti, come erano calunniati, ma per gouernar le berette, Nella casa non restò cosa di momento, saluo, che la libraria donatali per legato dal già Arciuescouo Luigi Molino Vescouo di Treuiso nelli suoi armarij, & vna cassa di libri prohibiti à parte. Ma in Padoa restarono molte copie d'una scrittura continente 18. regole con questo titolo, *Regulæ aliquot seruan*

1606 *de, vt cum Orthodoxa Ecclesia verè sentiamus.* nella 17. delle quali si commanda di guardarsi dal predicare, ò inculcare troppo la gratia di Dio, & nella 3. si ordina di creder alla Chiesa Hierarchica, se ella dirà esser negro quello, che à gli occhi par' bianco. Inanzi, che partissero, lasciarono à suoi penitenti instruttione come douessero gouernarsi nell'osseruatione dell'interdetto.

Si restò con qualche speranza, che partiti li Giesuiti, non douesse esser' fatto altro moto da alcuno delli Religiosi, ma sentendosi, che li Capuccini, & Theatini andauano dicendo, che non haurebbono potuto restar' di osseruar' l'interdetto, non mancauano alcuni, che riputando questo procedere da infirmità di coscienza erronea, li compatiuano, & desiderauano, che fossero tolerati, altri più prudenti conoscendo benissimo, che ciò non proueniua, se non da ambitione di parer' migliori de gl' altri, & disegno d'acquistar' fauori appresso il Pontefice detestauano la loro hipocrisia, ma il Senato riputando non conuenire alla giustitia, & ragione, che teneua nella causa, ne al seruitio di Dio, & tranquillità della Religione, quale in tempi tanto calamitosi, poteua per vna tal nouità patir' gran detrimento, se nel suo Dominio vi fosse Ecclesiastico, che seruasse l'Interdetto, l'vltimo giorno del termine, diede ordine, che partissero tutti quelli, che non erano disposti di proseguir' nelli Diuini officij, Partirono da Venetia i Capuccini, Theatini, & Reformati di S. Francesco, che essi ancora si mostrauano renitenti all'vbidienza, &

furono posti altri Religiosi al gouerno di quelle 1606
Chiese: Ma li Capuccini delli territorij, Bresciano, & Bergamasco, (doue non erano Giesuiti, che potessero sedurli) non furono concordi con gl' altri, restarono, & attesero alli seruitij diuini senza far' nouità, perilche anco furono acerbamente perseguitati da' loro superiori Romani, con scommuniche, & altre pene spirituali, se bene senza effetto, quanto alle tẽporali, per la protettione, che tenne il Prencipe di loro, & quanto alle spirituali, per la difesa, che fecero in scrittura con buoni fondamenti, (essendo huomini di lettere, & di prudenza,) che non si erano mossi à prender' risolutione, se non con sicurezza di cosciẽza. Voleuano li Capuccini di Venetia secondo l'instruttione de' Giesuiti, partire con solennità, per eccitare qualche tumulto, ma non essendo lor' permesso, quella mattina celebrarono vna Messa sola, & cõsumarono tutto il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, che si conseruaua in Chiesa, & conclusero la Messa, senza dar benedittione al popolo. Lasciarono essi ancora à suoi deuoti, varie instruttioni per osseruar' l'Interdetto, come anco fecero li Theatini: ma in tanta fretta, non hauendo potuto consultare insieme, non furono, ne questi con li Giesuiti, ne meno, tutti li Giesuiti concordi: perilche anco li loro adherenti procedeuano diuersamente, altri, hauendo opinione, che fossero nulli tutti li Sacramenti ministrati dalli Sacerdoti, che restarono, & perciò non fosse lecito adorar l'Eucharistia come prima: altri, che l'udir la Messa, fosse solo peccato ve-

1606 niale: altri, che fosse peccato grauissimo, quantunque si celebrasse il vero Sacramento. Di queste instruttioni, & delle varie maniere d'osseruarle, se ne sono anco vedute scritture fatte dalli suoi adherenti.

Li Giesuiti partiti, si ritirarono in Ferrara, Bologna, & Mantoua luoghi propinqui, di doue potessero riceuer le consultationi delli suoi, & far le risposte prestamente, & adoperarsi per concitare più facilmente con messi, ò lettere frequenti qualche seditione: li altri religiosi partiti, si ritirarono essi ancora à Milano, Mantoua, Ferrara, & Bologna, doue restando, erano molto mal veduti da gl'altri delli medesimi ordini, come quelli, che fossero andati à leuar' lor' parte delle loro commodità; & li capi delli monasterij, si doleuano, che le bocche erano duplicate, & che il Papa non haueua mandato altro, che indulgenze, & diceuano apertamente, che se altro sussidio non verrà lor' da Roma, non potranno continuar' à far le spese, & vestir' tanta gente. Certo è, che li Capuccini (quali al numero di 800. partirono dallo Stato) non poterono trouar' commodo ricapito tutti, & molti ne morirono per disagio.

Ma in Venetia fù per ordine del Senato communicato à tutti gli Ambasciatori, & residenti de' Précipi, & scritto alli ministri della Republica in tutte le Corti, dando conto di tutte le cose succedute, & che il Noncio si era partito, & l'Ambasciator Nani era stato licentiato, che la Republica haueua per nulla

tutte

tutte le cose fatte dal Papa, che era risoluta di viuer' Cattolica, & difendersi. 1606

Si teneua in Roma per fermo, che il monitorio douesse far' tre notabili effetti, Il primo, che i religio si partissero del Dominio, & perciò l'interdetto restasse almeno per necessità osseruato: Il secondo, che le Città, & popoli soggetti, vedendosi priui delli Diuini officij, & delli essercitij della Religione, solleuatisi mandassero al Prencipe, & ricercassero, che al Pontefice fosse data sodisfattione: Il terzo, che per queste cose, la nobiltà si mettesse in confusione, mestitia, & spauento, & nascesse qualche diuisione frà essa: perilche lasciarono passare non solo li 24. giorni del termine, & li altri tre assegnati nel monitorio, ma molti altri ancora, ne' quali li Giesuiti (se bene assenti) s'adoperarono con tutte le arti. Ma vedendosi in Roma, che le Censure, & che gl' vfficij de' Giesuiti non faceuano quelli effetti di solleuatione nei popoli, che si erano proposti; imperoche oltre li Giesuiti scacciati, li Capuccini, & Theatini licentiati, nessun' altro ordine partì, li Diuini officij erano celebrati secondo il consueto, anzi bene spesso, con qualche sollennità di più, & il popolo interueniua alle Chiese con maggior' concorso, vedendosi anco frequentare li officij da quelli, che per altri tempi nō erano troppo solleciti. Et il Senato era vnitissimo nelle deliberationi, & la Città, & popolo si conseruarono quietissimi nella vbidienza, anzi, che le Città, quali non haueuano fino à quell' hora mandati Ambasciatori per la Congratulatione al

1606 nouo Doge, seguirono di farlo, senza alcun rispetto, ò risguardo del monitorio già vscito, non restando anco di dichiararsi apertamente, che nelle cose temporali, riconosceuano di non douer' vbidire à qual si voglia altra persona: Vna tanta tranquillità non solo nacque dal volontario ossequio, & vbidienza delli popoli, ma ancora dalla prouidenza del Senato, & diligenza delli Magistrati, che inuigilarono à tutti li accidenti, & fù maneggiato così gran negotio con tanta prudenza, & desterità, che si condusse, senza, che fosse dato morte ad alcuno, ammirando ogn' vno come così gran gouerno fosse tenuto in piedi, senza cauar' sangue. Anzi, che li commandamenti fatti à gl' Ecclesiastici sotto pena della vita, furono dati tali ad instanza, & richiesta di quelli di loro, che disposti volontariamente ad' esseguirli, desiderauano quel pretesto per iscusarsi.

La Corte Romana biasmaua l'attione del Pontefice, & quelli, che meno parlauano à suó disfauore, diceuano, che sè ben' hauesse ragione nel merito della causa, nel modo però seruato, era necessario notarlo di troppa celerità, & di troppa confidenza: per il contrario, lodauano la prudēza de' Venetiani, che hauessero saputo riceuer' vn' incontrò tale, & ritener' le cose loro in quiete, & tranquillità: A questo s'aggiunse l'arriuo à Roma del P. Antonio Barisone andatoui in posta per portar al Pontefice con la viua voce, quello, che veniua detto à Ferrara, (di doue egli partiua,) & ne gl' altri luoghi, che cōfinano collo Stato Venetiano, delle ragioni della Republica

con

con approbatione, & per eccitarlo à conseruare la dignità Pontificia: Perilche il Papa in consistoro, fece gran querimonie, che l'interdetto non fosse osseruato dalli Ecclesiastici; concludendo, che era necessario trouarui qualche ripiego; & ricercò i Cardinali, che ogn' vno con sollecitudine pensasse à qualche rimedio, & lo riportasse alla Santità Sua à parte: Non credeuano ancora li Cardinali, che così li Ecclesiastici, come il popolo per la maggior parte fosero persuasi della nullità delle censure, più tosto pensauano, che vi fose dispositione in loro di osseruarle, ma che aspettasero qualche occasione per metterlo ad' effetto, onde giudicarono bene il prestargliela, con mouer' i religiosi à far qualche nouità, ò astenendosi dalli Diuini officij, ò partendo dello Stato, perilche dalli Cardinali Protettori de' Regolari, & dalli superiori loro, che erano in Corte, & in altri luoghi d'Italia furono fatti officij verso li suoi, con minaccie di censure, pene, & altri mali corporali, & spirituali, & con promesse di gratie honori, e dignità, non solo alli capi, ma anco ad ogn' altro particolare, acciò seruasero l'interdetto, ouero partisero. 1606

Ma trattauano diuersamente con li Monachi, & altri Regolari ricchi, & altramente con poueri mendicanti: à questi, si diceua, che non potendo restare, & oseruare l'interdetto, del tutto abbandonasero i luoghi, & partisero, & che era intentione di Nostro Signore, (così chiamando il Papa,) che quando altrimenti non potesero partire, più tosto

1606 sopportassero il Martirio. Alli ricchi diceuano, che il Papa vuole, che l'Interdetto si osserui, ma non vuole però, che per questo i monasterij s'abbandonino. Mandarono anco commissarij per alcuni de' Regolari Frati dell'istessa regola, quelli, che infimi nelle loro congregationi, per acquistar merito, s'erano offerti di andare alli pericoli, ma niuno hebbe ardire di entrar' nel Dominio, ne per le minaccie, ò promesse furono souuertiti, se non qualche pochi timidi, ò ambitiosi, che sono partiti, sperando gran premij: Spinsero anco alcuni Santoni, ò Romiti acciò ch'andassero facendo con li popoli officij sinistri per solleuarli: ma alli confini essendo trouati con scritture, & instruttioni adosso, furono rimandati in essecutione d'un commandamento fatto dal Senato sotto li 24. Maggio à tutti li Rettori, di custodire, che Frati, ò Preti di fuori non entrassero con scritture, acciò non mettessero qualche seditione. Queste furono le cose trattate con armi spirituali, & artificij coperti di pretesto di Religione, & pietà, quali tutti restarono senza effetto nello Stato della Republica.

Ma alle Corti de' Prencipi, la cosa non fù riceuuta per tutto all'istesso modo.

In Polonia ritrouandosi Aluise Foscarini Ambasciator della Republica andato espressamente per congratularsi con quel Rè delle sue nozze, il Noncio del Pontefice in quel Regno, & li Giesuiti operarono quanto fù possibile, per farli riceuer qualche affronto.

Il

Il Noncio prima ricercò il Rè, che il monitorio 1606
fosse publicato, di che hebbe assoluta ripulsa, onde riuoltatosi alli Religiosi diede ordine à tutti, che non ammettessero nella Chiesa l'Ambasciatore, ò alcuno delli suoi: perilche anco doi gentilhuomini andati à Messa alli Franciscani furono mãdati fuori di Chiesa, di che essendosi doluto il Foscarini co'l Marescial di Corte, egli, & il Cardinal di Cracouia, chiamati li Frati, gli commãdarono, che il giorno seguente cantassero vna sollenne Messa, alla quale inuitassero l'Ambasciatore, dimandandoli prima perdono della ripulsa data alli suoi gentilhuomini. La Messa fù cantata con gran concorso di popolo, & disgusto del Nõcio, & il Rè approuò le cose fatte dalli suoi, & per decreto del Senato fece vn Editto, che non si facesse atto alcuno, che potesse apportar' dispiacer alla Republica, & scrisse al Papa lamẽtandosi del tentatiuo del Noncio, aggiungendo, che Sua Santità haueua gran causa di tener conto della Republica, à fauor' della quale tenne tutto il Regno, & egli stesso, concorrendoui anco i rispetti suoi, & del medesimo Regno, essendosi poco fà venuto alle mani per simil causa, passando anco à dire, che per cause leggieri, & doue non si tratta di fede, non sono da farsi così gran motiui, essortando Sua Santità, à sopire questi romori, replicãdo il dispiacer' suo, & di tutto il Senato per il tentatiuo del Noncio, tanto più, per esser' cosa noua in quel Regno, che si publichino censure contra qual si voglia Prencipe, allegando, che ciò non si potè fare, quando furono fatti i monitorij contra il Rè

1606 di Francia Henrico III. & dopò, nella causa di Ferrara contro il Duca Cesare d'Este, perilche non è meno douere, che sia fatto contra la Republica Veneta, la cui causa era commune col suo Regno: Partecipò tutto questo il Rè coll'Ambasciatore, anzi gli diede copia delle Leggi del Regno simili alle Venete.

Alla Corte dell'Imperatore, per le difficoltà ordinarie di hauer audienza da quella Maestà, l'Ambasciator partecipò cō tutti li ministri Imperiali, quali mostrarono sentir per la Republica, allegando, che in tutti li Stati di Germania sono simili costitutioni, & mostrando dispiacere delle cose fatte dal Papa, come quelle, che dasse ro bona occasione a' Protestanti, di fortificare le loro ragioni, di tener li beneficij Ecclesiastici: solo il Gran Cancellier, & il Marescial Prainer sentiuano per il Papa. Hebbe poi anco Francesco Soranzo Cauallier Ambasciator audienza dall'Imperatore, quale ringratiò della communicatione, si marauigliò, che il Noncio mai non glie n'hauesse dato parte, & essortò à trouar qualche temperamento di compositione. Ma venuto il giorno del *Corpus Domini*, nel quale è solito farsi vna sollennissima processione alli Giesuiti, con l'interuēto di tutti li Ministri de' Prencipi, fecero li Padri vfficio coll'Ambasciatore, che restasse d'interuenirui, il quale hauendoli ripresi aspramente, si risoluè d'andarui per ogni modo, come fece, fingendosi il Noncio indisposto, per non ritrouaruisi presente; ma douendosi nelli giorni seguenti farne due altre, considerò il Noncio quanto fosse per riuscir' di suo pregiudicio

giudicio se fossero fatte simili alla prima, & mandò l'Ambasciator di Toscana à far' vfficio col Venetiano, che si contentasse di non interuenirui, minacciandolo, che haurebbe fatto serrar' la Chiesa, prohibita la processione, comandato, che esso non fosse mai ammesso in Chiesa, fattolo publicar' per iscommunicato, & che auuertisse bene allo scandolo, che sarebbe nato, perche tutti li Protestanti si sarebbono vniti con lui, & li Cattolici separati. Si rimesse l'Ambasciator à quello, che l'Imperatore haurebbe ordinato, ma non volendo la M. S. ingerirsi in cose di Chiesa, l'Ambasciator si risolse mettersi in purga, temendo non riceuer' qualche affronto per opera delli Giesuiti, & del Noncio Apostolico, aiutato dal Prainer mal' affetto al nome Venetiano, a' quali niun' altro ministro si opponeua per la speranza d'hauer cento milla scudi dal Papa, per aiuto della guerra contra Turchi, ma dopò (hauendo il Pontefice ricusato di somministrar l'aiuto, per il che conuenne anco far' la pace con li solleuati in Vngaria, concedendoli le cose occupate, & l'essercitio della religione loro, & essendo morto il Prainer, & mortificato il calore del Noncio; poiche hebbe veduto li Noncij di Francia, & di Spagna fatti Cardinali, & non esser tenuto conto alcuno di lui) le cose si mutarono, & l'Ambasciator fù ammesso per tutto, & non hà dubio, che se egli fosse stato costante anco nel principio, haurebbe superato ogni difficoltà, perche vn mese dopò, dolendosi l'Ambasciatore coll'Imperatore per nome della Republica, rappresen- 1606

1606 tandoli, che oltre l'ingiuria fatta à lei, era ſtato anco con pregiudicio di Sua Maeſtà, che il Papa commandaſſe alla ſua Corte,& alli miniſtri d'altri Prencipi, che ſono per ſeruirla: l'Imperator ſcusò le coſe paſſate, dicendo eſser' ſtate fatte ſenza ſua ſaputa, il che è molto veriſimile; perche l'Ambaſciator Ceſareo in Venetia interuenne co'l Prencipe à tutte le Capelle, ſi come fece anco l'Ambaſciator del Chriſtianiſſimo.

In Spagna al primo auuiſo, che andò delle preten ſioni del Pontefice,& della riſpoſta della Republica, conobbero, che ſi trattaua l'intereſse di tutti li Pren cipi, & lodarono la coſtanza del Senato, ſe bene il Marcheſe di Vigliena Ambaſciator in Roma, ſi moſtraua inclinato al Pontefice per ottenere con queſta via il Cardinalato per D. Gabriel Paceco ſuo fratello,& ſcriueua anco in Spagna, à fauor del Papa: doue, non credendo mai, che per tal cauſa ſi doueſſe venir all'armi, & eſsendo quaſi certi, che la Republica ſoſtenterebbe la cauſa ſua, & commune, anzi, vedendo appreſso, che poteua eſser con qualche loro vtilità, ſe le diſsenſioni continuaſsero tra il Pontefice, & la Republica, dalle quali, non poteua riuſcire altro, che guadagno per loro, poiche la diffiden za tra due Prencipi Italiani, i maggiori, rendeua più ſtabili le coſe loro: & vincendo la Republica, co'l Pontefice ancora eſſi accreſceuano la giuriſdittione temporale, & quando pure (il che non credeuano) le coſe ſi foſsero ridotte à termini di rottura; ſarebbe ſtato in loro poteſtà impedir la guerra, &

coſi

così haueſse portato la loro vtilità, ò valerſene à lo- 1606
ro profitto, laſciarono correr' la coſa ſenza ordinar' altro al Marcheſe, il quale per queſto potè continuare, fomentando i penſieri del Pontefice, à che la ſua inclinatione, & vtilità lo ſpingeua, paſsando anco à promettergli aiuti d'arme, quando foſse ſtato biſogno, con parole generali però, & che non vbligauano preciſamente: ma arriuato auuiſo dell'Interdetto pronũciato, il Rè vidde la cauſa eſser' paſsata più inanzi di quello, che egli hauerebbe voluto, & ſi dolſe di non eſserſi intromeſso prima. Il Noncio faceua inſtanza, che l'Ambaſciator Veneto foſse dichiarato ſcommunicato ne i Pulpiti, & diſse, che ſe l'Ambaſciator foſse comparſo alla Capella Regia, egli hauerebbe commandato alli Capellani del Rè, di fermarſi delli officij diuini, & ſe non foſse ſtato vbidito, ſi ſarebbe partito. In quella Corte erano fatti officij molto ſiniſtri, maſſime dalli Genoueſi, quali erano toccati d'inuidia, perche hauendo la ſua Republica ceduto, quella di Venetia conſeruaſse la ſua libertà, & riuolgeuano le coſe, commendando Genoua di diuotione, & vbidienza, & aſcriuendo à pertinacia, & poca Religione, quello, che giuſtamente veniua fatto à Venetia, per conſeruatione della propria libertà. Ma ſopra tutti quelli, che ſi moſtrauano nemici della Republica aperti, teneua il primo loco il Veſcouo di Monte-Pulciano Ambaſciator di Toſcana, il quale non ſolo s'aſtenne dalla conuerſatione dell'Ambaſciator Veneto, ma ancora procuraua tutte le occaſio-

1606 ni per detrahere alle attioni della Republica, come anco Asdrubale Mont'acuto, Residente di quella Altezza in Venetia, non restaua in tutte le occasioni di fare. Per queste cause, si fece in Madrid in casa, & con la presenza del Cardinale di Toledo, congregatione di dodici Theologi, & si pose in deliberatione, se si douesse ammettere l'Ambasciator alli diuini officij, facendo non solo il Noncio, ma li Giesuiti ancora, molta instanza per l'esclusione, la qual congregatione al fine, (non sentendo contra la Republica alcuno, tra quel numero delli 12. se non li soli Giesuiti) concluse di non escluderlo. Et il Re per non dichiararsi d'ammetterlo, ò escluderlo dalla sua capella, restò molti giorni senza farla, & arriuata in quella Corte la nuoua, che l'Ambasciator Soranzo in Praga fosse stato escluso dalla processione, non commendarono il seguito alla Corte Cesarea in quel particolare, & al Noncio, che nelle sue instanze, lo propose per essempio, risposero, che quel Regno non si gouernaua con essempi d'altri.

L'Ambasciatore del Rè in Venetia non è solito d'interuenir mai nelle Ceremonie Ecclesiastiche co'l Prencipe, per causa della precedenza tra lui, & quel di Francia, perilche non hebbe occasione in questo di mostrare la mente del suo Rè, ma in tutte le altre cose si portò nella maniera stessa, che prima, comparendo, & trattando secondo i modi soliti senza, che si vedesse differenza. Et se bene in queste, & altre cose fù mostrato dal Rè di Spagna, & da suoi ministri gran rispetto alla Rep. si viddero

nondi-

nondimeno in necessità di far qualche dichiaratio- 1606
ne per il Papa, & principalmente perche la Santità
sua con lettere speciali non solo dirette al Rè, ma
anco al Duca di Lerma s'era raccommandata, peril-
che risposero al Pontefice conforme il desiderio suo,
come si dirà.

In Francia, quando il 31. di Gennaro fù dato con-
to al Re da Pietro Priuli Ambasciatore, quella Mae-
stà si mostrò desiderosissima, che si trouasse qualche
maniera d'accommodamento, che fosse senza pre-
giudicio, & portasse la trattatione innanzi, dando
essempio di se, che temporeggiaua le molte instan-
ze assiduamente fattegli, acciò riceuesse il Concilio
di Trento, sino coll'offerirsi di alterarlo, doue fosse
contrario alla libertà della Chiesa Gallicana, ma
egli, (se ben vede doue mirano) si vale del beneficio
del tempo: essendoui certe cose, che è meglio, mo-
strar di non vederle. Ricercò anco dall'Ambascia-
tore il modo proprio, & accommodato alla prat-
tica del gouerno Veneto, come si potesse schifar
quest'incontro, quasi scoprendo desiderio d'esser ri-
cercato d'interpositione, commandò di subito a
Monsieur d'Alincourt suo Ambasciatore in Roma,
che facesse co'l Pontefice ogni buon'officio per la
Republica. In conformità di questo, Monsieur di
Fresnes Ambasciator del Re in Venetia nel 30. Mar-
zo diede conto al Collegio, che il Papa haueua giu-
stificato la causa sua appresso il Re, essortando la
Republica, come da se, che informasse il Re acciò
non restasse impresso, aggiungendo, che così esso,

1606 come l'Ambasciatore in Roma, haueuano commissione di seruir sua Serenità, parole, che tutte erano con ottimo zelo dette, così dal Rè, come dalli ministri suoi, per trouar apertura di esser intromessi al componimento del Negotio, di che anco il Senato ringratiò il Rè, & all'Ambasciatore diede informatione sopra tutti li capi controuersi, la qual'anco mandò al Priuli in Francia, acciò la rappresentasse al Rè, come anco fece. Ma subito, che giunse l'auuiso della publicatione del Monitorio in Roma, fù fatta dal Noncio Barberino sollecita instanza, che l'Ambasciator Veneto fosse escluso dalle Chiese, ma non potè ottener cosa alcuna; non solo perche l'animo del Rè fosse di portarsi neutrale; ma ancora perche quel Regno tiene costantemente, che i Pontefici non habbiano alcuna potestà nel temporale delli Prencipi, ne meno possano proceder con censure verso loro, ne verso li loro Officiali nelle cose, che toccano il gouerno: perilche fù sforzato il Noncio à deporre la sua pretensione, & fù trattato con l'Ambasciator Veneto al medesimo modo; ne per rispetto delle censure Pontificie, si fece alcuna nouità; anzi il Rè immediate vdita la publicatione del monitorio fatta in Roma, si dolse grandemente del frettoloso procedere del Papa, & gli spedì con diligenza, ricercandolo di prolongar' il termine, con dissegno d'intromettersi in questa controuersia con ambe le parti per accommodarla: scrisse anco lettere particolari per questo effetto alli due fratelli del Pontefice, al Cardinal Borghese, & alli Cardinali Francesi, & se

si, & se bene il corriero giunse, che li 27. giorni del 1606
Monitorio erano già spediti, non restò però Monsieur d'Alincourt Ambasciator Regio in Roma di presentare le lettere, & di trattare co'l Pontefice, il quale scusò il termine spirato, che li toglieua il poter co'l prolongarlo sodisfar' Sua Maestà. Il Rè sentì con dispiacere, che la sua interpositione fosse così poco stimata, con tutto ciò deliberò di continuare, & scrisse all'Ambasciator suo, che non restasse di trattar' co'l Pontefice per aprir' qualche altra via al negotio del componimento.

In Inghilterra, sapendosi i concetti, che hà quel Rè dell'auttorità Pontificia, ogn'vno può pensare come fosse riceuuto l'auuiso delle attioni del Pontefice, & non farebbe bisogno, dirne altro, se non fosse notabile la risposta, che quel Rè fece à Giorgio Giustiniano Ambasciator della Republica quãdo li diede parte di quanto passaua per ordine del Senato, in .... doue il Rè vdita la relatione dell'Ambasciatore, dopò hauer mostrato quanto gradisse l'vffi cio, & lodate le Leggi della Republica passò à dire, che egli vorrebbe vedere vna volta riformata la Chiesa di Dio, & però desidererebbe vn Concilio libero, per metter fine à tante controuersie, le quali non hanno origine se non per le vsurpationi temporali de' Papi, dal che non li pareua di veder alieno il Rè di Francia, & altri Prencipi, & che forse Dio voleua cauar questo bene dalli trauagli dela Republica; Che egli ne fece ben parlare à Papa Clemente, quãdo fù fatto ricercar da lui nel principio, che egli

1606 entrò al Regno d'Inghilterra, perche volesse vnirsi alla Chiesa Romana, qual rispose, che non trattasse di Concilio, che ben desideraua, che si riunisse, ma quādo non voleua farlo con altro mezo, che con quello del Concilio, se ne restasse più tosto così: Aggiunse anco il Rè, Esser la pernicie della Chiesa, che i Papi, si stimino più che Dio: & oltre di ciò, che l'adulatione li guasta in maniera, che non è marauiglia, se non ascoltano alcuno, & se procedono con precipitio.

Di Olanda, Li Stati di quelle Prouincie vnite, & il Cōte Mauritio di Nassau, à parte scrissero lettere di molta affettione alla Republica, offerendo anco li loro aiuti di arme, & vettouaglie, & ogni altro seruitio nell'occasioni, che le cōtrouersie potessero partorire, a' quali fù corrisposto dal Senato con lettere di vgual beneuolenza, aggradendo le oblationi, & riceuendo l'essecutione, se il bisogno l'hauesse ricercato.

In Turino ancora, quel Duca (essendoli data parte da Pietro Contarini Ambasciatore, del Monitorio affisso in Roma) mostrò d'esserne auuisato, affermò d'intender molto bene le ragioni della Republicà, & conoscere, che la causa è cōmune à tutti li Prencipi: non volse meno far dimostratione alcuna à fauore del Pontefice quantunque dal Noncio gli fosse fatta grandissima instanza, ma non volendo manco offenderlo apertamente, restò di far Capella, per leuar occasione di questa difficoltà: Non caminò con l'istessa moderatione l'Ambasciator suo appresso la Republica, il quale si ritirò, ne mai comparue inanzi

al

al Prencipe, se bene inuitato, & nella villa, doue s'era 1606
poi trasferito, faceua ogni sinistro vfficio con li Preti, & persone vicine, contra la Republica à fauor del Papa, il che seruiua più à mostrar il suo mal' animo, & affetto appassionato, che à far danno alcuno. Il Duca ancora (se ben tenne sempre l'istessa opinione delle Censure Pontificie) non trattò nel medesimo modo coll' Ambasciatore, imperoche essendo occorso, che dalla Republ. furono scritte lettere alli suoi figliuoli con titolo di Eccellenza, secondo, che per l'innanzi haueua costumato di fare, sdegnato di questo, fece Capella, non ammesso l'Ambasciatore, & hebbe gusto di far sapere, che ciò haueua fatto, perche la Republica non haueua dato dell'Altezza a' suoi figliuoli.

In Fiorenza non fece quel Gran Duca verso Roberto Lio Secretario della Republica alcuna nouità, trattò con esso lui all' istesso modo, che prima, solo Antonio Grimani Vescouo di Torcello Noncio del Pontefice in quella Città, (se ben gentilhuomo Venetiano) ricusò di ammetterlo in casa sua, & li fece intendere, che per l'auuenire non trattasse più con lui, fino che non hauesse ordine da Roma di quello, che doueua fare: ma alcuni giorni dopò, mutato pensiero, (per qual causa, nõ si sà) senza aspettar altro da Roma, ritornò à trattar con esso lui nel modo solito.

In Napoli il Conte di Beneuento, Vicerè alla rappresentatione, che li fece Agostin Dolce, Residente appresso lui per la Republica biasmò la frettolosa maniera del Papa, approuò le ragioni della Republ.

1606 & trattò sempre co'l Residente nel modo solito, ilche fece anco Monsignor Bastone Vescouo di Pauia, Noncio del Pontefice.

L'istesso anco osseruò in Milano il Cõte di Fuentes, Gouernator di quello Stato, con Antonio Paulucci Residente per la Republica appresso di se; In altre Città d'Italia, la Rep. non hà ministro alcuno.

Ma li Duchi di Mantoua, & Modena mostrarono bene la stima, che faceuano della Republica, & come intendessero le attioni del Papa co'l mezo delli Residenti loro in Venetia.

Hora tornando alla narratione delle cose successe, i Prencipi d'Italia, & gli Ambasciatori delli Residenti in Roma, & appresso la Republica quando conobbero, che il Pontefice subito veduto il suo monitorio non stimato, restò confuso, & fluttuante in se medesimo, quasi manifestamente mostrandosi pentito del fatto, entrarono in speranza, che il negotio si potesse accommodare, & ogn'vno di loro desideraua esser il mediatore di cosi grãd' affare, & per tre mesi seguenti dopò la publicatione dell' Interdetto à gara si offeriuano.

Il Duca di Mantoua, al quale l'Agente suo in Roma scrisse, ch'egli haueua trouato il Papa più mite, & si haueua lasciato intendere, che sarebbe qualche cosa più per lui, che per altri, & volontieri tratterebbe con esso, si offerì di condursi à Venetia, & à Roma per adoperarsi, ma gli fù risposto dal Senato, che s'haueua vsato ogni sapere, & ogni destrezza acciò ch' il Papa non precipitasse, nè era stato possibile

tratte-

trattenerlo, che non correſſe doue la ſua volontà 1606
mal'affetta lo portaua: hora, che era proceduto alle manifeſte ingiurie, non ſi ſapeua più che altro fare, ſe prima il Pontefice leuate le cenſure non tornaſſe le coſe allo ſtato di prima: reſtaua bene nella Republica, diſpoſitione di moſtrarſi oſſequente alla Sede Apoſtolica in tutte le coſe, doue non reſti violata la libertà, ò alterato il gouerno.

Il Guicciardino Ambaſciator del Gran Duca di Toſcana venuto già prima per far li complimenti co'l Doge per la ſua Elettione, ritrouandoſi ancora à Venetia, eſpoſe l'officio, che il Gran Duca haueua fatto col Veſcouo di Soana, & altre trattationi hauute in conſeguente dopò quello: offerendo S. A. di paſſar ancora più innanzi, & di andar anco à Roma in perſona; al quale fù riſpoſto con affettuoſo ringratiamento, & recognitione della buona volontà, ſoggiongendo, che le turbulenze nõ ſono procedute dalla Republ. ma dalla poca deſterità del Pontefice, il quale ſenza ragione alcuna è paſſato ad ingiuriarla coſi notabilmente; perilche eſſendo le coſe in tale ſtato, non sà che altro fare, ſe non attender à diffenderſi, conſeruando la Religione Catholica. Trattò poi il Gran Duca con Roberto Lio Secretario della Republica, Reſidente appreſſo di ſe, & li diſſe, non poterſi negare, che il Papa non foſſe corſo à furia, che non ſi doueua proceder con vn Prencipe in tal modo, manco in caſo di hereſia, ma, che dopò ſe n'era auueduto, & aſcoltaua; che era tempo d'introdur negotio; che la riſpoſta da tali da Venetia, era

1606 ben amoreuole ma concisa, che bisognaua discender al particolare, & dar qualche sodisfattione al Papa; che si sarebbe fatto il seruitio del publico gouerno per qualche altra via, che fosse piaciuta anco al Papa, che non si debbe disputar de' vocabuli, quando l'intentione si conseguisce, che tra il Pontefice, & la Republica le cose non vanno del pari, ma si tratta co'l Vicario di Dio, che si potrebbe trouar qualche temperamento con qualche dichiaratione, delle Leggi fatte, come si suol fare, quando conseruando la stessa ordinatione, si suol dar sodisfattione di parole.

Il Duca di Sauoia ancora narrò all'Ambasciatore Contarini, che haueua fatto far vfficij in Roma co'l Pontefice, & significatoli liberamente, che la congiuntura delle cose, lo persuadeua à trouar qual che temperamento; poiche poteua esser certo, che non haurebbe tutti li Prencipi dalla sua: & anco la Republica doueua hauer l'istessa consideratione, con tutto, che la ragione fosse dal canto suo: Che esso ancora haueua continue controuersie con la Corte Romana, che le temporeggiaua co'l portar inanzi: però sarebbe stato molto salutifero veder di componere in qualche maniera le controuersie, al che offeriua l'opera, & la diligenza sua.

Ancora D. Inico di Cardines Ambasciator di Spagna, essortò efficacemente alla quiete, assicurando, che l'istesso pensiero era del Rè suo, alla tranquillità d'Italia: & però pregaua la Republica, che aprisse strada à qualche temperamento, aggiungendo, che questo

questo vfficio non si faceua con lei sola, ma si sarebbe fatto in Roma per parte del Rè, maggiore, & più efficace. 1606

Più efficacemente, & sollecitamente di tutti, operaua Monsieur di Fresnes Ambasciator Francese, il quale, non ancora finito il termine del monitorio, portò auuiso in Collegio. Che il Pontefice era pentito delle cose fatte, & trauagliatissimo, che con ogni poco di sodisfattione, anzi più tosto di apparenza, si sarebbe accommodato, che tanto li significaua Alincourt Ambasciator regio in Roma. Dopò di questo, diede conto, che Alincourt, & li Cardinali Francesi haueuano fatto gagliardo vfficio co'l Pontefice mostrandoli, che le opportunità presenti, (quando la Sede Apostolica non era senza trauagli in Ongaria.) non comportauano, che si tagliasse il braccio destro, ch'era la Republica, & ricercandolo in fine, che sospendesse il monitorio, al che il Papa, (hauendo dimandato due giorni di tempo per pensarui) haueua risposto, d'hauer conferito con diuersi Cardinali la loro proposta, & che ogn' vno concludeua, che egli non poteua farlo con suo honore, essendo seguito il Protesto con parole ingiuriose (cosi diceua egli) contra la sua Persona: con tutto ciò, dal Cardinal Borghese era stato loro detto, che se la Republica mostrasse ossequio, riuocando la Legge delle Enfiteosi, & rimettendo i prigioni in mano del Rè, potrebbe esser, che il Papa sospendesse il monitorio per qualche giorni, acciò si potesse trattare. Soggiunse Fresnes, Che si ricouesse in bene, l'interpositione del Rè,

1606 il qual haueua il suo Regno sicuro, & quieto, & senza interessi, & quello, che fà, è solo per il bene commune de gli altri: che se credesse poter con quel mezo comporre le cōtrouersie, manderebbe il maggior Prencipe di Francia, andrebbe anco esso in persona: che il Papa non è Giulio II. che habbia il fuoco in mano: che si confidi nel suo Rè, & se gli apra il cuore, che è Venetiano. Ritornò anco Fresnes la 3. volta, con dire, che per corrier espresso era stato auuisato, che il Marchese di Vigliena haueua pregato il Papa di non passar innāzi per alcuni pochi giorni, perche sarebbono venuti ordini di Spagna, & vfficij efficaci con la Republica, che sarebbe necessitata dar ogni sodisfattione, che per tanto non si risoluesse sopra l'vfficio de' Francesi, & che il Papa era di ciò molto contento, & che era fino passato à dire, che quando credesse esser aiutato, haueua in mano tanto, da poter citar il Doge all'Inquisitione, & notarlo di Heresia: soggiunse però Fresnes, che essortaua la Republica à far presto, & risoluersi, acciò non facesse sforzatamente, & con pregiudicio, quello, che poteua far volontariamente, & con honore: & che non facesse per altri, quello, che non voleua far per il suo Rè, amico, benemerito, & confidente.

A tutte queste proposte fù risposto dal Senato in vna sol volta: Prima, ringratiando il Rè de gli vfficij fatti, & marauigliandosi, che per quelli il Papa non si fosse mosso, aggrauando perciò la durezza di lui molto più, & concludendo da questo la poca speranza, che si poteua hauer di ridurlo à sani

consigli,

consigli, aggiungendo poi, che se il Papa non leua le 1606
ingiurie con reuocar le censure, non si può aprire strada al negotio, che già il Senato, con l'Ambasciatore straordinario, per molte dimostrationi ha dato segno d'ogni ossequio, si che non si può far d'auantaggio, ne le cose sono in termini, che lo permettano, poiche il Papa è passato troppo innanzi con le ingiurie: che la Republica co'l protesto non hà ingiuriato alcuno, ma si è difesa, & è stata necessitata à farlo, per palesar al mondo, che voleua viuer Catholica: che quando saranno leuate le censure, il Senato trattera quello, che il Rè proponerà, pur che non sia contra la libertà della Republica, ne disordini il gouerno: che quanto alle cose trattate dall'Ambasciator di Spagna co'l Papa, non occorre dir altro, saluo, che in ogni euento, la Republica difenderà la sua libertà, e non farà mai cosa indegna, & operarà con speranza d'hauer sempre in ciò fauoreuole il suo Rè, ad' instanza del quale farà sempre tutto quello, che sarà fattibile, ne farà per altri quello, che non farà per lui, & che le ingiurie dette contra la persona del Doge, non lo toccano tanto in particolare, quanto toccano tutta la Republica, la quale si vendicherà di tanta, & si essorbitante iniquità, essendo questa solo vna malignità, per diuidere la concordia, che è nel Senato, & in tutta la Republica, & che è vna via da troncare ogni trattatione d'accommodamento: Fresnes lodò la risposta, ma soggionse: il Papa con lagrime hauer detto ad Alincourt, che non vuole intaccar le ragioni della Republica, ma solo conserua

1606 l'autorità,& dignità della Sede Apostolica, che se il Senato sospenderà le Leggi, egli sospenderà le Censure, promettendo, che si contenterà, che le cose restino nel modo di prima, & che le Leggi si osseruino con prestargli l'assenso: soggionse Fresnes, Che sarebbe pur bene far qualche apertura al negotio, & quando la Republica fosse per contentarsi di questo, farlo più tosto hoggi, che dimani, perche più che si và innanzi, ogni giorno nascono maggiori essacerbationi, & che anco il Rè è stato morduto in Roma, come quello, che procuri la depressione dell' autorità di quella Sede, desidererebbe il Rè, che chi è stato primo ad ingiuriare, fosse il primo à riuoccar le ingiurie, ma persistendo il Pontefice in non volere, si poteua trouar temperamento di far le sospensioni delle Leggi,& del Monitorio, tutto in vn tempo: che il Re desidera l'accommodamento per l'affettione, che porta à la Republica, & anco perche queste difficoltà li portano impedimento alla sradicatione delli heretici, che dourà essere grata così al Pontefice come alla Republica.

Di nuouo ancora il Residente di Mantoua (hauuta vna staffetta in diligenza) riferì per parte del Duca, che il Papa non si trouaua più tanto duro, & che vi era ottima speranza di accommodamento, & propose questo partito, cioè, Che la Republica con vn' Ambasciatore espresso supplicasse il Papa di sospender le Censure,& rimetter la trattatione di tutte le controuersie ad vna congregatione de' Cardinali, ò Prelati deputati da lui, ma non diffidenti, li

quali

quali poi trattassero sopra le Leggi, & ritrouassero 1606
rimedio, che ambe le parti restassero sodisfatte. Discorse lungamente il Residente, per mostrar con ragioni, che perciò non sarebbe diminuita la riputatione della Republica massime, perche ogni humiliatione verso la Sede Apostolica è senza diminutione di riputatione: alla qual proposta, non essendo così presto fatta risposta dal Senato, ritornò il Residente à sollecitarla, offerendo, che il Duca verrebbe à Venetia incognito, che passerebbe per le poste à Roma. Rispose il Doge, ringratiando il Duca, soggiungendo, Che si è fatto tutto il possibile, che hora la Republica è troppo offesa, che le cose proposte hanno troppi contrarij, & che se altro occorrerà al Senato, glie lo farà sapere.

Il Gran Duca ancora, in quell'istesso tempo, disse al Residente Veneto, Che la negotiatione Francese non poteua far più effetto, che il Papa era arrabbiato, però bisognaua piegar da ambe le parti: perche il Papa mai non leueria l'interdetto, se non si fà qualche cosa à Venetia, che à lui il negotio preme, per la quiete publica, che se pensasse esser creduto, s'intrometterebbe con speranza anco, anzi certezza di ridur'il tutto à buon fine, & questo non per interesse, ne per ambitione, (che vuol lasciar la gloria ad altri) che hà fatto dir l'istesso al Papa, il quale à questi concetti s'è intenerito, & hà pianto, che è necessario venir à risolutione di dar qualche sodisfattione al Papa, altrimente ogni cosa anderà di mal in peggio. Ma in contrario di tutti Agostino Valie-

1606 ro Cardinale, Vescouo di Verona, (Prelato, che sempre mostrò in ogni attione l'affettione sua sincera verso la patria, & la deuotione al suo Prencipe) scrisse in altra forma, dicendo hauer parlato co'l Papa, & hauerlo ritrouato di buona volontà, inclinato à qualche temperamento, ma che per mano de' Prencipi non vi era speranza di poter far cosa buona, proponendo egli vn'altro partito, & questo era, che il Patriarca eletto andasse à Roma, come priuato, (cosa, che al Papa sarebbe stata grata, & l'haurebbe visto volontieri per diuersi rispetti) il qual Patriarca haurebbe potuto trattare quasi come Ambasciatore, quello, che fosse stato à proposito. In Senato, (considerate le cose proposte da tanti Prencipi, & essaminate le ragioni, che da vn canto persuadeuano à dar orecchie alle loro propositioni, & aprir via al negotio, co'l conceder qualche cosa in sodisfattione al Papa: dall'altro quelle, che costringeuano à cõseruar la libertà, sino à quel tempo non mai violata, etiandio in occasioni difficilissime) venne in resolutione di risponder vniformemente à tutti.

Al Residente di Mantoua (dopò hauer affettuosamente ringratiato S.A. della beneuolenza, & diligenza vsata) disse, Che la volontà della Republica era ottima alla pace: ma essendo ella così grauemente offesa dal Papa, non conueniua, che fosse la prima à far dimostratione di voler riconciliatione: ma bene, quando il Papa hauesse leuato le ingiurie, che ancora durauano con le Censure, se gl' haurebbe data ogni sodisfattione non pregiudiciale al gouerno, &

che

che il Senato speraua, che la prudenza del Duca, 1606
conoscerebbe quanto i partiti proposti siano pregiudiciali, & approuerebbe la deliberatione, sapendo quanto conuenga esser geloso della publica libertà.

A Fresnes rispose nell'istesso senso, Che non ostanti le grauissime ingiurie, & offese fatte dal Papa, & la mala volontà sua verso la Republica, ella nondimeno è paratissima à riceuer ogni conueniente modo di concordia, però volga gli vfficij al Pontefice, che leui le censure, che con questo si aprirà strada à mostrar la buona volontà del Senato, il quale (per rispetto di sua Maestà) all'hora mostrerà tutti quelli ossequij, che saranno possibili, salua la libertà sua.

L'Ambasciator, vdito questo, replicò, Che il Rè, temendo li mali, che soprastanno per questa controuersia, non per interesse proprio, ma per rispetto della Republica haueua deliberato interporsi, & à Roma ha fatto li vfficij, che conueniua: però sarebbe stato anco conueniente, che il Senato hauesse confidato nel Rè, & dichiarato, che cosa fosse quello, che sarà per fare, quando le censure fossero leuate, il che haurebbe seruito per indur il Papa à la riuocatione del Monitorio. Hora intendendo, che il Senato non vuole vscir delle parole generali, ne confidar la mente sua co'l Rè, egli si ritirerà, & non darà più molestia, perche il Papa, (che è persuaso di non hauer fallato, & di esser retto dallo Spirito Santo, & che la riuocatione delle censure è con sua poca riputatione) non sarà mai possibile, che ci venga, se non

1606 mostrandoli qual cosa sia per ottenere, di sua dignità, & sodisfattione. Doppoi aggiunse Fresnes, che Alincourt trouaua il Papa di natura fermo, & duro, & che bisogna essere grand'Oratore, à persuaderlo, & se alcuna volta, vinto dalla ragione, cede, torna però à l'istesso; & quando è conuinto, dice, che vi penserà, ma il pensare poi è lo star fermo; perilche se altro non si dice à lui, il Rè si ritirerà.

LIBRO TERZO.

MEntre, che queste cose si trattauano in Venetia, & à Roma, & nelle Corti de' Prencipi, i Giesuiti non restauano di far ogni sinistro vfficio contra la Republica fuori d'Italia, & dentro nelle Città, doue si trouauano, seminando molte calunnie, così ne ragionamenti priuati, come nelle publiche predicationi, & nel Dominio della Republica con lettere a' loro adherenti: chiamauano i loro deuoti alli confini, entrauano essi nel Dominio trauestiti, & sconosciuti, à fare sinistri vfficij, disseminarono di varie indulgenze à quelli, che osseruauano l'Interdetto, & à chi persuadesse altri d'osseruarlo, ò prestasse qualche fauore alla causa del Pontefice, scrissero lettere false, & le disseminarono per tutto, sotto nome della Republica di Genoua à quella di Venetia, & seminarono anco in molti luoghi vn'altra scritta da vn loro deuoto sotto nome de la Città di

tà di Verona alla Città di Brescia: Le quali cose vedute dal Senato, fù commesso, che si formasse processo delle seditiose attioni loro, fatte così vltimamente in queste occasioni, come ancō nelli tempi precedenti in diuerse altre: Et quanto alle cose fatte in questa vltima occasione, si giustificò abondantemente, che nelle Prediche haueuano inuehito contra la Republica, chiamandola heretica, lutherana, tirannico gouerno, abomineuole, & con innumerabili altri tali epiteti improprij, & questo nelle Città di Ferrara, Bologna, Parma, Mantoua, in Bari, Palermo, & altri luoghi: che per opere, & suggestioni loro, furono tutti i mali incontri auuenuti in Spagna, & in Boemia à gli Ambasciatori della Republica, & che in Francia, & in Polonia hanno tentato di farle ogni ingiuria, fino in Inghilterra con li Catolici di quel Regno hanno fatto ogni sinistro vfficio, riprendendo la Republica, che tenesse Ambasciatore appresso quella Maestà, & di quella in Venetia, con dire per iscusa de gl'altri Prencipi, che i loro interessi lo comportauano, ma non milita l'istesso nella Republica: Che fecero sinistri vfficij con li Prencipi d'Italia, acciò non permettessero, che la Republica assoldasse nello Stato loro; & non essendo lor successo questo, andarono per i villagi detestando il Nome Veneto, & minacciando arrabbiatamente, chi fosse andato alla guerra: Le seditioni, che si trouarono eccitate da loro nel Dominio con lettere, con instruttioni, con trattationi à bocca, tenute con li sudditi, che per qualche accidente andauano nelle 1606

1606 Città, doue essi erano, & alli confini dello Stato, con li deuoti loro, chiamati là, furono innumerabili: Fù giustificato anco, che molti delli disturbi dati dal Pontefice in queste occasioni sono procedute da instigatione loro, & da speranze dategli, che essi hauessero parte nel gouerno della Republica, & che poteuano metter diuisione tra li Senatori. Ma di cose passate, fù giustificato, che, quando la Republica dopò la morte di Henrico III. diede titolo di Christianissimo al presente Rè di Francia, essi auuisarono à Roma d'hauer fatto di ciò coscienza à molti Senatori, che perciò erano pentiti, & haueuano negato loro l'assolutione, se non promettendo di ritrattare, & che era facil cosa, che instando il Pontefice ogni cosa si riuoltasse: per la qual persuasione il Pontefice fece l'instanza, ne essendo sodisfatto, passarono molti disgusti, & trauagli: Che in diuerse occasioni s'erano mostrati fautori di Prencipi grãdi, & perciò ingeritisi nelli negocij del gouerno; che spendeuano più di 100. scudi in porto di lettere; che arguisce la moltiplicità de' negocij, & corrispondenze per tutto: Si prouarono anco molte insidie tese alla robba de' loro confitenti, & delle donne in particolare, con molto danno delle famiglie; Fù anco considerata la dottrina loro nelle cose politiche in essaltatione della Monarchia, & depressione dell' Aristocratia, con certe massime molto contrarie al gouerno, & instituti della Republica: Giunto, che i Giesuiti sono stati autori, & istromento di tutte le solleuationi, seditioni, disordini, & danni successi à nostri tempi in

pi in tutti i Regni, & Prouincie del Mondo: perilche 1606.
furono trouate colpe, non solo nelli particolari di loro, ma anco nell'vniuersale della società, molto più di quelle, che si haurebbe potuto pensare: Fù proposto il tutto al Senato, & da quello deliberato sotto il 14. Giugno; Che essendo stata riceuuta la Congregatione de' Giesuiti in Venetia nelli primi principij del loro nascimento, & sempre fauoriti, ne hauendo essi vsato mai altro, che ingratitudine contra la Republica, & essendosi sempre mostrati inclinati à far ogni vfficio pregiudiciale à quella, & vedendosi al presente continuare con insopportabili molestie, mali vfficij, & insolentissime maledicenze, procurando di offenderla, Non potessero esser mai più riceuuti in alcun luogo dello Stato, ne questa deliberatione potesse esser reuocata, se non letto prima il processo formato, & con consiglio di tutto il Collegio conforme, con i voti di cinque sesti del Senato, ridotto in numero sopra 180. Et è chiarissimo argomento, le loro colpe esser' enormi, & euidenti, che nessuno di tanto numero, parlò à loro fauore, & nello scrutinio fatto per voti secreti, si ritrouarono tutti conformi à decretare la perpetua loro esclusione, con tutto, che di quel numero ve ne fosse qualche parte, che per il passato si fosse confessata da loro, & gli hauesse in altre occasioni fauoriti affettuosamente.

Ma il Pontefice vedendo le difficoltà di venir all'accordo tanto desiderato da lui, con quella dignità, che hauerebbe voluto, & considerando insieme,

1606 Che tutti i maneggi, & artificij, così delli Giesuiti, come d'altri Ecclesiastici non poteuano metter dissensione nello Stato della Republica (cosa, che egli pensaua esser molto profitteuole per indurr'il Senato à ceder alla sua volontà) riuscendo tutte le Impresse senza frutto, non hauendo potuto con tante arti, & insidie prender' altri, che qualche persona semplice, venne ad vna sottilissima inuentione; & il 19. del Mese di Giugno publicò vn Giubileo, inuitando tutto il Popolo Christiano à pregar Dio insieme con lui, per li bisogni della Chiesa, & concedendo indulgenze, assolutioni, & remissioni à tutti, eccetto quelli, che si trouassero nelle Città, & luoghi interdetti, a' quali non concesse le sudette gratie, ne li ammesse nel numero di quelli, l'orationi de' quali imploraua: In Italia nessuna cosa spirituale è più desiderata, ò aspettata dalli popoli, & quando è concessa, riceuuta con più diuoto affetto, che il Giubileo: per tanto pensarono, che i Popoli del Dominio Veneto vedendosi priuati di tanta gratia, concessa à tutti li Fedeli, douessero far qualche moto per ottenerla, ma non essendo successo il mal effetto, che sperauano li Giesuiti, li quali in questo tempo con ogni occasione di Prediche nelle Città vicine haueuano detratto all' honor della Republica, si diedero all'hora, ad'vsar l'estremo delle loro arti, per far nascer qualche confusione, scriuendo alli loro adherenti, Che quantunque il Pontefice non concedesse il Giubileo generalmente à tutti, nelle terre del Dominio Veneto, essi però haueuano facoltà della San-

tità

tità Sua, di concederlo alle persone, quali osseruassero le conditioni proposte da loro; frà queste, vi era Il non andar alla Messa, Il non approuar le ragioni, & attioni publiche, & altre più importanti. 1606

Fù bene in Spagna conosciuto il fine di questo Giubileo, imperoche, quantunque tengano grandissima deuotione verso le Indulgenze, che vengono da Roma, & massime Giubilei; veduto questo, restarono molto sospesi, & con tutto, ch'il Noncio facesse più volte instanza grande per la publicatione; andarono prolongando tre mesi, prima, che vi acconsentissero. Nel tempo, che in Roma attendeuano alle Ceremonie del Giubileo, in Vicenza fù attaccata in diuersi luoghi vna scrittura, doue era essortata la Republica à separarsi dalla vbidienza della Chiesa Romana, & toccaua diuersi punti della Religione, nominãdo anco il Papa per Antichristo; cosa, che auuisata à Venetia, turbò molto il Senato, la cui resolutione era stata sempre costante in conseruare la Religione intatta: considerò molto bene, che quantunque simili operationi furtiue, possano esser fatte da vn solo, non dimeno, quando non si proueda, si che nessun ardisca d'imitarle, possono hauer perniciose conseguenze; Perilche publicò vn bando seuero, proponendo premij à chi manifestasse l'autore, ordinando anco alli Rettori di far accurata inquisitione: Con tutta la diligenza vsata, non si trouò se non alcuni lontani indicij, che fossero stati li Ecclesiastici stessi, ò per mostrare il pericolo, & incitare à conuenire presto co'l Papa, ò

1606 per verificare le detrattioni, che li Padri Giesuiti seminauano.

Nel tẽpo medesimo, che il Pontefice ordinò questo Giubileo operò, che Vigliena spedisse vn Corriero in Spagna, significando al Rè; Che il Papa si fosse gettato tutto sotto la sua protettione, & che però li dimandaua non solo fauore, ma ancora aiuti di arme. Fù risposto dal Re all'Ambasciatore; Che douesse reprimere questi pensieri perche le turbationi d'Italia non tornauano commode alla Sede Apostolica, ne alla Corona di Spagna, la qual risposta se ben afflisse il Pontefice sopra modo, nondimeno per tentar ogni mezzo, spedì esso vn Corriero, con vn Breue al Rè, & vna Scrittura delle ragioni sue, & con vna lettera al Duca di Lerma, doue à lui raccommandaua se, & le cose sue, con eccessiuo affetto, & offerta di obligatione, & recognitione, nominandolo, Base della Corona di Spagna, sopra quale posaua la Monarchia Catolica, Vnico fondamento della Chiesa; & era scritto il Breue nel principio in Latino, ma nel progresso in volgare Italiano, per darli il titolo di Eccellenza, (cosa insolita alli Pontefici) con tutto ciò il Papa non confidando di ottener in Spagna quello, che desideraua, ascoltaua, & trattaua li proposti componimenti; & certo è, che li vfficij fatti da molti Cardinali, & Ambasciatori in Roma, ma specialmente quelli dell'Ambasciatore Christianissimo, furono così efficaci; che congiunti forse co'l rimordimento, che il Pontefice sentiua nella propria coscienza, lo ridussero à tale,

che

che restò quasi persuaso, & fù vicino à condescende- 1606
re di sospender le censure, per aprir strada à trattar compositione, & s'era dato à riceuer i voti de' Cardinali sopra di questo; li quali mentre ascolta in principio di Luglio, nel tempo apunto, che Monsieur di Fresnes fece l'vltima instanza sua, (della quale habbiamo fatto mentione) il bando de' Giesuiti nella publicatione del Giubileo diuertì da continuare il trattato della negotiatione: venne risposta di Spagna delle lettere scritte dal Papa, & l'Ambasciator Catolico accompagnato da tre Cardinali, presentò al Pontefice vna lettera del suo Rè, nella quale scriueua, Che haurebbe hauuto desiderio, che le differenze con la Republica di Venetia non fossero passate così innanzi: ma perche vedeua la dignità della Santità sua molto interessata, si era risoluto di assisterli con le sue forze, & che di ciò ne haueua scritto alli Ministri suoi d'Italia, & dato ordine, che fosse fatto intendere alli Prencipi suoi dipendenti. Fù letta dal Papa la lettera con somma allegrezza, la quale dimostrò con le parole, & anco con riscreuere lettere affettuosissime, non solo al Rè, ma al Duca di Lerma ancora, & spedì le lettere per Corriero espresso. Ne mancò, chi pensaua, che le lettere di Spagna fossero state scritte in Italia, & s'allegaua per buona congettura, che in quelle il Rè diceua, d'hauer fatto nota la sua volontà all'Ambasciator Veneto residente appresso alla sua persona, al qual nondimeno non haueua fatto moto alcuno, innanzi, che capitasse la risposta del Pontefice. Ma la ve-

1606 rità fù, che il Duca di Lerma mosso dall'honore fattogli dal Papa, & dalle humili preghiere portegli, volse corrispondere, il che li fù facile da fare, poiche hauendo li Consiglieri di Stato, (per la traslatione della Corte) tolto licenza di star' assenti per tre mesi, nessun di loro in quel tempo si ritrouaua alla Corte, fuor Che il Duca di Chinçon, il quale come cognato di Vigliena, era delli stessi pensieri: Fù anco detto da alcuni Ministri del Rè in Italia, che fù conceduta la lettera dal Rè, con fine di pacificar' le cose più facilmente, perche da alcuni Prelati Venetiani era stato asseuerantemente affermato, che quando il Rè si fosse dichiarato apertamente per il Pontefice, il Senato haurebbe cesso immediate, & si sarebbe humiliato, la qual cosa significata da Roma in Spagna, rese la dimanda del Pontefice più facile appresso l'animo del Rè, & del Duca di Lerma, inchinatissimi à conseruar la pace.

Ma l'Ambasciator Spagnuolo in Roma, & gli altri Ministri del Rè in Italia, pretendeuano con questa lettera, & offici fatti, d'hauer messa la Sede Apostolica in grande reputatione, & anco disse il Marchese di Vigliena Ambasciator di Spagna al Pontefice, che il suo Rè gli farebbe con poche parole conseguir quello, che altri non hauria potuto con molte, & che li haurebbe fatto venir i Venetiani prostrati: perilche anco pareua alli Spagnoli, hauer acquistato gran merito, & però potersi valere del Papa alli suoi bisogni, & volendo, che non seruisse meno à loro di profitto, & reputatione, che al Ponte-

Pontefice, lo ricercarono di tre cose: La prima, Che 1606
facesse publica festa in Roma di fuochi, & campane:
La seconda, Che leggesse la lettera in Concistoro, e
fosse conseruata nelli Archiui: La terza, Che troncasse totalmente la trattatione incominciata dall' Ambasciator Francese, ne parlasse di questo negotio più oltre co'l Rè di Francia: Le quali cose publicate nella Corte, & passate per bocca di tutti, mossero Alincourt ad andare all'audienza, & narrare al Papa la fama sparsa delli trionfi, che faceuano per la lettera, & delle cose promesse, & dimandate dall'Ambasciatore Spagnuolo: Al che soggiunse, Che sono ostentationi, solo per disturbar l'accommodamento, & tener in discordia due Prencipi i maggiori d'Italia, che vniti, sono contrapeso bastante per raffrenar li dissegni loro, che questi sono termini da Monarchi del mondo, in bocca de' quali, sarebbono anco troppo arroganti: che gli Spagnuoli conoscono se, & la debolezza propria, che altroue non si possono sostentare, ma lor' conuiene cedere, & trattare di pace, & in Italia si credono di commandar à tutti, & esser vnici arbitri d'ogni cosa; ma che se si moueranno, gli altri non staranno à guardare. Il Papa confessò esser vere le richieste degli Spagnuoli, ma che à lui non compiono di piacere, & si vedrà, che non ne farà altro, & che continuerà la trattatione; vero è, che si tien obligato ad ambe le due Corone, per la pietà delli due Rè, da' quali vgualmente spera protettione, che hà già tolto il voto delli Cardinali, & ch'ogn' vno lo consiglia non

1606 passar' auanti nelli partiti proposti per l'accommodamento, se li Venetiani non mostrano riuerenza. Non restauano però li affettionati à Spagna, di magnificare le offerte del Rè. Anzi, che li Cardinali della Congregatione, consultando quello, che fosse da fare per ridur li Venetiani à ceder alla volontà del Pontefice, conclusero, & riferirono al Papa, che sarebbe bastato l'aiuto del Rè, il quale si haurebbe hauuto, pur che se gli fosse concesso quello, che ricerca in materia di Sicilia, il che fù creduto esser da loro detto in concerto coll'Ambasciatore Catolico.

In Spagna ancora, li Consiglieri parlauano dell'istesso tenore al Noncio, che se il Pontefice voleua fauori dal Rè, conueniua ancora, che ne concedesse, per dar qualche sodisfattione alli popoli soggetti, acciò loro non rincrescesse d'esser implicati in vna tal guerra: & li fecero moto della relassatione del feudo di Napoli: & di conceder Ferrara per guarnigione delle genti da guerra; & Ancona, per ricouero della loro armata: Il Conte di Fuentes ancora, in essecutione delle promesse del Rè, mandò D. Francesco di Mendozza Castellano di Lodi, il Gouernator di Lech, & il Capitano Lachiuga alli Prencipi d'Italia, compartendo tra questi il carico, secondo, che la commodità del viaggio portaua; & questo per significare à tutti loro la dichiaratione fatta dal Rè, & ricercarli à dichiararsi col Pontefice in conformità. Questi vfficij furono variamente interpretati dalli Prencipi d'Italia, con tutto ciò quasi vniformemente

memente rimandarono il messo con risposte generali, non hauendo alcuno riputato bene il discender' ad vna tal dichiaratione. Parue solo al Conte, che il Duca di Modena non rispondesse con quella la prontezza, & larghezza, che desideraua. 1606

Il Pontefice, molto sodisfatto per la lettera riceuuta, & per le cose fatte dal Conte, restaua nondimeno sospeso, vedendo ben trattato l'Ambasciator Veneto alla Corte, ma il Marchese di Vigliena trouò modi di concordare queste attioni, che pareuano contrarie, dicendo, che tutto si faceua per seruitio di Sua Sātità, accioche li vfficij, quali il Rè dissegnaua fare in suo fauore, hauessero più facilmente luogo.

La lettera Regia insieme con gli vfficij, che il Conte di Fuentes mandò à fare per Italia, furono apunto come trombette, che nel mezzo della pace suonano sprouistamente alla guerra, imperoche per l'innanzi, se bene il Senato Veneto fece qualche prouisione, non fù però con pensiero di assalir' altri, ne di hauer bisogno di difendersi dalle armi temporali del Papa, ne meno di altro Prencipe, che pigliasse impresa di valersi di quel pretesto, per acquistar qualche parte del suo Stato, come altre volte è auuenuto tra Christiani; ma bene per rispetto di buon gouerno, fece alcune leggiere prouisioni subito, che vide il Papa risoluto di passar alle censure; Per questa causa scrisse immediate al Proueditor Generale in Candia, che mandasse le galee in Golfo; Et prepose à tutte l'Isole di Leuante, Filippo Pasqualigo con suprema autorità; Commandò al Pro-

1606 ueditor generale in Dalmatia, che assoldasse 400. fanti trà Albanesi, & Croati, sotto 4. capi per distribuirli in 10. barche lunghe à 40. per barca, che à questo effetto erano preparate: Et elesse 30. gouernatori di Galera, acciò fossero preparati per armare, se il bisogno lo ricercasse. Elesse ancora Benedetto Moro Procurator di S. Marco, Proueditor generale in terra ferma.

Il Pontefice ancora (hauendo più riguardo à qualche mal humore, che nel suo stato si ritrouaua, non solo per il solito di quei Popoli, che non possono contentarsi del gouerno inuiato più à commodo delli gouernatori stessi, che delli gouernati, ma anco per i speciali mancamenti di quel Ponteficato) fece far rassegne delle cernide; fece far alcuni deboli ripari à Rimini, & in Ancona, & per tener ferma Ferrara, di doue più si poteua temere, non hauendoui dentro se non 500. fanti, & 45. caualli, vi aggiunse altri 1000. fanti appresso: bandì tutti li forestieri dalla Romagna, & Marca, commandando, che tutti li natiui tornassero: ma riceuute le lettere di Spagna, giudicò necessario, per sostentar la riputatione, (che gli pareua hauer acquistato) con qualche effetto, & co'l timor delle armi temporali, indurre à cedere alle spirituali, prouedersene quanto più poteua; al maneggio delle quali però, vedeua opporsi molte cose. Prima, vna eccessiua penuria delle cose del vitto in Roma, & in tutto lo Stato suo, perilche i suoi popoli, & in Roma, & altroue gridauano Pace, & Pane; la qual carestia nelli vicini di

Napoli

Napoli,& Abbruzo si estendeua: & per il contrario 1606
era abondanza grandissima nel Dominio Veneto; Consideraua anco il pericolo, in che si trouaua la riuiera di Romagna, tutta aperta, & esposta ad'ogni incursione; I popoli di quella regione, assai ben'affetti al nome Veneto, per li molti, & necessarij commodi, che riceuono dal commercio: Li cittadini di Ferrara in qualche sospetto; onde per far qualche prouisione, leuò la legatione di Ferrara al Cardinal Aldobrandino, che l'haueua riceuuta da Papa Clemente irreuocabilmente per tutta la sua vita; leuò quella di Bologna à Montalto, che l'haueua tenuta 18. anni, & creò in Ferrara Legato, Spinola; in Romagna, Gaetano, & in Bologna, il Cardinale Giustiniano, tenendoli per poco ben affetti al Dominio di Venetia: fece rappezzare, ma con leggierissimi ripari le Città di marina; fece leuar li argenti della casa di Loreto, sotto pretesto di assicurarli: mandò à Ferrara Lucio Sauelli, per gouernar le genti da guerra in quella Città; alli Cittadini della quale furono leuate tutte le armi, & voltata l'artigliaria del castello verso la Città, & banditi da quella i forestieri, che non haueuano arte, ò negotio di consideratione; accrebbe le genti d'arme in quella Città, fino al numero di 1800. fanti, & 100. caualli; mutandosi le guardie della cittadella ogni 10. giorni per la diffidenza; & mancando d'armi, fece pigliar quelle della Meldola, che Papa Clemente con vn suo breue haueua donato al già Gio. Francesco Aldobrandino: in Romagna ancora, fece nuouo bando, che tut-

1606 ti li forestieri douessero partire, & li natiui ritornare. Prouidde in Rauenna di 200. fanti, in Ceruia 300. in Ancona di 40. perche quella Città si guardaua da se stessa; fece presidiare le terre di marina con le genti delle sue cernide, già rassegnate, le guardie delle quali bisognaua spesso mutare, & rimettere, per non esser pagate, & perche molti fuggiuano.

Il numero de' soldati, hora era accresciuto, hora era diminuito, secondo, che fuggiuano, ò erano necessitati à ritirarsi alle loro case, per non hauer da sostentarsi: ma certa cosa è, che il numero de' fanti pagati non arriuò mai a 2400. & il numero di Caualli à 350. Mandò in Ancona il Colonel Fabio Ghisleri eletto Capitano de' caualli leggieri; il quale anco fece vn rolo di 1700. archibugieri à cauallo, descritti in diuerse Città dello Stato Ecclesiastico, la maggior parte però senza arme, & senza caualli, a' quali non diede altro stipendio, che facoltà di portar armi, ne però questi mai si ridussero insieme: Fece anco il Pontefice vna lista di Capitani per seruirsene à tempo; la lista de quali fece andar attorno per tutto, & fece chiamar alquanti di quelli, che erano in Fiandra: Prohibì ancora alle terre di Romagna, & Marca, il commercio con' Venetiani: quale nondimeno fù quasi subito restituito, prouandosi con l'esperienza, esser di grauissimo danno à loro stessi, il leuarlo, massime perche li Gabellieri protestarono di rinonciare le Gabelle; & non si sapeua doue cauar denari altroue, per pagar la soldatesca: Fù prohibito ancora l'estrattione de' danari da

da dieci scudi in sù,& sequestrate le entrate de' sud- 1606
diti Venetiani: Et in Roma per proueder danari, fù
messa nuoua impositione sopra il sale, la carne, & la
carta, con risolutione di metterne anco sopra il vi-
no, & legname di lauoro, quando il bisogno fosse
vrgente. Ne bastando queste prouisioni, si consultò
in Congregatione, come si potesse trouar danari; &
per la difficoltà, li pareri erano molto varij, fù trat-
tato di grauare li Cardinali; nel che, altri tacquero,
altri fecero segno di non approuare; onde non si ri-
solse altro, se non di mettere grauezza à gli ordini
de' Regolari, come si fece. Le quali cose fatte suc-
cessiuamente dal Pontefice in diuersi tempi per tut-
to lo spacio di essi, che passò fino all'accommodamé-
to, le hò congionte quì tutte insieme, acciò che non
interrompano il filo delle negotiationi, che è la prin
cipal materia di questa Historia.

Nel Ducato di Milano non si trouauano altre
armi, che 900. soldati Spagnuoli, compresi quelli,
che erano nelli presidij, sette compagnie di Caual-
li leggieri ben in ordine....... di caualli grossi as-
sai mal'ordinati. Nella camera non vi erano più che
400. milia scudi, & non si pagauano manco li pro-
uisionati; di maniera, che li soldati del Castello di
Milano, quasi si amutinarono, se non fossero stati
presti il Conte, & Castellano con dar lor'vn poco
di sodisfattione di danari: Fece venir il Conte di
Fuentes 20. compagnie di bisogni, di Spagna, che
erano in numero 1800. la maggior parte putti, gen-
te nuoua, & inesperta, che furono distribuiti nelli

1606 presidij: fece anco far le mostre di caualli alli loro quartieri, per non pagarli, quali comparuero con caualli la maggior parte prestati, non potendo senza le paghe prouedersi: Fece anco entrare alquanti soldati Spagnuoli alla sfilata, che erano sbarcati à Monaco, & al Finale, faceua lauorar con diligenza in Pauia, & nel Castello di Milano per caualcar l'artigliaria, & il Papa per indurr' il Conte ad operar più sollecitamente à suo seruitio, concesse molti beneficij Ecclesiastici in Spagna a' suoi parenti, & alli nominati da lui: & per aiutar le spese, li concesse le decime del Clero di Milano, se ben' gli Ecclesiastici congregati dal Cardinal Borromeo, per effettuar questa concessione, repugnarono, dicendo: Che la grauezza è nuoua, non più imposta, & presero partito di supplicare,& Sua Santità,& il Conte,che non s'introducesse tal nouità, il Conte non mostrò gran premura in hauerle, onde la cosa passò facilmente in silentio. Diede anco nome il Conte di Fuentes, di voler hauer in ordine vn essercito di 25000. persone composto di Napoletani, Thedeschi, Suizzeri, & Spagnuoli, al che non hauendo dato principio d' essecutione fino all'anno seguente, all' hora se ne dirà. In Napoli,armarono li Spagnuoli 26.Galee per star pronti à tutti li bisogni.

Ma il Senato di Venetia non attendendo tanto alle prouisioni Pontificie, quanto à preuenire qualche insidie,& all'armata maritima, che si preparaua à Napoli,oltre le 28. Galee, che ordinariamente si tengono,ne aggiunse altre 10.& 3. galee grosse con

20.bar-

20.barche minori, che portano 50. soldati per vna, 1606
commissione al Proueditor generale in Candia, che mandasse à Corfù le galee di guardia di quell' Isola, ben rinforzate; commandò à tutti li Capi da mare, di ritener i vasselli che nauigassero in Golfo, per qualunque luogo, & mandarli à Venetia, eccettuati quelli, che hauessero Patenti del Rè di Spagna per suoi negotij; il che mise gran confusione nella costa di Romagna, & Marca d'Ancona, che perciò restauano assediate: prohibì ogni estrattione di biade etiandio alli sudditi Ecclesiastici, & le estrattioni di danari per lo Stato Ecclesiastico da 10.ducati in sù; & fece sequestrare le entrate de' Preti, che si ritrouauano fuori dello Stato; (cosa, che diede molto incommodo alla Corte, essendo stati sforzati perciò molti Prelati à scemar le loro famiglie), fece anco allestire la terza parte delle cernide, (acciò che fossero tralasciati tutti i capi di casa, & tutti i maritati) la qual terza parte cótiene numero di 12000.fanti, & oltre le guarnigioni, che cótinuamente sono trattenute nelle fortezze, assoldò nel principio 2000.Italiani, 600. Corsi, & 150. Caualli Albanesi sotto tre Capitani, quali aggiunse alli 600.huomini d'arme, con li suoi primi piatti, trattenuti per ordinario; le quali genti distribuì per lo Stato di terra ferma, fù mandato Nicolò Delfino Proueditor di là dal Minzio, & Gio. Giacomo Zane nel Padouano, & Polesine di Rouigo: & crescendo i sospetti, assoldò 6000. fanti Italiani appresso il rimanente della Militia, liquali furono posti sotto carico di Gentilhuomi-

1606 ni di terra ferma sudditi del Dominio: lequali armi poi l'anno seguente furono aumentate sino al numero di 12000. fanti, oltre quelli delle Cernide, & 4000. Caualli come à suo luogo si dirà. In questo tempo ancora le Città, & altri particolari soggetti si offerirono à contribuire, quando fosse stato loro commandato, & le offerte di diuersi ascendeuano al numero di 7000.fanti,& 1200.caualli: li quali non furono raccolti, perche la concordia seguì, si come non fù bisogno valersi di militia raccolta di Christiani, sudditi de' Turchi, de' quali l'Arciuescouo di Filadelfia, huomo per la bontà della vita,& eccellente litteratura, stimato dalla natione Greca, si offeriua con l'autorità sua farne venir al soldo in qual numero fosse bisognato, & con qualunque partito honesto, che il Senato hauesse giudicato; a' quali i Turchi spontaneamente concedeuano licenza; ne meno, no, delli aiuti offerti da diuersi Signori Francesi, fra quali il Duca d'Vmena si offerì di venir in persona con il Principe di Ioinuille suo nipote: Monsieur di Boniuet, (li Maggiori del quale furono sempre affettionati alla Republica) haueua deliberato di venir in persona, & i Protestanti di quel Regno, non solo si offeriuano spontaneamēte di proueder di Capitani, & soldati, ma ancora sollicitauano di esser adoperati: li quali, si come erano ringratiati dal Senato, con dissegno anco di valersene, se fosse stato di bisogno, cosi era sua fermissima risolutione di non venir all'essecutione, se non per estrema necessità, & non esser primo à metter la guerra in Italia, ma solo pre-

preparato à difenderſi potentemente quando altri 1606
la moueſſe.

Il Conte di Fuentes, per tener viuo il beneficio fatto con la lettera del Rè, & cō li ſuoi vfficij, faceua ſpeſſo intēdere al Papa, hora per mezzo dell'Ambaſciator Cattolico in Roma, hora per perſone eſpreſſe, le prouiſioni, che diſſegnaua fare, & l'animo ſuo, d'impedire, che nō paſſaſſe gente Oltramontana in Italia, auuiſando, che teneua per ciò buona guardia alli confini de' Griſoni, & ſtaua armato alli confini di Venetia, per tenerli in officio: con tutto ciò era notiſſimo al Pontefice, che per la careſtia di Napoli biſognaua, che le prouiſioni de' ſoldati, che ſi doueuano cauare da quel Regno, andaſſero tardiſſime, & vedeua ancora di non poter corriſpondere alle dimāde, che li erano fatte dalla parte di Spagna: Penſaua anco molto alle parole dette dal Rè al ſuo Noncio, che non era per muouer guerra, ſe nō quando il Pontefice foſſe aſſaltato nello Stato ſuo: per le quali coſe haueua anco qualche penſiero, che il Rè di Spagna haueſſe più animo di veder lui ſcemato di reputatione, & la Republica à ſpendere, che il negotio terminarſi à ſuo fauore, onde daua orecchie ad ogn'vno, che li parlaua d'accordo; & maſſime perche era molto deſiderato dalli Fratelli, che diſſegnauano comprare Regnano da Lucio Sauelli, come anco lo comprarono dopò, non oſtante il biſogno, che la Sede Apoſtolica haueua di danari. Per queſte cauſe, il Pontefice vdiua, & fauoriua grandemente l'Ambaſciatore Chriſtianiſſimo, che dell'accordo li parlaua, &

1606 se bene anco l'Ambasciatore di Spagna faceua gl' istessi vfficij per la concordia, il Pontefice nondimeno daua più orecchie al Francese; sì perche stimaua, che fosse più facilmente vdito, & creduto in Venetia il Rè Christianissimo; come anco perche poteua trattare con Francesi più liberamente, temendo de' Spagnuoli, che non volessero vsar seco l'autorità: Mà in Spagna ridottisi li Consiglieri alla Corte, fecero reflessione sopra la lettera scritta dal Rè, & li vfficij fatti dal Conte con li Prencipi d'Italia; & sì come nō erano con intentione di muouer la guerra, ma solo di mostrare, che quella Corona in tutte le occasioni è congiunta con la Sede Apostolica, così fù giudicato necessario, che ciò s'intendesse chiaramente in Venetia, acciò non succedesse qualche inconueniente contra la loro intentione, massime, che erano pentiti d'hauer lasciata correre la controuersia tanto oltre, & giudicauano espediente per le cose loro, intromettersene in qualche maniera; ma volendo effettuar ambidui questi dissegni con riputatione, con occasione, che l'Ambasciator Veneto diede parte di alcune cose seguite in questa materia, li disse il Duca di Lerma, che nelli punti delle controuersie, la Republica sosteneua la ragione di tutti li Prēcipi; ma quanto al modo, si poteua con termini più dolci leuar il filo alle armi spirituali, ricorrendo al Rè, acciò egli facesse conoscer al Papa il pregiudicio, che faceua à se medesimo, co'l metter à rischio l'obedienza; Passò anco à dire; Che il Rè haueua commandato à suoi ministri, di esser' istromenti di

pace,

pace, & harebbe continuato, se non fosse stato vio- 1606
lentato à far altramente, cō l'ammetter Prencipi non interessati in Italia; Procurarono poi per mezo del Conte d'Oliuares, che l'Ambasciator Veneto facesse qualche instanza al Rè, se non à nome del Prencipe, almeno come da se, acciò la Maestà Sua s'intrometesse in questa controuersia; ma perche l'Ambasciator si scusò di far ciò senza commissione, si risolsero di venir più all'aperta, & mandar Don Gio. di Velasco, Contestabile di Castiglia in Italia, senza certa commissione, ma per darla poi secondo l'occasione. A questo si oppose il Noncio, come à persona, che in Milano s'era mostrata contraria alla Giurisdittione Ecclesiastica; & che in Ferrara nelle cerimonie, che si fecero all'ingresso della Reina, haueua dato disgusto alli Cardinali in materia dell'andar innanzi; Si pensò anco à Gioanni Idiaques, & ad altri: ma per non differire, ordinarono; che li primi vfficij fossero fatti da D. Inico di Cardines Ambasciator residente; Il qual à 13. Luglio presentatosi nel Collegio, disse; Che il Rè, amando la conseruatione della pace, desidera, che i disgusti trà il Pontefice, & la Republica non procedano innanzi, ma se gli ritroui qualche componimento, & per tantò hà commandato à tutti li suoi ministri, che s'adoperino à questò fine, & à lui particolarmente hà commesso, che ne preghi la Republica, accertandola, che tutto quello, che à lei parerà fare per metter fine à questo negotio, sarà gratissimo à Sua Maestà. Al che il Doge (hauendo lodato il pensiero del

1606 Rè,& ringratiatolo) rispose, Che la Republica non può far più di quello, che hà fatto; che bisogna voltarsi à chi hà promosso li trauagli; (& qui recapitulò in breuità le cose occorse) concludendo, A noi non stà aprir la strada chiusa da altri: Il Pontefice co'l mandar via l'Ambasciatore, & leuar il Noncio, hà interrotto ogni negotio di trattatione, il qual non si può rimetter in piedi, se prima nõ si leuano le Censure, colle quali la Republica è offesa, & ingiuriata. Replicò l'Ambasciatore, supplicando Sua Serenità, che si cõtentasse lasciarlo dire, Che trattandosi d'accommodamento, non bisogna rammemorare le ingiurie passate, non potendo questo far alcun buon' effetto, & che se la Republica si duole, si lamenta anco il Papa: ma egli non vuol' entrar à discorrere, se il Papa habbia fatto bene: (che sarebbe vn entrar nelle cose passate.) Et se la Serenità Sua dice esser restato sulla difesa solamente, vi è però stato così bene, che apunto di questo il Papa si duole, che con la qualità di essa, egli sia restato offeso, & però conuiene lasciar ogni cosa passata, & guardando solamente all'innanzi, trouar modo, che si restituisca l'amicitia di prima. La prudenza di Sua Serenità esser tale, che sarebbe temerità volerli ricordar il modo: Esser cosa notissima à tutti, che il Pontefice sostiene due persone, Vna di Vicario di Christo, & l'Altra di Prencipe temporale, le quali distinguendo l'vna dal l'altra, sarà facil cosa veder' in che sia conueniente dar qualche sodisfattione al Papa, perche come à Prencipe temporale, niuno hà ma maggior obligo

con

con lui, che con gl'altri Supremi; ma, come ſpiri- 1606
tuale, ogn'uno è obligato ad vbidirlo. Che il Rè non vuole, che ſi mandino le Leggi al Papa, acciò le corregga, ò le ammendi, ne che ſi faccia alcuna coſa contraria alla libertà, ò pregiudiciale alla dignità della Republica: anzi, che quando vi foſſe nel Senato qualche intentione di far tal coſa, (come mancamento, il qual pregiucarebbe à tutti li Prencipi, & anco alla Maeſtà Sua,) hà dato ordine à lui, come Ambaſciatore, di eſſortar la Republica, & confortarla à non farſi pregiudicio, ne commetter indegnità: ma verſo il Papa ſi può ben far qualche dimoſtratione apparente di oſſequio ſpirituale, che in ſoſtanza non voglia dir niente: Et riſpondendo il Prencipe, Che già la Republica haueua moſtrato col Pontefice ogni oſſequio, & ogni riuerenza filiale, innanzi, che Sua Santità veniſſe alla publicatione delle Cenſure; ſi che non reſtaua da far altro d'auantaggio; ma publicato il Monitorio, leuato il Nôcio, & interrotto ogni commercio, non può manco replicar li medeſimi atti di riuerenza, ſe il Pontefice col leuar le Cenſure, non apre la ſtrada. Replicò l'Ambaſciatore, interrogando il Prencipe, Se per far queſta apertura, Sua Serenità ſi contenterà, che egli preghi il Papa per nome del Rè à leuar la ſcommunica. Diſſe il Doge, Che ſi come hà ſempre detto, così ſempre replicherà, che è neceſſario leuar l'intoppo; leuiſi poi, ò con vn mezzo, ò con vn'altro, ò per ſpontanea volontà del Papa, ò per preghiere altrui, poco importarà alla ſoſtanza del negotio; & che Sua M.

1606 poteua far quello, che le piaceua. Aggiunse l'Ambasciatore; Dourà anco la Serenità Vostra contentarsi, che il Pontefice sia pregato à nome di lei: Et dicendo il Prencipe, Che per quiete d'Italia, & per impedire tanti mali, che seguirebbono, se le cose capitassero alla guerra, quando il Rè fosse certo, che il Pontefice ricercato in quella forma, douesse leuar le censure, non sarebbe inconueniente il contentarsi; ma però, che di questo glie n'haurebbe dato più risoluta risposta co'l Senato: Cardines non lasciò cader la parola, ma soggiunse immediate; Adunque io riceuo questa parola da V. Serenità di pregar il Pont. anco in nome suo, che leui le censure: però trattãdosi di parole di cortesia, sarà necessario aggiungere, che à V. Serenità dispiace, hauerli dato disgusto (che sono parole da niente, ma ben di cortesia, & che se ben non vogliono dir niente, sono necessarie in questa occorrenza) Rispose il Doge, che ne da lui, ne dal Senato era stato dato disgusto di sorte alcuna al Pontefice, ma se egli se l'haueua preso non si poteua far altro: che alli dispiaceri volontarij, altro rimedio non vi è, se non il volontario riconoscimento.

L'istesso giorno ancora andò all'audienza l'Ambasciator di Francia, & iui narrò come il Papa haueua riferito d'Alincourt d'hauer riceuuto i voti di tutti li Cardinali conformi; secondo il parer de' quali non può venir alla sospensione delle censure, se dal canto della Republica non si fà qualche dimostratione di sommissione; & quì, passò l'Ambasciator à dire, Che si potrebbe forsi vincere il Papa con

ragione,

ragione, & indurlo à contentarsi di esser il primo; 1606
ma, che in ogni modo sarebbe necessario dirli quello, che la Republica fosse per fare dapoi, altrimenti non s'indurrebbe mai: Et però esser necessario, che dichiari la Republica quello, che vorrà fare; & che bisogna habbia confidenza nel Rè, il quale è amico, & congiunto, & che hà à cuore i rispetti della Republica, & apra à lui il suo pensiero; perche non hà da riputare, che il Rè suo habbia altro fine, che il beneficio della Republica. Rispose il Prencipe, Che già è stato detto à bastanza, & che è stata mandata la risposta al Rè, così per mezo di sua Signoria, come dell'Ambasciator residente appresso Sua Maestà, & che non conueniua far vna tal dimanda; non seruendo ancora il tempo, che potesse esser venuto risposta dal Rè, di quello, che gl' era stato scritto, & detto: Replicò Monsieur di Fresnes, Che egli preuedeua quello, che il Rè era per dire, poiche quello, che se gl' era scritto erano parole generali, & che egli era sforzato preuenire quello, che il Rè dirà per esser incalzato da Roma, doue trattano con gran dignità; perilche bisogna humiliarsi, & non è pregiudicio della temporalità, il sottomettersi al Papa, essendo *ius commune* l'humiliarsi alli Pontefici; Aggiunse, che fa ancora quest' instanza, parendogli, che sia fatto gran torto al suo Rè, & alla buona volontà, che hà verso la Republica, non confidando in lui, & non aprendoli liberamente l'animo: che in gratificatione del Rè, facciano questa dichiaratione, perche con vna semplice promessa fatta à S. M. il Papa si contenterà di

1606 sospender le Censure. Fece ancora gran consideratione sopra la lettera del Rè di Spagna al Papa, magnificando le promissioni di quel Rè, & la ricognitione del Papa verso lui; Et concludendo, che non era tempo di disgustar il Rè di Francia, il qual senza dubbio restarebbe disgustato, quando non se li parlasse apertamente. A quest' vltimo capo cominciò il Prencipe à risponderli, dicendoli, Che la lettera non è qual si dice; ne le promesse così grandi, ne tanta la confidentia del Papa in quelle; & che tuttavia pur all' hora Cardines haueua trattato con termini di gran soauità, Confessando le ragioni della Republica, & affermando, Che il cederle, sarebbe stato di pregiudicio à tutti li Prencipi; & che quando la Republica hauesse fatto cosa indecẽte, ouero fosse restata offesa nella sua auttorità, sarebbe restato parimente offeso il Rè di Spagna per gl' interessi cõmuni di tutti li Prencipi; & che si vedeua chiaro, che il Rè di Spagna era volto all' accommodamento; per ilche non faceua bisogno precipitar il negotio, mandando innanzi quello, che deue seguir da poi; & aggiunse ancora, Che in ogni euento la Republica nõ era mai per degenerar dalla virtù, & costãza de suoi maggiori. Fresnes pregò il Prencipe, che non prendesse in cattiuo senso le sue parole dette per singolar affettione, solo per significare, che hauendo giurato il Papa, che nessun Cardinale hà assentito alla sospensione, se prima non fosse fatto qualche cosa à Venetia, era necessario pensar quello, che si possa fare, & doue si può arriuare; il che pensato, con o-

gni

gni confidenza si poteua communicare al suo Re, 1606
come ad amico: Il Senato considerate le proposte di questi due Ambasciatori, fece risposta allo Spagnuolo, dicendo, Che è necessario applicar' i rimedij à quella parte, d'onde viene il male; che à questi trauagli la Republica non hà dato causa pur minima, ma tutti son nati dalla volontà del Papa, il quale non solo hà tentato di violar la libertà della Republica, & volerli leuar la potestà sua, ma è passato anco alle ingiurie, & offese; però desiderando il Rè di accommodar queste differentie, che non passino più oltre, è necessario voltarsi al Papa, & di là far nascer il principio, con la riuocatione delle ingiurie, & offese fatte, & che quando il Rè habbia certa parola, che il Papa sia per leuar le Censure, in gratificatione della M. S. si contenta la Republica, Che per solo termine di officio, preghi il Pontefice per nome suo à leuarle; & li aggiunga anco, Che il Senato sente con dispiacere, che la Santità sua habbia voluto prender disgusto delle attioni di vna Republica sua diuota, indrizzate à gloria di Dio, conseruatione della tranquillità publica, & della libertà, & potestà datale dalla Maestà Diuina.

Questa risposta medesima fù communicata anco al Francese soggiungendo, Che se la Maestà Christianissima stimerà bene, potrà valersi dell'istesso co'l Pontefice.

Questa fù la prima parola data, per far' apertura della negotiatione; dalla quale non vedendosi nascer alcun buon effetto, anzi osseruando il Senato,

1606 che il Pontefice non solo continuaua le sue preparationi di guerra, ma ancora faceua efficaci instanze al Rè Catolico per l'essecutione delle sue promesse, & spediua spesso in Spagna,& cōtinuauan' i dissegni del Conte di Fuentes di armarsi potentemente: credettesi, che il Pontefice fosse alieno dalla concordia,(se ben mostraua in contrario) ouero volesse esser ben prouisto per auuantaggiarsi nell'accordo; & per tanto giudicò necessario, douer esso parimente per ogni buon rispetto intendere, qual fosse la mente de gl'amici suoi, in caso, che si passasse à i fatti;& per tanto scrisse à gli Ambasciatori suoi in Frācia, & in Inghilterra, che dassero conto ciascuno al Rè appresso qual risiede, Che il Pōtefice sempre più si allontana da ogni ragioneuole componimento, & và facendo preparationi d'arme; che già il Rè di Spagna si è dichiarato per lui, & gli hà dato lettera propria, per pegno, con promessa di assistenza; che il Papa spesso mandaua in Spagna;& dall'altra parte, che la Repub. era risoluta di non far cosa contra la sua libertà, & dignità, per qual si voglia cosa; onde pareua al Senato tempo opportuno di poter ricorrer alle MM. loro, per intender la loro intentione,& quello, che fossero per fare, quando le cose capitassero à manifesta rottura: Fù insieme dato ordine à gli Ambasciatori della Republica, che procurassero per ogni via di penetrare la mente di quei Rè, & cauar da loro qualche dichiaratione del loro animo: Fù oltre di ciò deliberato, di chiamar gli Ambasciatori dell'vno,& l'altro di quei Rè, residenti in Venetia,

&

&dar lor'conto delle medesime cose; A che l'Ambasciator Inglese (dopò l'hauer ringratiato della communicatione, & dolutosi per nome del Rè delle ingiurie, che erano fatte contra ogni ragione ad vna Republica, che meritaua fauori, & gratie) lodò la generosità, & risolutione al difendere la propria dignità, affermando, che per tal effetto haurà dal Rè ogni aiuto, & fauore così di officij, come d'arme, & aiuti, Propose anco l'Ambasciatore, come da se, Partito di lega co'l suo Rè, & altri Prencipi amici suoi. 1606

Ma il Francese rispose, Che il Rè conosce molto bene le ragioni della Republica, & il torto, che è dal canto del Papa, co'l quale però non si debbe proceder con ogni rigore, dando l'essempio delle humiliationi, & sommissioni, che il Rè vsò con Papa Clemente, essortando la Republica ad vsar ogni diligentia per trouar modo di accommodar le controuersie: soggiungendo però, Che quando si venisse alle armi, (cosa, che non crede) il Rè assisterà alla Republica: che li Spagnuoli non sono in stato di principiar vna nuoua guerra, & che le loro, sono parole, & apparenze, quali al sicuro non si ridurranno à gli effetti, ma pure, quando questo fosse, con amplissime parole promise l'assistenza del Rè: soggiunse però, Che il Papa parla dolcemente, & propone, Che si sospendano le Leggi, che esso ancora sospenderà le Censure, anzi quando il Papa haurà parola, che le Leggi debbiano esser sospese, egli farà il primo à sospender le Censure. Propose oltre ciò

1606 Monsieur di Fresnes vn'altro partito, ma come suo pensiero, Che (per metter fine ad'ogni litigio, & fermar il Papa con certezza, che le ragioni della Republica restarebbono illese) si potrebbe rimetter tutte le difficoltà nelli due Rè, di Francia, & di Spagna, i quali per interesse loro, & perche la causa è cómune à tutti li Prencipi, non potrebbono se non approuar le Leggi, & attioni del Senato; al che, Essendo considerato quante difficoltà si sarebbono interposte innanzi, che si hauesse potuto ottener dal Papa, che si contentasse di altretanto; & quando anco fosse ottenuto, quante altre si sarebbono attrauersate innanzi la conclusione; fù rappresentata la proposta all'Ambasciatore, come poco riuscibile; & egli la pose in silentio.

Auuisò il Senato l'Ambasciator suo in Spagna, di tutte le cose proposte, & risposte, & gli ordinò, Che ringratiasse il Rè dell'offerta sua ad interporsi, & che mostrasse al Rè, quanto quella Corona hà causa di conseruar l'amicitia con la Republica, & facesse modesta doglienza, Che i pensieri del Papa fossero fomentati con la lettera di S. M. & officij di alcuni suoi Ministri; Al che fu risposto dal Contestabile per nome del Rè, Che la lettera scritta al Pontefice non era per leuar l'amicitia, che quella M. tiene con la Republica, ma solo per mostrarsi difensore della Sede Apostolica, quando fosse assaltata nello Stato suo. Et Cardines qualche 15. giorni dopò la communicatione fatta alli sopradetti Ambasciatori, andò all'audienza, & diede conto della lettera scritta dal

Rè al

Rè al Papa,& afficurò con parole efficaciffime; Che 1606
non era niente, & era fcritta con parole generali,
non hauendo il fuo Rè hauuto altra intentione, che
di affiftere al Papa in cafo, che foffe affaltato nelli
Stati fuoi proprij dalle forze della Republica accompagnate da arme di Prencipi foreftieri; ma in altro
cafo non haueua penfiero alcuno di offender la Republica fe ben la lettera fcritta al Pontefice era con
parole di affetto, per acquiftar credito appreffo Sua
Santità,& per poterfi intrometter mediatore ad accommodar le differenzie per cõpofitione,delle quali ancora haueua chiefto parola di dimandar al Pontefice per nome della Republica,Che leuaffe le Cenfure,moftrando il difpiacere, che fentiua delli difgufti di Sua Santità, ma che la commiffione data li per
pregar il Papa, era molto afciutta, & riftretta, per
poter muouerlo ad alcun buon effetto,che bifognaua allargarla con qualche altra aggiunta, che foffe
parfa alla Serenità Sua conueniente: di nuouo aggiunfe; Che afficuraua la Republica fopra la parola
del Rè di quefta fua buona intentione,foggiungendo,che non fapeua fe altri, che moftrauano d'intrometterfi in quefto accommodamento,haueffero tãta mira alla pace quanto effi. Fù da alcuni creduto,
che Cardines (hauendo intefo la communicatione
fatta à gli Ambafciatori di Francia,& Inghilterra,
conofcendo quanto mal'effetto produceua la lettera del Rè,& gli effetti confeguenti quella) veniffe à
rifolutione di far queft'officio. Altri teneuano,che
ne haueffe riceuuto cõmiffione efpreffa di Spagna;

1606 Certo è, che questo stesso officio era stato fatto alcuni giorni innanzi in Spagna coll' Ambasciator Veneto dal Contestabile di Castiglia, mandato espressamente à dirli, Che la lettera scritta dal Rè, di assister al Pontefice, non era per leuar l'amicitia, che quella Maestà tiene cō la Republica, ma solo per acquistar gratia appresso il Papa, senza pensiero di venir alle arme in fauor di lui, se non in necessità, cioè, quando egli fosse assaltato nello Stato suo. Et veramente, in Spagna, operauano con sincerità all'accommodamento, & procurauano con ogni diligenza di persuader il Noncio appresso loro à pratticar coll'Ambasciatore Veneto, almeno in secreto, acciò da quello potesse intender le cose, che non pareua loro conueniente dirli essi stessi; & in particolare la sicurezza, che il Rè li daua, di non aiutar il Papa, se non à difesa dello Stato suo da Oltramontani; & anco acciò gli narrasse quello, che la Republica trattaua con Francesi, ma il Noncio non consentì mai à voler trattar coll'Ambasciatore Veneto, manco secretamente.

Se bene il negotio dell' accommodamento era in mano di due così gran Rè, nondimeno il Gran Duca di Toscana era soprafatto da vn' eccessiuo desiderio, che si accommodasse per mano sua, & in questi tempi fece condoglienze con il Residente della Republica appresso di se, & fecele far parimente dal Residente suo à Venetia, con dire, Che egli s'era adoperato efficacemente co'l Papa, non per altro fine, se non per la quiete della Republica; che egli non haueua

haueua alcun interesse, che di amicitia, essendo le 1606
cose sue in stato sicurissimo; & che se dalla Republica fosse stato corrisposto, & communicatoli la sua intentione, & datoli qualche libertà di trattare, haurebbe forse ridotto il negotio in qualche buon stato: aggiunse anco lunghi ragionamenti dell'vtilità, & beneficio, che si riceue dalla concordia, & delli danni, & incommodi della guerra: Al che fù risposto dal Senato al Residente suo, & ordinato à Roberto Lio, che li rispondesse à bocca con dire, Che la sincerità, & beneuolenza sua era molto ben nota al Senato; che gl' vffici fatti da lui co'l Papa erano molto ben graditi, & che i discorsi suoi erano commendati, & approuati; ma che il tempo non comportaua, che la Republica condescendesse ad alcuna particolare proposta innanzi, che le Censure fossero leuate; perche hauendo il Papa interrotto ogni commercio di trattatione, bisognaua, che co'l leuar le Censure prima tornasse à dar adito, il qual aperto, si potrebbe procedere à quelle proposte, che si vedessero più proprie per metter fine alle differentie. Questa risposta resa da Roberto Lio al Gran Duca, replicò egli, La sua intentione esser' ottima verso il bene della Republica, quale procurerà sempre, se sarà adoperato; che egli non stà male; onde debbia desiderar mutatione; che è vecchio, & però i suoi consigli meritano essere creduti; che si sono fatti errori notabili da ambe le parti per passione, & che vi è bisogno di

1606 Medico; però si vsi; Che egli hà parlato libero co'l Papa, dal quale è stato preso in sospetto, per non hauergli offerti aiuti, come tutti gl'altri, che hà detto tanto, che non sà più, che dire, che il Papa inclina bene, ma li Cardinali fanno cattiui vffici; che egli vorrebbe adoperarsi per la Republica ancora di più, & se sarà commandato, parlerà; altramente non sà più che fare.

Quando arriuò in Francia la proposta del Senato, che ricercaua dal Rè qualche dichiaratione; quel la Maestà rispose, che il Noncio del Pontefice per nome della Santità Sua l'haueua ricercato del medesimo, ma egli vedeua molto bene, che il dichiararsi, non sarebbe altro, se non mettersi in sospetto dell'altra parte, & però escludersi dal poter' esser mediatore nell' accordo, & tagliar' affatto la trattatione incominciata, perilche non gli pareua conueniente dichiararsi per alcuna delle parti, ne far buone le ragioni di qual si voglia di loro, ma conseruandosi neutrale, continuar il negotio per l'accommodamento, il qual sarebbe più vtile ad ambi le parti, che non sarebbe la sua dichiaratione à quella, per quale si mostrasse; tanto più quanto la speranza di concludere, era prossima, però, che il Senato si piegasse in qualche parte, perche il Papa si andaua accommodando.

Ma il Rè d'Inghilterra se ben molto occupato, per la presenza del Rè di Danimarca suo cognato, si che non attendeua ad altro negotio, ne daua vdienza ad alcun'Ambasciatore, intendendo quello, di che

di che doueua parlarli il Giustiniano Ambasciator 1606
Veneto, l'ascoltò, & inteso tutto il progresso, & successo delle cose occorse, & la petitione del Senato; rispose, Che restaua molto consolato intendendo la costanza del popolo, & la vnione del Senato à difesa della propria libertà, della giustitia, & della potestà data da Dio alli Prencipi: Si rise della dichiaratione di Spagna, fatta solo con vna lettera, dicendo, Che non fà parole, chi vuol far fatti; Che egli è obligato alla Republica per l'amore, che gl'hà mostrato, & per la dimostratione fatta d'honore verso di lui cō mandarli Ambasciatori, ordinari, & straordinari, essendosi però contratta amicitia scambieuole, & sincera, non poter nascer alcuna occasione di rottura: Che de gl'altri, non si può dir l'istesso: Ma che à quanto il Senato addimandaua all'hora, egli si teneua obligato à condescender: prima, perche sentè largamente per la Republica; poi, perche haueua confidanza in lui, il quale sarebbe ingrato, & ingiusto, se negasse di proteger vna causa così giusta, doue il Senato si oppone solo all'oppressione, & vuol sostentare la sua libertà, & auttorità di tutti li Prencipi; Che è stato prudentissimo consiglio, il proceder con destrezza, per non metter guerra, ma se la violenza de gl'altri vorrà venir à rottura, resti il Senato sicuro in parola di Prencipe, che li assisterà con tutte le sue forze, & che haurebbe commesso al suo Ambasciator in Venetia di far l'istesso officio più ampiamente, non potendo all'hora per la presentia del Rè di Danimarca passar più oltre. Il Conte di

1606 Salisberi ancora per ordine del Rè, confirmò all' Ambasciatore l'istesse cose,& vi aggiunse, Che il Rè non si muoue ad' assistere alla Republica per animo, che egli habbia di alienar le membra della Chiesa Romana dal suo Capo;sa bene, che la Republica nô lascierà l'antica Religione, al che anco egli la conforta:ne meno si muoue, perche essendo Spagna per il Papa, egli voglia esser dall'altra parte, ma per opponersi à quelli, che tentano di leuar la libertà alli Prencipi, & aiutar chi la vuol sostentar, & difendere.

In simil tenore parlò anco l'Ambasciator Inglese in Venetia, dicendo, Che dalla Maestà del suo Signore haueua particolar commandamento di obligarlo in parola di Rè, à douer esser vnito con la Republica, per assisterle di consiglio, di forze, & per adoperarsi con tutti gl'amici suoi, acciò, che facessero l'istesso; & questo, non per fini bassi, ò interesse proprio, ne per fomentare gli trauagli d'altri, ne per concorrenza, ò oppositione ad altro Prencipe, ma per due ragioni, Prima, perche riconoscendosi obligato à Dio per molti benefici, reputa suo debito di difender la causa sua, doue si tratta di conseruar la potestà, che la Maestà sua hà costituito in terra;Poi anco per il vincolo d'amicitia rinouato con la Republica. Aggiunse anco l'Ambasciator à questo, Che teneua ordine dal Rè, di palesare,ò tener secreta questa dichiaratione, come fosse parso più ispediente alla Republica. Fù ringratiato il Rè,& l'Ambasciatore con amplissime parole, &

& commesso al Giustiniano, che facesse l'istesso, & 1606
scritto anco vna lettera particolare al Rè con quelli rendimenti di gratie, che conueniua.

L'Ambasciator di Francia, pochi giorni dopò arriuata la risposta del suo Rè, forse per addolcirla, andò all'vdienza, & fece lungo discorso, essortando all' accommodamento, concludendo, che quando non seguisse, il Rè non si scostarà dalla sincera amicitia, che conserua con la Republica, perilche anco la Maestà sua desideraua di esser instrutta intieramẽte delle ragioni sue, non solo quanto al merito, & giustitia delle Leggi, & altre cose controuerse, ma ancora quant' all'ordine tenuto nell' opporsi alle Censure del Pontefice, il qual si lamenta, non solo delle suddette cose, ma anco di hauer riceuuto nuoue offese con impedire la nauigatione à i luoghi Ecclesiastici, & con bandire dallo Stato la Religione de' Giesuiti tutta intiera. Al che per decreto del Senato fù fatta risposta con ringratiar il Rè della buona, & sincera affettione, & fù dato all'Ambasciator in scritto vn breue sommario delle ragioni così in giustificatione delle Leggi, & giudicio, come anco delle attioni fatte dal Senato, & dalli Magistrati per propulsare le ingiurie del Pontefice, & impedire le seditioni, che si haurebbono potuto eccitare con le sue Censure: Fù risoluta ancora la querela della nauigatione, con dire, Che appartiene alla ragione di buon gouerno, operare, che lo Stato suo sia prouisto delle cose necessarie, non lasciando passar ad altri quello, che hà bisogno per se; per la qual cosa

1606 la Republica fà condur' à Venetia i nauili, che si trouano in mare, con robbe bisognose per il suo Dominio; dal che se ne segue, che il Dominio Ecclesiastico non se ne possa valere, non è colpa sua, ma ordine conueniente delle cose humane. Quanto alli Giesuiti, che non sono stati scacciati, ma partiti da se, non hauendo voluto obedire al commandamento fatto loro di proseguir li Diuini vffici: ma dopò la loro partita, hauendo hauuto notitia d'innumerabili offese, machinationi, & insidie vsate da loro, il Senato hà decretato conforme al giusto, che non possano più tornare. Ma con tutto, che il Rè promettesse sincerità di amicitia alla Republica, non volse però mai adoperarsi in particolar alcuno, che potesse aiutar la causa di lei: anzi, che hauendo il Priuli Ambasciator appresso lui fatto officio, che impedisse la leuata de' Suizzeri, che il Papa dissegnaua fare, & aiutasse quella della Republica, negò di volerlo fare, dicendo, che questa era vna via di volerlo far dichiarare; cosa, che egli era risoluto di non voler fare, ma mostrandosi neutrale, trattar l'accommodamento, dicendo, che alla Republica non faceua bisogno tanta prouisione d'arme, ma bastaua hauer munite le sue piazze.

LIBRO

LIBRO QVARTO.

MEntre, che queste cose si trattano, dalli Spagnuoli fù tentato di metter la Republica in differenza con i Turchi, à fine, che fosse sforzata riccorrer à loro, & per quella via essi hauessero potestà di condur' il Senato ad accettar quel termine di cōpositione co'l Papa, che fosse piaciuto loro: ma non riuscì quello, che si credettero; anzi portò pericolo di non terminare in disordine grande, se dalla prudenza del Senato Veneto non fosse stato diuertito, & questo fù, Che essendo partito da Napoli il Marchese S. Croce con 26. galee, riceuuta la benedittione dal Nōcio, passò à Messina, & là le rinforzò in 14., & hauendo hauuto auuiso, che l'armata Venetiana era in Corfù, nauigando secretissimamente, & senza alberi, per non essere scoperto, à 10. d'Agosto arriuò à Durazzo Città d'Albania, posseduta da' Turchi, doue la trouò quasi vuota d'habitatori, per esser la stagione opportuna alli negotij del Contado; perilche con poca fatica la saccheggiò, & abbrusciò, menò via 155. trà huomini, donne, & putti, secondo, che essi stessi hanno mandato relatione in stampa; fra' quali 30. erano Christiani, che liberò subito, che fù in Otranto: prese anco 30. pezzi d'artigliaria, de' quali portò via la minuta, la grossa fù sforzato di lasciare inchiodata, per timore delli Turchi, che grossi veniuano al soccorso. Vdita in Venetia la nuoua di

1606 questa sorpresa, dispiacque molto al Senato per dubbio, che li Turchi non volessero vendicarsi, & ouero si voltassero contra la Republica, come più vicina, il che altre volte haueuano costumato di fare, ò almeno non fossero entrati nel Golfo per dar sopra la Puglia, così, mettendo le cose in confusione: per il che chiamato l'Ambasciator Cardines, fece il Prencipe con lui graue doglianza, dicendo, Che per niente voleuano destar li Turchi, & tirar la loro armata in Golfo con non minor pregiudicio proprio, che della Republica; perilche il morto Rè mai non consentì, che fossero tentate tal' imprese, la prudenza del quale fù tale, & tanta, che è degna d'esser imitata. Accennò anco il Prencipe, che se vn'altra volta fosse occorso l'istesso, non si sarebbe comportato. Rispose Cardines, che haurebbe pregato il Re à commandare, che le armate non entrassero più in Golfo. Ma à Costantinopoli, i Turchi s'accorsero delle arti Spagnuole, & che l'impresa di Durazzo non era stata per altro tentata, se non per metterli alle mani con la Republica, & per tanto fù spedito da quel Signore commissione al Capo della loro armata, con commandamento d'intendersi bene co'l Capo della Venetiana, & vnirsi con quella à danni del Papa, & delli Spagnuoli; & dopò, il primo Visir chiamò Ottauian Bon Bailo della Republica, & si querelò dell'insulto di Durazzo, concludendo, Che la Republica era in obligo di rissentirsi essa, per che ben conosceua il Signore, che non era fatto per altro, se non per metterlo alle armi cō la Republica,

ma che

ma, che in contrario volendo proceder generosa- 1606
mente, sarà occasione di liberarla da questo, & dalli altri trauagli, che le sono dati da quella parte, accennando le cose de gli Vscochi, & altre materie di danni, & disgusti, vsando questo prouerbio Turchesco, *Che è meglio esser' vn giorno Gallo, che sempre Gallina*. Gli offerì l'vnione dell'armata loro di presente, & ogni altro aiuto contra Spagnuoli, & il Papa, gli mostrò, che la Republica non hà maggior nemici, che i Spagnuoli, & Preti; il che essendo palese, non si può dissimulare, che debbe vendicarsi, & assicurarsi per sempre con li loro aiuti, essendo vana cosa armare per non adoperar le armi contra i nemici, & se anco l'vnione dell' armata, & d'altri aiuti loro, non li paresse opportuna, gl' offerì, che se l'armata Venetiana assalterà da vn canto lo Stato Ecclesiastico, ouero delli Spagnuoli, essi l'assalteranno dall'altro; & il Signore scriuerà à tutti i suoi Ministri, che prestino ogni aiuto alla Republica, senza aspettar altro ordine dalla porta.

Pochi giorni dopò, comparue l'armata de' Turchi alle Gomeniccie, poco lontano da Corfù in numero di 55. Galee, commandate di Giaffet Bassà, al quale hauendo il General Pasqualigo, (che si ritrouaua à Corfù, & commandaua l'armata Venetiana, che era in quei luoghi) mandato Vettor Barbaro suo Secretario, à complire con lui, à visitarlo, & far doglianza di alcuni leggieri danni dati da certe Galeotte di Corsari, Giaffet spedì immediate 20. Galee per prenderle, si come anco doppò, le prese, & fece

1606 impiccar il Capo, & al Secretario disse magnifiche parole della stima, che il Gran Signore faceua della Republica. Soggiongendo, Che haueua ordini speditigli dal Signore con lettere delli 5. Settembre di vnirsi con l'armata della Republica, per andar contra il Papa, & il Rè di Spagna in quella maniera, che fosse parsa migliore alli Capitani Veneti; ouero d'andar diuisamente, se così hauessero giudicato meglio, & mandò il Bassà tre delle sue galee al Pasqualigo con il Bei di Damiata, con quel di Scio, & con Assan, sopranominato Giauarino Genouese, per darli conto dell'ordine hauuto da Costantinopoli, & sollecitare la risolutione; A quest' officio corrispose il Pasqualigo, lodando, & ringratiando il G. Signore, & il Bassà, aggiungendo però, Che conueniua dar conto di ciò à Venetia, & aspettar risolutione: Offerirono li Turchi vna Galeota velocissima per far il viaggio più presto, il ritorno della quale haurebbono aspettato; ma il Pasqualigo allegando la lunghezza del tempo, & l'incommodità, che l'armata haurebbe patito, stando lungamente in quelle acque, operò, che si ritirassero di là, dandoli intentione, che sarebbono auuisati di quello, che si fosse risoluto.

In questo stesso mese d'Agosto diede principio vna sorte di guerra fatta con scritture offensiue dal canto del Pontefice, & difensiue dal canto della Republica trattata da ambe le parti con ardore assai grande, & fù di molto momento alla negotiatione, che si trattaua, imperoche certo è, che il Pontefice fù esso il primo ad assaltar la Republica cō questa sorte d'arme:

d'arme restò nondimeno tanto al disotto nel maneg 1606
giarle, che questo fù potentissima causa di far, che l'accommodamento si concludesse presto, patendo assai più nella riputatione la Corte Romana, per l'offesa, che le Scritture le faceuano, che la Republica per le Censure, che continuauano.

L'origine, & il progresso fù in questo modo: Poiche la Republica hebbe impedita l'essecutione delle Censure con tal ragione, destrezza, & costanza, il Papa, che sentiua esser ripreso dalla Corte d'hauer proceduto spensieratamente, studiaua, & faceua studiare, & finalmente risolse di scriuer le sue ragioni, & fece formare vna scrittura da Scipion Cobelluci, che fù poi Cardinal chiamato Santa Susanna, al quale anco diede perciò la Secretaria, (solita vendersi,) & mandò la Scrittura sudetta à Mãtoua, Milano, Cremona, & Ferrara, & acciò fosse disseminata in quei confini, la mandò anco in Spagna al suo Noncio, nõ solo per sua instruttione, ma ancora acciò fosse sparsa; perilche in Venetia era proposto da alcuni, che fosse necessario publicar similmente le ragioni della Republica, così per far oppositioni alla Scrittura sudetta, come anco perche ciò era desiderato ardentemente dalli sudditi; ma più, perche hauendo nelle lettere delli 6. Maggio detto della nullità del Monitorio, pareua necessario, che le ragioni fossero esplicate, & che le lettere del Prencipe, fossero con aperte ragioni sostentate, ma sopra ogn'altro rispetto, perche i Giesuiti, (non meno appassionati, che il Pontefice stesso in questa causa) andauano dicendo, & per-

1606 suadendo,& declamaudo per li pulpiti, & scriuendo alli suoi adherẽti nello Stato, che se la Republica hauesse ragione alcuna l'haurebbe manifestata, ma che le basta dir in vniuersale d'hauer molte ragioni, perche non sà à che discender in particolare. Altri diceuano, che si era fatto quanto bastaua à necessaria difesa, & però non era da proceder più oltre senza necessità: Et preualse questo parere, per la riuerenza grande, che la Republica porta alla Sede Apostolica, alla quale pareua, che conuenisse più tosto mancar' in qualche parte alla propria riputatione, che dar alcun indicio di non riuerire quella Sede, anco ne i tẽpi, che riceue manifeste ingiurie, Non fù tuttauia possibile ritener gl' ingegni viuaci, che non scriuessero qualche cosuccia furtiuamente; onde dall' vna, & dall'altra parte vsciuano assai discorsi,& orationi, tutti però scritti à mano: Furono anco scritte con nomi supposti (per dar maggior credito) diuerse lettere,& in particolare vna sotto nome del Senato alle Città soggette: vna vera (come si è detto) fù bene scritta, & letta in tutti li consigli delle Città, ma non ne fù mai dato copia ad alcuno, può esser, che qualche persona erudita hauendola sentita leggere, & credendo hauerla ben mandata à memoria, hauesse poi ridotto in scritto, più quello, che si pensaua hauer vdito, che quello, che veramente vdì; ouero, che parendo troppo modesto, riseruato, & riuerente il modo tenuto dal Senato, à bello studio vi aggiungesse motti, punture, & aculei per accommodarla meglio al gusto volgare, & sotto mano la

fece

fece correre: ma fù ben accidente di molto cattiua 1606
conſeguenza, quello che occorſe in Milano, doue alcuni Eccleſiaſtici di gran qualità, fecero ſtampare ſenza nome ne di autore, ne di luogo, in vn foglio ſolo vna ſcrittura molto pernicioſa, nella quale contra ogni ſua dottrina, s'inſegnaua, che li matrimonij ſarebbono ſtati inualidi, le congiuntioni maritali adulterio, & li figliuoli non legitimi; inſegnando appreſſo, che foſſe non ſolo lecito, ma anco merito alli Paſtori abbandonar' la greggia, & per occultare donde la ſtampa vſciſſe, prohibirono ſtrettiſſimamente, anco ſotto Cenſure, allo ſtampatore, che in Milano non ne foſſe dato eſſemplare alcuno, & queſto foglio ſtampato, fù diſſeminato in tutti i confini di Bergamo, Breſcia, & Crema, alla quale ſcrittura per far oppoſitione, fù da qualche perſona mandato fuori alcune coſe ſcritte già 150. anni da Gio. Gerſon, così bene accommodate alli negotij all'hora vertenti, che pareuano ſcritte apunto in quella occaſione, & tali, che certo non ſi ſarebbe ſcritto all'hora così riſolutamente, & coſi bene: A queſto s'aggiunſe vna lettera, ſenza nome dell'auttore, che eſſortaua i Curati ad' attendere alle loro Chieſe, ſenza timore di offender Dio, non ſeruando l'interdetto.

Ma l'Inquiſitione di Roma ſotto li 27. Giugno prohibì nominatamente queſta vltima ſtampa, & inſieme le altre non ſtampate ſotto pena di ſcommunica à chi le leggeſſe, & teneſſe, allegando per cauſa, che in quelle vi foſſero molte coſe temerarie,

1606 calunniose, scandalose, seditiose, scismatiche, heretiche, in vltimo attacandoui vn, *Respectiuè*, per render il tutto ambiguo. Finalmente fù rotto il silentio in Roma, doue vscì vna scrittura del Cardinal Bellarmino contra li trattati di Gerson sopra detti: poco dopò, La Parenesi del Cardinal Baronio con tante detrattioni, & maledicenze, & appresso, vn'altra del Cardinal Colonna, con le quali scritture pensarono di turbar la fedeltà di tutte le sorti d'huomini, impe roche Colonna prese assonto d'intimorire li Prelati, & altri Ecclesiastici maggiori, col terrore di Censure, & priuatione di dignità, & benefici: Bellarmino, di batter le coscienze pie, con essaltare l'autorità del Pontefice al pari della Diuina, Baronio credette maledicendo, & declamando tirar à se l'animo di tutte le persone erudite. Non pensarono à Roma, che mai alcuno ardisse opporsi alla riputatione di questi grã Cardinali, si, perche erano persuasi, che vi fosse quella ignoranza, che haueuano tentato da molti anni in quà d'introdurui, come anco, attesa la dignità delli scrittori di cosi alto stato. Ma à Venetia, acciò che alcuna pia coscienza non fosse trauagliata dalle hiperboli del Bellarmino, li fù risposto con celerità, per metter alla luce la verità, & mostrar à tutti qual obedienza douesse il Christiano al Sommo Pontefice; & furono anco manifestate le ragioni publiche, & difese le tre ordinationi della Republica, & l'autorità di giudicare Ecclesiastici, che il Papa nel Monitorio haueua oppugnato, con le scritture intitolate, *Le considerationi, & l'auisi*, parendo anco necessario,

cessatio, render contó al mondo, Che le attioni del- 1606
la Republica in commandare, che li Diuini offici
fossero continuati, erano state ragioneuoli, & legi-
time: Fù giudicato necessario prouar questo co'l
trattato dell' Interdetto; & fù insieme concesso dal
Senato, che si potessero stampar' altre cose scritte à
fauor publico, seruando in ciò, quel tutto, che le
Leggi dello Stato prescriuano, cioè, Che non vi sia
cosa contraria alla Fede, buoni costumi, & autorità
de' Prencipi: Ma perche l' Inquisitore non poteua
far l'officio suo, di veder le compositioni da stam-
parsi, furono deputati cinque Theologi appresso il
Vicario Patriarcale, & il Theologo della Republica,
che hauessero questa cura.

Ma andate à Roma le sudette 4. scritture, l'Offi-
cio dell' Inquisitione sotto il di 30. Settembre fece
vna special prohibitione di esse, nominandole tut-
te particolarmente, perche in esse si contenessero
heresie, errori, & scandali, ma pur co'l solito, *Respe-
ctiuè*, & aggiungendo la prohibitione d'ogn' altra,
che per l'auuenire vscisse in stampa, ò in scrittura,
à mano contra l'interdetto Pontificio, vietando,
che non potessero esser lette, ne tenute, sotto Cen-
sure di scommunica, & riseruatione d'assolutione;
la qual prohibitione, che doueua, (attesi li spauenti
di scommunica) fare, che tutte le scritture à fauore
della Republica, fossero sopite, fece contrario effet-
to, imperoche alcuni di là conclusero; Che non vi
fosse ragione dal canto di chi non voleua, che il
mondo vedesse la causa intera; altri, diceuano, Che

1606 li tre Cardinali haueuano palliato la verità, & non voleuano, che fosse scoperta: ad altri pareua strana la prohibitione delle scritture, che potessero esser fatte, mostrando, Che prentendessero Spirito di Profetia per preuedere, che non potesse essere scritto cosa buona, ouero auttorità di estinguere indifferentemente il buono co'l cattiuo: alcuni anco da questa prohibitione concludeuano, Che non vi fosse cosa degna di Censure, poiche non haueua la Corte ardito di notar' alcun particolare, & con quello aduerbio, *Respectiuè*, s'haueua riseruato vna coperta di tutte le obiettioni: Fù proposto da alcuni, Che per difendersi da tal'ingiuria, si douesse con publico decreto vietare le scritture composte à fauore del Pontefice: Ma altri considerauano, che era vn far quello; che si riprendeua in altrui, & che tornaua in beneficio, il lasciarle vedere, per mostrar, che niente veniua palliato dal canto della Republica, & che ella non diffidaua del giudicio di ciascuno: la qual opinione preualse, & le scritture furono non solo permesse, ma anco concesso, che publicamente si vendessero, & fossero portate liberamente nello Stato.

Li Pontificij, nel successo del tempo, che seguì dal Luglio fino, all'Aprile, quando si concluse l'accommodamento, ogni sorte d'huomini à gara si posero à scriuer per guadagnar la gratia del Pontefice, perilche vscirono molte opere, & de' Giesuiti, & d'altri; parte con nome vero, & parte con supposito; alle quali fù risposto da molte persone erudite, per ributtare

buttare le calunnie, & oppugnare le falſe dottrine, 1606
che tentauano di ſeminare: La dottrina delli Scrit-
tori Veneti in ſomma era queſta, § Che Iddio hà co- „
ſtituito due gouerni nel mondo, vno Spirituale, „
& l'altro temporale, ciaſcuno di eſſi, ſupremo, & in- „
dependente l'vno dall' altro; L'vno è il miniſterio „
Eccleſiaſtico, l'altro è il gouerno politico; Dello „
Spirituale hà dato la cura à gli Apoſtoli, & alli ſuoi „
ſucceſſori; Del temporale, a' Prencipi, ſi che gli vni „
non poſſano intrometterſi in quello, che à gli altri „
appartiene; Che il Papa non hà poteſtà di annullare „
le Leggi de' Prencipi ſopra le coſe temporali, ne „
priuarli delli ſtati, ne liberare li ſudditi dalla ſogget- „
tione, & che l'inhabilitar' alli Regni, & deſtituire i „
Rè, è coſa attentata da 500. anni in quà contra le „
Scritture, & li eſſempi di Chriſto, & delli Santi; Et „
che l'inſegnar, che in caſo di controuerſia tra il Pa- „
pa, & vn Principe, ſia lecito perſeguitarlo con inſi- „
die, & forza aperta, & ſia remiſſione delli peccati „
alli ſudditi, che ſi rebellano da lui, è dottrina ſedi- „
tioſa, & ſacrilega; che gli Eccleſiaſtici per Legge Di- „
uina non hanno riceuuto alcuna eſſentione dalla „
poteſtà ſecolare, ne quanto alle perſone, ne quanto „
alla robba loro, ma bene dalli pij Prencipi inco- „
minciando da Conſtantino fino à Federigo Secondo „
hanno hauuto varie eſſentioni, coſi reali, come per- „
ſonali, hora maggiori, hora minori, ſecondo l'eſſi- „
genza de' tempi, & conuenientia de' luoghi; il che è „
ſtato anco fatto nelli altri Regni, & Prencipati, ha- „
uendo però ſempre, (così gli Imperatori, come gli altri „

1606 Prencipi) essentatili dalla potestà delli Magistrati,
„ non però mai dalla sua propria potestà Suprema,
„ & che le essentioni concesse da' Pontefici all'Ordine
„ Clericale, non sono state in alcuni luoghi riceuute,
„ in altri, sono state accettate in parte, & in parte
„ non; & tanto vagliono, quanto sono state riceuute,
„ & che non ostante qualunque essentione, il Princi-
„ pe hà ogni potestà sopra le persone, & beni loro, quā-
„ do la necessità del ben publico astringe, ò necessità
„ valersi di quelle; & se alcuna essentione fosse abusa-
„ ta con perturbatione della publica tranquillità, il
Prencipe sarebbe tenuto prouederui.

Vn'altro capo della loro dottrina ancora era,
„ Che il Pontefice non si debbe tener per infallibile, se
„ non doue li fosse promessa da Dio la sua Diuina as-
„ sistenza; il che alcuni Dottori moderni dicono, Es-
„ ser nelle cause necessarie alla Fede solamente; & in-
„ sieme, Quando vserà li debiti mezi d'inuocatione
„ Diuina, & consulte Ecclesiastiche, ma l'autorità di
„ sciogliere, & legare, s'intende *Claue non errante*, com-
„ mandandando Iddio, che segua, non l'arbitrio, ma il
„ merito, & giustitia della causa: Che quando il Pon-
„ tefice per controuersia con li Prencipi, passa al ful-
„ minar Censure, è lecito alli Dottori considerare, se
„ procedano *à claue errante, vel non errante*, & il Pren-
„ cipe, quando è certificato, che siano inualide le Cen-
„ sure fulminate contra se, lo stato, ò sudditi suoi, può,
„ & deue per la conseruatione della quiete publica,
„ impedir l'effecutione, conseruando la Religione, &
„ la conueniente riuerenza alla Chiesa: Che secondo
la dot-

la dottrina di S. Agostino, La scommunica contra 1606
vna moltitudine, ò contra chi commanda, ò sia, se- „
guito da numero grande di popolo, è perniciosa, & „
sacrilega; Che il nuouo nome di obedienza cieca in- „
uentato da Ignatio Loiola, fù incognito alla Chie- „
sa, & ad ogni buon Theologo, leua l'essentiale della „
virtù (che è, operare per certa cognitione, & elettio- „
ne) espone à pericolo di offender Dio, & non iscusa „
l'ingannato dal Padre spirituale, & può partorire „
delle seditioni, che si sono vedute da 40. anni in quà, „
dopò che questo abuso è introdotto.

Per il contrario la dottrina delli Scrittori Pontificij andaua inculcando, Che la potestà temporale :: delli Prencipi, è subordinata alla potestà Ecclesiastica, & soggetta à quella; perilche il Papa hà autorità :: di priuare li Prencipi delli stati loro per li delitti, & :: mancamenti, che commettessero nel gouerno, & :: anco, senza delitti, quando il Papa giudicasse, che :: ciò fosse vtile per il bene della Chiesa; Che può liberare i sudditi dalla soggettione, & dal giuramento :: di fedeltà; Che sono obligati leuar l'obedientia, :: & perseguitar anco il Prencipe, se il Papa lo commanda; Et se bene tutti conueniuano nell'asserir :: queste massime, però non erano d'accordo nel modo, perche li toccati da vn poco di vergogna, diceuano, Che tanta autorità non è nel Papa, perche Christo gli habbia dato auttorità temporale, ma perche :: alla spirituale questa è necessaria; & però Christo :: dando la spirituale, hà dato anco indirettamente la :: temporale; vana coperta, poiche non fà altra diffe- ::

1606 renza, che de' nomi; ma la maggior parte di loro, al-
:: la libera ſcriueuano, Che il Papa hà ogni autorità in
:: Cielo, & in Terra, coſi ſpirituale, come temporale
:: ſopra tutti i Prencipi del mondo, come ſopra i ſud-
:: diti, & vaſſalli; Che può correggerli d'ogni delitto,
:: Che è Monarca temporale ſopra tutto'l mondo;
:: Che da ogni Prencipe temporale ſupremo ſi può
:: appellare al Papa, Che può far Legge à tutti li Pren
:: cipi, & annullare le fatte da loro: Della eſſentione
:: delli Eccleſiaſtici, ancora tutti d'accordo negarono,
:: Che l'habbiano per gratia, & priuilegio delli Pren-
:: cipi, ſe bene le Leggi, Coſtitutioni, & priuilegi ſi ri-
:: trouano ancora: ma non erano d'accordo come
:: l'habbiano riceuuta, affermando alcuni di eſſi, che
:: è *De iure Diuino*, Altri, Che l'hanno per coſtitutioni
:: delli Papi, & delli Concilij; ma tutti d'accordo poi
:: aſſerendo, Che non ſono ſoggetti al Prencipe, man-
:: co in caſo di leſa Maeſtà, & Che non ſono tenuti
:: obedir alle Leggi, ſe non *Vi directiua*; paſſando al-
:: cuni di eſſi tanto oltre à dire, Che li Eccleſiaſtici
:: debbono eſſer arbitri, ſe li precetti del Prencipe ſia-
:: no giuſti, & ſe li ſudditi ſiano obligati ad obedirli:
:: ma eſſi Eccleſiaſtici non debbono al Prencipe ne tri-
:: buto, ne gabelle, ne obedienza; Che il Papa non
:: può fallare, che hà l'aſſiſtenza dello Spirito Santo:
:: anzi è neceſſario oſſeruar qualunque ſua ſentenza,
:: ò giuſta, ò ingiuſta, Che à lui appartiene la dichia-
:: ratione di tutti li dubij, & neſſuno ſi può partir
:: dalla dichiaratione ſua, ne replicarli ſe ben conte-
:: neſſe ingiuſtitia, & ſe ben tutto'l mondo ſentiſſe
contra

contra l'opinione del Papa, bisogna star à quello, 1606
che il Papa dice, & non è scusato dal peccato, chi ::
non segue il parer del Papa, se ben tutto'l mondo ::
l'hauesse per falso; I libri loro erano ripieni di que- ::
ste altre massime ancora, Che il Papa è vn Dio in ::
terra; vn Sole di giustitia; vn Lume della Religione; ::
Che il giudicio, & la sentenza di Dio, & del Papa è ::
vna; Che vno è il tribunale, & la Corte del Papa, & ::
di Dio; Che dubitare della potestà del Papa, è quan- ::
to dubitar di quella di Dio: Cosa notabile è, che il ::
Cardinal Bellarmino affermi asseuerãtemente, Che ::
il restringere l'obedienza douuta al Papa, nelle cose ::
spettanti alla salute dell'anima, è ridurla in niente; ::
Che S. Paulo appellò à Cesare, che non era suo giu- ::
dice, & non à S. Pietro, per non far ridere; Che li S. ::
Pontefici antichi mostrauano soggettione à gl'Im- ::
peratori, per le conditioni di quei tempi, che così ::
comportauano; Altri hanno anco aggiunto, Che ::
bisognaua introdur l'Imperio del Papa poco à po- ::
co, perche non conueniua spogliar dal loro Domi- ::
nio li Prencipi nouamente conuertiti, ma bisogna- ::
ua permetterli qualche cosa per interessarli; & altre ::
tali cose, che molte persone pie abhorriuano di sen- ::
tire, & riputauano bestemmie: ::

Fù anco molto differente il modo di trattare dell'vna parte, & dell'altra, perche li scritti delli Põtificij massime delli PP. Giesuiti, erano pieni di maledicẽze, detrattioni, ingiurie, & calunnie cõtra la Rep. & li scrittori di lei; pieni anco d'incitamẽti à seditione, & rebellione; ma gli Scrittori Veneti vsarono, (per-

1606 che così volle il Senato) ogni riuerenza, parlando del Pontefice, & ogni modestia verso gli scrittori suoi, trattando la controuersia senza passar più oltre, non notando i difetti della Corte, (non per mancamento di materia, che è ben noto al Mondo quanto abondi, ma solo per vsar la debita conuenevolezza, di non passare dalle cause alle persone, come fanno quelli, che mancano di ragione) lequali cose ogn'vno può occulatamente vedere nelle raccolte stampate in diuersi luoghi, & tradotte in varie lingue, doue si contengono le scritture di ambe le parti: Quando in Spagna s'intese delle scritture, che andauano in publico, non piacque loro molto, anzi fecero intender al Pontefice, Che era meglio procedesse cō la sola auttorità, imperoche con le scritture si daua materia al mondo di discorrere, & à ciascuno di formare il proprio giudicio con diminutione dell'autorità Pontificia, massime, che le scritture dal suo canto, haueuano voluto profondar troppo nell'autorità delli Prencipi, che non rendeua beneficio alla Chiesa, & erano piene più di dettrattioni, che di ragioni; aggiungendo, Che ogni proposta chiamaua la sua risposta, Anzi ripresero il Padre Sosa Franciscano, che haueua scritto in Spagnuolo in questa materia, & gl'ordinarono, che raccogliesse tutti gl'essemplari quanto più si poteua, si come anco egli fece. Consentirono ad' instantia del Noncio, Che le scritture fossero prohibite, non dal Conseglio Regio, (come esso ricercaua,) ma dall'Inquisitione; & per non includer il protesto del Prencipe, fe-

pe, fecero nominare le stampate tutte, tacendo quel 1606
lo, & le scritte à mano con termine generale, aggiungendo in fine, che in questa materia non si potesse parlar ne per vna parte, ne per l'altra; non stamparono però l'editto, ne lo affissero, ma lo publicarono per le Parochie, (che sono le Chiese meno frequentate.)

La causa delle scritture, in Milano hebbe à far riuscir vn disordine, perche si come da alcuni erano in secreto auidamente lette, così dalli mal'affetti erano riprese con le maledicenze, & ingiurie solite alli Ecclesiastici d'vsare; il che non poteua sopportar il Secretario Antonio Paulucci, quando era detto in sua presenza: per questo, formarono all'Inquisitione vn certo processo contra di lui, di che hauendone notitia, ne diede conto al Fuentes, che si marauigliò della presontione, & li disse, che non douesse prenderne trauaglio. Ma pochi giorni dopò vn Notaro dell'Officio lo citò da parte dell'Inquisitore, al quale egli rispose, Che era persona publica, & sotto la protettione del Conte, ne doueua vbidir ad'altri; che al suo Prencipe; minacciò il Notaro, che si sarebbe proceduto contra lui in altra maniera: Il Conte auuisato, mandò à chiamar l'Inquisitore, & al Paulucci fece intendere, che andasse à l'audienza sicuramente. Doppo, che hebbe parlato il Conte con l'Inquisitore disse al Paulucci, Che egli diceua le ragioni della Republica troppo liberamente, però, che sarebbe stato bene, che andasse dall' Inquisitore, che egli haurebbe detto vna sola

1606 parola, & non sarebbe stato altro; negò il Paulucci di potersi sottoppor' à qual si voglia persona, senza commissione del suo Prencipe; Il Conte gli offerì il fiscal Torniello, che l'accompagnasse à quell' officio, & restasse là, fino che l'Inquisitor pigliasse l'informatione, & lo ricompagnasse à casa, ringratiò il Paulucci, negando di poterlo far senza licenza, perilche il Conte li mandò à dire, che egli non voleua più impedirsene, ne saperne altro. Diede auuiso del tutto il Paulucci à Venetia, doue fù fatta coll'Ambasciator Cardines la doglianza, che si doueua, & fù approuato quanto il Secretario haueua fatto, Dall' Ambasciator fù scritto al Conte, il quale chiamò il Secretario, & gli disse, che haueua parlato troppo liberamente delli negotij, & che era necessario guardarsi, di dare scandolo, Rispose il Paulucci, Che speraua, che co'l prohibir S.E. che non li fosse data occasione, il caso non sarebbe più successo. Dopò questo l'Inquisitore li fece intender, che non come Inquisitore, ma come amico desideraua parlarli in qualche luogo priuato; à che rispose, Che sarebbe stato prontissimo, prima, che fosse nata la difficoltà di ascoltarlo come amico in luogo priuato, ma dopò non poteua, ne voleua far altro.

Ma tornando alla negotiatione dell' accordo, la qual mai non si restò di trattare, con tutto, che ciascuna delle parti con scritture difendesse le sue ragioni; Fù fatta in fine d'Agosto vn' altra apertura, vn poco maggiore al componimento, la qual fù quasi il compimento di tutta la negotiatione, se ben

ben poi varie cose furono trattate dopò, tutte senza 1606
effetto. Comparue alli 17. Agosto Mons. di Fresnes con lettere del Rè delli 4. nelle quali diceua, Dispiacerli i disturbi quali passauano tra il Pontefice, & la Republica, temere gl'inconuenienti, che da ciò possono succedere; & per il luogo che tiene in Christianità, & per l'osseruanza verso la Sede Apostolica, & per l'amicitia con la Republica, essersi mosso da se ad intromettersi, procurando qualche honesto componimento; ma restar impedito l'essequire questo suo lodeuole disegno, se la Republica non si aiuta con li mezi dependenti da lei medesima; hauer commesso à Fresnes suo Ambasciatore, che essorti la Serenità sua alla continuatione di Prudenza, & all'affettione verso Dio, verso la Christianità, & verso il suo Stato medesimo, accertando, che l'intentione sua non tende ad'altro, se non alla conseruatione della libertà della Republica. Letta la lettera, Fresnes fece la sua espositione, dicendo, Che il Re restaua disgustato di non hauer cauato se non parole generali in negotio, che tanto importa, & preme: dubita, che la nuoua instanza, la quale all'hora faceua cō sincerità non apportasse discontento, & fosse interpretata ad'altro fine, che il disegnato da lui; nondimeno essendo amico, & obligato, per quello, che la Republica hà operato per lui, come memore de' benefici, preuedendo gli inconuenienti, se ne duole, & si muoue senza esser ricercato, acciò non vadano auanti, come necessariamente andaranno, se la Rep. non vuole aiutarsi: che il Papa è condesceso à con-

1606 ditioni honeste, & tali, che pare, non dimandi cosa contraria alla dignità, & libertà della Republica.: dispiacerebbe al Rè, che hauendo il Papa giustificato la causa sua appresso il Mondo, quanto all'ordine, (se ben quanto al merito, ogn'vno sente per la Republica) ella restasse cō tutti li Prencipi Christiani contra, non potendo manco il Rè, in quel caso, mostrarsi per lei, come sarebbe, quando il Papa scostandosi dal giusto, volesse intaccar' la libertà, & pregiudicar' al gouerno, nel qual caso esso Rè impiegherebbe tutte le sue forze, tutte le armi, & tutti li stati in seruitio di Sua Serenità: Aggiunse Fresnes, Che la Maestà sua sente tanto dispiacere, di non poter hauer qualche particolar' intentione sopra questo negotio, che è stata in pensiero di ritirarsi, & non passar più oltre, ma si è risoluta di arrischiar' anco quest'altra proua, & far vna replica, pregando, che in gratia sua voglia il Senato confidar' in lui, come amico, & confidente, quello, doue può condescendere, per dar qualche sodisfattione al Pontefice, testificando, che quando la Santità sua hauesse hauuto qualunque cosa, che saluasse la sua riputatione, si sarebbe contentata: & quì passò l'Ambasciator à proponer' diuersi partiti; Vno fù, Che dal Senato fosse sospesa l'essecutione delle Leggi, & il Protesto publicato contra il monitorio del Papa, con conditione che il Pontefice ancora sospendesse per 4. ò 6. mesi il monitorio, & le Censure, per poter in quelli trattar del merito delle cause controuerse; mostrò, Che la sospensione delle Leggi fosse cosa da douersi acconsentir

sentir facilmente, perche essendo Leggi prohibitiue, l'osseruanza delle quali consiste in non facendo; co'l sospendere, non si veniua però à conceder, che fosse fatto nouità alcuna: ma quanto alla sospensione del Protesto, non dimandaua, che si facesse in quelle parti, doue la Republica giustifica le sue attioni, & però chiama le Censure nulle, & inualide, ma solo in quella parte, doue mostra di esser lontana dall' amicitia del Papa: & se questo modo non satisfacesse interamente, si trouasse alcun' altro conueniente, che non sarebbe difficile inuentare, poiche la cosa in se è honesta, & che si tratta di parole solamente: & se non paresse, che la sospensione del monitorio per 6. mesi bastasse, si potrebbe concordare, che il Pontefice la facesse anco per più lungo tempo; Vn'altro partito propose, Che li prigioni fossero resi senza pregiudicio delle ragioni della Republica, & che le Religioni partite per causa dell' Interdetto ritornassero, & il Papa sospendesse il Monitorio per qualche tempo: Coresse però l'Ambasciatore questa proposta, cō dire, Non esser intentione del Rè, che si faccia cosa alcuna contra la dignità, ò in disseruitio della Republica, & che se alcuna delle proposte sono pregiudiciali, si contenta, che non se ne parli, che egli le hà messe innanzi, parendo à lui, che non pregiudichino; ma se li sarà fatto conoscer'il cōtrario, non ne parlerà più; considerò, che era necessario dar qualche apparente occasione al Papa di ritirarsi, perche mai più Pontefice alcuno hà reuocato bolle, eccetto à Costanza per autorità del Con-

1606 cilio: & se ad alcuno paresse cosa inconueniente, & aliena dal costume della Republica, di metter mano nelle sue Leggi, à petitione del Papa; ouero renderli i prigioni dimandati; à questo si può trouar téperamento, con far' le sudette cose à petitione, & instanza del Rè, & in gratificatione della Maestà sua, senza far' mentione del Papa.

Nel Senato fù proposta questa materia in deliberatione; & ben essaminate tutte le ragioni, & considerati insieme i pericoli, che traheua seco la continuatione di queste controuersie, Fù anteposto per commun consenso, ad' ogn' altro rispetto, la conseruatione della libertà, la quale senza dubbio sarebbe violata, quando il Senato fosse costretto sotto qual si voglia pretesto à leuar l'autorità alle sue Leggi: Il dar i prigioni in gratificatione al Re, non parue cosa, che togliesse niente alla libertà, (se ben si vedeua che ciò era fatto per sodisfar il Papa) imperoche questo era vn fatto particolare, che non tiraua però in conseguenza, che douesse esser fatto l'istesso nelli tempi seguenti: Et quì furono due opinioni: alcuni proponeuano, Che se ne donasse vn solo; altri erano di parere, che si donasero ambidue; & preualse questa opinione, perche il darne vno (per la identità del caso) portaua per necessità vna petitione dell'altro, laqual haurebbe mostrato, che non essendo il Senato condesceso à quel tutto, che poteua fare alla prima, si potesse hauer' anco speranza, di tirarlo ad' altro; & con questo aprir' la porta ad altre dimande pregiudiciali, che quan-

do alla prima si fosse fatto tutto il possibile, restaua 1606
libero il Senato da nuoue instanze, & obligato il Rè à voltarsi al Papa: Si hebbe anco consideratione, Che donato vn prigione al Rè di Francia, si apriua la porta à qualche altro Prencipe di dimandar l'altro; & non concedendosi, restar mal sodisfatto; concedendosi, mostrarsi, che per il Rè di Francia non si fosse fatta cosa singolare. Adunque deliberato di donar ambidue i prigioni al Rè, Rispose il Senato alla proposta dell' Ambasciatore, ringratiando il Rè di esserſi interposto, aggiungendo, Che si come la Republica riceue in bene tutto quello, che viene da sua Maestà, così la prega à non interpretar in sinistra parte, che il Senato non sia condesceso ad' alcun particolare, imperoche non sà che fare in difficoltà promossa fuor' d'ogni ragione, & credenza contra la libertà, & il gouerno, alquale presuppone, & è certo, che la Maestà sua non vuol pregiudicare: vedersi ben doue mirino i disegni del Papa, il quale, poi che vede esser conosciuta, & confessata da tutti non solo fuori d'Italia, ma anco à Roma medesima, la ragione della Republica nel merito; vorrebbe per auuantaggiarsi metter disordine nell' ordine; nel qual anco la giustitia, & ragione della Republica è cosi chiara, che è manifesta ad ogn'vno, essendo conspicui gl' errori del Papa inescusabili: perilche non è giusto col proprio danno, & indignità, coregger li falli altrui, poiche hauendo gl' altri causato li disordini, non può il Senato rimediarli: hà ben fatto assai, che essendo contra ogni ra-

1606 gione ingiuriato, hà proceduto con moderatione essemplare,& fatto quel tanto solamente, che la necessaria difesa ricercaua; le difficoltà promosseli dal Pontefice nel principio delle controuersie, sono state irragioneuoli, ma le cose successe dapoi, intollerabili,essendo stata la Republica insidiata;procurato di metterle seditioni nello stato,di solleuarli i popoli;&(quel,che più di tutto importa) messali in pericolo anco la Religione; & con tutte queste cose nõ si desiste, ma sotto pretesto di partiti, & di sodisfattione nell' ordine, vuol mostrar il Pontefice d'hauer ragione nel merito. Ma con tutto questo è stata sempre pronta la Republica à far tutto quello, che si potesse,salua la libertà,la quale non può conceder, che sia diminuita, senza offender grauissimamente la Maestà Diuina. La sospensione delle Leggi non è altro, che vn confessar' mancamento di auttorità nello statuirle; la qual cosa ogn'vn vede, che tronca affatto tutti i nerui del gouerno, perche non si tratta di queste Leggi sole, ma di qualunque altra, & di tutta l'auttorità di reggere, & gouernar lo Stato, quando si cõsenta,che il Pontefice per Censure possa constringerla à sospender queste: Cosa non solo perniciosa alla libertà della Republica,ma di tutti li Prencipi soprani, quali necessariamente restano priuati della sopranità, quando siano sottoposti alla Censura de Papi, che possano con scommuniche costringerli à regolar le Leggi à modo loro;& il pretesto di libertà Ecclesiastica farà, che nessuna Legge sia essente dalla Censura del Papa, poi che egli s'attri-

tribuisce l'auttorità di diffinire etiandio contra l'o- 1606
pinione vniuersale, Quali siano le Leggi conuenienti, & quali nò; Ne l'esser le Leggi prohibitiue, permette, Che possano esser sospese senza pregiudicio, poi che sospesa la prohibitione, resta la libertà di contrauenirci, & ogni sospensione argomenta, ò mancamento d'auttorità, ò mancamento di consiglio; & il farla, costretto da minaccie altrui, conclude soggettione; Riceue la Republica la parola del Rè, cioè, Che non voglia alcuna cosa pregiudiciale, & per tanto si scusa di non poter condescender à questo particolare. Non hà proposto alla Maestà sua alcuna cosa, parendole, Che chi hà dato causa alli presenti disordini, douesse anco porgerli la conueniente medicina; Ma hora in gratia di sua Maestà, condescende à dichiararsi, che cosa potrebbe fare, quando però il Pontefice hauesse prima leuato le Censure; & questo, per mostrar al Rè d'hauer' inclinatione alla Concordia, & di voler far per la Maestà sua, tutto quello, che è possibile, & condescender' al particolare; il che non hà voluto far per altri; si contenta, quando la Maestà sua sia sicura, & habbia parola ferma dal Papa, che leuerà le Censure totalmente, & metterà *compito fine alle* controuersie, donar' alla Maestà sua in gratificatione, li 2. prigioni, ancor che rei di grauissimi delitti, & leuerà il Protesto, salue però le ragioni publiche di poter' giudicar' gli Ecclesiastici, quando è espediente per il buon gouerno. In conformità di questo anco, rispose il Senato alla lettera del Rè, & e-

1606 dinò all'Ambasciator Priuli, che douesse parlarli; Il Rè ringratiò, Affermando esser certo, che non si sarebbe fatto per altri quello, che s'è fatto per lui, che egli è interessato con la Republica per molti offici, & in particolare per essere stato riceuuto nella sua Nobiltà; & per la dimostratione presente; che premerà coll'Ambasciator suo in Roma, acciò ch' il Papa si contenti di tanto: ma quando questo non succeda, & non resti altro, che la sospensione delle Leggi, spera, che anco questo si farà, perche Fresnes scriue, che le ragioni, quali si adducono in contrario, nõ stringono: Replicò il Priuli, che à Fresnes si era detto à bastanza, ma che forse egli non haurà scritto il tutto, & cõsiderasse S.M. li grã pregiudicij, che venirebbono all' auttorità d'vn Prẽcipe supremo, quando fosse costretto mutar' le sue Leggi ad arbitrio di altri, passandosi da vna Legge ad' vn'altra, & finalmente à riconoscer da altri tutta la potestà di gouernare: Le quali cose esposte dall' Ambasciatore assai amplificatamente, fecero condescender il Rè à dire, che non persuaderà mai la Republica à far cosa contra la sua libertà, dignità, & buon gouerno.

Nel tempo, che la risposta del Senato andò in Francia, l'Ambasciator Cardines tentò esso ancora di far condescender il Senato à qualche particolare: & però presentatosi innanzi al Prencipe, fece vn' essortatione molto lunga all' accommodamento, & concluse, Che era necessario conceder alcuna cosa al Rè suo Signore, perche egli quando hauesse da portar qualche sodisfattione al Papa, se gli getterebbe

terebbe à piedi, ſupplicandolo à metter fine à que- 1606
ſte controuerſie, & pericoli, Che il Pontefice non ſi
è contentato di quanto alli giorni paſſati ſe gl'è detto, però è neceſſario, che li ſia allargata la commiſſione; Col Papa non conuiene ſtare ſopra puntigli, perche è Vicario di Chriſto, la onde il cederli, & ſottometterſi non è vergogna; che egli vuol proponer vn temperamento di queſta natura; cioè, che ſi faccia lui Auogador per due ſole hore, perche in quelle egli opererà tal coſa, che tutto il negotio reſterà accommodato: Li dimandò il Prencipe, che coſa voleua intender per eſſer Auogador, & che vorrebbe metter in eſſecutione con quella poteſtà: riſpoſe, che ſia prima creato ſecondo che ſi coſtuma, che poi fatto, ſtudierà la ſua autorità; & replicò, che biſognaua non guardar ſottilmente, doue ſi ha da trattar' col Papa, ma eſſer molto larghi in humiliationi, ſodisfattioni, ſommiſſioni, & obedienza verſo lui.

A queſta propoſta non eſſendo fatta riſpoſta dal Senato per qualche giorni, l'Ambaſciator comparue di nuouo, narrando hauer hauuti efficaci ordini dal Rè per ricercar la Republica, che li dia qualche coſa in mano, per poterſi con quella preſentar' al Papa: che vede bene la Republica deſideroſa d'accommodamento, & il Papa non meno di lei: che da ogni parte ſi ſcuopre buona volontà, ma tutto ſtà nel modo di eſſequirla; il quale ſino adeſſo neſſuno sà, ò vuol trouare, ſuccedendo in ciò, come nell'acquiſto del Paradiſo, il quale ogn'vno vor-

1606 rebbe, ma nessun vuole i mezzi debiti: Nè à questa seconda propositione essendo data risposta, Cardines fece giudicio, che instando più, potesse riportar risposta non molto grata, & però fece intender, che se non si risolueua di darli qualche cosa in mano, secondo la sua petitione, più tosto si portasse inanzi, che darli la negatiua.

Ma passati qualche giorni, essendo chiamato per il successo di Durazzo, (del qual si è parlato di sopra) dopo trattato quel negotio, fece modesta doglianza, Che alla sua petitione triplicata non fosse stato risposto, soggiungendo però, che non dimandaua risposta, se ben la desideraua: A che per decreto del Senato già fatto, rispose il Prencipe, che non potendosi far più in sodisfattione del Papa, di quanto si era fatto, & per tanto non potendosi meno sodisfar lui di risposta, era stato sodisfatto, con non rispondere, si come egli haueua dimandato: Soggiunse D.Inico. Adunque io farò l'Auuogadore, & sospendo la risposta, che m'hà dato il Senato, acciò vi pensi meglio, & si risolua di sospender le Leggi in gratificatione del mio Rè, & non del Papa, & persuase con diuerse ragioni, che si come il sospender à petitione del Papa era di pregiudicio, così non era di pregiudicio alcuno il sospender à petitione d'vn altro Prencipe, & diede l'essempio del suo Rè, il quale ad instanza del Rè di Francia sospese l'editto delli 30. per 100. & non reputò, che fosse con diminutione dell'autorità sua, essortò à bilanciare la sospensione, (cosa leggiera) con gli incommodi, & pe-

& pericoli, che potrebbe portar lo star fermi, & fece 1606
instanza di nuoua risposta.

Alla qual propositione mentre si pensa, con risolutione però, di non conceder cosa pregiudiciale alla libertà, ecco, che arriua auuiso, come il Pontefice nel principio di Settembre eresse vna nuoua Congregatione in Roma, & la chiamò la Congregatione della guerra, con deliberatione, che si congregasse 2. volte alla settimana, per trattare delli modi dell'adoperar' le armi temporali, la qual cosa diede da ragionar assai in Roma, & per Italia; prima per il nome inusitato, *Congregatione della guerra*, essendo antico costume della Corte di coprir il maneggio delle cose temporali con nomi, & colori spirituali, & hora, per il contrario, essendo il Pontefice lontanissimo dal potere, se ben prossimo al volere maneggiar arme temporali, facesse questa vana dimostratione di potenza mondana, con intitolar la Congregatione di nome fastoso di guerra: Accresceua la marauiglia, La qualità delle persone interuenièti in quella, poiche erano tutte di professione, che doueua esser alienissima da simil maneggio, essendoui chiamati 15. Cardinali la elettione de' quali mostrò bene doue il Papa cõfidasse, perche erano tutti dipẽdenti da Spagna; Questi furono, Como, Pinelli, Sauli, Camerino, Sfondrato, Giustiniano, S. Georgio, Arrigone, Visconte, Conti, Borghese, Sforza, Montalto, Farnese, Cesis: & di questa ne cauò vna picciola di 4. solamente, che furono Pinelli, Giustiniano, S. Giorgio, Cesis, acciò col Tesoriere, & con li Commissarij

1606 della Camera, attendessero a' modi di trouar danari. Creò ancora 8. Cardinali il di...... Settembre con molta marauiglia delle persone pie, & riuerenti dell'antichità, per che causa non hauesse aspettato le *Tempora*, che doueuano esser fra pochi giorni; Vero è, che qualche Pontifice per il passato hà creato vno, ò due, ò tre Cardinali per qualche causa vrgente, fuori delle *Tempora*, & quando erano lontane per più mesi; ma si osseruaua, che questa fosse la prima promotione intiera, fatta fuori delle *Tempora*, che doueuano esser la settimana seguente: Li Cardinali creati furono li Noncij di Fräcia, & Spagna, acciò si affaticassero con maggior ardore per il beneficio riceuuto in suo seruitio, & hauessero però maggior riputatione appresso quelle Corone: due altri furono, Gaetano & Spinola, per valersi di loro nello stato Ecclesiastico, alle frontiere di Venetia, come quelli, la dispositione de' quali era ben nota: A questi aggiunse altri 4. Lanti, auditore della Camera; Monreale; Maffei; & Ferratini, per le assontioni de' quali al Cardinalato, vacauano assai buoni officij, in Corte vendibili: la qual promotione non fù di gusto alcuno à gli Ambasciatori di Francia, & Spagna; con tutto che questo, per gli interessi del suo Rè, douesse esser molto contento, poiche di questo numero ottonario, sei almeno erano diuotissimi di quella Corona; ma più dispiacque all'Ambasciatore che fosse tralasciato suo fratello; si come al Francese, non fù grata la promotione, doue non fù hauuto consideratione di suo padre.

Fece

Fece anco la Santità sua dar conto al Rè di Spa- 1606
gna della promottione fatta, & con questa occasione fece nuoue instanze à quel Rè, per esser aiutato contra la Republica, rappresentando, (si come era solito) con la più aspra maniera, che si potesse, le cose trattate da Fresnes, facendoli dire, Che à Venetia era sprezzata l'autorità del Rè Catolico, & à lui non faceua beneficio; perche il Rè di Francia, (che sente per lui, & opererebbe efficacemente) se gli atrauersa, vedendolo congiunto con Spagna; (Ma troppo prudenti sono li Spagnuoli, per esser mossi da ragioni di questa sorte.)

In Venetia, per la congregatione eretta dal Papa, fù aperta la via al Senato di risponder à Cardines chiaramente, come si fece, con dire, Che era molto ben noto à tutto'l mondo, che la Republica non poteua toccar le sue Leggi in maniera alcuna, senza notabil detrimento del suo gouerno, & tanto più li pareua cosa marauigliosa, che alla Republica solamẽte si voltasse, & à quella si proponessero cose di tanto suo pregiudicio, & dall'altra parte fossero fomentate le pretensioni del Papa, Che se il fine era la quiete d'Italia, & della Christianità, si vedeua chiaramente se la Republica l'amaua, & che appariuano manifesti segni del contrario nel Pontefice, principale de' quali era la congregatione formata nuouamente per la guerra, la qual mostraua ben con questo nome, à che si miraua, & con la qualità de' soggetti introdotti in essa, si dichiaraua doue erano fondati questi pensieri: si fece insieme protestatio-

1606 ne di non hauer altro fine, ne intentione, che di difenderſi; il che facendo, ſe ſi veniſſe alle arme, la cauſa naſcerà dal Papa: però che, ſe il Rè di Spagna deſideraua la quiete, faceſſe officio col Papa, d'onde era l'origine, & il progreſſo di tutte le turbationi. Commendò anco il Senato gl' officij fatti dall' iſteſſo Ambaſciatore per la quiete; non reſtando però di aggiũgere, Che ſe altri altroue ſi foſſero adoperati con buona intentione, & deſtrezza come egli, non ſi ſarebbe à queſti termini, (accennando Vigliena di cui haueua auuiſo anco di Spagna, che non procedeſſe à queſto ſcopo di quiete) Fù ſpedito anco vn Corriero con diligenza à Franceſco Priuli Ambaſciator in Spagna, commandandoli di far officio col Rè, & con i miniſtri, in conformità. Fù anco chiamato nel medeſimo tempo Monſieur di Freſnes, & datoli parte della congregatione di guerra nuouamente eretta, & delli Cardinali interuenienti in quella, mal'affetti alla Republica, & non confidenti à Francia; nel che, il Papa haueua moſtrato poco riſpetto al Rè, non aſpettando la ſua riſpoſta; ne queſto poterſi aſcriuer ad altra cauſa, ſe non perchè il Papa è tutto voltato alle turbulenze, & ſi confida nella dichiaratione di Spagna, non iſtimando gl' altri; confidato nell'appoggio, che reputa douer' hauere, il qual', ſia per ſomminiſtrargli la forza; aggiungendo, Che il Senato in confidenza communica con lui come Ambaſciatore d'vn Rè amico, & giuſto; eſſer riſoluto di far quanto potrà per difenderſi, & propulſar le ingiurie con confi-

 danza

danza anco, che dalla Maestà del suo padrone 1606
possa sperare ogni assistentia per seruitio commune.

L'Ambasciator si dolse della congregatione eretta, & della qualità de' soggetti, & che il Papa non hauesse aspettato la risposta del Rè, come haueua promesso, & perche apunto in quel tempo haueua hauuto risposta dal Rè di quanto la Republica era condescesa in gratificatione della Maestà sua; passò à ringratiarla delli prigioni, & delle altre cose, di che haueua dato parola, soggiungendo però, restar qualche dubbio nel Rè, Che essendo le Censure più principalmente per causa delle Leggi, il Papa non vorrà ridursi à riuocarle senza la sospensione, che però il Rè hà lette le ragioni della Republica, & le approua, & se ne valerà, se ben col Papa non vi vuol ragione, il qual essendo precipitato nel fosso, per mal consiglio, non vede come vscirne, & però anco spesse volte ritratta la parola data vna volta, & ogni dilatione, lo mette in sospetto & dubitatione, perilche essorta à metterui presto fine; cosa che non si può far senza la sospensione dell'essecutione delle Leggi, adducendo per ragione, che è pura cerimonia, & che si fà in gratificatione del Rè, & non del Papa, & che si non si fà per altro, se non per dar pretesto al Papa di poter ritirarsi con dignità, & che forsi si potrebbe, facendo questo, restar di parlare & di prigioni, & di protesto: che queste cose il Rè le raccorda, protestando però, che si non si debbia far minimo pregiudicio

1606 alla libertà & al gouerno; Che non hà altro fine, saluo che il ben commune, & però l'intende diuersamente de altri, li quali hanno fatto instãtia al Papa, Che non accordi, se non per loro mano, il fine de' quali non è altro, se non consumar l'una parte, & l'altra; Passò anco l'Ambasciator à dire, Che quãdo nascesse apertura alla guerra, egli sarebbe prontissimo à far il seruitio della Republica, massime communicandogli i pensieri dell'offese, & difese. Dimandò anco parola, Che non si accordasse per altro mezo, che per il suo, perche il Rè non era ancora intieramẽte certo che il Papa si fosse gettato in braccio de gli Spagnuoli; ma quando lo vedesse risoluto di rompere, haurebbe frenato la furia, perche doueua far questo, principalmente per la beneuolentia & buona intelligentia che tiene con la Republica; con la quale, (se bene non hauesse confederatione alcuna) doueua per ragion di stato assisterle, & non lasciarla perdere; Parue al Senato cosa molto opportuna, il procurare d'hauer confermatione di questo dalla propria bocca del Rè; Et però ordinò al Priuli Ambasciator appresso S. M. di vsar ogni maniera per iscoprir l'animo di S. M. & per cauar questa confermatione, con dire; Che continuando il Papa ad armarsi, con appoggi de gli Spagnuoli & d'altri, & stringendo il tempo, S. M. fosse contenta di vsar l'autorità sua per impedir gl' inconuenienti, i quali, quando andassero continuando di tal maniera, la Republica non potrebbe far, di nõ ricorrere alli più veri, antichi, & esperimentati amici, fra' quali

S.M.

S. M. è principale, & quando si compiaccia commu- 1606
nicar confidentemente la sua volontà, si manderà persona espressa, che tratti i particolari, A quest'officio rispose il Rè, essere stato ricercato dal Noncio à nome del Papa, che volesse dichiararsi per la Santità sua, perilche risponderà quel medesimo, che hà risposto à lui, cioè, Che il dichiararsi per alcuna delle parti, è vn fomentare le discordie, però non vuole dar fomento ne alli pensieri del Papa, ne della Republica, come gli Spagnuoli fanno per auanzarsi essi; ma però se li Spagnuoli volessero romper, haurebbe fatto quello, che hauesse douuto, & ogn' vno lo può credere: ma al presente non si debbe premer in voler dichiarationi, ma si bene in operare, che non si venga à rottura, per le incommodità, che porta seco la guerra, le quali non si possono capire, da chi non le hà prouate; massime attesi i pericoli, che la guerra induce, di perdere la Religione: perilche bisogna vsar ogni opera, per non interromper la trattatione, & render lui inhabile à concluder l'accommodamento, come sarebbe se si dichiarasse per vna parte, ò se vi fosse mandato Ambasciator espresso; che non sarebbe altro, che metterlo in sospetto al Pontefice, & dar occasione a' Spagnuoli di riempir il Papa di male impressioni.

Furono communicate anco all'Ambasciator d'Inghilterra residente in Venetia, le medesime prouisioni, che il Pontefice faceua à Roma, & dettogli, che poteua publicar la dichiaratione del Rè, & procurar li aiuti già proferti; & in conformità si scrisse all'

1606 Ambaſciator Giuſtiniano, che trattaſſe co'l Rè. l'Ambaſciator in Venetia, ſentì piacere di douer far queſt' officio, affermando, Che ciò era vn publicar la gloria del Rè; & che egli l'haurebbe fatto in Venetia con tutti li Miniſtri de' Principi, & ſparſa anco la fama per il mondo con lettere: Eſſortò anco, che ſi veniſſe alli particolari di quanto ſi diſſegnaſſe operare, perche il Rè, egli, & gli altri Miniſtri di S.M. in ogni luogo, faranno ogni coſa poſſibile, & moſtraranno il cuore aperto; Paſsò anco l'Ambaſciator à dire, Che era neceſſario dar fine preſto al negotio, il qual non ſi poteua terminare, ſe non con vno de i tre modi, ò col cedere; ò col rimetterſi in Principi; ò con la guerra; che vedeua bene la Republica non inclinata al primo; ma quando haueſſe riſoluto di rimetterſi in alcuno, gli raccordaua di elegger il ſuo Rè, come quello, che molto ben intendeua quanto importaſſe mantener l'autorità data da Dio alli Principi: però quando s'haueſſe hauuto da venir alla guerra, metteua in conſideratione à Sua Serenità, che, ſe ben dicono i Filoſofi, il Sole, ſenza eſſer caldo, riſcaldar le altre coſe, però non accade così nelle coſe humane, ma chi vuol riſcaldar gl'altri à ſuo fauore, conuiene prima riſcaldar ſe ſteſſo.

Deliberò anco il Senato di dar conto à tutte le Corti, della dichiaratione del Rè d'Inghilterra.

Ma il Rè alla rappreſentatione dell'Ambaſciator Giuſtiniano, riſpoſe, Che chiamaua Dio in teſtimonio, di non hauer fatto riſolutione di defender

la cauſa

la causa della Republica per altro fine, che per serui- 1606
tio di Dio, per conseruar la libertà data da S. M. Di-
uina alli Prencipi, & non per contesa propria, che
habbia co'l Papa; ne lo muoue il particolar benefi-
cio della Republica, se non perche vede, che difen-
de causa giustissima, & grata à Dio, nella qual quan-
to va più considerando con l'animo, tanto più si
conferma nella protettione, & difesa di essa, non tro
uando ombra d'apparente ragione, che lo possa ri-
tirare: hà fatto risolutione con prontezza, & con
costanza la sostentarà: non farà come Spagna, che
con vna carta hà empiuto l'animo del Papa di va-
nità, per condurlo à precipitio; metterà il promesso
in essecutione con sincerità, & costanza d'animo,
corrispondente alle parole: Considerò anco il Rè,
Esser' cosa di momento, che il Papa si preparasse alla
guerra, & hauesse formata vna Congregatione so-
pra di ciò di diffidenti della Republica, & dependen
ti da Spagna; Aggiunse, Che sarebbe stato più pron-
to ad incomminciar da' fatti, che dal publicar la sua
dichiaratione: ma poi che questo torna commodo
alla Republica, tanto haurebbe fatto, con quella
maggior riputatione di essa, che fosse possibile, fa-
cendo anco offici con tutti li Principi suoi amici,
& co'l Rè di Danimarca, & con li Principi di Ger-
mania, sperando di cauar anco da questi buon frut-
to: Co'l Rè di Spagna, & coll' Arciduca, (disse) non
occorre far' officio, essendo vno dichiarato per il
Papa, & l'altro, dependente da quello: Con Francia,
non esser necessario, perche essendo Spagna per il

1606 Papa, tocca à quel Rè pensarui più che à tutti, per preuenire li pregiudicij, che di lontano possono esser indrizzati, & riuscire contra il suo Regno, che già gli hà prouati: Che se crede conuenirli per il titolo di Christianissimo, la difesa della Chiesa, può ben sgannarsi, vedendo, che non si tratta di Chiesa, ma di causa commune alla libertà de' Prencipi, dalla quale resta protetta, & mantenuta la Chiesa. Concluse, dicendo che farà più con le opere, che con le parole. Essegui anco quel Rè quanto haueua dato intentione, con far dire per il Conte di Salisberì alli Ministri de' Prencipi, che erano appresso lui, la risolutione presa di assister alla Republica, & con lo scriuer l'istesso alli Prencipi di Germania, & ad alrri suoi amici.

Mentre che si trattano queste cose con il Rè, & da loro co'l Papa, il Gran Duca di Toscana giudicò apũto carico del suo molto sapere, il tentar di condurr' ad' effetto, esso, quello, che era difficile à due così gran Rè; perilche quasi ogni settimana faceua officio con Roberto Lio, Residente appresso di se per la Republica, & lo faceua fare in Venetia dal Montaguti suo Residente, con essortare alla pace, & concordia, per beneficio d'Italia, & con offerirsi mediatore: alli quali offici fù sempre corrisposto con ringratiamento, & concludendo, Che si voltasse al Papa, poiche la Republica era condescesa à tanto, che il Rè di Francia l'haueua fino ringratiata, Ma il Gran Duca non si contentaua di risposta, la quale non gli aprisse la strada à tirar à se il negotio; & però con

rò con molta destrezza, quasi che si querelaua, d'ha- 1606
uer fatto efficaci offici,& co'l Papa,& con la Republi
ca,& che nõ gli era corrisposto,anzi li veniuano det-
te tali cose da ambe le parti, che se le hauesse rappor
tate, sarebbe stato vn'intorbidar il negotio, non ri-
durlo à conclusione, Che non pretendeua consigliar
il Senato, sapendo la sua Prudenza, ne meno leuar
la trattatione di mano ad'altri Prencipi maggiori,
ma bene esser à parte con loro in seruitio di Dio, &
della Christianità; perilche voleua auuisar la Repu-
blica, di quanto il Pontefice haueua vltimamente
detto all'Ambasciator suo,& questo era, Che la San-
tità sua non doueua, ne poteua assentire alle condi-
tioni proposte dall'Ambasciator di Francia, perche
era molto suo pregiudicio, riceuer li prigioni dalla
mano del Rè, essendo egli Capo Spirituale della
Chiesa, al qual non è condecente riceuer li suoi sud-
diti dalla mano d'altri, tanto più, che generalmen-
te, quando nasce difficoltà tra il foro Ecclesiastico,
& secolare, il giudicio è dell' Ecclesiastico, come più
degno, & ancora diceua il Pontefice Che il riceuer i
medesimi prigioni per mano del Rè, era vn tornar à
dietro, massime,che alcuni Prelati Venetiani, quali
si trouano in Roma, l'haueuano assicurato, che la
Republica gli haurebbe dati liberamente, & che era
risoluto di non sospender la scommunica, se li prigio-
ni non erano consegnati,& tutte le scritture vscite à
fauor della Rep. riuocate; Che si contentaua poi di
far veder in Roma il rimanente di ragione, forman-
do vna Congregatione di Cardinali, Auditori, &

1606 Teologi; parte de' quali si contentarà, che siano confidenti della Republica, con questo però, che il Rè di Francia, & esso Gran Duca diano parola di star' à quello, che fosse deciso dalla Congregatione, Che se ben già era condesceso à far vna reciproca sospensione; esso del Monitorio, & la Republica, delle Leggi, non poteua però perseuerare, perche non era approuata dalli Cardinali, & che il Christianissimo gli haueua fatto dire, Che i Venetiani dourebbono accettarla, & che quando haurà fatto quanto le parerà co'l negotio, piglierà altro partito, & se' Venetiani hauranno in aiuto gl' heretici, egli hauerà più Christiani di quello, che si crede: Lequali cose esso Gran Duca voleua far saper' alla Republica, acciò pensasse molto bene, Nessuna risolutione esser peggiore di quella, che porta la guerra co'l Papa, il quale non hà che perdere, & chi combatte con lui può perder molto, non potendosi à lui, vincendo, leua cosa alcuna, che non conuenga restituirglie la duplicatamente; & se la guerra non fà per alcuno, specialmente non è vtile à chi stà bene, poiche di là vengono le mutationi, & facilmente si passa dal bene al male, con poca speranza di ritornar in dietro: Che sà certo che il Rè di Francia, tratta con gran desiderio, del bene della Republica, mà che lui ancora però non sarà inferiore nel procurar il medesimo, per esser amico, & Prencipe Italiano, & huomo da bene: Non douersi dubitare, che venendosi alla guerra, il Papa sarà aiutato da' Spagnuoli, & da altri, & però, (per fuggir le turbationi d'I-

ni d'Italia, che nascerebbono) egli vorrebbe indur- 1606
re il Papa à contentarsi di rimetter tutte le controuersie nelli due Rè, & che la Republica facesse l'istesso, anzi la consiglierebbe à farlo, senza aspettar il Papa; perche essendo cosa chiara, che il Papa non lo farà mai, per non si sottometter al giudicio d'altri, la Republica con questo tratto, auantaggierebbe le cose sue, & farebbe cader il Papa in diffidentia delli Rè, & leuerebbe l'animo alli Spagnuoli di aiutarlo: & quando bene il Papa condescendesse, potrebbe bẽ la Rep. esser certa, che li Rè non deciderebbono, se non come comportano gli interessi loro, che sono i medesimi con quei della Republica; Et pur quando questo partito hauesse alcuna difficoltà, vi è vn' altro forse più difficile, ma certo più riuscibile, con spender qualche cosa, dal che non bisogna abhorrire, perche spender à tempo, è grand'auanzo; & egli sà ben quello, che dice: è grand' amico del Signor Gio. Battista Borghese, fratello del Papa, se si lascierà far a lui, con pochi danari la farà accommodare: A queste propositioni rispose il Senato, ringratiato prima il Gran Duca della communicatione di quanto haueua penetrato in Roma, & anco de gl' offici fatti, & delli buoni consigli, & discorsi, soggiungendo, che già poteua esser manifestissima al mondo la inclinatione della Rep. alla quiete, nella quale intende sempre di continuare, quando non sia necessitata far altramente, & ne hà dato manifesti segni, poi che non guardando alle offese riceuute, & alla giustitia della causa sua, la quale ricerca-

1606 ua, che non declinasse punto ad ascoltare alcuna cosa, fino, che le ingiurie non fossero leuate; non dimeno non solo hà tenuta aperta la via alla trattatione, & ascoltate le propositioni, ma etiandio è condescesa à tutto quello hà potuto, per interpositione, & instantia delli Rè; & con tutto che habbia fatto molto, & tanto, che il Rè di Francia è restato non solo compiutamente sodisfatto di lei, & delle sue attioni, ma ancora l'hà fatta ringratiar espressamente, non di meno non si è potuto per ancora hauer risolutione di quello, in che il Rè è restato co'l Papa: Ne per questo vuol la Republica ritirarsi dalle cose conuenute co'l Rè, ma aspettar quello, che la M S. le farà sapere, non conuenendo interromper la trattatione che è nelle mani sue: ma trà tanto vuol ben dirli confidentemente, che si ritrouano molte, & insuperabili difficoltà nelle cose, che il Pontefice gli hà fatto intendere per il suo Ambasciatore, Imperoche, per quanto si aspetta alli prigioni, hauendoli donati al Rè, non hà più parte in loro, ne è più in sue mani farne altra risolutione, In quello che tocca le scritture, essendo vscite prima, quelle di Roma, piene d'ingiurie, maledicenze, & calunnie, alle quali per necessità è stato risposto con la condecente modestia, non conuiene parlarne, se prima, ò almeno insieme non si parla delle Romane; Della Congregatione, (allaquale il Papa vuol rimetter il negotio) non conuien dir altro, non essendo solita la Rep. rimetter' alla decisione altrui le cose spettanti al suo Gouerno; Ma quanto alle altre propo-

sitioni

sitioni fatte da S. A. poi che i modi di trattare del 1606
Pontefice danno giusto sospetto, che non sia disposto alla quiete; non si può essaminarle, prima, che si habbia maggior certezza dall'animo suo, poi chè si come per le cose fino al presente consentite, la volubilità del Papa ben conosciuta da S. Altezza, non hà permesso, che ne sia seguito alcun buon' effetto; chiaramente vede la Republica, Che dall'vdire altre propositioni non riceuerà alcun frutto, se non di obligar la parola sua à molte cose, senza hauerne alcuna corrispondenza; ma quando, leuate prima le Censure, si vedrà qualche fondamento di amicabile temperamento nelle proposte, che leui la dubitatione dell' inconstantia prouata, vi si haurà all'hora particolar consideratione, & si terminerà risolutamente; cosa, che non si può far adesso, stando su'l discorso. A questa risposta portatali dal Residente per nome del Senato replicò il Gran Duca, Che il Papa non è mal' affetto, se ben gli accidenti possono hauerlo perturbato, & che ciò egli l'afferma per la cognitione, che ne hà, & che se bene pareua mutato, non dimeno, quando il suo Ambasciator li replicò le cose dette, le confermò; ma ben dicendo d'hauer fatto far molte proposte alla Republica, ne mai hauer potuto cauar niente dalla sua volontà; però; (disse il Gran Duca) bisogna lasciarsi intendere; Che le trattationi aprono la via alle conclusioni, & che egli vserà quello, che li sarà confidato; con auantaggio della Republica, non portandolo al Papa tutto insieme, ma ritenendone parte in se

1606 per valersene alle opportunità, & non come gl'altri, che se bene hanno portato molto al Papa, non hanno ancora cauato risolutione.

Le interpositioni di tanti Prencipi, per concordar queste difficoltà, mossero anco l'Imperatore à metterui qualche pensiero; perilche nel principio d'Ottobre mandò il Coraducci suo Vicecancelliero, à trouar il Soranzo Ambasciator della Republica appresso lui, & dirli, Come S. Maestà (intendendo i disspareri tra il Pontefice, & la Republica, esser passati tanto auanti, che pareua il modo di rassettarli difficile, perilche anco il Rè di Francia pareua fosse per abbandonar la trattatione, hauendo à cuore il bene della Christianità, penserebbe d'interporsi per conciliare qualche buona concordia, quando però sapesse di far piacere, & di poterne riuscir con honore; Che quando le parti fossero risolute di non voler ceder in cosa alcuna, non vorrebbe auuenturare la sua dignità, & riputatione: Rispose il Soranzo, ringratiando S. M. & soggiungendo poi, La Republica esser pronta à far ogni cosa per nõ turbar la quiete, salua la sua libertà, dignità, & rispetti del gouerno, ma che il Papa vuol tutto, pretende, che si ceda ad ogni sua voglia, e tenta di suppeditar ogn'vno: il Coraducci dopò discorso qualche cosa particolare intorno alle cose, soggiunse, Che l'Imperatore non era per dimandar cosa alla Republica, cha fosse contra la sua dignità, & che haurebbe mandato il Marchese di Castiglione ben informato: Fecero dopò questo il Noncio del Pont. & l'Ambasciator di Spa-

di Spagna efficaci offici con l'Imp. acciò che si dichia- 1606
rasse per il Pontefice, con quali la M. sua si lasciò intender liberamente, Che non era stato bene il dichiararsi per vna parte, & far le dimostrationi, che erano state fatte con lettere, & altre tali apparenze, perche era stato vn dar animo, & far pretender essorbitanze pregiudiciali: però volendo egli l'accommodamento in ogni modo, & essendo risoluto di far quanto potrà, acciò segua, non vuol cosa, che possa difficoltarlo: & poi con l'Ambasciator Spagnuolo à parte, fece officio, che per seruitio publico della Christianità, il Rè douesse mortificar alquanto il Papa, acciò ridotto alli termini ragioneuoli, la concordia seguisse più facilmente: Queste cose essendo scritte dall' Ambasciator Soranzo à Venetia, li fù commesso di ringratiar l'Imperator, & di accettarlo della inclinatione alla quiete, & insieme dirli, che sarà carissimo al Senato, se piacerà à sua Maestà far officio col Pont. che si contenti delle cose offerte-gli col mezzo, & in gratificatione del Rè di Francia.

CON queste trattationi si peruenne al fine d' Ottobre; quando il Papa hauendo in consideratione, che quanto più si prolungaua la separatione della Republica dalla sua obedienza, tanto più la sua reputatione pigliaua deterioramento, perche le scritture apriuano gl' occhi à molti, & la libertà del parlare faceua conoscer gran difetti della Corte Romana, che non erano così ben auuertiti da molti; s'aggiungeua à questo, che nel trattar con li Spagnuoli sopra li particolari degli aiuti, non trouauà i fatti corrispondenti alle parole, proponendo loro conditioni dure, & con tutto ciò, lasciandosi intendere, che non conueniua alla pietà del Rè, esser causa di guerra in Italia, & però non era disposto di aiutarlo, se non quando fosse assalito: perilche risoluto il Pontefice in se stesso, di voler veder il fine del negotio, chiamò Alincourt, al quale fece lungo ragionamento, mostrando, che conosceua i disordini, & discorrendo delli danni, & pregiudici, che riceueua, & delli pericoli, a' quali si sottometteua, gli attestò, & affermò asseuerantemente, che voleua l'accommodamento, assicurandolo di buona volontà, soggiungendo, non esser sua dignità, che primo proponesse, ma bene esser prontissimo ad accettare tutte le proposte conuenienti, le quali esso Alincourt poteua ben giudicare quali fossero, per li passati ragionamenti, condescese anco à ramemorar

rar qualche particolare, ma si, che non paresse che egli lo proponesse. 1606

Delle quali cose hauendo tenuto Alincourt ragionamento con li Cardinali Francesi, proposero tutti insieme per mezo di Fresnes alla Rep. vn partito con queste conditioni, Che il Pontefice leuerebbe le Censure, con questo, che fosse pregato il Papa à nome del Rè, & della Rep. à leuarle, & l'Interdetto fosse seruato prima 4. ò 6. giorni, Che li prigioni fossero dati al Papa in gratificatione del Rè, Che si riuocassero le lettere Ducali, Si annullassero le scritture fatte à fauor della causa della Republica. Si rimettessero li Religiosi partiti, solo per causa dell'Interdetto, Si mandasse vn Ambasciatore per ringratiar il Pont. che hauesse aperta la strada alla trattatione amicabile, ne si parlasse più di riuocare, ò sospender le Leggi, ma leuate le Censure, Sopra quello che restasse, si trattasse tra il Papa & la Rep. come tra Prēcipe, & Prencipe. Et che si deputasse vn giorno prefisso, acciò che nell'istesso tempo fossero essequite da la Rep. tutte queste cose, & dal Papa fossero leuate le Censure, si che non si potesse dire ne l'vno ne l'altro essere stato il primo. Queste cose le propose Fresnes, hauendo prima considerato, che la Republica non era in necessità di venir ad accordi per timore, che douesse hauer, d'essere sforzata, perche sapeua molto bene, & il poter della Repub. & li aiuti, che haurebbe hauuto: ma perche tra questi, molti ne sarebbono stati, che non riconoscono la Chiesa Romana, quanto più questi vi vengono pronti,

1606 tanto più il Senato prudentissimo, deue far ogn'opera per non lasciarli venire, A questa proposta il Senato, hauendo il tutto maturamente considerato, rispose, Contentarsi che il Pont. fosse pregato dall'Ambasciator del Rè per nome della Rep. à leuar le Censure, Et che li prigioni fossero donati al Rè senza pregiudicio delle ragioni della Rep. Che quanto al Protesto fatto con Lettere Ducali contra il Monitorio del Pontefice, non vi era alcuna difficoltà, che restasse leuato, quando fossero leuate le Censure del Monitorio, Ma quanto alle altre scritture, la Rep. haurebbe fatto apunto, quel medesimo, che hauesse fatto il Papa, delle contrarie scritte à fauor suo, Che il seruare l'Interdetto anco per vn' hora, non che per giorni, sarebbe vn testificare, che fusse valido; il che non essendo vero, non si potrebbe far senza offesa di Dio, & senza condannar le attioni della Rep. fatte legitimamente. Quanto alli Religiosi, che questo non era punto da trattare, se non con la Santità sua medesima. Della missione dell'Ambasciator, disse, Che leuate le Censure, manderebbe immediate vn' Ambasciator à risedere secondo l'ordinario, ma tutto questo con conditione, che li Ministri Francesi si lasciassero intender apertamente, se haueuano sicurezza dal Papa, perche altramente il Senato non intendeua di esser condesceso à cosa alcuna, se essi non fossero sicuri che il Papa haurebbe accettata la conditione. A questa proposta replicò Fresnes, Che egli non haurebbe proposto queste cose, se il Papa non hauesse

data

data la parola, ma L'hà data, & replicò 4. volte L'hà 1606
data; soggiungendo, E vero, che li Papi si fanno tal'hora lecito di ritrattarla, però credo, che la manterrà, perche L'hà data, perilche io accetto le conditioni, & riceuo la parola di pregar il Papa per nome del Rè, & della Republica, che leui le Censure, & parimente, che si manderà l'Ambasciator il quale S. Santità assicura, che sarà accettato con li soliti honori, & così hà promesso ad Alincourt; & parimente aggiunse, Io riceuo li prigioni in nome del Rè, in gratificatione, & senza pregiudicio delle ragioni della Republica; E vero, che il Papa non vorrà far sopra ciò alcuna dichiaratione; ma questa conditione resta chiara appresso il Rè, & non fà bisogno, che in questo la Republica habbia cosa alcuna dal Papa, perche non tratta co'l Papa, ma tratta co'l Rè; Intorno alli Religiosi disse, Io sarei vn mal'Auuocato per loro, perche non possono negare, che non habbiano commesso vn grand'errore in disobedir il Prencipe contra il commandamento di Dio, essi, a' quali tocca predicar l'obedientia, la qual S. M. Diuina commanda, oltra, che hanno abbandonata la patria, dalla quale erano accarezzati, & ben trattati, la loro ingratitudine è così insopportabile, che se pertenesse à me, li farci decimar, per essempio d'altri; E ben assai grande la benignità della Rep. nel consentire, che il suo Ambasciator ne tratti con sua Santità: & concluse il suo ragionamento, con render gratie in nome del Rè delle altre cose fatte in sua gratificatione, affermando, che conosce l'ottima volontà

questo negotio; & desiderare, che si finisse in quell' 1606
istessa hora, si che altri, che il Rè non hauesse parte, ne saputa; & per testificare con i fatti la verità di questo, si contenterà delle conditioni proposte da sua Maestà, & staua fermo nella parola data di formar vna Congregatione di 6. Cardinali & 6. Auditori; tra questi poneua Delfino, Mantica, Serafino de' Cardinali, & delli Auditori, Cuccina, & Marchmont. Replicò Alincourt con marauiglia, dicendo, che di ciò non si era parlato per l'innanzi; & affermando il Pontefice il contrario, disse modestamente l'Ambasciatore, Che egli non haueua mai inteso così, & che era certo; Che la Republica era risoluta di nõ rimetterſi in Congregatione; & dopo molte repliche dall'vna parte, & dall'altra, si contentò il Papa di dar parola, Che non si parlasse più di Congregatione, & condescese appresso à discorrer sopra le altre Conditioni, pregato prima Alincourt, Che per l'amor di Dio stessero secrete, perche li Spagnuoli osseruauano tutto quello, che si tratta per sturbarlo; & promise, Che leuerebbe le Censure; da tali parola in contracambio, che dalla Republica fossero esseguite le infrascritte conditioni, Che li prigioni fossero dati in mano di vn Prelato ordinato da lui; Che l'Ambasciator vada per ricercar' che le Censure fossero leuate, & si presenti con esso Alincourt, promettendo che sarà riceuuto, & trattato conuenientemente, Che nell'istesso giorno statuito, si reuochi il Protesto con tutte le cose seguite, & si richiamino le Religioni; & dal Rè fosse assicurato, Che

1606 mentre l'Ambasciator Veneto tratterà con lui, le Leggi non si esseguiranno; Aggiunse il Pont. Che ciò non desideraua per altro, che per dignità della Sede Apostolica, & del suo carico, & si dilatò à persuader questo, con efficaci parole, & gesti, aggiungendo, Che non era però certo nel Concistoro douer tirar tutto il numero de' Cardinali in questo parere: Replicò Alincourt, Quanto alla missione dell'Ambasciatore, Che la Conditione non era apuntata così: ma il Papa rispose, Che per seruar la sua reputatione, & mostrar la validità della scommunica non poteua far altrimenti: non valse ad Alincourt replicare, Che la ragione concludeua il contrario, perche il riceuer' vn Ambasciator con l'honore, & termini soliti, mostraua più tosto la inualidità della scommunica; ne per molto che dicesse così in questo punto, come ne gli altri, potè auanzar cosa alcuna, ma concluse il Papa, che scriuesse à Fresnes così, & non altrimenti; Portò Fresnes queste parole in Collegio, aggiungendoli, Che intorno à questo, egli non persuadeua più vna cosa, che vn'altra, ma faceua instantia, che li fosse data risposta.

Il Prencipe immediate con grandissima efficacia si dolse, che in luogo di auuicinarsi con queste trattationi al fine, si dicostaua più, inasprendo con queste mutationi gl'animi; poiche il trattare quello, di che si diceua hauer parola ferma, non era altro, che dir apertamente, ò di non voler far altro, ò di voler suppeditare; ne poteua esser se non con poca reputatione d'vn tanto Rè, che s'intromettesse doue gli

ue gli era riuocata la parola data, & per tanto non 1606
esser bisogno affaticarsi più, perche vanamente si perde il tempo, poi che il conceder quello, che il Papa hora propone, sarebbe vn ceder il tutto; il che quando si hauesse voluto, si poteua far senza interpositione di alcuna persona. Ma il Senato, (per sodisfar all' instanza dell' Ambasciatore) li rispose, Che con marauiglia haueua inteso la mutatione delle cose proposte, potendosi da ciò conoscere l'intentione del Papa esser diuersa da quello, che vuol far credere al mondo, poi che le nuoue proposte erano piene di contrari, & difficoltà insuperabili: Quanto alli prigioni si poteuano dare conforme alla sodisfattione del Rè, come cosa, che già è di Sua Maestà, & da lei accettata, con la conditione, che sia senza pregiudicio; ma à nessuna delle altre cose si può consentire, essendo inconuenienti, & contrarie al gouerno. Il mandar l'Ambasciator innanzi, sarebbe manifestar al mondo d'hauer peccato, & che la scommunica fosse giusta, & le operationi fatte dalla Republica per diffesa dell' innocenza sua, indebite; Il richiamar le Religioni in quel giorno, sarebbe farle andar' gloriose d'vna attione d'ino bedienza, & d'hauer abbandonata la patria, essendo ben' assai il contentarsi di rimetter questo alla trattatione dell' Ambasciatore con sua Santità, douendosi considerar in questo particolare molte graui occorrenze: Il dimandar al Rè parola, che non si esseguiranno le Leggi, è dimanda indebita, non meno pregiudiciale alla Maestà sua, che alla Repu-

1606 blica, la quale hà ferma intentione di esseguir' le sue Leggi, & dice chiaramente, & con ferma risolutione, che non intende mai di sospenderle, ne di alterarle in minima parte, il che quando fosse veduto, dopò data la parola dal Rè, si crederebbe dal Mondo, ouero, che la Republica hauesse mancato alla Maestà sua, ouero, che ella si fosse mossa senza fondamento ad obligar la sua parola, Aggiunse ancora il Senato esser certo, Che il Rè intenderà male questa variatione, cō poco rispetto verso la Maestà sua, per laquale la Republica era condescesa à fare anco più di quello, che doueua: & se bene (attesa la maniera del trattare del Pontefice) haurebbe la Republica potuto, & forse douuto ritrattar quello, à che sino all'hora era condescesa, tuttauia per mostrare, che da lei non fosse mai restato di far tutto il possibile, per non turbar la quiete della Christianità, era in animo di continuare nella buona dispositione verso l'accommodamento, stando ferma nella parola data, non ostante la variatione del Papa, à che se egli non vorrà cōdescendere spera il Senato da S.M. buona corrispondenza all'osseruanza mostrata verso lei, à contemplatione della quale era tanto condescesa: Con questa occasione anco fece il Senato saper all' Ambasciatore sudetto, Che essendosi già per gl' offici suoi fermate le stampe, hora vedendosi per il contrario vscir da Roma, & altroue tanti libelli famosi, & à dannare le opere scritte à fauor della Republica, & procedèr contra le persone de gli auttori, & de' librari, con censure, & con altri termini inde-

biti,

biti, la ragiõ di necessaria difesa costringe à lasciare 1606
stampare, acciò siano note al mondo le giuste difese.

Con queste trattationi si portò il tempo fino dopò il mezzo di Nouembre, quando arriuò in Venetia D. Francesco di Castro Ambasciator espresso del Rè Catolico per metter mano à conciliar qualche concordia tra il Pontefice, & la Republica. Sino dal principio pensarono in Spagna, che fosse molto vtile per le cose loro intromettersi per accommodare questa controuersia, così acciò non eccitasse motiui di guerra in Italia, come anco perche haueuano inteso, che li Francesi s'erano interposti, & pensarono à molti soggeti eminenti di quel Regno, & finalmente si voltarono i pensieri à D. Francesco di Castro, persona molto principale, per essere stato al gouerno del Regno di Napoli, & stimato molto, come nipote del Duca di Lerma: non venne però immediate, che li fù spedito l'ordine di Spagna, ma si fermò in Gaeta assai giorni, sì perche dall'vn canto Don Inico Ambasciator ordinario, (non hauendo gusto che venisse altro straordinario) haueua scritto, che per ancora non vi era probabilità d'accordo, ò d'accommodamento, & non era à proposito d'arrischiare la riputatione del Rè con mandar vn'espresso, massime non stringendo la necessità, poi che egli haueua hauuto parola dal Prencipe, che le armi, così le preparate, come quelle, che s'hauessero raccolte per l'auuenire, non erano per offender in conto alcuno il Pontefice, ma solo per difesa dello Stato proprio, se fosse stato bisogno. Però più

1606 principal causa della dilatione fù per aspettar l'arriuo di Aiton nuouo Ambasciator del Catolico in Roma; persona, che intendeua bene il negotio, che passaua, & haurebbe fatto buona corrispondenza nel trattare co'l Papa, alla trattatione di D. Francesco in Venetia, (che del Marchese di Vigliena all'hora Ambasciatore non si poteua hauer l'istessa speranza, per essersi esso già dichiarato troppo apertamente inclinato alle cose del Pontefice, & passato tanto innanzi, che di ciò n'era nato qualche disgusto in Spagna) haueua il Marchese commissione dal Rè di far intender al Papa, Che si come la M. sua voleua sostener la riputatione del Pontefice quanto fosse possibile, così non voleua in maniera alcuna la guerra in Italia, perche ciò non era di seruitio di S. M & meno della Sede Apostolica, la quale per la colluuie di gente di varia Religione, che sarebbe concorsa, quando bene hauesse hauuto vittoria di arme, haurebbe sentito perdita notabile dell'obedienza, & riuerenza in Italia; la qual commissione il Marchese esseguì nella prima audienza. S'aggiunse alle cause che fecero differir D. Francesco ancora, perche aspettaua ordine dal Pontefice, il qual hauendo fabricati gran concetti sopra questa Ambasciaria, voleua cauare tutto quello, che poteua per mezo di Francia, tenendo per fermo, che per necessità il Senato douesse condescender à conceder qualche cosa à petitione del Rè Catolico, oltre le concesse per il Rè Christianis. però vedendo il Pōtefice d'hauer ottenuto tutto quello, che era possibile per mezo di Frācia,

(riso-

(risoluto in se di concordar con quello, quando 1606
non potesse hauer di più) deliberò gettar l'vltimo colpo, spedendo amplissimi, & secreti ordini à questo destinato Ambasciator da Spagna, Li quali riceuuti, venne D. Francesco à Venetia, accompagnato da molti Signori titolati del Regno di Napoli, & dal Secretario Cauezza le mandatoli dall'Ambasciator di Roma, per Ministro di gran consiglio, & capacità: Conduceua anco seco il Cigala Giesuita, come principal Ministro dell' Ambasciaria: ma meglio consigliato, lo lasciò tornar à Roma.

Giunto D. Francesco à Venetia, fù estraordinariamente honorato dalla Rep. con ogni dimostratione, spendendo anco per questo, 100. scudi il giorno: Ma questo Signore non haueua molto speciali commissioni dal Rè, non sapendosi bene ancora qual fosse lo stato del negotio, & per qual via conuenisse condurlo; ma haueua ordine di parlar prima generalmente; acciò alla giornata auuisando quello, che bisognasse fare, si potesse discender alli particolari; Perilchè nell'audienza publica, doue fù riceuuto con ogni dimostratione d'honore, non passò i termini di complimento; Ma nella prima priuata, presentò la lettera del Rè delli 5. Agosto, scritta con molta humanità, nella quale, (fatta mentione della sua buona volontà verso la Rep.) diceua esser venuto in deliberatione di mandar D. Francesco, per componer le controuersie, che passauano con sua Santità, con sodisfattione della Rep. Et il

1606 Castro, presentata la lettera disse, Essere stato mandato dal Rè, per desiderio della pace, per bene della Rep. & di tutta Italia; à fauor dellequali S. Maestà haurebbe fatto maggior cosa, se hauesse saputo, che far di più, & che egli hà riceuuto volontieri il carico per obedire à S.M. & per l'affettione, che porta alla Rep. sperando di poter facilmente concluder ogni buona risolutione con sua Serenità, poiche essendo tre li capi, che sogliono difficoltare ogni trattatione, Il primo: Passione & affetto souerchio della persona per nome di cui si tratta, ò di quella stessa, che porta la parola; Il secondo, Inconuenienza nella cosa trattata; Il terzo, Incapacità, & poco buona volontà nella persona con quale si tratta; Egli è sicuro di non douer trouar alcuno di questi intoppi, Perche il Rè è di ottima mente, non ha fine, se non del bene, & li torna in beneficio la grandezza della Republica per esser antemurale della Christianità contra le forze de' Turchi: Et per quel che tocca la persona dell'Ambasciatore mandato, egli non sarebbe venuto per ingannare essendo nato Caualliere, & obligato alla verità sopra ogn'altra cosa: Quanto al secondo, Si tratta di quiete, cosa molto conueneuole; di vnione con la Sede Apostolica, cosa molto vtile alla Republica; essendo piene le historie de' seruitij scambieuoli passati tra ambedue, & dannosa la disunione; perche, se è contra ragione, eccita tutti gl'altri Prencipi ad inimicitia contra di se; & quando è con ragione, non però debbe far cessar la riuerenza che si debbe portar al Pontefice: Quanto al ter-

al terzo, Che si tratta con vn Senato d'inueterata prudenza, amator della quiete, inimico delle nouità, che sempre è stato autore della tranquillità d'Italia, ne mai di turbatione. Espose i danni della guerra, & gli inconuenienti delle heresie, dicendo, Che se ben la Republica per la sua grandezza, & forze, può da se stessa sostener ogni impeto, & è potente ad opporsi à qualunque assalitore, nondimeno concorreranno aiuti anco non chiamati, che saranno sospetti, difficili à licentiare, & tanto più dannosi, quanto più si stà bene, d'onde nasceranno varie, & diuerse corruttioni, che renderanno il gouerno assai difficile, & pericoloso, delle quali cose il Re auuertisce la Republica per l'affettione che & egli, & li maggiori suoi le hanno sempre portato, & per gli interessi communi alla pace d'Italia; & la prega à non metter in compromesso il tutto, cioe il suo, & quel d'altri, & s'intromette il Re in questo negotio, parendogli esserne obligato per termine di gratitudine; poi che la Republica s'intromise altre volte col' Imperatore suo Auo, & col Re suo Padre per accommodarli con li Pontefici: Che il mantener la riputatione è ben necessario alli Prencipi, ma non si debbe far con molto rigore verso il Papa; Passò tanto innanzi D. Francesco, che per esprimer l'affetto del Re in questo negotio, disse, quasi esclamando, Tanto grande è il desiderio nel Re di componer questa differenza, Che de' due figli, si contenterebbe sacrificarne vno, se ciò potesse esser mezzo di accommodar questo negotio: Concluse, che vedeua benissi- 1606

1606 mo non esserui altra via di ciò fare, se non dando la Rep. qualche sodisfattione al Papa: & che se egli potesse indouinare qual cosa douesse esser riceuuta dal Senato, la proporrebbe, ma non potendo immaginarselo, attenderà, che da sua Serenità li sia proposto qualche temperamento, quale egli porterà al Papa, & si adopererà con ogni spirito, acciò da lui sia riceuuto, non intendendo però d'impedire alcuna delle trattationi cominciate, anzi di coadiuuarle quanto lui potesse, perche non era intentione del suo Re, leuar la trattatione di mano del Christianissimo, non hauendo altro fine, se non che l'accordo segua: & li sarà tanto grato, seguendo per mano d'altri, come se seguisse per sua. A questo rispose il Senato, lodando prima la molta pietà del Re, & la buona volontà sua verso la quiete, & ringratiando S. M. de gli offici inuiati ad accommodare le controuersie, & aggiungendo, Di veder volontieri, & con allegrezza, l'Ambasciatore, principalmente per la persona del Re, quale rappresenta, & per la beneuolenza, che il Duca di Lerma porta alla Rep. & per la buona corrispondenza & intelligenza, che hà sempre tenuto il Conte di Lemos suo padre con lei. Poi passò alla causa, dicendo, Che si era vsata ogni humiltà, & ogni termine di reuerenza verso il Papa, & vsata ogni possibil diligenza, acciò non cadesse nel precipitio, con moltiplicati offici, in maniera, che se gli è data ogni occasione di riconoscersi, & dopo precipitato, si è vdito ogn'vno, che hà parlato d'accommodamento, si è condesce-

ſo con D. Inigo à quanto egli hà propoſto, Dall'al- 1606
tra parte da gli Eccleſiaſtici ſono vſcite ingiurie, libelli famoſi, detrattioni, & maledicenze, non ſolo ne' libri ſtampati, ma ancora nelle Prediche per le Città circonuicine allo Stato; inſidie ancora per diſuiar li Religioſi, per metter ſeditione nelli popoli, & ogni ſorte d iniquità, tanto aperta, quanto coperta; & nel Pontefice al preſente ſi vede tanta varietà nelle trattationi, con frequenti reuocationi delle parole date; ſi vedono apparecchi di guerra; tutte coſe che lo rendono ſoſpetto, che ſi voglia ſeruir del tempo per trouar commodità con la trattatione, & addormentar gl'altri ſenza hauer' egli alcun deſiderio di accommodarſi, Che per l'auuenire dal canto della Rep. non ſi farà ſe non quanto ſarà neceſſario per difeſa, & per propulſar le ingiurie, perilche non vi è biſogno di perſuadere la Republica alla quiete deſiderata, però, che egli ſi volti altroue, doue vi è il biſogno, & donde è nato il male già, & al preſente procede ancora l'impedimento che non ſia medicato, & tutta via, ſe oltre le coſe già fatte per la Republica, che ſuperano di molto quello che era debito, egli raccorderà coſa che poſſi fare ſalua la ſua libertà, & non pregiudiciale al buon gouerno, non ſi mancherà di moſtrar l'iſteſſa buona volontà in eſſeguirla, come ſi hà fatto nelle altre.

Replicò D. Franceſco, Che egli non poteua riſponder ne delle attioni, ne della mente del Papa, ne meno dichiarar qual ella ſi foſſe, non eſſendo mandato da lui, ma dal Re, dal quale, ſe ben'hà or-

1606 dine di procurar l'accommodamento con ogni ſpirito, non hà però commiſſione di diſcender' al particolare, & quando voleſſe ſcriuer per riceuer ordine, è coſa lunga, & improportionata al negotio, che hà biſogno di riſolutione, & che inuecchiando ſempre peggiora, che egli è nuouo del negotio, & però non debbe propor', ne raccordar' coſa alcuna, ma quando la volontà del Senato li ſarà dichiarata confidentemente, egli s'affaticherà in proponerla, & far sì, che ſia accettata.

A queſto immediate riſpoſe il Prencipe, Che quando il Senato intendeſſe, che coſa vorrebbe il Papa potrebbe trattar, & riſponder, dichiarando la ſua volontà, ma ſtando la via chiuſa per cauſa dell' Interdetto, ſe non ſi leua, non è poſſibile che s'introduca alla buona trattatione, perilchè, ſe vuol ſapere la mente della Republica ella è, Che ritornino le coſe nello Stato di prima, innanzi che il Monitorio vſciſſe, & che il Pontefice tratti tra Padre & figlio, (come anco doueua fare) il che ſe haueſſe fatto haurebbe eſſẽtato tutti da queſti trauagli: Diſſe D. Frãceſco, Che queſto ritornar in priſtino non haurebbe hauuto l'iſteſſo ſenſo appreſſo tutti, perchè la Republica l'intendeua, innanzi le Cenſure, & il Papa l'haurebbe inteſo, innanzi che foſſero fatte le Leggi.

Riſpoſe il Prencipe, Che baſtaua bene ridur le coſe à tale ſtato, che ſi poteſſe trattar tra Padre & figlio: che con la trattatione, s'accommodarebbe il rimanente, ſi come s'haurebbe fatto innanzi, quando il Papa non haueſſe depoſta la qualità di Padre,

& ve-

&vestito quella d'ingiuriatore; se ben'anco quando 1606
si tornasse allo stato d'innanzi le Leggi, le cose sarebbono meglio composte, perchè si haurebbe vn Papa, come Clemente, ò Leone, con i quali non sarebbono successe queste difficoltà, si come in fatti non sono successe, con tutto che le Leggi fossero quasi in ogni parte fatte, essendo quelli Pontefici, che conosceuano qual fosse l'autorità d'vn libero Prencipe, & non metteuano mano nel gouerno altrui; Concluse l'Ambasciatore, Che haurebbe fatto la propositione al Papa, & s'haurebbe affaticato.

Fù considerato dal Senato, che non conueniua dar vna totale ripulsa ad vn' Ambasciatore mandato espresso da così gran Re, & per vn negotio particolare, (come sarebbe stato veramente vn licentiarlo, non molto ciuile, quando almeno non se gli fosse communicato tutto quello, à che la Republica era condescesa in gratia del Christianissimo) perilchè egli haurebbe hauuto occasione di partirsi mal contento, & haurebbe parso, che non fosse stato corrisposto conuenientemente all'officio fatto da lui, (cose di fastidiosa consequenza) si che deliberò communicarli il tutto, facendolo saper nondimeno prima à Fresnes, con significarli, che questo non haurebbe impedito il progresso della trattatione del Re suo, perche D. Francesco lo diceua chiaramente di non volergliela leuar di mano, però se ben hauesse coadiuuato alla medesima, l'accommodamento si doueua riconoscer tutto dal suo Re: Ma Fresnes intesa l'intentione del Senato, Non solamente con-

1606 descese à contentarsi della communicatione, ma disse stimarla necessaria, essendo certo che il Papa haurà communicato ogni cosa alli Spagnuoli, onde se di quà si tacesse, parrebbe vna diffidentia, per la qual ragione si poteua assicurare, che anco il Re si sarebbe contentato. Aggiunse Fresnes, Che il Papa l'haueua fatto ricercare per Alincourt di voler vnir li suoi vfficij con quelli di D. Francesco, il che egli non sapeua come da sua Santità fosse inteso, ne dōue mirasse, & per tanto haueua rescritto, che il Papa si dichiarasse: perche se hauesse voluto intendere, che fosse fatto etiandio in gratia di Spagnuoli quello, à che si è condesceso da esso Pontefice, & dalla Republica in gratia del Christianissimo, sarebbe alterar' il negotio, al che egli non assentirebbe senza espresso ordine del Re, perilchè loda la communicatione à D. Francesco, purche non si passi à trattar altro, & non si faccia ad instantia di lui, quello che si è fatto per il suo Re.

Adunque chiamato in Collegio l'Ambasciator Castro innanzi il Prencipe, li fù letto tutto quello, che era passato fino à quel giorno; Et quanto, che era ricercato dal Papa: Et quel tanto, à che era condescesa la Rep. in gratia del Re di Francia. Il che vdito da lui, ringratiò della communicatione & confidanza, aggiungendo, Che per corrispondere, & romper il ghiaccio, che già mosso, vedeua intenerirsi, haurebbe proposto vna facilità per aiutar la breue conclusione del negotio, la qual non era alcuna delle cose già ricusate con ottima ragione dal Senato,

nato, delle quali sarebbe impertinentia il parlare: & 1606
però lasciando da canto la riuocatione, & la sospensione delle Leggi, veramente pregiudiciale alla libertà, egli mette innanzi vna sospensione temporanea per cinque, quattro, ò tre mesi, con conditioni molto chiare, che la Rep. lo fà per aprir' la strada alla trattatione per la buona volontà verso la publica quiete, & per gratificatione delli due Re, perche il far in gratificatione, non solo non è perdita, ò pregiudicio, ma è ancora acquisto grande, che non le saranno legate le mani di ritornar nell'istesso stato; perche Dominio fondato così bene già tanti secoli non può patir alteratione: Che quello, à che la Rep. è condescesa è tanto, che non si può desiderar più: imperoche quanto alli prigioni, è conuenientissimo, che le ragioni siano riseruate: Che nel contentarsi, che sia pregato il Papa, la Republica hà mostrato la sua diuotione; & il mandar Ambasciatore quando le Censure saranno leuate, è vn notabilissimo ossequio al Papa: Che il Papa dourebbe contentarsene, & crede che ne resterà contento. Ma quando con questo non si concluda, (come pare, che sino adesso non s'habbia potuto concludere) egli propone la sospensione temporanea, che li pare non poter pregiudicare. Aggiunse, Che metterà ogni spirito, acciò che la concordia si riduca à fine; & con tutto, che in Roma vi sia il Marchese d'Aiton, capacissimo per trattar questo negotio, se sarà giudicato bene, che egli mandi vn gentilhuomo espresso per questo, ò che vi vada esso medesimo in persona, sarà

1606 prontissimo, tanto è il desiderio che hà di veder accommodato il negotio.

Rispose il Prencipe, esserli di gran gusto, Che sua Signoria fosse restata sodisfatta, & hauesse conosciuta la candidezza nella Republica, & l'osseruanza verso la Sede Apostolica nel trattare, & non esser vero quello, che li mal affetti hanno voluto far credere, ciò è, Che la Republica pensasse di alienarsi dalla Chiesa & dalla Sede Apostolica, volendo però insieme conseruare la libertà & il gouerno, & tutto quello, che è necessario per la tranquillità del Dominio: & poi che esso medesimo consente, che sia molto quello, a che si è condesceso, non stima conueniente, che siano fatte altre proposte; poiche si è fatto più di quello, che da principio si fosse creduto, & tanto, che con quello esso Ambasciator hà gran piazza di caminar alla conclusione; non guardando però quello, che il Papa vada giornalmente proponendo, perchè i suoi pensieri non hanno termine, & ottenuta vna cosa, ne vuol' vn' altra, dice di voler poco, per sua riputatione, & poi si scuopre, che non si contenta del molto, & è la Republica risoluta di non passar più innanzi, anzi più tosto correr ogni fortuna auuersa, che lasciarsi porre il giogo al collo, poi che non può esser cosa peggior di questa: & gli amici non debbono cercar dalla Republica più di quello che è conueniente, ma secondo il prouerbio, le sole cose honeste: ne li pensieri del Papa, debbono esser fomentati, co'l ricercar, che ottenga

quello,

quello, che non è conueniente, atteso, che questo 1606
sarebbe non solo danno della Republica; ma pregiudicio à tutti gl'altri Prencipi. Il Senato ancora, Letta l'espositione di D. Francesco, rispose nella medesima sentenza, Che la sospensione proposta, indeboliua totalmente i nerui del gouerno; che non era possibile condescenderui, che però era risoluto di non voler'ascoltar tal proposta, ma poi che le cose concesse dauano amplissimo campo di negociare, poteua D. Francesco vnir gl'offici suoi insieme con li Francesi, & voltarsi al Papa, il quale era ragioneuole, che si sodisfacesse pienamente con le conditioni concesse; A che D. Francesco replicò, Che dal suo Re non era mandato al Papa, ma alla Republica, & che la sua andata à Roma sarebbe stata infruttuosa, perche direbbe il Papa, che non porta cose nuoue, ma hauute prima per mezo d'altri, & per persuaderlo solamente che si contenti di quello, in che non si è contentato ad instanza d'altri, non porta la spesa mouersi, non potendolo far se non come da se, poi che non hà commissione dal Re di adoperar il nome suo, se non nelle cose concesse à sua petitione: & quì passò à persuader con grandissima efficacia la sospensione temporanea proposta già prima, mostrando, Che sia cosa non pregiudiciale, perche non sarà fatta per forza, & violenza, nel qual caso pregiudicarebbe alla libertà, ma in gratificatione, che è cosa volontaria, poi che il sospender per vn tempo non è sospender assolutamente, ma è cosa così leggiera, che si può riputar vn niente, poi

1606 prendendo argomento dal canto di chi la propone, che è così gran Re, la riputatione del quale sarebbe molto diminuita, quando non hauesse potuto ottener cosa alcuna; che egli non può dimandar i prigioni, perche già sono concessi al Re di Francia, al quale poi che è donato questo in gratificatione, conuien donar altre tanto al suo Re, & però se gli dia la sospensione, che è cosa simile: Passò anco D. Francesco ad interessare la sua persona, dicendo, Che si vede ben accarezzato, & honorato con dimostrationi magnificentissime, ma questo non è stimato da lui, rispetto à quell'honore, che vorrebbe hauere, accommodando il negotio, perche quando non ottenga qualche cosa, si crederà, che non habbia saputo trattare, che sia stato aggirato, & tanto più li è necessario far qualche riuscita, quanto, che questo è il primo negotio, dalla trattatione del quale, se parte con le bisaccie vuote, sarà perduta la reputatione sua, & del Duca di Lerma suo zio: A quest'instanza esplicata con così grand'affetto, parue al Senato di rispondere con qualche ampiezza, & però li fece distesamente rispondere, Che essendo stato detto, quanto occorreua intorno li pregiudici della sospensione, credeua il Senato, che fosse restato sodisfatto & quieto; ma perche s'è affaticato in replicare, mostrando, che non è restato capace per due ragioni: se gli dice quanto alla prima, Che si potrebbe dire la sospensione dimandata esser senza violentia, quando non vi fosse la scommunica, ma mentre si vibra la sferza, & la Republica vien' aggrauata con Censu-
re,

re, mentre si lascia l'offesa, senza sanar il colpo, non 1606
si può dire, che sia spontaneo il condescender alle dimãde: ma questo tanto più, quãto il Papa continua ad' inasprir la piaga con suggestioni à gli Ecclesiastici, con procurar di souuertir i popoli, con seminar zizanie, con moltiplicare scritture, & libelli famosi, volendo per queste vie necessitar à cederli: onde può ciascun conoscere, che non si direbbe volontario, ne per gratificatione, quello, che fosse ceduto, ma che non potendo più durare la Republica si sia resa, mostrando in effetto col sospender, Che le Leggi siano degne di censura; & si autorizerebbe la scõmunica, & si mostrerebbe legitima, la quale si pretende non esser tale, & si darebbe ad intender al mondo, che per non confessar in voce, d'hauer errato, si vuol mostrar di muouersi in gratificatione: con ottima ragione esserli sempre detto, & si replica, che quando si leuassero le Censure, & poi si trattasse amicheuolmẽte, questo sarebbe il modo di far in gratificatione, & proprio per concludere: Ne valere la seconda ragione, che per esser la sospensione temporanea, non pregiudicherebbe, non essendo buona conseguenza, che se non è di tanto pregiudicio, quanto la perpetua, non pregiudichi: però si come non camina la conseguenza, che vno non sia offeso, perche si potesse offender più, così parimente non incontra la comparatione fra la donatione delli prigioni, & la sospensione delle Leggi, che questa si possa comparar à quella; percioche quella è concessione d'vn caso particolare, ma le Leggi sono

1606 generali, che comprendono infiniti casi, per la qual cosa anco al Rè di Francia non si è concesso questa, se ben instantemente dimandata, & si sono concessi li prigioni: oltre, che la sospensione è strada, che conduce al giudicio della cosa sospesa, & à metter in dubbio la libertà, & auttorità: ne è poco il contentarsi dell'amicabile trattatione dopo leuate le Censure, perilche si assicura il Senato, che l'Ambasciator resterà sodisfatto, essendo sicuro, che ne il Rè, ne egli hanno pensiero di pregiudicarli, come hanno tante volte affermato, non hauendo massime alcuna cosa, à che il Papa venga, ne particolare alcuno della intentione di Sua Santità, ne commissione alcuna particolare dal Rè, ma con la communicatione fatta, hà tanto in mano, che hà campo largo di adoperarsi co'l Papa, acciò resti sodisfatto di quello, à che la Republica è condescesa prima in gratificatione del suo Rè, poi del Rè di Francia, il qual Rè di Francia hauendo sempre tenuta ferma la trattatione, hà ottenuto, che à sua petitione la Republica sia condescesa à tutto quello, che hà potuto per la buona volontà sua verso la quiete, & riuerenza verso la Santa Sede, come haurebbe fatto l'istesso, quando fosse stata ricercata dal Rè Catolico, & è diuenuta à questo tanto per la certa intentione datagli, che con tanto si douesse terminar il negotio; perilche anco si è data parola conditionata di effettuar le cose concesse in caso, cioe, che il Papa leui le Censure, che quando non si consenti di farlo, quello, che è concesso dal Senato, non è atto

com-

compito, ne irretrattabile, ma lascia ambe le parti 1606
nello stato di prima. Con tutto ciò, essendo il Senato sincero non ostanti le variationi del Papa, resta fermo nella parola data, perilche se esso D. Francesco si adopererà sopra le cose concesse, vnendo li suoi officii con li Francesi à Roma, otterrà dal Papa quello, che non hanno ottenuto gl'altri: & così non tornerà senza qualche cosa nelle bisaccie, anzi haurà parte grandissima nell'accommodamento con laude d'hauer dato perfettione nel primo suo negotio ad vna tanta impresa; Che se il Senato hauesse voluto assentire alla sospensione, si sarebbe accordato ogni cosa senza interpositione d'altri, & senza la sua venuta, poi che altro non resterebbe al Papa, che dimandare; nè si potrebbe chiamar accommodamento, pigliando tutto da vn canto solo, & massime dal canto dell'offeso; che dourebbe farsi in contrario, & se esso Ambasciatore si volterà à Roma, potrà al manco dir qualche cosa con fondamento della intentione del Papa, & adoperando l'autorità del Rè Potrà ottener da Sua Santità, che si contenti di quello, senza il che anco sarebbe obligato di contentarsi, poi che se il Senato sapesse, che altro fare, gli direbbe sinceramente doue può arriuare; con tutto, che egli non habbia in mano dal canto del Papa nessuna cosa; come è ordinario delli ministri, che s'interpongono, hauere dall'vna, & l'altra parte per concludere gli accommodamenti: D. Francesco replicò le instantie, dicendo non restar cōtento della riposta: alla quale replica, Per-

1606 che non tratta come Ambaſciator ordinario, quale propone, & hauuta la riſpoſta ſi ferma, (nõ eſſendo anco il negotio ordinario,) Che non sà veder con questi termini come riportar gloria, Che è bẽ trattato, ben viſto, & honorato, ma nel punto eſſentiale non riceue niente; Che ſe voleſſe andar à Roma direbbe il Papa, Tu non mi porti coſa alcuna, perche quello, che mi dici è dato ad altri, Che biſogna far differenza dal ſuo Rè à gli altri, & per lui far alcuna coſa di più, poi che hà mandato perſona eſpreſſa coſa, che gl'altri non hanno fatto, Che ſe non hà dal Papa coſa alcuna, queſto è perche viene dal Rè mandato alla Rep. per riceuer da lei, & portar al Papa, coſa, che ſia cõ dignità della Chieſa, & ſalua la libertà della Rep. Che non sà quello, che il Papa deſideri, & ſe diceſſe ſaperlo, non direbbe il vero, ma ſe il Papa hà dato ad altri intentione di accommodarſi con le conditioni communicategli, & poi ſi ſia ritirato, non tocca à lui difenderlo, ben deſidera ſaper i mezzani, perche potrebbono hauer detto coſa, che il Papa negaſſe: in fine pregò con affetto, & efficacia, che di nuouo ſi doueſſe penſarui, & riſponderli: ma vedendo, che non gl'era detto coſa alcuna in riſpoſta coſi preſto, ricercò d'hauer audienza in Camera del Prencipe, moſſo, ò perche penſaſſe ritrouarlo con minor aſſiſtenza di Senatori, & diſcorrer più familiarmente, ouero perche penſaſſe poter dir qualche coſa più appropriata, ſenza la preſenza di D. Inigo, il quale era molto oſſeruãte in trattare cõ quella reputatione, che conuiene alla dignità del Rè,

Re, Adunque andato D. Francesco accompagnato del Duca di Vietri solamente nella Camera del Doge, doue vi era il Collegio, prima fece lungo ragionamento delli fauori & honori, che riceueua, quali il Duca di Vietri li diceua esser insoliti: passò poi à dire, che era andato in quel luogo, priuato, per parlar liberamente & senza tanti testimonij, & la sostanza della sua narratione fù. Che già quaranta tre dì si ritrouaua in Venetia, doue il popolo diceua, che scroccaua: che è giouine, & che li vecchi lo spediranno con buone parole senza effetti: & che si come portaua ottima intentione verso il seruitio di sua Serenità, così desideraua veder qualche corrispondenza, ma la Republica ne proponeua, ne accettaua il proposto, se ben le ragioni portate da lui erano di tanta efficacia, che non haueuano risposta, così in concludere che la sospensione dimandata era cosa leggiera, & concessibile, come in dimostrare, che essendosi fatto tanto à petitione de' Francesi, era condecente far almeno vna poca cosa in gratificatione del Re Catolico, il quale non è meno degno, ne meno amico, ne mãco officioso verso la Republica. Et quì, con molta eloquenza, (nella quale veramente egli è eccellente) propose, replicò, & amplificò le medesme cose cõle stesse ragioni, facendo vn'Oratione formata, & pienissima di cose, & di concetti, amplificando massime il luogo, preso dalla riputatione del Re, del Duca di Lerma, & sua propria: A questo rispose il Prencipe, mostrando, Che haueua grandissimo campo di adope- 1606

1606 rarſi, & acquiſtare riputatione con le coſe communicateli, & gli eſpoſe quello, che dal Senato gli era ſtato detto più ſuccintamente, cioè, che D. Inico fù il primo che miſe queſta controuerſia in negotio, & che fece far i due primi paſſi, perilche non poteua dire, Che per Spagna non foſſe fatto coſa alcuna: ma dopo queſti, non paſſando più innanzi D. Inico, il Re di Francia intromeſſeſi da ſe ſteſſo, diede occaſione alla Republica di paſſar à tutto quello doue poteua aggiungere, per moſtrarſi deſideroſa di pace, & riuerente alla Chieſa; le quali coſe ſi ſarebbono fatte anco ad inſtanza di Spagna, ſe haueſſe continuato gl'offici: & quantunque paſſaſſero molte riſpoſte & repliche così dell'Ambaſciatore come del Duca di Vietri, non vi fù però alcuna concluſione.

Ma in Roma il Papa con ogni occaſione continuaua à far inſtanza con Alincourt, che li Miniſtri Franceſi vniſſero i loro officij con li Spagnuoli; & queſto era diuerſamente interpretato: Diceuano alcuni, Che era per deſiderio, che l'accommodamento ſeguiſſe, perche dubitaua, che procedendo ſeparatamente non s'impediſſero per la geloſia, & per gli altri riſpetti, che impediſcono il condur mai vn negocio à buon fine per due Mediatori, che non communichino inſieme: Altri diceuano, Che acciò non ſeguiſſe, apunto ricercaua che foſſe maneggiato per Spagnuoli, & per Franceſi; acciò che foſſe diſfatto da vno, quello che l'altro ordiſſe: il che ſempre auuiene, quando vn negotio è maneggiato (ſe ben

vnitamente) da quelli, che hanno fini, & interessi 1606
diuersi, & non vi è ragione perche vno ceda all' altro: Alincourt in Roma rispondeua, che era necessario hauerne prima ordine dal Rè: & Fresnes in Venetia si doleua, che fosse venuto tal pēsiero al Papa, dicēdo apertamēte, che nō sapeua vederne il fine, se questo nō era per auantaggiar il suo partito: ma bē, che egli vedeua non esser altro, che vn voler attrauersare tutta la trattatione del Rè di Francia; poiche haueua egli proposta più volte la sospensione, la quale il Papa affermaua di dimandare per apparenza, & per hauer colore per conseruare la sua dignità, & autorità, il che era stato negato dal Senato, come cosa pregiudiciale, non sapeua vedere, come si potesse conceder adesso: anzi ricercò il Senato, che quando pensasse di voler passar oltre alle cose concesse ad' instantia del suo Rè fosse contento farglielo sapere, acciò potesse regolar i suoi offici, perilche anco, quando li fù communicato la resolutione data à D. Francesco, Di non voler in modo alcuno condescender alla sospensione; l'assicurò, che il suo Rè non era per farli più instanza di questo.

Mentre, che queste cose si trattauano in Roma, & à Venetia, continuando l'Imperator nel proposito d'intromettersi per l'accommodamento del negotio, deliberò di dar questo carico al Duca di Sauoia, & al Marchese di Castiglione, con qualche preeminentia però al Duca, ma senza venir à particolari nella commissione, solo con ordini generali, & con rimetter loro le cose, & il modo di trattarle,

1606 riseruato però quando v'interuenisse cosa di momento, nel qual caso douessero scriuer per aspettar risposta; Della qual cosa scritta dall'Ambasciator Soranzo alla Republica.per nome di S. M. Cesarea, rescrisse il Senato al suo Ambasciatore, Che ringratiasse S.M. dell'interpositione della sua autorità, & officij,& del mezzo destinato à questo, che è di tanta eminentia; ma che lo persuadesse à voltar gl' officij verso il Papa, dal qual procede la durezza; perche quanto più officij erano fatti in Venetia, tanto il Pontefice s'inaspriua più; Certo è, che il Duca di Sauoia,quãdo vidde esser qualche difficoltà nell'accõmodamento trattato per i Francesi, & Spagnuoli, entrò in consideratione, che potesse riuscir facilmente à lui l'accommodare questa difficoltà, ouero valersi delle occasioni, che correuano à qualche altra opera: & per intromettersi con gran riputatione,oltre quella,che portaua la persona sua,(Prencipe tanto eminente in Italia) pensò di aggiungerui la qualità di rappresentante dell'Imper., delli Rè di Francia,& di Spagna: ma in ambidue i Regni ritrouò molti incontri;di Spagna,lo dissuasero,dicendo, Che non era la riputatione sua,nè del Rè,co'l quale era tanto congiunto in parentado, che egli si esponesse à pericolo di rimaner senza conclusione, come euidentemente si esponeua; con tutto ciò il Rè l'haurebbe compiaciuto, quando hauesse saputo la sua intentione in tempo, che hauesse potuto ritrattare le commissioni date à D.Francesco:& non mancarono chi credeuano, che fosse più secreta causa,

che

che mouesse gli Spagnuoli à non veder volentieri il 1606
Duca in queste trattationi, giudicando, Che potesse hauer qualche pensieri separati dalli loro; Ma in Francia fù tenuta la proposta del Duca per vn'artificio Spagnuolo; & però il Re si scusò di non poterlo compiacere, dicendo d'hauer già destinato il Cardinale di Gioiosa, per dar fine al negotio principiato dalli suoi Ambasciatori, perilche il Duca si voltò alla sola autorità Imperiale.

Quando questo fù significato al Pontefice fù riceuuto da lui in bene: si perche ogni persona, che si intrometteua in questo trattamento li faceua cosa grata; come anco perche la grandezza del Duca daua gran reputatione al negotio; Era risoluto il Pontefice di venir alla concordia, & di effettuarla con quello che poteua: desideraua però ottenere quel più innanzi, che fosse stato possibile, & speraua che ogni mediatore gli impetrarebbe qualche cosa; & nel rimanente doue fosse necessitato cedere, li pareua douerlo fare con meno indignità, quando si mouesse ad instantia di più, & più gran Prencipi: Con queste trattationi finì l'anno 1606.

Ma nel Gennaro dell'anno seguente, se ben si 1607
continuarono le trattationi della concordia, anzi andarono sempre accostando alla conclusione, si fecero però nel Ducato di Milano, & nello stato di Venetia gran preparationi d'arme, che diedero gelosia à tutta l'Italia: Il Pont. se ben desideraua non far maggior prouisione, di quella che fatto haueua, contentandosi di fermar la sua reputatione su le

1607 armi Spagnuole: nondimeno per non mostrar di voler far guerra senza sua spesa, ottenne anco dalli Genouesi di far vna leuata di quattro mille Corsi, nominando essi, li Capitani, il che però non si mandò mai ad effetto: Inuiò ancora il Pontefice per mezzo di Fabricio Verallo Vescouo di S. Seuero suo Nōcio, vn breue alli Suizzeri Catolici, doue daua conto delle controuersie co'l Senato Veneto, & della risolutione sua di voler adoperar contro di quello le armi temporali, poi che le spirituali non bastauano, richiedendo vn regimento di tre mila fanti della loro Natione, & fece risponder 15000. scudi in Milano ne gl'Amadei mercanti, per dar principio alla leuata; non si mandarono però li danari in Suizzeri; ne di questa leuata si trattò più innanzi. Li Spagnuoli per mostrar al mondo, che al Papa non dauano parole solamente, si videro in necessità di mostrarsi almeno preparati à gl'effetti, se ben (come testificauano, & come l'euento mostrò) abhorriuano dal veder guerra in Italia; E ben opinione, che il Conte di Fuentes la desiderasse, ma solo non poteua mandarla ad effetto; massime contra la dispositione del Duca di Lerma, di maggior potere appresso il Re; nondimeno hauendo speranza, che le cose poste in moto, non si sarebbono così facilmente fermate, & che molte cose potessero auuenire tra le preparationi, che necessitassero il Re à passare dalle apparenze à gl'effetti, il 23. Decembre, arriuò à Milano vno straordinario con lettere delli 8. di commissione al Conte, Che si armasse per assister al Papa, perilchè

pa, perilche egli diede ordine, che fatte le feste: si bat- 1607
tesse tamburo per fare 3000. fanti Italiani, sotto Al-
uise Palota Milanese, quale vi procedeua sollecita-
mente: hebbe però il Conte insieme con questi altri
ordini ancora, che non passasse ad attione alcuna
d'arme in fauore del Pontefice senza più chiari com-
mandamenti; Et li Ministri del Re nell'espeditione
del Corriero, dissero all'Ambasciator Veneto, che
s'armauano per ragion di buon gouerno, armandosi
la Rep. la quale da loro non riceuerebbe molestia, se
non prouocando: L'euento hà mostrato, che non fù
mai intentione di quel Re, turbar la quiete d'Italia,
necessaria così à lui, come à qual si voglia altro Pren-
cipe; ma (col pretesto di tener la protettione del Pa-
pa) mostrando d'esser il solo sostegno della Sede Apo-
stolica, far gettar il Pontefice totalmente nelle sue
braccia, & (quando qualche buona occasione haues-
se portato così) metter piedi nelle fortezze Ecclesia-
stiche, per vscirne poi con la solita flemma: Il Conte
di Fuentes, ò perche così sentisse in verità, ò per ri-
dur le cose allo scopo suo, rescrisse in Spagna, Che
li danari quali haueua non bastauano per assol-
dar l'essercito, Et che il far dimostrationi senza effet-
ti dà disgusto a' sospettosi, pretesto a' mal intentio-
nati, diminutione di stima appresso chi vorrebbe al-
tro che apparenze; Li risposero di Spagna, Che vole-
ua il Re hauer vn'essercito di 25000. fanti, & 4000.
caualli: che li sarebbono stati mandati danari, quan-
to fosse stato necessario, & che sollecitasse ad ar-
marsi ricercando la reputatione del Re; che sicome

1607 era stato l'vltimo à principiare, così fosse il primo ad esser in ordine.

Il primo giorno dell'anno, essendo andato il Conte alla Messa, accompagnato da tutti i Gentilhuomini dello Stato, sonò la prima tromba dicendo loro nel commiatarli, che stassero pronti, perche sarebbono presto impiegati in seruitio di S. M. Mandò lo Spinelli Maestro di Campo per assoldar 3000. Napolitani, & l'Ambasciator Casale in Suizzeri, per assoldare 4000. di quelle genti, delli Cantoni confederati con Spagna, & à questo effetto mandò 100000. scudi, cioè 80000. per due pensioni scorse già molto tempo, & 20000. per dar caparra per la leuata; Diceua di voler hauer in ordine 4000. Spagnuoli, & 6000. Alemanni sotto il Signore Gaudentio Madrucci, & altri 3000. Italiani, che sarebbono stati 20000. fanti, a' quali dissegnaua aggiungere 6000. Caualli, per far vn corpo di essercito; Spedì da Milano il Signor Gaudentio per la leuata delli Alemanni, contategli 3000. doble per capi soldi; spedì il Conte Baldassar Bia à Parma, & Modena; & il Conte Ruggier Marini à Mantoua; & il Gouernator di Lodi, à Fiorenza, & Vrbino, à significar à quei Duchi, che si doueua far essercito, & che stassero pronti per tutto quello, che potesse occorrere, senza però significar, che volesse assister al Papa; Dal Duca di Parma hebbe parole generali, che non mancaua di stare pronto alle occasioni; Mandò à Genoua lettere del Re, doue scriueua, Che l'armata stasse lesta all'obedienza di Fuen-

tes

tes suo Capitano Generale, & altre lettere dell'istes- 1607
sa Maestà all'Arciduca Alberto, Che l'accommodasse di Capi, & personaggi, come fosse suo seruitio: Teneua continui consigli di guerra, interuenendoui in persona, & standoui sino alle 4. hore di notte. Mandò Carlo Maria Visconte, in Germania à gli Arciduchi, & alli Prencipi Catolici, à significar lor l'animo del Rè, di voler esser armato in Italia; Mandò in stampa vna compartita, doue metteua in ordine 2000. guastatori, 1884. boui, 157. carri: alla quale repugnarono le communità di Milano, & altre delli territorij, dicendo, di non esser obligati, & di non poter, per essere troppo grauati; & non essendo vditi nè dal Senato, nè dal Magistrato, nè dal Conte, appellarono in Spagna, perilche il Conte ordinò di lasciar i boui dello Stato, & far venir 400. caualli di Fiandra, non comprandoli, ma pigliandoli à nolo à soldi 50. il giorno con li collari, & fornimenti per tirar artigliaria: Fece ricerca delle armi, che si trouauano nelle munitioni, & trouò 1500. armature, 2000. archibugi, 500. moschetti, perilche prohibì alli Ministri del Papa l'estrattione di arme dallo stato, & annullò vn contratto concluso dal Tauerna fratello del Cardinale, di 4000. archibugi, & 1000. moschetti, à pagarli in tempo di 3. anni, se ben con prezzo così eccessiuo, che era più tosto stocco, che mercato; nè perciò parue al Conte, che Milano fosse bastante per prouedere di quante arme doueua hauer bisogno, & perciò pensò di prouederne da Brescia, ma trouato impedimento all'e-

1607 strattione di là, si voltarono à prouederne in Spagna, doue spedì vn Corriero à posta dimandando 10000. moschetti, li quali anco li furono concessi; Spedì anco Nicolò Doria, Maestro di Campo, datili 20000. scudi per incapparrar 3000. Valloni, il qual tornò presto indietro senza poter far niente, perche l'Arciduca hauendone per se bisogno, non glie li concesse. Trattò anco di leuare 4000. Tedeschi del Conte di Emps per metterli in arme di là da' Monti, & opporsi à i Lorenesi, di che non si effettuò niente: Fece far la mostra della Caualleria à Lodi, & à Pauia, ma comparuero tutti con caualli prestati: & per prouedersi di buona Caualleria, oltre li 250. Caualli leggieri della guardia, & le compagnie ordinarie d'huomini d'arme (il numero de' quali non eccedeua 200. aggiunse 600. Corazze benissimo armate, & montate se ben diede nome che erano 800. onde hebbe in arme 24000. fanti, & 1650. caualli) dissegnaua di alloggiar gli Albanesi assoldati nel Regno di Napoli, nello Stato di Parma; & i Napolitani, in Monferrato, per grauar meno lo Stato di Milano.

Tutte queste prouisioni nō si potero effettuare, ma solo in fine di Marzo arriuarono à Varese quasi tutti gli Alemanni, buona gente, & soldati vecchi, stati alla guerra di Ongaria, ma quasi tutti senz'arme, discalzi, & nudi: perilche anco dalli patimenti, molti erano amalati: onde si credette, che fosse entrata tra loro la peste, & dopò il mezzo d'Aprile cominciarono à giunger gli Suizzeri in Lomellina, &

giunti

giunti al numero di 3000. furono mandati ad allo- 1607
giar in Lodesano: Non hauendo altro modo di allogiar 3000. Napolitani, pensò accommodarli nelli borghi di Milano, dal che nacquero disgusti eccessiui della Nobiltà Milanese, la qual si doleua, che le fossero violati i priuilegi ben meritati; & il Vicario di prouisione si lasciò intendere di non consentire, & protestaua; & certo in tutto questo spacio di tempo, hebbe il Conte assai cose contrarie: Gli altri Ministri del Rè haueuano poca corrispondenza con lui; si che D. Francesco mai non li communicò quello, che trattasse in Venetia; haueua mancamento di danari; i popoli dello Stato, che non solo non erano pronti, ma gli faceuano anco resistenza: si che fù molto ben contrapesato il piacere di armarsi, da i molti dispiaceri, che incontraua nell'effettuarlo.

Il Senato di Venetia vedendo gli Spagnuoli armarsi, non poteua per ragion di buon gouerno restar senza forze, che potessero corrisponder' à quelle, perilche per tutti i rispetti, che potessero occorrere, mandò à Padoua, Verona, Brescia, Crema, & Bergamo 500000. scudi, 100000. per ciascuna di esse Città per essere pronti à tutti i bisogni; Alli 9600. fanti, & 600. huomini d'arme, & 150. caualli Albanesi, aggiunse altri 600. fanti Italiani, & 1000. fanti Albanesi, sotto Paolo Ghini, accrebbe la Caualleria Albanese, al numero di 1000. Ordinò al Conte Francesco Martinengo di raccoglier' alli confini 4000. soldati Francesi, & 600. Corazze, che si faceuano venire alla sfilata. Alle 3. galee grosse ag-

1607 giunse vn'altra,& alle 38. galee sottili, ne aggiunse 5. dell'Isole di Leuante,& 12. armate di nuouo in Venetia. Ordinò ancora,che nell'Isola di Candia si armassero 20. galee, il che Nicolò Sagredo Proueditor generale con la sua prudenza, & destrezza, (la qual è singolare nel maneggio de' gran negotij) operò, che fosse fatto da gentilhuomini priuati à proprie loro spese, & l'ottenne, & fù esseguito con tanta facilità, che furono le prime, messe in tutto punto: si che all'aperta hebbe la Republica insieme 75. galee sottili,& 4. grosse: ne le auuéne quello, che al Pontefice, Che le conuenisse andar per supplica, acciò la sua riputatione fosse sostentata con l'adherenza di molti Prencipi, perche oltre le oblationi spontaneamente fattele da molta Nobiltà Fráceſe, i medesimi Turchi fecero ogni officio, acciò i loro aiuti fossero accettati: oltre quello, che si narrò nell' occasione del sacco di Durazzo nel principio dell' anno, il secondo Visir (che il primo era alla guerra in Soria) chiamò il Bailo,& li fece sapere,che l'anno seguente, il Signor haurebbe mandato armata in mare per fauorire le cose della Republ., che già era dato ordine à tutti li Sangiachi delli confini, che lasciassero estraher, & gente da guerra,& munitione; ma che questo era niente,che bisognaua far fatti,& non parole, & liberarsi vna volta da chi sempre insidia,& che dourebbe la Rep. vnirsi cô loro, & riceuer aiuti potenti,& far presto. Ringratiò il Bailo, & disse, Che per all'hora il pensier del Senato era solo di defendersi, il che speraua far con le forze sue, & aiuto de

to degli altri Christiani amici: riceuè l'offerta di 1607
estrahere genti Christiane de' loro sudditi, & vettouaglie. Altre volte, i Pontefici quando voleuano eccitare tutto'l mondo à loro fauore, pigliauano il pretesto della Religione: questa controuersia hà mostrato, che se il Papa vorrà mai muouer guerra, con questo protesto ecciterà più genti contra se, che à fauore; Gran dissegni haueuano i Turchi sopra queste controuersie, tanto che commandarono digiuni, & orationi, à pregare per la discordia de' Christiani, & ringratiar Dio, che haueua dato vn Papa così fauoreuole à loro. La Republica conobbe molto bene, che non è vtile ad alcun Prencipe riceuer aiuti potenti di maggior' Imperij: & però attese ad hauer più arme Italiane, che fosse possibile, & sollecitò ancora il Senato vna leuata di 1800. Grisoni, della quale molti mesi innanzi haueua dato ordine al Residente suo appresso i Signori delle tre Leghe, commandandoli di condur sei Capitani di quella natione, con 300. fanti per ciascuno, & à questo effetto anco haueua mandato vn molto grosso donatiuo alli Capitani: A questa leuata fù all'hora interposta dilatione dal consiglio secreto di quei Signori, con dire, Che era necessario darne conto alli communi, quantunque il Residente mostrasse; Che per la capitulatione della Lega contratta da loro con la Republica, la leuata si potea fare senza altra deliberatione delli Communi; Per questa causa, il negotio non potendo star secreto, ma risaputo dalli mal' affetti fù da loro tentato d'impe-

1607 dirne l'essecutione collo spargere per la plebe, Che soprastando loro le difficoltà con Spagnuoli per causa del Forte Fuentes, non era bene euacuar il paese di gente, & massime di buoni soldati: spauentauano ancora i più deboli con dire, che sarebbe stato vn'irritare il Re di Spagna contra la loro Natione, & aggiungeuasi à questi mali vffici, Che la leuata non piaceua à gli agenti di Francia, imperoche li Capitani erano tutti del consiglio secreto, & ben' affetti alle cose Francesi, onde quando fossero partiti, nel sustituir altri in luogo loro, era pericolo, che fossero intromesse persone mal'affette, così al Re, come anco alla Republica: finalmente superate queste difficoltà, mentre si spera di poter' effettuar questa leuata nel Settembre, s'interpose vn'altro impedimento; che fù la difficoltà nata in Suizzeri tra il Canton di Berna, & il Vescouo di Basilea sopra la permuta già fra loro fatta della terra di Biel in alcune altre, per il chè dubitandosi, che si potesse venir alle armi, haueuano gli Suizzeri mandato ad auisar alli Grisoni, di star' in ordine per soccorrerli, & di deputar huomini per andar alla Dieta, che sopra tal difficoltà si doueua tenere in Bada; Pensauano anco alcuni, che questa difficoltà fosse promossa dal Vescouo alli Bernesi à questo effetto apunto, di difficoltar ogni leuata, che la Republica potesse tentare in Suizzeri, ò Grisoni: il che si confermaua, essendo certa cosa, che alcuni principali di Lucerna fecero vffici efficacissimi con Grisoni, acciò non seruissero contra il Papa: ma ridottisi nel Decembre in Pitach, fecero scrutinio

nio delli voti, & trouarono, che la maggior parte 1607
acconsentiua alla leuata della Republica assolutamente; altri (che erano poca parte) acconsentiuano con conditione, Che la Republica dichiarasse quali aiuti lor darebbe, quando per ciò riceuessero trauaglio, & fra questi erano principali quei di Tosana: Li dubbij che si spargeuano per li Grisoni, erano, Che l'Arciduca Massimiliano Gouernator del Tirolo, per fermar vn passo da transitare à fauor de gli Spagnuoli, volesse fortificar Venosta, di che daua manifesto segno col fare scrutiniare tutti li passi, che di là discendono nella Val Camonica; & che il Conte di Fuentes dissegnasse impatronirsi della Val Telina; il che mostraua, l'hauer posto 200. fanti nel Forte,& altri 200. alle tre Pieue:& 200. salariati dalli Ecclesiastici: ma passò il grado di sospitione, vn' accidente assai leggiero, il qual non fù riceuuto per tale, attesi i sospetti che haueuano occupate le menti de gl'huomini;& questo fù, Che essendo alcuni soldati del Forte Fuentes, fuggiti, si ritirarono alla Val Telina, & furono seguitati da vna banda de gl'altri fino dentro nello stato de' Grisoni, doue anco furono presi; quale principio di violatione, fece temer di cose maggiori, onde deliberarono mandar Vespasian Salice con due altri per gouernar la Val Telina,& ponerui 1800. fanti, & commisero à quelli di Agnadina, & di Poschiauo, di custodire il passo di Bormio, con dissegno di metterui 1600. delle Cernide, & altri 600. in Chiauena; le quali cose si effettuarono nel principio dell' anno presente per le

1607 occasioni che si dirà. Deliberarono anco di mandar Ambasciatori in Francia, & à Venetia, & à gli Suizzeri Euangelici, per saper che aiuti poteuano hauer da quel Regno, & dalla Republica, & dagli Euangelici, in caso, che fosse tentato cosa alcuna contra la loro libertà, & à Venetia destinarono Hercole Salice, con commissione di certificar la Republica della leuata, & per dimandar aiuti: Ordinarono anco, Che fosse dimandata al Conte la restitutione delli prigioni, se ben non sperauano ottenerla: Spedirono anco nelli Suizzeri Euangelici per dimandar soccorso.

Giunto il Salice à Venetia, & presentatosi al Prencipe, Prima fece doglianza per parte delli suoi Signori, per li disturbi che riceueuano dal Pontefice, passò poi à prometterli l'osseruanza della Capitulatione: & finalmente diede conto delle molestie, che riceueuano dalli Spagnuoli, & delle gelosie date gli da loro, affermando, Che s'intendeua ancora qualche minaccie di volerli leuar la Val Telina: soggiunse, Che erano risoluti di non sopportar, ma di voler andar all'espugnatione del Forte, però, che pregauano sua Serenità dichiararsi, che aiuti voleua darli in vn'impresa, la quale se ben pareua, che concernesse la libertà de' suoi Signori, toccaua però la libertà d'Italia, forse più principalmente. Aggiunse, Che il Re di Francia s'era dichiarato, & delli Suizzeri Euangelici, alcuni haueuano imitato il Re, dichiarandosi essi ancora; altri, aspettauano la dichiaratione della Repub. Che li Suizzeri Catolici sarebbono

bono stati neutrali; Considerò particolarmente li 1607
pregiudicij della Republica quando li Spagnuoli fossero impatroniti della Val Telina, o hauessero serrato quel passo, ouero hauessero ridotte le tre Leghe all'antica Capitulatione; Replicò la costanza delli popoli suoi, à volersi leuar tutti li pregiudicij, & persuase la Republica à deliberar di potenti aiuti, allegando gl'essempi delle cose fatte da lei per mantener la libertà d'Italia.

Fù risposto al Salice prima con ringratiar li suoi Signori del buon'affetto verso la Republica, & poi con lodar la loro costanza alla difesa, & con prometter lor l'osseruatione intiera della Capitulatione, & appresso à gli aiuti conuenuti per li patti di essa, assicurandoli, che haurebbono hauuto ogni assistenza, al che si sarebbe disceso sopra li particolari, trattando co'l Rè di Francia come principale in questo negotio.

Ma oltra le prouisioni fatte dalla Republ. di armata maritima, & di gẽte Italiana, come si è detto, intendendo i dissegni del Conte di Fuentes, il Senato, commmandò al suo Ambasciator in Francia, di dar conto al Rè del negotiato di D. Francesco; della risposta datali; & de gli ordini, che il Conte di Fuentes haueua riceuuto con 3. Corrieri di assister al Papa; & delle preparationi, che haueua incominciato di 3000. fãti Italiani, la leuata delli Tedeschi, Suizzeri, Napolitani, & Spagnuoli. perilche era verisimile, che il Pont. aspettando questo, habbia tanto variato, & dato parole al Rè, senza animo di ser-

1607 uarle,& con pensiero di riuocarle,perilche ricercasse S.M.à dichiararsi di quello,che la Republica poteua promettersi da lui in questa occasione;quando il Papa non camini con retta intentione, la qual cosa era necessaria saper presto,co'l far parlar in Roma dal suo Ambasciator al Papa risolutamente: & questo istesso fù anco communicato à Fresnes, il qual rispose, Che il Rè suo Signore già sà, che il Rè di Spagna mandando D. Francesco si persuase, che la Republica non fosse per negarli cosa alcuna,& però in man sua fosse l'accommodamento: & per questa causa il Christianissimo diede ordine àd Alincourt, che andasse ritenuto sin tanto, che si vedesse l'effetto delle trattationi di D.Francesco. Hora mò, che si vede, che non hanno l'effetto dissegnato da lui, disse Fresnes,è necessario,che si senta moto, poi che essendosi il Noncio doluto in Spagna con quel Rè, Che il Papa non sia fauorito se non di vane parole, pare al Rè, che vi vada la sua reputatione, & però hà scritto al Fuentes, & à gl'altri Ministri, che facciano prouisioni d'arme, acciò il Papa conosca, che vuole assisterli in realtà,& non in parole, la qual dichiaratione del Rè di Spagna, poi che è fatta nota à tutti, & gli auuisi, che ne hà sua Serenità, confrontano con quelli,che hà di Spagna il Christianissimo, per tanto pare ad esso opportunità di sodisfar le sue Commissioni, & quì disse, Che il Rè li commandaua d'assicurar la Repub. che egli sarà in questa occasione quel buon amico,& fratello, che suol farsi conoscer ne i bisogni, & però, che egli come Ambasciatore

ciatore assicura, & promette la buona volontà del 1607
Rè; Soggiunse ancora, che già tre mesi, haueua commissione di communicar vn'altra cosa, ma opportunamente, di che li pareua luogo opportuno al presente, & questo era: Esser penetrato da buona parte alle orecchie del suo Rè, che il Conte di Fuentes con dissegno d'andar armato in Paradiso, haueua deliberato di venir con 1500. caualli, & 10000. fanti à mettersi nel Vicentino in alcuni siti forti, de' quali non sapeua il nome, per diuider lo stato della Republica; però saria bene preuenire, & attaccar il fuoco in casa d'altri: la onde S.M. propone di far rōper li Grisoni sù lo Stato di Milano; & si dichiarò, Che Hercule Salice era venuto à Venetia, per trattar questa tal cosa, non solo con consenso, ma di ordine del Rè: aggiungendo, Che se la Republica vorrà aiutar i Grisoni, come l'essorta à fare, anco il Rè si dichiarerà apertamente nella diferenza co'l Papa, ma, che è ben necessario, che la Republica si risolui prima in se stessa, innanzi, che venir à rottura con Spagnuoli; perche sarà necessario non romper subito, ma portar tempo innanzi, per metter in ordine le prouisioni, & riceuer aiuti: se ben crede, Che per la difesa la Republica sia à bastanza in ordine, sarà però necessario, che si dichiari co'l Rè delli particolari aiuti, che desidera in questa occasione: Che veramente la Republica non può far altro, che foste ner la sua dignità con la forza, poi che essendosi risentita co'l Papa per le ingiurie, & poi condescesa in gratificatione del Rè Christianissimo à quello

1607 doue si poteua arriuare, se al presente passasse più innanzi, parrebbe, che fosse stata ferma, & costante fin tanto, che si è trattato di parole, ma poi allo strepito delle armi Spagnuole, hauesse vilmente ceduto; oltre, che il Rè Christianissimo si come adesso è obligato, per quello à che si è condesceso in sua gratificatione, così sarebbe disobligato quando si facesse per altri quello, che non si è fatto per lui; Et acciò che il Senato non resti senza saper l'vltima volontà del Papa, disse Fresnes, Che voleua dirla chiaramente, la qual era, Che la Santità sua vuol la parola del Rè, che la Republica non esseguirà le Leggi, & questo non per cerimonia, ma perche intende, che sia osseruata dalla Republica fin tanto, che si tratterà, volendo, che presto si venga alla trattatione, & conclusione, ne si estenda ad *Kalendas Graecas*: volendo il Pontefice ben essaminar le Leggi con deliberatione, che siano cassate, non trouandosi conuenienti, ma se le trouerà buone, & giuste, egli con vna sua bolla ordinerà à gli Ecclesiastici, che le osseruino, come fatte dalla Sede Apostolica, & non come Leggi, che habbia potuto far la Republ. Che la Santità sua è ancora fermissima, & risolutissima à voler la restitutione di tutte le Religioni, & specialmente delli Giesuiti; soggiunse ancora, Che non per questo bisognaua leuarsi di speranza, che le cose si potessero accommodare per accordo, continuando la trattatione principiata dal suo Rè, la qual'è distante da quelle de' Spagnuoli, quanto l'amico dal nemico, perche il Christianissimo non è entrato in questo nego-

negotio obligato prima al Papa: Però da questa trattatione è necessario soprasseder al presente, perche si continuerebbe con disauātaggio, essendo ui le armi, & s'inalzerebbono gli Spagnuoli, mostrando timore: ma data occasione à D. Francesco cō la negatiua, potrebbe il Re, dopo, continuare la trattatione, al che si adoperèrà con affetto; ma se si crede, che non si possa placar il Papa con la dolcezza, giudica esser necessario far intēder il tutto al Re, per persona espressa & capace: Rispose il Senato, (ringratiato il Re della buona volontà, & della dichiaratione fatta) Che non si mancaua delle debite cautioni così nel territorio di Vicenza, come in tutto lo Stato; & che il Conte di Fuentes, & qualunque altro, che hauesse tentato cosa nuoua, haurebbe trouato potentissimi incontri: che non restaua altro, se non che il Re si dichiarasse di quello, che la Rep. potesse promettersi, quando la necessità conducesse à rottura, essendo risolutissima di voler difender la libertà, & l'autorità datale da Dio fino all'vltimo, senza ceder punto; che perciò si ricerca di sapere in particolare delli aiuti di S.M. poi che le prouisioni fatte, & che si fanno dalli Spagnuoli richiedono, che si certifichi ogni cosa: Che la Republica aiutarà prontamente gli Grisoni, & verrà all'essecutione immediate, che sia risoluto quello, che si douerà fare, per procurar la loro indennità; il che dourà esser quanto prima, & si specificherà l'aiuto, quando, che di questo si trattrà con S. M. il che si farà per mezzo dell'Ambasciator Priuli, & bisognando, si manderà anco vn'altro 1607

1607 espresso: & quanto alle trattationi dell'Ambasciator Castro, non vi era cosa alcuna, che non fosse stata communicata ad esso Fresnes, perilche era benissimo anco noto à lui, esser necessario darli qualche risposta, attese le instantie, che continuamente faceua per hauerla; Et era verissimo, che D. Francesco spessissime volte compareua, facendo instantia per ottener qualche risposta.

Non furono così presto passate le Feste, che egli comparue, esponendo, Che continuamente pensaua all'accommodamento, & che già numeraua 53. giorni dopò l'arriuo suo, ne' quali poteua dir non hauer fatto niente; & pur non dimandaua, se non vna leggier cosa, che era vna sospensione temporanea, della quale era certo, che il Papa si contentarebbe, perche quando non lo facesse, il Rè si ritirerebbe dal fauorirlo, il quale vuol bene la sodisfattione della Republica, ma dopò quella del Papa; à sodisfattione del quale quando la Rep. haurà fatto qualche cosa in gratificatione del Rè, egli si getterà alli piedi del Papa, nè si leuerà fino, che non habbia ottenuto dalla Santità Sua qualche sodisfattione honoreuole per la Rep. al che nō bastano le cose fatte in gratificatione del Rè di Francia, non essendo dignità del Rè Catolico; parlare sopra le fatiche d'altri, & sopra cose già rifiutate dal Papa: Che per ciò non rifiuta di vnirsi con Fresnes, perche anco il suo Rè nō rifiuta d'hauer altri in compagnia à questa buon' opera; ma ben desidera, che le sia detto, che vnione possa fare co' Francesi, che aspettaua risposte

più

più ample,& più chiare di quelle, che li sono state date: Che per desiderio di buona riuscita hà portato,& porta ancora patienza, mà desidera dichiaratione di quello, che possa fare, vnendosi con Francesi; Che non resterà di parlare di nuouo à Fresnes, per veder se anch'esso è di questo parere di dimandare al Senato, che si possa dar la parola, che le Leggi non saranno vsate mentre si tratterà l'accommodamento, & quando questo non venga abbracciato, egli anderà à dir l'vltimo *Vale* alle sue commissioni; essendo hora mai infastidito di tante dilationi, per le quali hà acquistato poco honore. Ne lasciaua D. Francesco passar settimana, che almeno vna volta, ma per l'ordinario più volte non andasse con la medesima propositione, quantunque riceuesse anco sempre la medesima risposta, perche di Spagna haueua continue sollecitationi, che douesse instare più tosto importunamente, che rallentar niente, si come anco sollecitauano il Conte di Fuentes all'armarsi, ma sempre con precetto, di non mouersi senza nuouo ordine, se ben paresse à lui d'essere prouocato da' Grisoni, ò da altri: Et perche D. Francesco trattando di vnirsi co' Francesi non trouaua in loro la corrispondenza, che haurebbe voluto, non si potè contener di motteggiar la poca sodisfattione, che haueua di loro, nel fine di Gennaro, dicendo, Che egli assicuraua, che il Papa leuerebbe le Censure, quando se gli dasse parola, di non esseguir le Leggi, & che à lui si può, & debbe credere, perche non hà mai variato nelle sue trattationi: Che il ne-

1607 espresso: & quanto alle trattationi dell'Ambasciator Castro, non vi era cosa alcuna, che non fosse stata communicata ad esso Fresnes, perilche era benissimo anco noto à lui, esser necessario darli qualche risposta, attese le instantie, che continuamente faceua per hauerla; Et era verissimo, che D. Francesco spessissime volte compareua, facendo instantia per ottener qualche risposta.

Non furono così presto passate le Feste, che egli comparue, esponendo, Che continuamente pensaua all'accommodamento, & che già numeraua 53. giorni dopò l'arriuo suo, ne' quali poteua dir non hauer fatto niente; & pur non dimandaua, sei non vna leggier cosa, che era vna sospensione temporanea, della quale era certo, che il Papa si contentarebbe, perche quando non lo facesse, il Rè si ritirerebbe dal fauorirlo, il quale vuol bene la sodisfattione della Republica, ma dopò quella del Papa; à sodisfattione del quale quando la Rep. haurà fatto qualche cosa in gratificatione del Rè, egli si getterà alli piedi del Papa, nè si leuerà fino, che non habbia ottenuto dalla Santità Sua qualche sodisfattione honoreuole per la Rep. al che nò bastano le cose fatte in gratificatione del Rè di Francia, non essendo dignità del Rè Catolico; parlare sopra le fatiche d'altri, & sopra cose già rifiutate dal Papa: Che per ciò non rifiuta di vnirsi con Fresnes, perche anco il suo Rè nò rifiuta d'hauer altri in compagnia à questa buon' opera; ma ben desidera, che le sia detto, che vnione possa fare co' Francesi, che aspettaua risposte

più

più ample, & più chiare di quelle, che li sono state date: Che per desiderio di buona riuscita hà portato, & porta ancora patienza, ma desidera dichiaratione di quello, che possa fare, vnendosi con Francesi; Che non resterà di parlare di nuouo à Fresnes, per veder se anch'esso è di questo parere di dimandare al Senato, che si possa dar la parola, che le Leggi non saranno vsate mentre si tratterà l'accommodamento, & quando questo non venga abbracciato, egli anderà à dir l'vltimo *Vale* alle sue commissioni; essendo hora mai infastidito di tante dilationi, per le quali hà acquistato poco honore. Ne lasciaua D. Francesco passar settimana, che almeno vna volta, ma per l'ordinario più volte non andasse con la medesima propositione, quantunque riceuesse anco sempre la medesima risposta, perche di Spagna haueua continue sollecitationi, che douesse instare più tosto importunamente, che rallentar niente, si come anco sollecitauano il Conte di Fuentes all'armarsi, ma sempre con precetto, di non mouersi senza nuouo ordine, se ben paresse à lui d'essere prouocato da' Grisoni, ò da altri: Et perche D. Francesco trattando di vnirsi co' Francesi non trouaua in loro la corrispondenza, che haurebbe voluto, non si potè contener di motteggiar la poca sodisfattione, che haueua di loro, nel fine di Gennaro, dicendo, Che egli assicuraua, che il Papa leuerebbe le Censure, quando se gli dasse parola, di non esseguir le Leggi, & che à lui si può, & debbe credere, perche non hà mai variato nelle sue trattationi: Che il ne- 1607

1607 gotio è in molto disordine per non essere stato trattato verdaderamente dalli mediatori, li quali se ben mostrano desiderar la pace, hanno forse ogn' altro fine, cosa, che non è nel suo Rè, il quale hà li medesmi interessi della pace d'Italia, che hà la Republica, Che tante volte hà proposto questo al Senato, che li parrebbe pur' tempo di hauer qualche risposta.

LIBRO SESTO.

MENTRE, che queste cose si trattauano in Venetia, in Francia l'Ambasciator Priuli propose al Rè quello, che gli fù dato in commissione dal Senato, acciò la M.S. condescendesse à dichiararsi; Il qual rispose, Che non era opportunità di farlo acciò non si perseuerasse nella durezza; Che haueua hauuto lettere da tutti li Prencipi d'Italia, & altri Grandi, li quali lo pregauano à fare sforzo per accommodar questi trauagli; proponendoli, che la riuscita sarà con sua gran gloria, si come il ritirarsi, sarebbe tirar sopra se la colpa d'ogni sinistro, che potesse occorrere; che per questo hà spedito ordine al Cardinal di Gioiosa, che passi in Italia, per interporsi efficacemente à questo accommodamento: Al che replicò il Priuli, lodando la buona volontà del Rè alla quiete; ma soggiungendo, Che si vedeua poca corrispondenza nel Papa, il qual era insuperbito per le promesse degli Spagnuoli: & che

però nõdubitaua, che se essi fossero per il Papa; egli 1607
non douesse esser con la Republ. hauendo Fresnes
dato parola per suo nome, che non haurebbe mancato: massime, che ad'instantia di S. M. s'era disposta
di aiutar gli Grisoni: Al che il Rè rispose, Che nel
dar aiuto alli Grisoni, la Republ. farà il proprio seruitio per conseruar l'amore di quei popoli, & tener
aperto il passo; Che egli non hà dato commissione à
Fresnes di venir a' particolari; Che non sà quello,
che egli habbia detto ne promesso, ne intende di esser obligato per quello, & vede benissimo, che il dichiararsi, non sarebbe altro, che perdere l'autorità
appresso il Papa, ma che di questo gli sarebbe rispondere più particolarmente per Villeroy: Il qual
Villeroy gli disse da parte del Rè, che vedendo la
Maestà sua buona speranza per l'accommodamento del negotio, per non interromperlo, & non turbar la trattatione, fin che ne teneua vn solo punto,
non voleua dichiararsi: però che, haueua scritto à
Gioiosa, che passasse immediate à Venetia, & poi à
Roma; & tra tanto haurebbe scritto al suo Ambasciatore, che continuasse con efficacia; & in conformità di queste diede ordine à Fresnes di dire à Venetia; Che il Rè era certificato, che dal canto del
Papa non sarebbe stato difficoltà alcuna sopra l'attender le promesse, & che con queste conditioni, si
accommodarebbono tutte le controuersie; Che li
Prigioni fossero consignati in mano d'vn Commissario Ecclesiastico, Che si destinasse vn Ambasciator al Pont. & s'inuiasse, il quale arriuato ad vn de-

1607 terminato luogo, il Papa leuerebbe le Cenſure; Et l'iſteſſo giorno in Venetia ſi leuaſſe il Proteſto, & l'Ambaſciator proſeguiſſe il ſuo viaggio, douendo eſſer riceuuto in Roma ſecondo il coſtume ordinario, accompagnato però alla prima audienza da Alincourt; Et perche il Papa vuol la parola dal Rè, Che la Republica non vſerà le Leggi; il Rè è pronto, & deſideroſo di darla, quando la Republica moſtri con qualche cenno, hauerlo caro; perilche egli ſia ſicuro, che la ſua parola habbia effetto: Che delli Gieſuiti, crede la coſa eſſer ſenza difficoltà, ſe bene il Rè, hauendo parlato co'l Priuli, hà trouato renitentia grande con più riſolutione di quello, che pareua à S. M. poter creder; poiche paſsò à dirli, Che altre volte la Rep. haueua hauuto tutti li Prencipi d'Europa contra, ne ſi era ſmarrita, ne haueua voluto pregiudicarſi; con tutto ciò credeua di non trouar tanta renitentia nella Serenità ſua, ma che in gratificatione della M. Regia, ſi cōſentirebbe anco in queſti due punti. (Il Prencipe riſpoſe immediate, conſiderando li pregiudicij, che verrebbono da ciaſcuna di queſte coſe,) Che ſarebbe far creder al Mondo, che la Rep. haueſſe commeſſo qualche fallo; ſarebbe vn far li Romani inſolenti, & farli pretender con tutti li Prencipi, ſe riportaſſero quello, che pretēdono cō la Rep. Che li prigioni ſono dati al Rè, & à lui appartiene far di loro quello li piace: ma la Rep. nō hauer che farne altro, la qual anco non conſentirà mai di deſtinar Ambaſciator prima, che il Papa coll'hauer leuato le Cenſure, non habbia leuato le ingiurie;

Che

Che le offeſe riceuute dalli Gieſuiti, ſono di trop- 1607
po grand'eccesſo; hauendo esſi inſtigato il Papa, &
ingiuriata in tutti li ſtati Chriſtiani la Republica;
Che non conuiene metter in caſa d'altri gl'inimici
ſuoi,& ſe altri hanno altramẽte operato ſi ſono go
uernati cõ i loro riſpetti, che non ſono i medeſimi
con quelli della Republica: ogn'vno sà in caſa ſua
quello, che ſe li conuenga, ne è facile esſeguire in
ogni luogo quello, che ſi esſeguiſce in vno: Quan-
to al Cadinal di Gioioſa,venendo,ſarà ben veduto,
& grato, ma molto più ſe ſi volterà à Roma; doue
vi è biſogno dell'opera ſua, per ridurre il Pontefice
à i termini conuenienti, perche esſendo condeſceſa
la Republica à tutto quello, doue ſi poteua,non re-
ſta altro,che far qui, ma tutto il rimanẽte ſi debbe
trattar à Roma.

Moſtrauano queſte trattationi, che il Pont. foſſe
poco inclinato all'accordo, ſe nõ, quãdo l'ottenesſe
cõ ogni ſuo vãtaggio, masſime, che continuauano li
Spagnuoli nelle prouiſioni d'arme: Ma ſopra tutto
diede ſegno d'hauer l'animo tutto alieno dalla con-
cordia, & volto totalmente alle turbationi il Ponti-
fice,quando à . . . . . di Genaro fece Conciſtoro,doue
dichiarò; Di voler far guerra alla Rep. di Venetia;
al che haurebbe hauuto dal Rè di Spagna 26000.
fãti,& 4000.caualli,dichiarò il Card. Borgheſe ſuo
Nepote, Legato con 1000. ſcudi al meſe di proui-
ſione. Queſta dichiaratione del Papa congiunta
con le prouiſioni de gli Spagnuoli, non erano mol-
to grate alli Prencipi d'Italia, & particolarmente al

1607 Duca di Sauoia, al Gran Duca di Toscana, & al Duca di Mantoua; quali considerauano molto bene quanto importasse, che gli Spagnuoli hauessero molte forze in Italia, & che il Papa si fosse gettato in tutto in braccio loro: & tanto hebbe maggior pensiero il Duca di Sauoia, quanto, che il Conte di Fuentes l'haueua ricercato, che riempisse le sue compagnie di Caualleria, & che riceuesse alcune delle sue genti, & gli desse la fortezza della Carbonara, per impedire, che gl' Vgonoti non passassero al soccorso de' Venetiani, dandoli parola, che subito abbattuta la Republica di Venetia, (il che si prometteua far' in tre mesi) ritirerebbe le sue genti, & lascierebbe libero il paese: della qual cosa anco il Duca si alterò, & se ne dolse in Spagna: Et il Duca di Mantoua, ricercato di alloggiar i Napolitani nel Monferrato, se ne scusò non solo co'l Conte, ma ancora co'l Rè; dal quale venne ordine à Milano, che il Duca non fosse aggrauato. Et per diuertir il corso di questi disordini, fece il Duca di Sauoia trattar per il Verua suo Ambasciatore co'l Papa, che egli si sarebbe vnito co'l Gran Duca di Toscana, & haurebbono ambidue messo insieme buone forze per aiutarlo: & dall'altro canto fece il Duca intender al Senato Veneto le offerte fatte al Pontefice, attestando, che ciò non era per offender la Republica ne per somministrar' al Papa forze da far guerra, ma per veder, che il Papa non si mettesse in tutto in mano de gli Spagnuoli.

Ma il Pontefice non riceuette in bene, l'Amba-

sciata

sciata, che gli fece Verna, anzi si marauigliò, che egli non fosse vnito di intentione con gli Spagnuoli; perilche anco cominciò hauer sospetta la sua andata à Venetia, & à farli considerare, che per l'ostinatione, (così diceua egli,) de' Venetiani, non haurebbe potuto spuntare, & esortollo, à non voler auuenturare la sua riputatione. 1607

In Spagna fece il Duca di Lerma querimonia con l'Ambasciator Inglese, per le dimostrationi, che il suo Rè faceua à fauor della Republ. dicendo, Che ella non si sarebbe mostrata contra il Papa, se non per li fomenti di S.M. perche di Francia non poteua aspettare se nõ parole, & qualche gente, che hauesse estratto con propri danari; diceua, che il Rè suo si opponeua alla trattatione di pace con gl' Hollandesi, per infiacchire gl' aiuti, che il Papa potesse riceuere da Spagna, ma che il Rè Catolico haurebbe abbandonato ogni impresa per sostentar la Religione: Speraua però in Dio, di poter per seruitio di S.M. Diuina seruire in ambidue i luoghi, formando vn'essercito di 50000. soldati, che basterà per Italia, & Fiãdra: Che assolderà 45. insegne di fantaria per mandar in Italia sotto Ferdinando di Toledo: Che amasserà gente di Sicilia, Napoli, & Milano, & ne cauerà di Germania, & di Suizzeri; & che è risoluto di non abbandonar la causa del Papa: Non vuol però restar di far saper al Rè della Gran Bretagna, che gli sarebbe riuscito difficile l'aiuto, che pensaua dar alla Republica perche ella non haueua quelle forze che la fama portaua; il tesoro era in nome; i sudditi

1607 mal contenti, & desiderosi di mutar gouerno; Che non era per hauer capo da guerra di reputatione, perche dal Rè Catolico erano occupati tutti li Prencipi Italiani, se non ricorrendo à qualche heretico, che l'haurebbe fatta odiosa, & alli popoli, & alli soldati; (tutte cose dette per fine solamente di far, che la Republica abbandonata da tutti cedesse più facilmente al Pontefice.)

Ma à Venetia fù tenuto quasi per certo, che le controuersie con Roma non douessero più riceuer accommodamento, & che l'anno presente non douesse passar con quella tranquillità d'arme, che haueua fatto il passato, in soli negotij, & in sole disputationi, tanto maggiormente, che le prouisioni di gente nello Stato di Milano veniuano amplificate volontariamente da'Spagnuoli, & se bene alcuni teneuano per fermo (si come anco l'euento hà mostrato,) che queste dimostrationi fossero vsate da loro, ouero per costringer con la reputatione sola, & co'l timore la Republ. à ceder alle dimande del Pont. ò veramente per renderlo per questa via tanto più sodisfatto, & obligato delle operationi loro; tutta via questo partorì più tosto contrario effetto ne gl'animi del Senato Venetiano; & si cominciò ad accrescer con maggiore studio le preparationi della guerra, & à far passare oltre, tutte quelle gēti, che si erano assoldate di militia Italiana, & Albanese; anco qualche numero di Oltramontani; Fù deliberato di elegger vn Secretario al Conte di Vaudemont, & per fare le prime paghe alle genti, scriuerli, che

li, che douesse dar principio alla leuata, & fu eletto 1607
Gio. Battista Padauino, il qual era stato anco nel 1601. per questo medesmo effetto: li fù dato commissione, che douesse far assoldar 6000. fanti, 3000. tra Francesi, Lorenesi, & Valloni, & 3000. tra Alemanni & Suizzeri: benche dopo gli fosse regolato questa vltima commissione, con ordine, che lasciati assolutamẽte gl'Alemanni, fossero assoldati 3000. Suizzeri, tutti intieramente, con la qual natione gli fù aggiunto, che in passando gli douesse dar conto delle differenze della Republica, & dell'occasione, che haueua di valersi della loro Natione: & in particolare facesse questi offici in Zurich, Basilea, & Berna, senza prolungare punto il suo viaggio, ò trattenersi, per questa causa, di passar subito a Nansì per il principale effetto.

Già fino nell'Aprile dell'anno precedente, ritrouandosi all'hora in Venetia il Caualier Verdelli, fù deliberato di farli sapere, Che se le controuersie co'l Põtefice fosero pasate più auanti, la Rep. haurebbe hauuto bisogno di valersi delle genti Oltramontane, & però dese notitia al Conte di Vaudemont suo Padrone, che andase mettendo all'ordine le cose sue, in modo, che potese ad'ogni occasione farne pasar in Italia, quella quantità, che la Rep. li ricercase, per il suo seruitio, Il qual fece risposta, Che delle genti erano sempre all'ordine, & che si haurebbe più fatica, à trattener quelle che abõdassero, che à mandar quel numero che fose ricercato; & che anco del paso non occorreua metterui alcun

1607 dubbio, imperoche per la via de' Suizzeri, & de Grisoni, il Conte le haurebbe fatte passare sicuramente: & accennò, che sarebbe stato bene, che fosse fatto dar conto al Duca di Lorena, dello stato delli negotij correnti, & che ciò sarebbe arrecato da lui à singolar fauore: Il che fù messo immediatamente dal Senato in essecutione, commettendo all'Ambasciator di Francia, Che mandasse il suo Secretario in Lorena, & desse conto à quei Prencipi, del negocio della Republica, gli certificasse delle giustissime sue ragioni, & del torto, che pretendeua farle il Pontefice: & facesse intender al Conte, Che stesse preparato delle cose bisogneuoli, acciò potesse quando il tempo lo ricercasse, & li fosse fatto saper dalla Republica esser più lesto, per far pasar quelle genti, che li fosero ricercate. Quando arriuarono questi ordini in Francia, si ritrouaua il Conte di Vaudemont à Parigi, trasferitosi in quella Città, per dar conto alla M.S. Christianissima del matrimonio del Duca di Bar suo fratello, nella figliuola del Duca di Mantoua; onde cō lui l'Ambasciator medesimo hebbe commodità di far l'officio, che gli era stato commeso, A che egli rispose, Che le ragioni di sua Serenità erano piene di honestà, & le instantie del Papa fuori del douere, & che egli haurebbe inuiato quel numero de gente, che li fose stato commeso. Mādò anco l'Ambasciator in Lorena al Duca il Secretario Dominico Dominici, il quale arriuato alli 2. di Giugno à Nansì, communicò al Duca le disensioni, che pasauano co'l Pont. & le giustissime ragioni, che

che haueua la Republica di sostenere le sue Leggi, 1607
& l'antica sua autorità, di giudicare gl'Ecclesiastici. Dimostrò il Duca, Che molto grato li fosse stato l'honore fattogli dalla Rep. con questa communicatione; & si estese assai nelle lodi della sua Prudenza, & della sua Religione, aggiungendo nel particolare delle materie controuerse, Che se il Cardinale suo figliuolo hauesse voluto cōprare nel suo stato senza licenza, non gliel'haurebbe permesso: Et intorno al giudicare gl'Ecclesiastici, disse, Che così si pratticaua nel suo stato, & per tutta la Francia; & come conueniua loro di auanzare gl'altri in bontà, tanto più doueuano co'l timore delle pene, esser tenuti nella via dritta: Et nel proposito delle genti, rispose, Che il Conte era alli seruitij della Republica, & tutta la sua Casa prontissima al medesimo; Così si stette fino al principio di Ottobre, quando essendosi dati i Prigioni in gratificatione, al Re di Francia, ne vedendosi, che questo tanto, che haueua fatto la Republica partorisse alcun buon'effetto, fù dato ordine di nuouo all'Ambasciator in Francia, che mandasse il suo Secretario in Lorena à dar conto al Duca dello stato del negotio, della durezza del Pontefice, & che se le cose passaranno troppo più inanzi, sarebbe necessitata la Rep. à far passare delle genti di là da' Monti; Essortò il Duca con molte ragioni la Rep all'accōmodamento, ma soggiunse, Che in caso di rottura non mancarà à quanto hà promesso, & che l'istesso credeua del Cōte, co'l quale il Secretario, (che fù Christoforo Suriano) non par-

1607 lò, perche all'hora ſi trouaua in Inghilterra.

Con queſta diſpoſitione di coſe, ſi ſtette fino al meſe di Genaro del preſente anno, quando nel concorſo vniuerſale di tutti i Prencipi di Chriſtianità, che voleuano intrometterſi nella trattatione, deſiderando il Duca di Lorena di far la parte ſua, mandò à Venetia Monſieur de Marinuille ad'eſſortare la Republica all'accommodamento: A che fù riſpoſto in conformità di quello, che era ſtato detto à gl'altri, quanto ſi conueniua: & dato parte della miſſione del Secretario Padauino, & della confidenza, che ſi haueua della prontezza, & buona volontà del Conte, di eſſeguire gli ordini della Republica.

Ma il Padauino paſſato per il paeſe de' Griſoni, (qual ritrouò tutto commoſſo per il timore del Conte di Fuentes,) arriuò à Clarona (Cantone, che confina con i Griſoni, che è miſto di Catolici; & Euangelici) doue trouò, che il Conte di Fuentes haueua con oro guadagnato il Conſiglio, per ottenere, che foſſe dalla parte di Spagna: ma il popolo non volſe conſentire alla propoſta; Viſitò il Padauino li Signori, & lor' diede conto delle ragioni della Republica, & del deſiderio ſuo, di valerſi delle loro genti; Quali promiſero di ridur il Conſiglio, per darli ſodisfattione della leuata, & approuarono le ragioni: Si come fecero anco quelli del Conſiglio di Zurich, i quali diedero intentione di conſentire, & alla leuata, & à dar il paſſo; dicendo, che haueuano prohibito alli loro di andar alla guerra per neſſuno

non

non per opporsi alle dimande di Francia, ò di Venetia, ma acciò non andassero per Friburg contra Berna, nella controuersia tra quei Cantoni per causa de' i Baliaggi, eccitata da' Giesuiti; In tutti i luoghi, il Padauino fù riceuuto, & trattato con molto honore, & trouò vniuersalmente buonissima dispositione di sodisfare, & di seruire alla Rep. non penetrò dentro nelle trattationi, perche il tempo non comportaua, sollecitando di passare à Nansì; & perche per li dispareri di Friburg, & Berna sopradetti, i Noncij de' Cantoni erano congregati in Soloturno, si astenne il Padauino di andar à Berna, acciò douendo passare di là, nelle missioni di quei negotij, & de i Cantoni collegati, & non collegati con Spagna, non cagionasse qualche sospetto, o altra sorte di dispiacere, o di diffidenza, che potesse portar pregiudicio; In Basilea trouò il Cauallier Verdelli, mandato da Vaudemont per incontrarlo, che lo aspettaua, qual li diede conto, Che il Conte si era ritirato nel Contato di Salma, non dependente dal Ducato di Lorena, ma feudo Imperiale peruenuto in lui per conto della dote della moglie, per ritirarsi da Nansì, doue il Duca, il Cardinale, & tutta la Casa di Lorena haueua riceuuto Breui dal Papa espressi, con termini molto odiosi contra la Republica; concludendo, Che con le loro armi non douessero fomentar l'inobedienza, & pugna tolta contra la Chiesa: perilche tutti, & in particolar il Cardin. lo tormentaua, acciò non seruisse la Rep. le quali persuasioni erano accompagnate da vffici dell' Arci- 1607

1607 duca Alberto,& del Duca di Bauiera: Aggiunse anco, Che in Nansì proprio vi erano molti, che lo persuadeuano, & alcuni Ecclesiastici ad' instanza de' Giesuiti, faceuano officio, che fosse fatta vna raccolta fra loro,& molti Gētilhuomini deuoti de gl'istessi Padri per far vn' assegnamento annuo di 12000. scudi al Conte, & rimuouerlo dal seruitio della Republica, per il che anco il Conte s'era ritirato: Aggiunse anco, Che haurebbe preparate le genti, se non hauesse creduto, che le differenze si fossero di già accommodate; onde fosse restato numero di soldati nel suo picciolo paese doue dissegnaua far la massa, che l'hauessero distrutto affatto, ma che con tutto ciò haueua dato ordine alla leuata di 1000. Suizzeri,& nominati li Capitani, & sarebbe andato prouedendo al rimanente; & che non era bene, che egli passasse più auanti; Che più tosto haurebbe con la presenza à Nansì accresciute, che scemate le difficoltà, nate per li mali vfficij de' Giesuiti,& così andaua difficoltando il suo camino.

In Basilea hebbe il Padauino dal Consiglio risposta gratiosa quanto alla leuata: ma quanto al passo, con dilatione, sin che tornassero li Noncij da Soloturno: Perche essendo Basilea porta dell'Eluetia, doueuano prima, che introdur militie esterne, hauerne il consenso delli suoi.

In Soloturno comparue vn Gentil'huomo per nome dell'Arciduca Massimiliano, il quale espose, Che hauendo intesa l'andata del Secretario Veneto per ottener leuata,& passo, il suo Patrone ricercaua

che

che fosse impedito l'uno, & l'altro, & questo officio 1607
lo faceua per Religione, poi anco, per quiete dell' Eluetia, & de' confederati; & principalmente per gli stati suoi di Alsatia, per doue doueuano passar i Lorenesi: Questa instanza fù fauorita dalli Cantoni Catolici, & particolarmente con molta sollecitudine dal figlio del Collonel Lusi da Vnderualden, che già fù licentiato dalli stipendi della Republica per poca sodisfattione riceuuta da lui: ma i Cantoni Euangelici si opposero, dicendo, che non era costume della natione impedir passo à chi non era per fare cosa dannosa al paese, & pregiudiciale alli vicini, & amici, anzi, che senz' altro i Lorenesi poteuano passare sfilati con modestia, & senza archibusi, non essendo douer, prohibirglielo, hauendo fatto l'istesso doi anni prima con gli Spagnuoli andando in Fiandra.

Ma tornando al Padauino, il Verdelli vedendolo risoluto di voler parlar al Conte, per diuertirlo da Nansì, lo condusse à Badunuille (luogo del Contato di Salma) doue (non essendoui il Conte) fù riceuuto da Monsieur di Therel, Secretario, & Tesoriero suo; & accarezzato, & spesato, ma egli non contento si querelò co'l Verdelli, dicendo, Che sarebbe parso strano alla Republica, che vn ministro suo fosse impedito dall' andar innanzi à chi era obligato à seruirla, massime douendo anco trattar co'l Duca, & con gl' altri figliuoli, & si lamentò anco del Duca sopra questo; Il Verdelli scusò il Duca, che di questo non sapeua niente; Et che Vaudemont era be-

1607 nissimo disposto, ma, che il temperamento di farlo fermare era trouato da' suoi seruitori, per fuggire diuersi mali incontri, & particolarmente per il Cardinale, che per i suoi interessi era partiale di Roma: Ne quietandosi à questo il Padauino, il Verdelli si risolse di andar à Nansì in posta, & di là, li scrisse, che douesse andar à Nansì, & che sarebbe andato ad incontrarlo, & così fù fatto: Andò il Verdelli ad incontrarlo con la carrozza del Duca, & li disse, che sarebbe stato ben veduto da tutti, & Che il Cardinal l'haurebbe abbracciato senza scropolo, il quale anco si offeriua interponersi all' accommodamento, perche il Papa lo desideraua. Narrò anco il Verdelli al Padauino, come il Papa haueua scritto vn Breue al Cardinale, doue li commetteua, che commandasse à fra ..... Verdelli Hospitalario, Che douesse desister da far genti per la Republica di Venetia, contumace alli suoi commandamenti, il che anco il Cardinal haueua intimato, mettendoli innanzi gli interessi della Religione di S. Giouanni, & suoi propri: & che Monsieur di Maliana, Padre d'vn Cameriero del Papa gli offerì la prima Commenda vacante per farlo desistere: ma, che egli haueua risposto, che non facendo gente sotto se, ne con suoi danari, non haueua scropolo. Hebbe il Padauino auuiso essendo in Nansì, che Zurich haueua concesso il passo, & la leuata assolutamente, dichiarando la causa della Republ. di Venetia giusta, & quella del Papa iniqua, & violenta, & che Basilea, & Berna haueuano concesso il passo liberamente, & senza

alcuna

alcuna conditione: & della leuata haueuano fatto 1607
l'istesso; riseruatosi solamente di abboccarsi con lui, per stabilire lo stipendio, & le altre conditioni di essa, secondo lo stile della Natione, Che non vuole hauer obligati li Prencipi conduttori, ma li Capitani della natione.

Hebbe il Padauino audienza dal Conte di Vaudemont, & espose la sua commissione, dando anco conto delle cose trattate con Zurich, & altri Suizzeri, & facendoli sapere, che haueua li danari in pronto, onde non occorreua se non effettuare. Rispose il Conte ristrettamente, che farebbe il suo debito, & che sarebbe insieme con lui per trattar delli particolari, ma che però considerasse, che egli era figliuolo di famiglia, &, che li conueniua dipender dal Padre, co'l quale era necessario prima parlare: Rispose il Padauino, Che haueua ordine di farlo: Due giorni dopò, hebbe audienza dal Duca, & gli espose prima, Che la Repub. haueua gradito la missione di Marinville, & il zelo mostrato alla commune tranquillità, dallaquale la Rep. mai sarebbe stata aliena, ma gl' apparecchi del Papa, & d'altri à suo fauore la necessitaua à far apparecchi per la conseruatione sua. Rispose il Duca, Che mandò Marinville con buon zelo, & che li piaceua, che fosse stato gradito, essortò alla quiete, & soggiũse, che era occupato per la riduttione delli Stati di Lorena, fatta in quella Città, onde non poteua passar ad altri particolari. Passò anco il Padauino complimẽto con il Duca di Bar, ma il Cardin. ricercato d'audienza rispose, Che

1607 l'vdirebbe in cosa, che fosse indrizzata à terminar le controuersie; ma per complimento non haueua caro ammetterlo, per la dignità, che teneua di Cardinale, & per non dar occasione di discorsi. Spedì però il Cardinal Corriero à Roma, auuisando la venuta del Padauino, & la quantità de' danari, che portaua, & le prouisioni, che si faceuano da diuerse bande, insieme con la risposta hauuta dal Verdelli: Conobbe il Padauino i combattimenti grandi, che il Conte haueua da diuerse bande per leuarlo da seruir la Republica in questo particolare.

Il Papa haueua rinouato le instanze cô altri Breui, dolendosi, che vn figlio della casa di Lorena seruisse contra la Chiesa per sustentar l'ostinatione, & ribellione de' contumaci, massime essendo fuora d'obligo di condotta, per esser passati li 7. anni: Gli offerì ancora di farlo Confalonier della Chiesa di là da i monti, (titolo nuouo, & che al Pontefice non costaua niente.)

La Gran Duchessa sua sorella gli scrisse, Che non volesse, con seruir in fauore della Republica causar vna guerra dannosa in estremo à i suoi congiunti, & pregiudiciale à tutto il Christianesmo; raccordandoli, che haueua vn' anima sola, & che doueua far ogni cosa per saluarla, & non perderla; che auuertisse di non mettersi tanto auanti, che non possa poi più ritirarsi; che non voglia esser quel lui, che metta vn' incendio in Italia, che sarebbe meglio restituir tutti li danari hauuti dalla Republ., che intricarsi più innanzi, Il Cardin. ancora per ottener dal Pont.

alcuni

alcuni beneficij che pretendeua, faceua ogni cosa 1607
per lui, instaua co'l Padre, Che non era suo seruitio
esser contra il Papa; che la Republica non si doueua doler, perche con la nominatione delli Capitani, s'haueua dato assai riputatione alli negocij suoi; che non era da passar à cose maggiori, ma da adoperarsi per l'accommodamento, come tutti gli altri Prencipi faceuano: Ancora li gouernatori d'Alsatia scrissero d'hauer ordine di non dar passo alle genti, (oppositione di nessun momento, perche si poteua passar per mille altre vie.)

In Grisoni ancora le cose passauano con confusione assai notabile: Imperoche il Conte di Fuentes dall'vn canto; & dall'altro, quelli del Contado di Tirolo perseuerauano in dar lor'occasioni grandi di gelosie, facendo passar fama, di voler inuader la Val Telina da tre parti; Con le genti di Milano, per il lago; Con quelle del Tirolo, per la Val del Sole; Et dal Trentino, per Bormio; & già haueuano leuato le Monache fuori d'alcuni monasteri, che sono in quei passi, & fatto delli Monasteri alloggiamenti di soldati; Perilchè il Salice in Venetia continuaua, facendo offici, Che fosse dalla Rep. porto qualche aiuto in effetti; affermando, Che non s'harebbe potuto mantener quel presidio tanto necessario per conseruare à loro la Val Telina, & alla Repub. il passo, senza che le genti li fossero pagate; Che le genti mandate in Val Telina, erano per seruitio della Rep. & però doueuano esser pagate da quella; che bisognaua anco danari per fabricar vn Contraforte

1607 à quello di Fuentes: I pericoli, & i sospetti nõ erano veramente tanto grandi, quãto erano rappresentati, ma s'amplificauano per cauar danari dalla Rep. & li 1800. fanti posti in Val Telina sotto 12. Capitani, erano gente buona, ma da fidarsi poco di lei, essendo della Diocesi di Como, contaminati da quel Vescouo, con scritture sparse: con tutto ciò per efficaci instanze del Salice il Senato deliberò somministrarli per pagamẽto di quel presidio 27000. scudi, 3000. al mese, per 9. mesi, & ordinò, che glie ne fosse dato 6000. all'hora per due mesi, li quali poi, instando di nuouo il Salice, di maggior soccorso accrebbero fino alla somma di 10000. dicendoli, Che quanto al fabricar il Forte, non essendo fermata la deliberatione, nè del doue, nè del quãdo nõ poteua dir il suo parere, ma che venendosi ad aperta rottura, la Republica non mãcarebbe di dar tutti quelli maggior aiuti, che sarà conueniente; & instando di nuouo il Salice per la dichiaratione della quãtità de gli aiuti furono deputati 2. Sauij del Collegio, che trattassero con esso lui, & intendessero lo stato delle cose su'l minuto, & li bisogni. Ma come spesso auuiene, che li medesimi sono spauentãti, & spauentati: il Conte di Fuentes, vdita la calata de' Grisoni in Val Telina, considerò quanto era facile à loro se fossero calati grossi, correre tutto lo Stato aperto, & non ancora proueduto di gente; Perilche mandò il Marchese di Como, scrisse al Duca Sfondrato, & al Conte Tolomeo Gallio, che stassero in ordine per ogni accidente, fece descriuer le genti del paese in numero

numero di circa 7000. inermi, & da poco, a' quali 1607
prepose il Gouernator di Lodi, con disgusto del Marchese, Duca, & Conte, & de gl' altri titolati del paese, mandò tamburi, & bandiere per disciplinarli, con stupor di tutti, (come contra il solito desse le arme in mano a' paesani confinanti, che hanno parenti dall'altra parte, & non sono intieramente sodisfatti de gli Spagnuoli.) Pensò il Conte di Fuentes di metter qualche diuisione tra li Grisoni sotto pretesto di Religione, inuitando i Catolici di loro, & promettendo di farli condurr' alli soldi del Papa, cosa, che fece contrario effetto, perche di ciò Grisoni s' insospettirono: fece anco andar à Milano il Predicante di Bargaglia, Euangelico, con concessione del Borromeo, per trattar anco con quell'altra parte, essendoli promesso da alcuni Grisoni Gianizzeri, che haurebbe ottenuto leuata: perilche era leuata qualche seditione, onde nel Pitach ridotto in fine di Febraro metteuano difficoltà alla leuata, & al passo per la Rep. ma arriuata la nuoua delli danari concessi, il Consiglio secreto ringratiò, & il Pitach tutto, etiandio i contrari consentirono la leuata, & il passo per le genti. Non cessaua però il Vescouo di Coira, (douunque trouaua Catolici) di far officio per Spagna nelle Prediche, vsando per còperta, che non doueuano andar contra la Chiesa, & abbandonar la Patria, & fece mutare quelli di Longatissa, & di Visilis, che erano per la maggior parte Catolici; ne gli amici della Rep. si opponeuano, come doueuano, sperando poter per li tumulti maggiori, ca

1607 uar somma maggiore di danari, onde nacquero nuoui tumulti, quali il Vincenti Secretario della Rep. acquetò, fatti alcuni donatiui al Pitach, che si fece in principio di Marzo. Non per questo cessaua il Vescouo di continuar i mali offici contra la Rep. così nelle Prediche, come in qualunque altra occasione; onde di nuouo si eccitò tumulto in alcuni Cãtoni Catolici, quali fomentauano il presidio di Val Telina persuadendolo à mandar in dietro li danari riceuuti, con speranza, che dicendo volerne 20000. al mese, gli haurebbono hauuti; perilche il presidio mandò à dir alli capi delle Leghe, che non concedessero nè passo nè leuata à' Venetiani, se nõ cresceuano li stipendij, poi che per causa loro nasceua ogni disordine: che il Conte di Fuentes non si mouerebbe, quando fosse certificato, che non fosse concesso passo à gente di là da Monti per venir in Italia; Mandarono anco soldati per li communi à far officio, che inarborassero le bandiere, & si riducessero insieme per impedir il passo, & à questi vi si vnirono li Spagnuolanti, che collo sparger danari fomentauano la seditione: & fecero protesto alli capi delle Leghe, di chiamar li communi à loro spese, quando non fermassero la leuata; perilche essi mandarono à dir alli Capitani eletti per Venetia, che non leuassero le bandiere, & che non si mouessero; di che li Capitani fecero querimonia co'l Vincenti per le spese fatte in caparre, & spese cibarie. Ma il Vincenti, al quale erano già arriuati i danari per la leuata, mandatili da Venetia, con hauerli dato vn poco di parte, li quietò.

quietò. Incominciauano le bandiere à ridursi, & la 1607
prima fù quella di Coutenalt delle dieci dritture, che con circa 200. huomini si presentò à Coira, doue non volendo quelli della Città ammetterli dentro, si fermò di fuori, aspettando altri, perilche anco il Vincenti, che staua fuori della Città così consigliato, si ritirò dentro. Cresceua ogni giorno la commotione, giungendo altre insegne, onde cresciuti al numero di 800. fecero instanza di entrare nella Città, il che per minor male lor fù concesso, stando però la Città con bone guardie.

Li Predicanti faceuano ogni buon'officio, misti tra li solleuati, ma il Vescouo di Coira, & gli Spagnuolanti operauano in contrario. Li Ministri del Rè di Francia, & della Rep. mandarono danari sopra li communi, per mouerli contra questi solleuati, cercando anco di quietar li Capi de' solleuati con danari, ma la rabbia della commotione era così grande, che niente riuscì. Si manteneuano ancora senza seditione quelli di Agnedina, & di Poschiauo, li quali bastauano per tener il passo aperto. Quelli di Val Telina pentiti, si ridussero à star in fede, & fù dato principio à lauorar vna trincera, assistendoui il Capitan Dù Long Francese, & vn Ingegnero del Conte Francesco Martinengo. Fù chiamato à 24. di Marzo vn Pitach in Coira, doue il Vincenti diede conto delle prouisioni, che la Republica haueua assegnato. Il Francese anco promise per nome del Rè, che haurebbe dati 7000. scudi al mese per il presidio di Val Telina, & che haurebbe fatto

1607 vn forte à sue spese, & pagato il presidio per mantenerlo, nominando però egli il Capitano, che fosse delli loro.

Ma à Roma capitò certo auuiso, come il Rè di Francia per mezzo di Caumartin suo Ambasciator in Dieta di Soloturno, haueua dimandato vna leuata di 10000. Suizzeri, con non molta sodisfattione della Natione; perche non haueua l'Ambasciator nominato ne tempo, ne luogo, ne Capitani, ne sborsato alcun denaro, ne esplicato doue hauessero à seruire, ma solo con dire, che egli doueua andar à Parigi, & che sarebbe venuto Monsieur di Reffuge suo successore, con le cose necessarie per l'espeditione: Erano chi pensauano, (attese queste circostanze) Che il Christianissimo non hauesse animo di effettuare questa leuata, ma solo impedire, che li Spagnuoli non potessero ottenerne altra: alcuni anco dauano più sinistra interpretatione, dicendo, Che lo facesse, acciò gli amici non potessero hauer gente senza riconoscerla da lui; ma perche haueua anco allestito 10000. fanti Fràcesi, & 4000. Caualli. Queste cose peruenute all'orecchie del Pontefice se ben non diffidaua del Re di Francia, lo turbarono però molto, & certo è che lagrimò, perche vedeua benissimo, che questo era vn'impedire, che il Re di Spagna non s'applicasse all'aiuto suo, come egli desideraua; Perilchè atteso questo accidente, & considerata l'andata del Padauino di là da' Monti, venne in risolutione di voler attender' all'accommodamento in ogni maniera, & ricercò il Re di Fran-

di Francia, che non douesse abbandonar la tratta- 1607
tione, & che douesse sollecitar il Card. di Gioiosa.
E cosa manifesta, che il Re di Francia, subito intesa l'espeditione fatta in Spagna della persona di D. Francesco, venne in risolutione di mandar esso ancora vno straordinario; & molti delli principali di quel Regno furono posti in consideratione: ma il Re prudentissimamente, elesse la persona del Cardinale, così per le qualità eccellenti di lui, come ancora, per esser molto grato al Pont. & confidente de gli altri Prencipi, che haueuano mano nel negotio, & appresso anco, per esser persona, che come Ecclesiastico, & delli primi della Corte, poteua esser non solo mezzano alla compositione, ma anco ministro dell'essecutione di essa, (come in fatti riuscì.) Essendo il Card. in viaggio, erano sospesi gl'animi se fosse per andar à Roma, ò a Venetia, ma come fù gionto in Italia, si publicò, che era per Venetia. In Turino il Noncio Apostolico fece efficacissimo officio col Card. acciò non ammettesse alla sua visita l'Ambasciatore della Republica: ma il Cardinale, considerato quanto fosse poco à proposito questo, per condur'il negotio suo à fine, non hauendo risguardo all'instanza del Noncio, riceuette l'Ambasciator con ogni dimostratione d'honore, & fù grata al Pontefice la venuta di questo Card., se ben nõ li piacque in prima faccia, che vn Card. delli primi della Corte, andasse in vna Città reputata interdetta, & ad vna Rep. che egli teneua per contumace, nondimeno il desiderio dell'accordo, lo fece con-

1607 tentare, anzi, che vedendo non esser effettuata cosa alcuna da D. Frãcesco gli fece desiderare, che il Cardinal aggiungesse l'opera sua. Si fermò il Cardinal molti giorni alle Papozze, villaggio Ferrarese al cõfino del Dominio Veneto, aspettando l'essito del negotiato di D. Francesco, & risposta del Rè di Francia, & commissione del Pontefice.

In questo mentre i Giesuiti in Roma, & in Spagna, ma più in Spagna faceuano solleciti officij per esser inclusi nel trattato dell'accordo, mostrando i loro gran meriti con la Corona; la poca riputatione del Papa, se si concludeua con esclusione di quelli, che haueuano sostentato più di tutti gli interessi del Pontefice, & con minor riputatione del Rè, qual parerebbe non hauer forze per ridurr' i Venetiani à ragione, & portauano l'essempio di Demostene, dell'accordo frà i lupi, & le pecore, esclusi i cani, riputando tutto'l Mondo pecore, che habbiano bisogno della loro custodia, & mandarono fuori vna scrittura sopra queste considerationi: adoperarono anco in questo il Confessore della Regina, Socio della loro Compagnia, quale apertamente andaua dicendo non solo al Rè, ma anco à tutta la Corte, che non si poteua con buona coscienza comporre questa controuersia senza l'inclusione de' Giesuiti; & senza obligare la Republica alla loro restitutione.

Ma il Cardinal di Gioiosa hauendo finalmente riceuuto da S. Santità, instruttione amplissima, & dal Rè nuoui ordini per Corriero espresso, à mezzo

Febraro

Febraro, si transferì à Venetia, doue presentò le sue 1607
lettere di legatione del Christianissimo in audienza
publica, & passò molte parole di complimento, così per nome del Rè, come proprio, & il giorno seguẽte fù visitato dal Prencipe, doue si trattò con simil sorte di ragionamenti; fù honorato non solo con dimostratione di offici, ma anco con publico alloggio, & cõ sontuosissime spese publiche, le quali però egli pregò di non riceuere, ma viuere à spese proprie, & così volle, che in effetto si facesse.

Diede principio il Cardinal immediate al suo negotio, esponendo, Che haueua commissione dal Rè di procurare il beneficio, & la sodisfattione della Republica; & perciò, conoscendo gioueuole à lei, & à tutta la Christianità, la pace, & la quiete, si era interposto in questo accommodamento: Perilche desideraua, che si trouasse qualche temperamento di sodisfattione al Papa, & riputatione alla Republica: Che il Papa voleua, & proponeua, che oltre quello, che si era trattato, fosse mandato vn Ambasciatore dalla Republica per ricercare dalla Santità sua, che fossero leuate le Censure: Che fossero rimessi tutti li Religiosi: etiandio li Giesuiti: Et, che il Rè potesse dare la parola al Pontefice, che non si vsereb bono le Leggi durante la trattatione à Roma: & insistendo sopra questo più, che sopra ogn'altra cosa, il Cardinal pregò, che si trouasse modo, come il Rè potesse dar questa parola, & si facesse presto, & con secretezza.

Pareua molto strano al Senato, Che il Pontefice

1607 andasse per tanti giri; con tutto ciò non volse mai ritirarsi dalle cose vna volta promesse; anzi confermò al Cardinal quanto già haueua dato intentione à Monsieur di Fresnes Ambasciatore, cioè, Che leuate le Cēsure si haurebbe creato l'Ambasciatore per andar à risieder apprēsso il Pontefice, dal quale sarebbe anco stato trattato à Roma quello, che occorreua circa le Religioni vscite dal Dominio: che intorno alle Leggi, si sarebbe nell'vso di quelle, proceduto con quella moderatione, & pietà, che è sempre stata propria della Republica, & de' suoi maggiori: & che di questo tanto, doueua benissimo rimaner sodisfatta la Santità del Pontefice, & la Maestà del Rè Christianissimo. Testificò il Cardinal, che il Rè suo Signore era sodisfattissimo di quanto la Republica haueua deliberato conceder al Papa in sua gratificatione, ma non volendosi il Pontefice contētare di tanto, la Maestà Sua, per seruitio della Republica, & bene della Christianità, & desiderio della pace, pregaua trouar qualche temperamento, col quale senza lesione della libertà, & dignità della Republica si potesse terminare il negocio: con tutto ciò aggiunse il Cardin. che non parendo à sua Serenità di passar più innanzi, haurebbe più pensatamente ponderato quello, che se gl'era detto, & letto, & sarebbe tornato per trattare con maggior sodezza.

Ritornò vn'altro giorno il Cardinal con vna instanza più particolare, & più vehemente, ricercando, Che il Rè potesse dar la parola al Papa, che nō si sarebbero vsate le Leggi durāte la trattatione, procurando

curando

curando di persuaderlo,& diceua,che il Rè, zelante 1607
del bene della Christianità, & amico della Republica
hauendo pensato il pericolo, che porta seco la discordia
di doi Prencipi tanto vicini, & congiunti d'interesse,& i danni della guerra; hauendo il tutto ben ponderato, consiglia,che si troui modo di accōmodar il negotio con riputatione, & saluezza della libertà, mentre la stagione impedisce il maneggiar le armi, & però hà dato ordine à lui di parlar (come si debbe con amici) chiaro,& libero, ma col debito rispetto,che conuiene, di non far pregiudicio alcuno all'amico; & per tanto dirà chiaramente à Sua Serenità, Che si come il Rè approua, che non si faccia decreto, nel qual appaia sospensione delle Leggi,ò di essecutione di esse,nè altro,che possa pregiudicare alla dignità,ò libertà publica; nè alcun' altra cosa, che possa restar in scritto, o per memorie passar alli posteri; cosi anco considera, Che hauendo il Papa fatto le Censure in cospetto del Mondo, è necessario, che habbia qualche apparente rispetto di poterle leuare,& desiderando il Papa vna sospensione tanto abhorrita dalla Republica, la Maestà Sua essendosi interposta, vedendo le parti tanto lontane, hà risoluto per dar segno della sua affettione verso la Republica di tener ferme le ragioni di non venir à decreto, & insieme dar qualche sodisfattione al Papa,pigliando egli questa carica, & adossando il tutto sopra di se,& dando egli al Papa la parola dimandata,senza però,che la Republica ne faccia decreto; con conditione però dal canto del Papa,

1607 Che la parola non s'intenda mai data, se non con sicurezza, che il Papa nell'istesso tempo leui le Censure, & con conditione del canto della Republica, che adossandosi la Maestà sua quest'obligo, la Republica mostri à lei questo rispetto, di non far cosa in essecutione delle Leggi, che dia mala sodisfattione al Papa, co'l qual temperamento par al Rè, che si possa terminar il negotio con sodisfattione di ambe le parti, & salua la libertà della Republica, & con maggior sua sodisfattione.

Aggiunse il Cardinal vna lunga consideratione, Come nel principio, mezzo, & fine di questa controuersia, tutto era passato con tanta riputatione per parte della Rep. che non si poteua aspettar di auanzare; ma ben il tempo consigliaua à considerar i pericoli, & danni, che poteuano succeder per l'auuenire; dal che tutti abhorriuano, si come per contrario l'accommodamento era desiderato dall'vniuersale; perilche non era da rifiutar vn partito, per mezzo del quale si poteua componer ogni controuersia con intiera riputatione. Et dopò lui fece grandissime instanze Monsieur di Fresnes, dicendo, Che hauendo il Rè conosciuto, esser necessario dar questa parola al Papa, poi che egli vuol in ogni modo questa sodisfattione, & conuien dargliela, poi che ad instanza del Rè è condesceso alla trattatione, non si può metter questo punto in difficoltà, ma bisogna hauerlo per risoluto, ne occorre essaminar doue sia la ragione, perche ciò non si propone per ragione, ma per dar pretesto al Papa di potersi.

tersi con qualche riputatione ritirare, & però ve- 1607
dendo il Papa risoluto à voler questa parola, & giudicando, che il Senato non debbia far decreto, è necessario trouar modo di darla, perche (parlando liberamente) chi vuol considerar litteralmente il decreto del Senato letto à loro descritto, doue si dice, *Che nell'vso delle Leggi non si partirà dalla solita pietà, &c.* si vede chiaro, che la Republica si riserua l'Vso, & il Papa non vuol, che si vsino, ma vuol, che restino con la parola del Rè, come legate, è necessario dichiararsi: & se il Senato hà intentione, che queste parole bastino per intendere, che le Leggi non si vseranno, ma si adoperi quella parola *Nell'vso*; acciò non apparisca in scritto, che si ciedi all'essecutione, è necessario, almeno accennarlo, acciò il Cardin. possa valersi di questa espositione, che tanto basterà à lui, che si li sia detto, ò fatto almeno qualche cenno, da che lo possa comprendere: perche douendo il Rè dar la parola in scritto, è necessario, che sia certo, che sarà aggradita dalla Republica, & non habbia occasione di pentirsi d'hauerla data, nè di restar disgustato, essendo ben molto, che il Rè faccia contentar il Papa di questa falsa moneta, douendo seruir questa parola, per sola cerimonia: perche dice S.M. che consistendo le Leggi *In non faciendo*, hanno apunto la sua essecutione, mentre la cosa stà in sospeso; douendo operare il Rè, che anco dalla parte del Papa, & de gli Ecclesiastici non si faccia alcuna cosa in contrario; & haurebbe potuto il Rè dar questa parola senza dir altro, essendo sicuro, Che

1607 quando dalla parte Ecclesiastica non fosse fatto ten tatiuo alcuno, non sarebbe occorso alli Ministri della Rep. far cosa alcuna in essecutione delle Leggi: onde, si come da vna parte non sarebbono essequite, così dall'altra non haurebbono occasione di rimaner interrotte: Et pur (replicò ancora l'Ambasciatore,) Che se ben il Rè può dar questa parola senza placito della Republica, perche li basta assicurarsi co'l Pontefice, che nessun Ecclesiastico dia occasione di essequirle contra volontà di sua Santità, ne di interromperle contra la volontà della Rep. con tutto ciò era necessario, che dal Senato fosse dato qualche risposta: Aggiunse ancora l'Ambasciator, Che hauendo inteso gli Spagnuoli procurar d'hauer l'istessa parola, ma più aperta, & esplicata, il Cardin. hà voluto far la sua proposta così temperata, non credendo esser seruitio della Rep. restar obligata per la parola di doi Rè, massime, che gli Spagnuoli non si contentarebbono della moderata dolcezza, della quale si contenta il suo Rè: Et fece instanza, Che almeno con qualche cenno fosse risoluto, perche non vedeua, che altro restasse: perche non metteua nessuna difficoltà nella restitutione de' Giesuiti, poi che ne meno il Rè vi mette difficoltà alcuna, essendo cosa ordinaria ne gli accommodamenti, che li fautori dell'vna parte, & dell'altra tornino alle case loro, & massime, che il Papa con sua riputatione non potrà consentire, che questi vsciti per obedienza sua restino esclusi: nè si può pensar di superar questa difficoltà, massime hauen-

do da

do da fare con la testa del Papa dura,& non essendo 1607
di causa particolare,per laquale si possa negarli que
sta sodisfattione:che egli hà voluto passar à questo,
che era taciuto dal Card. per modestia; acciò sopra
di questo non nascesse qualche oppositione alla con
clusione nel negotio.

Rispose il Senato al Card. Che il bando de' Giesuiti era decretato per cause cosi importanti,& con tanta strettezza di decreto, che per le Leggi della Republica non si poteua riuocare;nè,quando ne gli accommodamenti vengono ritornati da vna parte, & dall'altra,i fautori,s'intendono quelli,che hanno fatto tali offese,per lequali sarebbono scacciati,anco fuori delle occasioni di controuersia: & quanto alla riputatione del Papa, Che ritornino li partiti per sua obedienza, quella è ben redintegrata assai, co'l ritorno de gl' altri,che non hanno colpa più particolare:Nel rimanente disse il Senato, Che non poteua se non lodar la buona volontà del Rè, & del Cardinale,& ringratiar ambidue delli buoni ricordi,ma in materia di dar alcuna parola sopra l'essecutione delle Leggi, non può il Senato dirli altro, se non replicarli quello, che tante volte hà detto, Che nell'uso di esse,non si partirà dall'antica sua pietà,& Religione; & che tanto può bastare à ciascuno in questo proposito, aggiungendo,che questo istesso si communicherà à D. Francesco.

Il Cardinale haurebbe ben desiderato di ottener più, & d'hauer risposta più conforme alla sua propositione; non dimeno perche era venuto con riso-

1607 lutione del Pontefice, di volersi in ogni modo accommodare, ma con maggior vantaggio, che fosse possibile, disse, che quantunque haurebbe voluto vdir dal Senato risposta più conforme alla sua dimanda, (& però non hà grand'occasione di ringratiare della riceuuta) tutta via volēdo il Rè, che si camini à fine, con sodisfattione della Republica se ne contenta, supplicando, che di questa risposta non sia dato parte alcuna, ma resti secreta, imperoche il negotio potrebbe essere sturbato da qualche spirito nemico del ben commune, & la sola secretezza la può tirar al fine.

Disse il Prencipe, che non si poteua restar di non risponder à gli offici di D. Francesco, al quale, (portando innanzi simili, & equiualenti) era necessario dar l'istessa risposta, tanto più, quanto mostra ottima intentione, però si farà castigatamente; & con ogni cautela, che la secretezza resti: Et questo non debbe mouer li ministri del Rè Christianissimo, poi che già è molto ben noto à tutti, che ogni cosa si fà in sua gratificatione, & che tutto quello, che seguirà di bene si dourà ascriuer à lui: Et il Cardinale confessò buona intentione in D. Francesco, affermando, che direbbe il medesimo ad ogn'vno, ma però non credeua, che egli hauesse dal suo Rè il potere in questo negotio, quale haueuano li Ministri del Christianissimo, perche il termine, che dissegnauano vsare col Pont. è pensiero di S.M. sola, nel quale, quando altri vi hauesse parte, anderebbe volontieri vnito con loro, ma non sapendo se altri habbiano

l'istessa

l'istessa facoltà, giudica la secretezza necessaria, douendosi proceder con desterità, & non dir tutto in vna volta, ma valersi di quello che torna commodo per effettuar il negotio. 1607

Restò fermo il Senato nella deliberatione di communicar il tutto a D. Francesco, così perche egli haueua fatto equiualente propositione, come anco perche all'arriuo del Cardinale, era stato à visitarlo, & haueua offerto di vnirsi con lui, essendo ciò, mente & del Papa, & del Re Catolico, & della Republica, & era passato fino à dire al Cardinale, che militerà sotto le sue insegne; à che hauendo il Cardinale risposto, Di non poterli dir altro, perche aspettaua certa risposta dalla Rep. restò marauigliato D. Francesco, che il Card. mettesse difficoltà à questa vnione; & fece più volte instanza nel Collegio, che li fosse dichiarato, che risposta era quella, che il Card. aspettaua: & se bene dal Senato gli era communicato ogni cosa, & egli ne era certificato; comprendeua benissimo, che non era per farsi più, tuttauia esso ancora separatamente faceua instanza, Che per far honor'al suo Re, & à lui stesso, si concedesse loro qualche cosa di più, non pregiudiciale, atteso che quantunque il fatto fin quì, fosse molto, tutta via non bastaua; ma quando si concedesse vna sospensione delle Leggi, per qualche mese, si come hà proposto, tutto resterebbe accommodato, facendosi non di meno presto, acciò le armi, che sono in pronto, non partorisero qualche scandalo. Ma quando li fù communicata questa vltima risposta

1607 data al Cardinale, disse, Che l'haurebbe desiderata più chiara; ma se ben le parole non esprimono quanto vorrebbe, tutta via pareua à lui inferire, che il Re potesse dar la parola, che mentre si tratta, non si vseranno le Leggi, & che così egli intende; ma perche vuol caminar saldamente con sincerità, raccorda, che quando si lasciò intendere, che il Papa haurebbe leuate le Censure, & vltimato il negotio, purche hauesse la parola del Re, che fra tanto non si vserebbono le Leggi, ciò disse, supponendo la parola chiara, & senza velame, però se ben crede, che voglia dir così, vorrebbe nondimeno la risposta più chiara; & se bene se ne contenta, poi che presuppone, che il Cardinale se ne sia contentato; non vuol però impegnar la sua parola in cosa incerta, della quale sà, che il Papa sin'hora non si sodisfà: ma rapresenterà lo stato del negotio, & vedrà quello che sarà detto dal Pontefice; s'imagina che il Card. se ne sia contentato, per hauergli egli stesso detto, che hà portato vn pensiero del suo Re, sopra il quale aspettaua dalla Rep. la risposta, & non li debbe esser discaro; se il Cardinale può far miglior mercato, & prezzo; Soggiunse, Che se ben li dispiaceua la dilatione, la qual era causata da non parlar chiaro, & che farà per necessità il negotio lungo; replicando molte volte, che quantunque desiderasse maggior chiarezza, egli però intendeua, che in virtù di quella risposta, potesse dar la parola, in fine concludendo, che riceuerà il tacer per confessione.

A questo vltimo punto rispose il Prencipe, Che il Senato

il Senato parlaua molto chiaro, si che ogn'vno potea intenderlo, senza bisogno di espositione, ò congietture; Che non intendeua in modo alcuno di cessare dall'vso delle sue Leggi, statuite con equità, & auttorità legitima; ma bene, che prometteua vsarle con la medesima equità, & moderatione, che era solita, & che conueniua all'antica pietà, & Religione della Republica. 1607

Le trattationi erano tanto innanzi, che dauano quasi ferma speranza dell'accordo, se in contrario il sollecito armarsi del Conte di Fuentes, & li moti nelli Grisoni, che non solo seguiuano, ma si aumentauano ancora, non hauessero fatto tener per fermo, che li Spagnuoli volessero la guerra, ma trattenessero con trattationi di concordia, perche li Spagnuolanti continuauano all'eccitar mali humori, & procurar di far nascer solleuationi parte cō falsi auuisi, (che possono assai co'l popolo basso) & parte con donatiui, che vincono li non soggietti à gl'inganni. Conobbero in Spagna il pericolo, che portaua la fama corrente, perilche in quel tempo apunto, che il Rè concesse al Conte di Fuentes l'estrattione di 10000. moschetti, li scrisse insieme, Che vedendo il pericolo della guerra per le dissensioni trà il Pontefice, & la Republ. per diuertirla, s'era dichiarato co'l Papa, per acquistar merito appresso lui, & farlo condescender ad accettar i partiti, che recusaua; Et per venirne à fine haueua mandato D. Francesco à Venetia, doue trouando maggior durezze, che non haurebbe creduto; gli ordinò di vnir gl'offici suoi

1607 con quelli de gl' altri Prencipi: Ma crescendo le difficoltà, haueua voluto ancò tentar l'ultimo mezzo, che era di mostrarsi interessato con la Chiesa, per leuar alla Republica le speranze, fondate sopra la debolezza del Papa: ma perche questo era sinistramente interpretato da' mal intentionati, haueua risoluto di publicar questa sua deliberatione, facendo intender alli suoi Ministri, che non si valessero di opportunità alcuna per incominciar à fomentar la guerra.

Nelli Grisoni erano li solleuati al numero di 2000. fra' quali era artificiosamente stata sparsa fama, Che la Republ. di Venetia haueua comprato il passo per 80000. scudi, & per tanto voleuano inuestigar per qual mano erano andati li danari: per la qual cosa, il Residente Veneto non tenendosi più sicuro in Coira, pensò di ritirarsi à Tosana. Ma li solleuati, senza nessun rispetto, in numero di 200. andarono alla casa sua, & lo fermarono, dicendo, Che non era tempo di partire, ma di dar conto, chi haueua hauuto li danari spesi dalla Signoria di Venetia, passando ad insolentissime parole: Perilche il Residéte fù sforzato à ritirarsi. Fece querimonia di questo affronto co'l Consiglio, instando, che fossero castigati: ma nel Consiglio non vi era nè forza, nè virtù, essendo assenti tutti li principali, & gl' huomini di valore, parte ritirati per li strepiti; alcuni ancora si ritrouauano in Valtelina; & altri in Ambasciarie. offerirono però quei del Consiglio al Residente, guardia per ritirarsi à Tosana, con quale essendo, egli

egli in viaggio, fù assaltato da vna moltitudine, alla 1607
quale conuenne cedere, & tornar à casa, doue era custodito come prigione, che non poteua nè scriuer, nè riceuer lettere: in questo però procederono meno barbaramente, che li diedero quattro Gentil'huomini, che li tenessero compagnia. Si eccitò vna certa voce, che i Lorenesi haueuano leuate le insegne, & diceuano volersi aprir il passo per forza, se non per volontà: onde si rinouò la solleuatione, & andò la moltitudine alla casa del Residente con tanta furia, che con difficoltà egli fù difeso dalle guardie: perseuerauano li Spagnuolanti, se ben falliti, à sparger danari, & faceuano metter in arme i loro adherenti, con tutto ciò non poterono tanto fare, che la moltitudine non fosse eccitata dalli migliori, & persuasa ad aspettar la riduttione di tutte le bandiere, & frà tanto, à lasciar libero il Residente Veneto, con promessa, che egli haurebbe aspettato la riduttione: onde lo lasciarono libero il settimo giorno, dopò, che fù violentato: & subito li successe nuouo incontro, Perilche li soldati, che già erano leuati per andar al seruitio della Republica, citarono i Capitani, & li fecero condannar à dar lor vna paga: perilche fù necessitato il Residente, per non abbandonar i Capitani, dar loro 2000. scudi, conche quietarono la seditione, & in questo mentre le bandiere s'andarono riducendo.

In Spagna, vedendo, che il negotiato di D. Fràcesco non proffittaua come desiderauano, & facendo il Duca di Sauoia continue instanze al Rè, Che ag-

1607 gradiſſe la ſua andata à Venetia, ſi riſolſero di contentarſi, ſe ben l'haueuano più per ſoldato, che per iſtromento di Pace, penſando anco, che era coſa ardua negarli vna tal petitione: Riſpoſero però ambiguamente, Che S. M. credeua, che egli non foſſe per trattare conforme all'intentione di Spagna, anzi, che penſaſſe più toſto ad'eſſer adoperato in guerra da vna delle parti, che à comporle inſieme: Et perche ſi cominciò à ſoſpettare, che il Pontefice, fondato ſopra li aiuti di Spagna, ſtaſse duro più del conueniente à riceuer la concordia, il Rè, facendo dar conto al Noncio, che per eſser più eſpedito in Italia, haueua ordinato à tutti li Capi da guerra, ridotti à caſa per riposare, che doueſsero ridurſi con quãta più gente ſi poteua, alli confini di Frãcia, & ſcritto alli Vicerè di Barcellona, & Nauarra, che metteſſero quanta gente poteuano nelle fortezze di frontiera: Soggionſero però, Che ſarebbe officio del Pontefice diuertir queſti romori, & pericoli, co'l ſopportar qualche coſa ne i ſuoi figliuoli, ſe ben à lui pareſse difetto: Et pochi giorni dopò, con altra occaſione li diſsero ancora, Che il Rè ſerue più la Sede Apoſtolica, con reprimere gl'heretici di Fiandra, che con fomentar le turbulenze d'Italia, & che quãto più il Papa ſarà aiutato da Spagna, tãto più i Venetiani ſi riſtringeranno con li nemici della Fede Catolica: laonde ſarebbe buon conſiglio, che il Pontefice per bene vniuerſale, ſerraſse gl'occhi à qualche ragione particolare: Et in fine per parlarli più chiaro li diſsero, Che non conueniua ad'vn Padre di

di tutta la Christianità, fondar vna guerra così cruda, & dannosa al popolo Christiano sopra vn Re tanto pio: & che la Sua Santità abbassaua la dignità Apostolica, volendo con mezi humani sostentar l'auttorità data da Dio: li fecero anco mentione, Che conueniua ricompensar il Rè con qualche cosa per la dichiaratione fatta, poiche si era tirato addosso molti nemici, (accennando le decime del Regno di Napoli, ouero la remissione del feudo,) Certo è, che il Papa hauendo questi auuisi, si tenne burlato, vedendo, che lontano dal bisogno, non mancauano Offerte, & al tempo dell'effetto, Ritirate. 1607

Ma in Lorena, il Conte di Vaudemont, si era messo al letto amalato, della qual infirmità alcuni ascriuono la causa ad' vna ferita, che già vn' anno hebbe nel capo con effusione di molto sangue, essendo alla caccia del ceruo: altri al trauaglio, che riceueua per li combattimenti, che gl' erano fatti da tante parti; & d'Italia continuauano gl'auuisi, che il negotio fosse per accommodarsi. Il Montaguto Residente in Venetia per il Gran Duca, scrisse al Duca di Lorena, che il Cardinal di Gioiosa, & l'Ambasciator Fresnes l'haueuano assicurato, che l'accordo sarebbe seguito certamente, ma che tenessero il tutto secreto, perche non piacendo à tutti, vi era pericolo, che risaputo, non fosse turbato. Il Duca visitò Vaudemont, & con quell' auuiso lo consolò, promettendo, che haurebbe fatto partir il Padauino contento: perilche anco lo chiamò, & scusatosi prima

1607 di hauer differito tanto à trattar con lui, per causa della dieta, passò à dirli, che di Roma, & di Francia era certificato dell'accommodamento, & anco le prouisioni à Milano, & à Roma si rallentauano, & che però cessaua l'occasione della leuata, & se ben egli haueua ordine di sollecitare; essendo le cose in termini differenti, doueua soprasieder fino à nuouo ordine; che la volontà sua era ottima, ne differiua à mouersi, se nõ per risparmio del danaro: che rappresentasse à Venetia questo suo officio, & il consiglio, che daua con candore di animo. Il Padauino lo ringratiò, & li considerò insieme, Che le voci di Pace spesso disseminate, erano sempre riuscite vane: che il Papa all'hora più se ne allontana, quanto più par vicino: al quale le sodisfattioni date dalla Republica in luogo di acquetarlo, l'hanno fatto sempre pretéder più: Che hauendo il Papa publicato in Concistoro l'vltima sua deliberatione alla guerra, glorian dosi d'adherentia de' Prencipi, & dichiarando Legato, hà fatto risoluere la Republ. d'armarsi per quiete commune: Che la prontezza mostrata dal Conte, in voler seruire haueua mosso il Senato à mãdar lui in Lorena: Che nessun sapeua meglio, che la Repub. stessa, il suo bisogno, & che il Duca lo doueua credere, sapendo, che il Senato non si conduceua à spendere senza necessità; Perilche non era à proposito scriuer cosa alcuna à Venetia, che differisse la leuata, ma si bene dar ordini risoluti, per poter scriuere, che le genti marchiauano. Il Duca replicò, Che della pace parlaua con fondamento, & che desideraua

questa

questa sodisfattione; Che scriuesse secondo il suo cõ 1607
siglio, poi che anco l'indispositione di Vaudemont l'impediua dall' adoperarsi per qualche giorni. Assẽtì il Padauino à scriuer per Corriero espresso, sperando, che frà tanto, che veniua la risposta, Vaudemont risanato, dopò venuta, attendesse alla leuata; à che il Duca non rispose, & con tutto, che più volte, ancora interrogatiuamente, facesse instanza d'hauer risposta, se Vaudemont vi haurebbe atteso, & se il Duca l'haurebbe coadiuuato, non potè mai cauar risposta alcuna. Il Conte mandò à veder se il Padauino era sodisfatto del Duca; Al qual rispose, Che attendesse à guarire, che à Venetia si faceua oratione per lui, doue haueua scritto, assicurando la Republica del suo seruitio: Si consolò Vaudemont; Et il Duca ringratiò il Padauino, dicendo, Che haurebbe riconosciuto la vita del figlio da lui.

Arriuò in questo tempo à Nansì il Criuelli Camerier' del Duca di Bauiera, portando vn Breue del Papa, & rinouando le instanze, Che il Conte si leuasse dal seruitio della Republica, hebbe audienza da tutti separatamente, cõ sua sodisfattione. Il Conte, non lo ammesse, scusando l'indispositione; ma dopò qualche dì, importunato, l'ammesse, con conditione: che parlasse poco, si contentasse di breue risposta, & non facesse replica. Andò, & cercò di rimouer il Conte con ragioni di Religione, & di Stato; al qual il Conte rispose, Che stimaua l'honor suo, il qual era congiunto con la Religione, & non si poteuano separare; Il Padauino incontrò questo Cri-

1607 uelli in Chiesa, il quale gl'vsò cortesi parole, dicendo, Che il suo Duca desideraua la quiete, & per questo haueua fatto far orationi, & determinaua anco far alcuni peregrinaggi, & che speraua douesse seguir la pace, perche li Spagnuoli la voleuano in ogni modo, per le cose di Fiandra, & per l'elettione del Rè de' Romani.

LIBRO SETTIMO.

MENTRE, che il Padauino aspetta la risposta da Venetia, arriuò Monsieur de Bassompierre, per abboccarsi co'l Padauino, per passar poi al seruitio della Republica, si come haueua promesso all'Ambasciator Priuli in Francia, & portò ambasciata al Conte, che licentiandosi dal Rè, la Maestà sua li commise di dirli per suo nome, che non solo nõ poteua saluar la sua riputatione, mancando alla Republica, ma ne meno trouare pretesto apparente di scusarsi in parte. Li portò anco auuiso, che il Duca di Guisa si offeriua per suo Luogotenente, & che gran quantità di soldati si metteuano in punto per passar con lui, lasciandosi intender il Rè di dar licentia à tutti, eccetto a' suoi Officiali. Hebbe appresso il Conte, persona espressa mandatagli dal Canton di Sciafusa, il qual gli offerì leuata, & ogn' altra commodità. Tornò anco Marinuille da Fiorenza portando certa speranza dell'accommodamento

mento, la qual ancora si accrebbe per vn Corrie- 1607
ro arriuato al Duca in diligentia, con auuiso, Che Gioiosa doueua partir da Venetia, riceuuta ogni sodisfattione per il Papa. Ma giunto il Corriero da Venetia con la risposta, fece il Padauino doglienza per nome della Republica, co'l Conte, che li soldati non fossero in ordine, come egli haueua promesso, & lo ricercò, che supplisse con altrettanta celerità, per medicar il mancamento passato. Il Conte restò attonito, & rispose, Che haurebbe fatto il suo debito, se il Padre glie l'hauesse concesso, co'l quale bisognaua parlare. Rispose il Padauino, Che l'haurebbe fatto, & ne teneua ordine, però haueua fatto capo con lui, che era il principale, trattenerebbe il Corriero vn giorno, ò due, per poter rispondere assolutamente, & non complimenti, & scuse, ma effetti. Si congregarono il Padre, & tutti i figli al consiglio, sopra la risposta che doueuano dare. Il Cardinale fù il primo à dire, Che la Casa loro era sempre stata diuota della Chiesa, contra la quale nessuno de' suoi, portò mai arme; ne adesso si doueua far diuersamente, adossandosi macchia, & odio vniuersale de' Catolici; oltra il pericolo di Censure, da' quali bisognaua guardarsi, tenendo auanti gl' occhi li trauagli hauuti dal Duca di Bar, per il matrimonio, che contrasse con la sorella del Rè. Essagerò queste ragioni; & concluse, che douesse esser data negatiua aperta al Padauino, perche questa causarebbe la Pace; atteso, che la Republica spogliata di questo aiuto, si humilierebbe al Papa. Il

1607 Duca di Bar assentì alle cose dette del Cardinale, aggiungendoui, Che conueniua trouar temperamento col quale si saluasse la reputatione del Conte. Il Conte medesimo portò dall'vn canto quello, che li veniua riferito da parte del Re di Francia, & degli altri che l'ammoniuano dell'obligo suo; & dall'altro, quello che veniua scritto di Toscana, concludendo, che si guardasse bene, che cosa lui era tenuto di fare; perche doueua anteporre l'obligatione sua ad ogn'altro rispetto. Il Padre disse sentir grandissima passione; perche la ragion di Religione, & di Stato non permetteua, che li suoi s'armassero contra la Chiesa, & massime quando altri Prencipi Catolici non facessero l'istesso: oltre che la guerra d'Italia sarebbe stata ruina del Christianesimo: & dall'altro canto, desideraua dar qualche sodisfattione alla Republica. Con tutto ciò anteponeua le ragioni di casa sua à tutte le altre: Perilche risolueua in se stesso, quando non potesse sodisfar in parole, lasciar incorrer ogn'altra cosa, prima che consentire à questa leuata. Perilche, quando il Padauino andò all'audienza, che il Duca li diede, presente il figlio Duca di Bar, esponendo, Che à Venetia, se bene era stata riceuuto à marauiglia grāde, che le genti nō fossero in pronto, si credeua tuttauia per certo, esser redintegrati con altretanta diligenza. Rispose il Duca, Che teneua la pace per conclusa, la onde non era bisogno far altro moto: che la Republica accommoderà il Negotio, & le Censure caderanno sopra casa sua: però non si vogli senza frutto addossargli trauaglio,

glio: perche quanto più desidera in ogni occorren- 1607
za gratificar la Republica, tanto più si duole di non poter permettere, che i suoi figli seruano contro la Chiesa; nel resto sarà sempre pronto, & esso, & tutti li figli per adoperarsi in seruitio della Republica, con tutte le forze loro. Il Padauino, sentendo vna negatiua così chiara, giudicò necessario parlar apertamente, & disse, Che le voci di pace erano senza fondamento; che se fossero vere, egli non haurebbe ordini frequenti, & iterati per sollecitare, & quando bene la pace hauesse à seguire, negando il Conte il debito seruitio, la difficoltarebbe; Perche il Papa starebbe su'l duro; Che la Republica non premerebbe la leuata se non conoscesse il suo bisogno: Che chi si mette al seruitio d'vn Prencipe, debbe vbidir, & non voler esser giudice, se quello, che egli commanda sia necessario, & opportuno, ouero altrimenti; Che il temer di Censure è vanità, perche si sapeua benissimo, Che il Papa conosceua l'error fatto, & nõ ne farebbe vn'altro; & se la scommunica valesse in tutti i casi, i Prencipi sarebbono spediti; Che non bisogna presupponer infallibilità ne i Papi, poiche Dio ne permette de' cattiui per castigo del mondo; Che l'obligo di Vaudemont, cõ l'assenso di esso Duca, è contratto nel tempo delle contese, onde chi non hebbe timor del promettere, non debbe hauerlo dell'attendere. Soggiunse, Che hauendo il Duca dimandato termine tanto, che si scriuesse, & riceuesse risposta, non sapeua vedere, come adesso si passasse ad vna negatiua, senza mancamento di pa-

rola. Rispose il Duca, Che teneua la pace per sicura, & d'hora in hora ne aspettaua la Conclusione: & dopo due hore di audienza, doue passarono molte risposte, & repliche dall'vna parte & dall'altra, restando sempre il Duca, nel metter innanzi la sua aspettatione, passò il Padauino à dirli, che se la loro risposta era risoluta lo dicessero, che si partirebbe immediate per procurare altroue il seruitio del suo Prencipe, che non può trouar da quelli, che sono debitori; Lo pregò il Duca di aspettar tre, ò quattro giorni; Il dì seguente andò il Padauino all'audienza del Conte, quale à prima vista li disse, Che desideraua più tosto esser trouato morto, che in quello stato, doue non haurebbe creduto arriuar mai; che non può dissimular il suo ramarico, perche dall'vn canto vede il suo obligo, dall'altro, la volontà del Padre, al quale non ardisce contrauenire: Che li breui del Papa, & li offici di diuersi, massime de' Giesuiti, haueuano impresso nel Duca scropoli, che non si poteua leuarli; essendo vecchio, & soggietto ad esser impresso da quei timori; Che conosceua la giusta causa di dolersi nella Republica, per il danaro riceuuto, & per il mancamento nel bisogno: ma protestaua che la colpa non era sua, & pregaua il Padauino à compatirlo, & parlò con tanto affetto, che li vscirono le lagrime. Il Padauino lo consolò dicendo, Che nell'auuersità bisognaua vsar prudenza: & esser da dolersi, che il Papa mercantasse la sua riputatione per mezzo di suo Padre: & replicò l'istesse cose dette al Duca con maggior

forza,

forza, & confidenza, essortandolo à far nuouo tentatiuo col Padre per leuar l'ostacolo, acciò non passasse à notitia de gl'huomini vn'attione, che potesse deturpar il suo honore. Promise il Conte, di operar efficacemente col Padre, mà raccordādo, che per gli anni era debole di corpo; & di spirito, & oppresso dalle soggestioni di diuersi. Vide il Padauino, Che tutti erano artifici; & aspettati li 4. giorni dimandò audientia per licentiarsi, la qual andauano protrahendo per valersi del tempo, ma ridotti in necessità, propose partito il Conte, di far la leuata, con promessa, che le genti non seruirebbono contro il Papa, (& questo per leuar lo scropolo al Duca) douendo poi, quando i soldati fossero in Italia, vbidire alli commandamenti della Republica, senza riseruatione, la qual conditione il Padauino non riceuette per non violar la capitulatione di seruir *Contra quoscunque*. Perilche il Padauino era risoluto di passar no' Suizzeri, subito che hauesse hauuto auuiso del luogo nel quale doueua conuenir con li deputati delli Cantoni. 1607

Non tralasciana il Pont. cosa alcuna, che li paresse poter sostentar la sua dignità in queste occasioni; perilche hauendo dalle scritture Venete compreso esser in Genoua vna Legge antica conforme in tutto alla Venetiana, Che prohibisce à gli Ecclesiastici acquistare, fece instanza che l'annullassero, al che quella Rep. fù pronta, per far cosa grata à sua Sātità, & per mostrare che fosse stata spontanea la riuocatione de' loro Editti fatta l'anno precedēte, di che

1607 già si è detto, & credendo anco con questo, di aggrauare la causa della Republica Veneta: Et ad instanza dell' istesso Pontefice, fecero dar conto in Spagna per il loro Ambasciator della riuocatione, la qual cosa fù riceuuta in quella Corte, per quella affettatione, che manifestamente appariua, mostrando di voler dar essempio, non à Venetia solamente, ma anco à Portogallo, & Aragona; il che era vn volerlo dare anco al Rè.

Il Duca di Sauoia fece dir al Rè, per Giacomo Antonio dalla Torre, Ambasciator suo straordinario, andato pochi giorni prima in Spagna, per dar conto della conclusione del matrimonio della figlia nel Prencipe di Mantoua, che l'Altezza Sua haueua accettato le cõmissioni dall'Imperatore, per interporsi tra il Pontefice, & la Republica di Venetia. A che rispose il Rè con parole generali: ma il Duca di Lerma lo lodò, Che vbidisse à l'Imperatore, & aggiunse, Che il Rè sentiua tanto gusto, che le differenze s'accommodassero, che pregaua Dio, che desse al Duca buona ventura, in maniera, che per mano sua riuscisse così buon' effetto. Il Duca, senza più aspettar, publicò il suo viaggio, & diede ordine alla sua Corte, che si mettesse in pũto. Perilche in Venetia si vdiua di giorno in giorno crescer la fama della venuta sua, per interessarsi nel presente Negotio; & in questi giorni S. A. mandò Gio. Battista Solaro, con lettere sue di credenza, delli 27. Febraro, à dar conto al Senato, come l'Imperatore haueua mandato à Turino il Marchese di Castiglione, acciò

ciò sollecitasse sua A. à passar in Venetia, per accommodare le controuersie: à che volendo attendere, così per vbidir à l'Imperatore, come per seruir la Republica, haueua determinato non differir niente, ma mettersi immediate in camino, credendo, che la Republica sarà per aggradire la sua venuta, & la sua opera: & haueua mandato il suo Ambasciatore acciò facesse certa la Republica della sua buona volontà, & della diligenza, che era per vsare. Fù data audienza all'Ambasciatore alli 11. Marzo, & risposta cortese, Che il Senato haurebbe aggradito la venuta di S. A. Per questa causa il Cardinale deliberò mandar vn suo gentilhuomo à Roma, per portar al Pontefice le cose deliberate, & procurare per mezzo di Alincourt la conclusione del Negotio: & mentre lo spediua mutò pensiero, & risolse andar esso medesimo in persona, & partì il giorno seguente che fù alli 22. 1607

Partito il Cardinale, capitò in Venetia il Marchese di Castiglione Ambasciator Cesareo al Pontefice: & senza voler riceuer incontro publico, si presentò al Prencipe, Doue, ramemorati gl'offici fatti da lui in Roma nel principio delli romori, acciò il Papa sospendesse il suo Monitorio, se ben non hebbe effetto per la cattiua dispositione delle cose, aggiunse hauer fatto sempre l'istesso alla Corte Cesarea; onde l'Imperator acceso di desiderio di veder accommodate le differenze, per ciò haueua destinato il Duca di Sauoia, per effettuare questa buon' opera, al quale haueua voluto aggiungere la sua per

1607 sona come affettuosissima alla Republica; così per li rispetti suoi proprij, come di tutta la sua casa; Et nõ potendosi il Duca metter in camino così subito per la molto compagnia apparecchiata à seguirlo, l'Imperatore haueua commandato ad' esso Marchese di accelerare il suo viaggio per introdurre il Negotio, acciò tardando tanto, non si venisse all'armi dalla parte de' Grisoni, ilche rendesse il Negotio incommodabile: hora resta consolato, hauendo inteso, Che la prudenza del Senato hauesse fatto risolutione pietosa; & trouato modo, che il Cardinale fosse partito sodisfatto per Roma, & le cose fossero accommodate: pregaua esser fatto consapeuole delli particolari; offerendosi coadiuuare per nome dell' Imperatore à leuar le difficoltà, che restassero, & presentò lettere di credenza dell' Imperatore, & del Duca: Li fù communicato per ordine del Senato lo stato del Negotio, & in particolare la risposta vltima data al Cardinale. Restò il Marchese sospeso, dubitando, Che non se gli fosse communicato l'intiero, & quel tutto, à che la Republica era condescesa; Ma di nuouo certificato, che niuna cosa gli era celata, fece instanza di poter portar anch'egli qualche sodisfattione al Pontefice, ottenuta in gratificatione dell'Imperatore: Non ottenne altro, dicẽdo il Senato, Che essendo condesceso à tutto quel più, che poteua salua la sua libertà, nõ li restaua altro, che poter conceder di più; se non, che egli potesse proporre al Pont. le medesme sodisfattioni, che si erano date alli ministri di Frãcia, & di Spagna, & trattare l'accom-

commodamento con le stesse conditioni. Li Spagnuoli, iquali (vedendo il Cardinal di Gioiosa venuto à Venetia) tennero il Negotio per accommodato, vedendolo hora partire senza hauer hauuto più di quello, che fù concesso à Fresnes, & à loro, reputarono, che il Negotio fosse rotto, ò che il Rè di Spagna fosse ingannato dal Papa, il quale procedesse con esso doppiamente, ma con li Francesi s'intēdesse in secreto: & l'Ambasciator Castro, ridotta in scritto la deliberatione del Senato communicatali, ne mandò in diligenza la copia à Roma, la quale fù communicata non solo al Papa, ma dall'Ambasciator Catolico fù publicata anco per tutta la Corte, à fin che fosse fatto noto à tutti, che li Francesi non poteuano prometter più, che essi: ma il Senato, acciò non fosse rappresentato diuersamente lo stato delle cose, secondo le affettioni di quelli, che trattauano, diede parte del tutto alli Ministri suoi in tutte le Corti, mandando in ogni luogo copia dell'vltima sua risolutione. 1607

All'arriuo del Cardinale in Roma, si commosse tutta la Corte, & ogn'vno parlaua secondo il proprio affetto: altri desiderauano l'accommodamento, altri l'abhorriuano: da alcuni era tenuto per concluso, altri lo credeuano rotto, & impossibile; & nelli primi giorni il Papa era combattuto da diuerse parti, in maniera, che così egli, come li ministri suoi, erano titubanti; parendo loro alcune volte, che mancassero molti punti da concordare, & hora parendo, che tutto fosse composto, & erano fatti

1607 offici con la Santità Sua tanto varij, che confessò à persone degne di fede, di ritrouarsi irresoluto, & perplesso. Et all'Ambasciator Alincourt, quale, conosciuta questa irresolutione del Papa, il terzo giorno dopò l'arriuo del Cardinale, andò à dolersi della fama sparsa da alcuni per Roma, che il negotio non si potesse più accommodare, ò almeno non si potesse concludere con le conditioni ottenute dal Rè, (che era vn leuar il merito di tanta opera, & fatica alla Maestà Sua) rispose, Che se ben era stato combattuto da tante parti, si che per tre giorni era stato posto in croce, & quãtunque dal Cardinal di Gioiosa, & dall'Ambasciator Castiglione, non cauasse se non parole generali portate da Venetia, era nondimeno risoluto di concordare, purche si facesse nuoua proua per il ritorno de' Giesuiti. Certa cosa è, che molti Cardinali, a' quali non era piaciuto, che il Papa si fosse precipitato co'l venir alle Censure, dispiaceua però anco in questo tempo, che si ritirasse senza ottener il dissegno di far, che la Republica cedesse: & alcuni di loro s'erano ammutinati, con dissegno di passar à qualche contradittione in Concistoro, alche erano anco confortati da certi, per impedir totalmente l'accommodamento: da altri, per impedir almeno, che non succedesse per mano di Gioiosa. Quello, che particolarmente fù trattato in Roma dal Card. & da gl' Ambasciatori del Christianissimo, & Catolico, non fù con participatione alcuna del Senato Veneto, perilche non si è saputo delli loro negotiati, saluo, che quanto dissero

l'Am-

l'Ambasciator Castro, & Fresnes,& quello,che è sta 1607
to scritto dal Cardinal di Perona,& dall'Arciuescouo d'Vrbino. Quello, che li doi Ambasciatori dissero,si narrerà al suo luogo. Le relationi del Cardin. & dell'Arciuescouo portano, che al Cardinal di Gioiosa arriuato à Roma per negotiare, & concludere accommodamento co'l Pontefice pareua non hauer altra difficoltà, saluo, che il non poter prometter la restitutione de' Giesuiti, laquale per molte ragioni era desideratissima dal Pontefice, perilche ridottosi à consiglio coll'Ambasciator Alincourt,& con i Cardinali Francesi; deliberò di rappresentar questa parte al Pontefice, con qualche dolcezza. La onde dopò hauer trattato delle altre cose, & hauer quasi che contentato la Santità sua, disse, Non potersi sperare di ottener con particolar trattato, che li Giesuiti fossero riceuuti, ma hauer ben egli vn partito, col quale senza dubbio haurebbe ottenuta la rimessione loro,& questo era, che la Sãtità sua li mettesse in mano vn Breue con facoltà assoluta di leuar le Censure, quale egli haurebbe portato à Venetia, & mostrato l'auttorità sua: ma aggiunto, di hauer in commissione di non esseguire cosa alcuna, se non con conditione, che li Giesuiti fossero riceuuti: & speraua, che à Venetia, quando si fosse veduto, che niente altro rimaneua per effettuar la Concordia, si sarebbe condesceso anco à darli questa sodisfattione.

Vide il Pontefice, che vi andaua molto dell'honor suo, se hauesse abbandonati li Giesuiti scacciati, (co

1607 me si persuadeua) per hauer ybidito al suo interdetto, & a' quali haueua promesso, che non sarebbe entrato in alcun' accordo se non con conditione, che fossero restituiti: al che ancora si aggiungeua vn'altro capo di sua riputatione, Che se per due preti carcerati haueua fatto tanto moto, pareua, che per nessuna causa douesse sopportare, che tutto vn' Ordine fosse bãdito: Ma il Cardinale di Perona persuase il Pontefice, con dirli, che quando altro capo non fosse restato, saluo, che questo, si haurebbe fatto, che la causa vniuersale, quale era in controuersia, diuentasse causa particolare de' Giesuiti, & non della Sede Apostolica, aggiungendo, che bisognaua prima ristabilire l'auttorità della Santità sua in Venetia, la qual fermata, era facile con quella introdur li Giesuiti; onde, il non nominarli al presente non era escludere, ma differire la loro restitutione. Propose l'essempio di Clemente VIII. che nell'accordo fatto con Francia, con tutto, che l'articolo del ritorno de' Giesuiti fosse tanto stimato da lui, veduta però la difficoltà, si contentò di partirsene con speranza, che haurebbe facilmente co'l tempo ottenuto quello, che all'hora pareua impossibile; & non restò ingannato, perche li successe dopò, con facilità. Si contentò il Pontefice, che il Gioiosa facesse per la restitutione de' Giesuiti tutto il possibile, senza però intopparsi, quando vedesse per questa causa non poter passar auanti.

Ma oltra di ciò, alla trattatione del Cardinale si attrauersarono anco tre difficoltà: L'vna, Perche

voleua

voleua il Pontefice, che Monsieur di Fresnes, Amba 1607
sciator in Venetia, dimandasse in scritto per nome del Rè, & della Republica, che le Censure fossero leuate, si come D. Inigo di Cardines, Ambasciator del Catolico, haueua fatto. Ma i ministri del Christianissimo voleuano, che questo fosse fatto da M. d'Alincourt, del che finalmente il Pontefice si compiacque, si come anco si cõtentò, che il Card. di Gioiosa, & il detto Alincourt li desse parola à nome del Rè, che non sarebbono essequite le Leggi sin tanto, che l'accordo si hauesse potuto effettuare: & il Pont. voleua altramente, pretendendo, che questo si dicesse esser' di consenso della Republica, & sin che l'accommodamento fosse effettuato. Ma il Card. di Gioiosa, non hauendo riceuuto parola alcuna sopra questo dalla Republica (come s'è detto) non poteua dire, che fosse con suo cõsenso. Di queste scritture fatte da Cardines, Alincourt, & Gioiosa, sono andate attorno copie, che non si sà se siano vere, ò false, non essendo di questo stato communicato cosa alcuna in Venetia, ne hauendo mai il Senato dato altra parola, saluo, che quanto si è narrato. In fine voleua il Pontefice, secondo l'vso della Corte, che le Censure fossero leuate in Roma, parendogli indignità, (oltre l'esser cosa insolita), che si diminuisse tanto la sua riputatione, che li conuenisse mandar vn Cardinale per questo effetto: Ma fù molto ben considerato dalli Ministri di Francia, che questo sarebbe stato vn dissoluer totalmente le cose concluse; perche senza dubbio in Roma molte cose sarebbono state

1607 proposte da diuersi per attrauersare: & molte difficoltà sarebbono di nuouo nate; & quando poi il tutto fosse concluso, non si sarebbe fatto in Roma, se non in modo, che mostrasse colpa nel Senato Veneto; & à Venetia non sarebbe stato riceuuto in modo alcuno cosa, che mostrasse le Censure essere state valide: onde li Francesi, (riputato questo punto essentialissimo) tanto fecero, che il Papa si contentò, che in Roma non fosse fatto atto alcuno. Voleuano anco, che al primo Concistoro il Pontefice desse conto della deliberatione fatta alli Cardinali: ma egli non consentì di farlo, solo nell'audientia priuata ne parlò con alcuni, cõ risolutione di chiamarne quattro, ò sei al giorno in camera, & intender il voto di ciascuno à parte.

Presupponeua il Pontefice, che li prigioni li fossero resi senza protesto, ma hauendo inteso, che à Venetia era presa risolutione di protestare, fù per rompere l'accordo, se il Cardinale di Perona non l'hauesse persuaso, con dire, che se per questa causa si doueua rompere, era più con sua dignità, che si rompesse in Venetia: imperoche all'hora sarebbe da tutti attribuita la causa a' Venetiani; che se si rompesse in Roma, sarebbe attribuita alla sua durezza: perilche il Pontefice fermato, passò innanzi questa difficoltà.

Al primo Concistoro, che si fece, andarono tutti li Cardinali, anco quelli, che per loro indispositione sono soliti andarui pochissime volte, tenendo per fermo, che dal Pontefice fosse dato conto della sua

risolu-

risolutione presa, & alcuni di essi erano preparati 1607
anco per contradire. Ma il Pontefice trattate le cose Concistoriali, non fece parola di questo: bene in sei giorni ascoltò tutti in audienza priuata, parlando con ciascuno come di cosa fatta; perilche altri risposero, commendando molto: altri con poche parole: alcuni pochi si opposero; altri, per metter difficoltà raccordarono nuoue cautele: alcuni ancora proposero, che fosse meglio mandar il Cardinal Borghese; altri voleuano, che à Gioiosa si aggiungesse ancora Zappata. Ma il Pontefice risoluto in se stesso, non si partì dalla deliberatione presa, & dalle cose concluse co'l Gioiosa. Restaua la formatione del Breue, piena di molte difficoltà, & insuperabili, volendo saluare la dignità del Pontefice, & del Senato insieme: cosa tanto più ardua, quanto non haueua essempio nelli tempi passati: imperoche altre volte li Pontefici, leuando le Censure à supplicatione delli Censurati, poteuano con inserir nel breue, la penitenza, & humiliatione loro, rendersi formidabili non meno nel perdonare, che nel fulminare: ma lo stato della presente causa era in tutto diuerso, doue non si poteua metter parola in essaltatione dell'attione Pontificia, ò à fauore delle Censure sue, che non fosse per romper la trattatione dell'accordo. Trouò il Cardinal vn nuouo, & prudente temperamento, di non ispedir breue alcuno, ma trattar in Venetia il tutto con la sola parola, acciò non portasse cosa à Venetia ombra, ò sospetto, & restasse libero alla Corte di predicare, che vi fosse interuenuto qualunque au-

1607 uantaggio per la parte del Pontefice: Perilche fù formata solo vn'instruttione al Cardinale, sottoscritta di mano del Papa. Voleua il Pontefice accompagnar il Cardinale con ministri, che interuenissero alle attioni prescritte nell'instruttione da osseruarsi nella consignatione delli prigioni, & nell'assolutione delle Censure: Et per riceuer li Prigioni, fù nominato Claudio Mõtano, giudice criminale in Ferrara. Restaua vn Notaio, che facesse rogito de gli altri atti; & à questo effetto furono nominati molti Notaj Camerali, de'quali, non piacendo alcuno al Cardinale, (che preuedeua quanto impedimento haurebbe portato all'essecutione il costume Romano) propose, che Paulo Castello, suo familiare, & Capellano, fosse creato Protonotario Apostolico, & adoperato per ministro in quelle attioni: le quali cose tutte furono accettate dal Pontefice, desiderosissimo di vscir in ogni maniera di questo impaccio; & creò Paulo Castello Protonotario, e sottoscrisse l'instruttione per il Cardinale, & lo spedì, si come era cõcertato. Di queste trattationi niente si seppe à Venetia, & quanto s'aspetta à Paulo Castello, egli quando venne co'l Cardinale, non fù mai conosciuto per Protonotario, ò ministro del Papa, ne comparue in altra qualità, che di Caudatario del Cardinale, ne fù mai veduto far altro officio, che quello. Tutto questo, che s'è detto, s'è tratto dalle relationi scritte da Roma.

Ma ben altrimenti parlarono in Venetia li due Ambasciatori di Frãcia, & di Spagna, il 29. di Marzo. Il

zo. Il primo fù D. Francesco di Castro, il quale portò nuoua, che le cose à Roma andauano bene, essendosi il Pontefice contentato del punto principale esseguito dall'Ambasciator Aiton, con hauer dato al Papa, per nome del Rè, la parola la qual sua Santità voleua: aggiungendo, che se il Cardinal di Gioiosa haurà fatto l'istesso, sarà da ambidoi fatto vn bel colpo. Disse, che il Papa si era contentato, che la elettione dell'Ambasciatore seguisse, dopò leuate le Censure: che quanto al punto de' Giesuiti, sarebbe stato superato ogni difficoltà, quando si fosse parlato chiaro in dar la parola della sospensione delle Leggi; ma che il Papa stà costante nella sua deliberatione; dicendo, Che nelle cose desiderate da lui, si parla indorato, & in quello, che altri vuole, si parla chiaro. Replicò immediate il Prencipe, Che il Senato ha parlato chiaro, anzi chiarissimo, & che non intende di esser in obligo di alcuna cosa più oltra, che di quello, che hà espressamente detto. 1607

L'Ambasciator di Francia dopò lui riferì, Che il Cardinale, giunto à Roma haueua trouato il Papa informato di tutto quello, che egli haurebbe voluto proponerli innanzi lo sapesse da altri, & però la Santità sua era assai raffreddata: laqual finalmente anco scoperse, che Don Francesco haueua spedito quattro Corrieri vn dietro l'altro, con auuiso, che esso Cardinale non haueua hauuto parola più di lui, & che quanto haueua ottenuto, si mostraua anco per Roma in scritto: & che erano parole generali, lequali non solo non concludeuano quello, che

1607 la Santità sua pretendeua, anzi il contrario: onde si vedeua, che il viaggio del Cardinale non era fondato sopra cosa soda, Ma che il Card. dopo hauer lasciato dir al Papa tutto quello, che li parue, li diede così buon conto, che lo fece acquietare: & già tutto sarebbe terminato bene, quando non fosse il punto de' Giesuiti, doue il Papa preme assai. Che la Santità sua si era contentata della parola datali per nome del Rè, dal Cardin. & da Alincourt, se ben sapeua che non l'hanno hauuta dalla Rep. ma perseuerando tutta via in voler la restitutione de' Giesuiti, non sà il Cardin. che promettersi, & resta con qualche dubbio, che la risolutione possi andar lunga.

Ma il giorno seguente ritornò l'Ambasciator Spagnuolo à dar nuoua, Che con Corriero speditogli da Aiton in diligentia, haueua auuiso, che l'intoppo de' Giesuiti era leuato, perche il Pont. ilqual fino all'hora era stato fermo, con risolutione di voler più tosto rompere, hauendo sentito le ragioni, che esso D. Francesco gl'haueua fatto rappresentar per vn Gentilhuomo mandato à posta à Roma, si era contentato lasciar fuori questo punto in gratificatione del Rè di Spagna, & sua: che le difficoltà erano state grandi, & non sapeua se nel superarle fosse stato aiutato da altri: ma ben pregaua, che in ricompensa li fosse concessa vna sospensione temporale delle Leggi, procedendo D. Francesco in ciò con varie forme, & varie repliche: hora ricercandola per gratificatione del Papa, horà per sua propria, hora per gratificatione del Rè, hora per total conclusio-

clusione del Negotio: soggiungendo in fine, che almeno li fosse concessa fino alla sua partita: ma, restando il Prencipe nella risposta data prima, mostrò desiderio, che questa sua propositione fosse significata al Senato. Il Senato, il giorno seguente, decretò, che li fosse risposto, con ringratiamento dell'operato, per la esclusione delli Giesuiti, aggiungendo, Che nel resto, essendo stato detto quãto conueniua, non giudicaua necessario aggiunger altro. Ma il secondo giorno d'Aprile, l'Ambasciator di Francia portò nuoua della total conclusione dell'accommodamento, dicẽdo, Che il Cardinale voleua esser egli in persona l'apportator di questo auuiso: ma hauendo inteso, che altri haueuano spedito Corriero, haueua voluto spedir esso ancora, & che il Papa haueua preso tanta confidanza in lui, che, non ascoltate le proposte d'altri, s'era contentato di darli facoltà di leuar le Censure, il che s'haurebbe effettuato al suo arriuo in Venetia. 1607

La prima cura del Cardinale, doppo concluso l'accommodamento, fù di darne auuiso al Rè, da cui era mandato: ma dopò questo, nessuna cosa li fù più à cuore, quanto l'auuisar il Duca di Lorena, sì perche da lui n'era stato efficacemente pregato, come anco perche conosceua, quanto importasse al Papa il fermare le leuate delle genti di là d' Monti. Il Duca, hauuto l'auuiso, chiamò il Padauino, & li diede nuoua dell'accommodamento seguito, dicendo, hauerlo hauuto per vn Corriero con lettere di Gioiosa, & del Gran Duca, aggiungendo, Che

1607 leuato il rispetto del Papa, si contentaua della leuata, & scusando la negatiua passata per li rispetti di Religione, di anima, & di conscientia, & per gli interessi di stato ancora, che faceuano star la sua casa strettamẽte congiunta con la Chiesa: oltra la certa speranza, che teneua dell'accommodamento, senza la qual disse, che forse non si sarebbe mosso. Il Padauino altro non disse, se nõ in giustificatione dell'attioni della Republica dannãdo gli Ecclesiastici, che voleuano la quarta corona con sottometter li Prencipi. Disse il Duca, Queste esser materie da esseguire, & non da deliberare, non sapendo, che il gouerno delle Republiche porta altri modi, non potendo proueder, se non per via delle Leggi. Il Conte di Vaudemont mostrò sentir grand'allegrezza, & promise al Padauino di principiar la leuata subito dopo Pasqua, aggiungendo, che fosse bene far passar prima li Suizzeri per habilitar con questi il passo a' Lorenesi. Conobbe il Padauino il dissegno del Conte di far la leuata per coprir la perdita di riputatione, & per ottener dalla Republ. la ricondotta, & se ne certificò, quando Monsieur di Vadiot li narrò, che li Spagnuoli offeriuano 15000. scudi all'anno al Conte per condurlo a' seruitij del Rè; à che diceua, che Vaudemont non daua orecchie, per inclinatione, che haueua al seruitio della Republica: Et che il Conte nelle cose passate era andato riseruato, acciò ch'il Padre nel testamento non lo disauantaggiasse, ma non sarebbe però di bisogno, che tenesse l'istesso conto del fratello perche haueua stati pro-

prij,

prij, per quāta leuata fosse bisognata. Aggiunse Va 1607
diot, Che se ben la leuata non era stata fatta intiera
mente innanzi la conclusione dell'accordo, però cō
le cose fatte si era data reputatione alla Republica.
Discese anco al particolare, dicendo, Che il Duca
non haurebbe consentito alla ratificatione della
condotta, se non leuata la conditione, *Contra quoscunque.* Ma il Padauino, ben certificato della conclusione della concordia per auuisi certi mandati dalla corte di Francia, sospese lo sborso del danaro della leuata per sicurarsi prima del passo de i Grisoni. Non haueua potuto il Padauino, ne alcuno di casa sua, confessarsi, per opera fatta da' Giesuiti con tutti li Confessori di Nansì. Ma, venuta la nuoua dell'accommodamento il P. Rettore di essi Giesuiti mandò à scusarsi, offerendo, Che l'haurebbono licentiato di confessarsi, se voleua prometter di non operar più cosa contra il Papa. A che egli rispose, Che, non hauendo sino all hora imparato alle loro scuole, non voleua dar principio in questo caso.

Anco in Spagna innanzi la Pasqua era arriuato nuoua indubitata, che l'accordo sarebbe seguito al sicuro. Perilchè. il Noncio fece intender all'Ambasciator Veneto, Che si astenesse dalla communione per Pasqua, che presto l'haurebbe potuto far con permissione del Pontefice. Il qual consiglio non fù d'all'Ambasciator riceuuto; anzi da Maestro Francesco Spinosa, Prior di N. Signora di Zochia, dell'ordine Dominicano, fù confessato, & communicato il Giouedi Santo, & fattoli portar l'om-

1607 brella del Santissimo Sacramento,& ritenuto à tutte le Cerimonie Ecclesiastiche di quel giorno, & à desinare ancora co'l Conuento delli Frati; & è verisimile, che quel Padre facesse ciò, hauendo auttori non solo di Theologia, che glielo insegnassero, ma Maestri ancora di altra professione, senza i quali nella Corte d'vn gran Rè nessun ardisce mettersi à tal' imprese.

Ma il Cardinale, desideroso di condur à fine il suo Negotio, & sperando anco, che nelli giorni santi potesse più facilmente ottenere qualche cosa di più à fauore del Pontefice, che in altro tempo, fece il suo viaggio con tanta fretta, che passando da Ancona à Venetia per mare, espose la vita sua à qualche pericolo. Giunse il Lunedì della Settimana Santa con gran desiderio di dar perfettione al tutto innanzi Pasqua: ma il Negotio non comportò di esser così tosto spedito: ne il Senato, conscio della sua innocenza, hebbe per necessaria alcuna acceleratione, sendo sicuro di poter attender alli seruitij Diuini vgualmente innanzi la conclusione di questo Negotio, come dopò. Andò il Cardinale il dì seguente, che fù il decimo Aprile in Collegio, & fece la sua espositione, non facendo alcuna mentione di breue, che hauesse dal Pontefice, & già si sapeua, che non haueua altro, che vna instruttione sottoscritta di mano del Papa. Eli fù creduto dell' auttorità, che asserì hauere dal Pontefice, (essendo Cardinale così principale della Corte Romana, & ministro del Rè Christianissimo) senza, che mostrasse del Pont. scritture

ture di sorte alcuna. Egli accertò prima la Republi 1607
ca, della buona volontà del Papa, & della intentione retta, inuiata al ben publico della Christianità, scusando, che la durezza mostrata nella trattatione non era proceduta se non da zelo di sostentar la dignità Pontificia; ma con tutta la buona inclinatione del Pont. il negotio era stato difficile da concludere, & haueua portato pericolo per li mali offici fatti da diuerse persone: che le difficoltà erano in fine ristrette à due. L'vna, di destinare l'Ambasciatore, prima che fossero leuate le Censure: L'altra, la restitutione de' Giesuiti: che la prima si era facilmente terminata, & s'era contentato il Pont. che le Cēsure fossero leuate prima; ma la seconda, non era affatto superata, che egli non douesse parlarne ancora con sua Serenità. Passò poi ad esplicare le conditioni, & modo, con quale si sarebbono leuate le Censure; quali erano, Che fossero consegnati li Prigioni senza protesto; Che fossero rimessi li Religiosi partiti per causa dell'interdetto, & restituiti i loro beni: Che fosse riuocato il Protesto, & tutte le cose dipendenti da quello annullate, insieme con vna lettera, che andaua attorno scritta alle Città soggiette. Fece grandissima instanza per la restitutione de' Giesuiti, asserendo bene, che poteua leuar le Censure senza questa conditione, ma mostrando con parole efficacissime & affettuosissime, che questo sarebbe stato il compimento dell'accommodamento, come cosa desiderata dal Pontefice, per sua riputatione; dal Christianissimo, per sodisfattione del

1607 Pontefice;& à se, per sodisfattione del Papa, più grata, che l'acquisto d'vn Regno: Che consigliaua la Republica farlo per stabilire vna pace ferma, & durabile. Rispose il Prencipe, & il Collegio, immediate, Che la deliberatione di donare li Prigioni al Rè in gratificatione, senza pregiudicio dell'autorità della Republica, era stata accettata da S.M.& pertanto non si poteua riuocar in dubbio al presente: Ne si poteua sperare, che in modo alcuno si potesse ottener dal Senato, che la Protestatione fosse tralasciata, Si come anco la restitutione delli Giesuiti. era proposta impossibile da ottenere, per le grandi offese riceuute da loro in ogni tempo, & per le strettezze con quali era stabilito il loro bando. Passò poi il Cardinale à parlar del modo di leuar le Censure, sopra, che fù qualche difficoltà: imperoche il Cardinal certificato, che la Republica persisteua fermissima in riconoscer l'innocenza sua, & affermare asseuerantemente di nõ esser incorsa in Censure di qual si voglia sorte, & perciò anco, risoluta à ricusare assolutione, (non hauendone di bisogno) voleua almeno far qualche attione, per quale potesse apparir al mondo, che il Prencipe l'hauesse riceuuta: & propose di andar in Chiesa di S. Marco co'l Prencipe, & la Signoria, & iui celebrare, ò assistere ad'vna Messa solenne, ò priuata, & in fine dar vna benedittione, dicendo, che per questa attione sua di celebrare al Prrencipe, ò assistere con lui alla Messa, si sarebbe veduto chiaro, che le Censure sarebbono leuate con la benedittione, che egli hauesse data. Questo

modo

modo non piacque, perche haueua certa apparen- 1607
za di assolutione, da quale si poteua concludere, che il Prencipe confessasse d'essere stato in colpa. Et rispose il Prencipe con aperte parole, Che sicome l'innocenza sua, & della Republica era manifesta, & senza apparenza di colpa, così conueniua, che non vi interuenisse, nè meno apparenza di pentimento, ò di remissione, ò di assolutione; Che si sapeua molto bene quello, che in altre occasioni era auuenuto à molti Prencipi, a' quali era attribuito à recognitione di colpa, qualche atto fatto per loro Diuotione, & Religione; Che si menano in trionfo i vinti, non quelli, che hanno difeso con modi legitimi l'auttorità data lor' da Dio. Et dicendo il Cardinale, Che la benedittione Apostolica non si debbe in alcun tempo, & in nessun caso rifiutare: Venne risposto, Esser vero: anzi, che mai la Republica non l'hà rifiutata, ne è per rifiutarla: saluo, che, doue si desse occasione di creder qualche falsità: come nel caso presente darebbe à credere, che hauesse commesso qualche colpa: cosa in tutto contraria, essendo ella certissima della sua innocenza.

Oltra la trattatione hauuta quel giorno dal Cardinale, nelli quattro seguenti furono mandati à lui due Senatori del Collegio, che trattarono sopra i punti proposti, & sopra gli altri, che haueuano qualche difficoltà, Del modo del leuar le Censure, diceuano i Senatori, che alla Republica bastaua la parola del Cardinale: Quanto alla restitutione delli Religiosi partiti, consentiuano, con questo, che

1607 fosse reciproca: & che il Papa esso ancora riceuesse in gratia quelli, che erano restati al seruitio della Republica. Quanto alle scritture, Che la Republica haurebbe fatto, delle vscite à suo fauore, quello, che il Papa hauesse fatto delle sue. Quanto all'Ambasciatore, Che, leuate le Censure, si sarebbe eletto, & mandato à risieder secondo l'ordinario. Intorno al leuar il Manifesto, Che parimente si sarebbe leuato, dopò leuato il Monitorio, che haueua dato occasione à quello. Et per conto della lettera scritta alli Rettori, & communità, Che molte lettere erano state scritte secondo l'essigenza delli negotij, ma quelle erano secrete, & non conueniua, che alcuno volesse porre Legge al Prencipe di quello, che debbia scriuere a' suoi ministri, & sudditi: quella, che era andata attorno non era vera, & però non conueniua tenerne alcun conto, non essendo dignità d'vn Prencipe trattar di scritture false. Intorno alli Giesuiti, che il trattar di loro era metter tutto l'accordato in disordine, perche al sicuro la mente del Senato era, che fossero esclusi.

Per l'altra parte, il Cardinale dicendo hauer commissione dal Rè, di conseruar in essenza la libertà della Republica, & in apparenza la dignità del Papa; persuadeua à riceuer vna benedittione, non per assolutione, ma come la benedittione ordinaria, che il Papa manda. Per conto delle scritture, & delli scrittori, diceua, non voler conceder cosa alcuna à fauore della Republica, per esser, (diceua egli) materia dell'Inquisitione, doue manco il Papa può metter

ter la mano. Proponeua ancora, che si mandasse 1607
non vno, ma due Ambasciatori, atteso, che la gratia
fatta dal Papa meritaua vn ringratiamēto singolare.
Instaua ancora, che si publicasse il manifesto riuocatorio
del primo, innanzi fossero leuate le Censure.
Et non essendo vera la lettera diuolgata, si facesse
mentione di lei, dichiarandola falsa. Proponeua
ancora il Cardinale, che si facesse vna scrittura
con li Capitoli delle cose accordate; dicendo d'hauerne
portato la formula da Roma, nella quale si
tacesse delli Giesuiti; & poiche non si restituiuano,
almeno non si nominasse l'esclusione. Et quando
paresse punto cosi importante, che non douesse restar'
in ambiguo, almeno si nominasse la loro esclusione
più dolcemente, che fosse possibile. Ma quanto
al consegnar li prigioni con Protesto, l'Ambasciator
Fresnes decise la difficoltà, dicendo, che sono del
Rè, & à lui come Ambasciator suo debbono esser
consegnati, & egli si contentaua di riceuerli con la
protestatione, di che nè il Papa, nè altri haueuano
da intromettersi.

Le altre difficoltà furono di nuouo ventilate in
Senato il dì 14. & poi trattate co'l Cardinale li tre
giorni seguenti, & risoluto il tutto in questa maniera.

Che il Cardinale in Collegio, senza far altra attione,
annontiasse, che erano leuate, ouero leuasse le
Censure: (cosa, che non meno si poteua fare, presupponendole
inualide.) Et nell'istesso tempo il
Précipe li mettesse in mano la riuocatione del Pro-

1607 testo. Fù ancora concluso il modo di consegnar li prigioni secondo la risolutione di Fresnes, che non si formasse Scrittura alcuna delli Capitoli dell'accommodamento, ma bastasse la parola della Republica dall'vn canto, & del Cardinale dall'altro. Fù stabilita la restitutione delli Religiosi partiti; Fermata l'esclusione delli Giesuiti, & di 14. altri Religiosi, i quali erano fuggiti non per vbidienza del Papa, ma per loro colpe, (essendo conueniente, che li seditiosi stessero lontani,) Che non si facesse mentione di lettera scritta alli Rettori, ma solo fosse fabricato vn Manifesto per riuocatione del Protesto, il quale anco si stampasse, dopò leuate le Censure: Si creasse l'Ambasciatore: De gli altri particolari non si facesse mentione, ma si rimettessero ad essere trattati amicheuolmente co'l Pontefice. Restaua solo la formatione del Manifesto, nella quale per conuenir nelle parole, fù mandato il Secretario Marco Ottobon al Cardinale, & à Monsieur di Fresnes ridotti insieme, frà' quali facilmente fù conuenuto del tenore, se non doue diceua, *Che, leuate le Censure, era stato parimente leuato il Protesto*: là insisteua il Card. che non si douesse dir, *leuato il Protesto*, ma *riuocato*; la qual difficoltà non hauendo potuto comporre il Secretario, la portò in Collegio; doue, se ben non si capiua la sottilità, che fosse sotto la parola, *Riuocare*: che voleua si vsasse il Cardinale più tosto, che *Leuare*, nõdimeno piaceua più questa, perche s'vsaua da ambedue le parti, adoperando così nel parlar delle Censure, come nel Protesto il vocabolo, *Leuare*.

Ma, dicendo il Cardinale non poter in ciò transgre- 1607
dire le commissioni del Pontefice, & non conoscendo il Collegio differenza alcuna, (per non parere, che si negasse solo, perche fosse instantemente ricercato) condescese à douer vsar la parola di *riuocatione:* Et per mostrare, che in vn' istesso tempo si facesse, fù concluso di dire, *E restato parimente riuocato il Protesto.* Stabiliti, & concordati tutti li particolari, & formato il Manifesto, fù destinato il 21. Aprile dar perfettione alle cose ordinate; il che fù fatto nella maniera, che segue.

Habitaua il Cardinal nel Palazzo, che già era del Duca di Ferrara: Quella mattina per tempo si ritrouò iui anco Monsieur di Fresnes, doue andato Marco Ottobon Secretario, con due Notaij ordinari della Cancellaria Ducale, & li Ministri, che conduceuano seco Marco Antonio Brandolino Valdimarino, Abbate di Neruesa, & Scipion Saraceno, Canonico di Vicenza, prigioni, entrò con tutta la compagnia in vna Camera, doue erano l'Ambasciator con molti suoi famigliari, & altri della casa del Cardinale, & fatta riuerenza all'Ambasciator; li disse il Secretario, Che quelli erano li prigioni, che, secondo il concertato, il Serenissimo Prencipe mandaua à consegnare à sua Eccellenza, in gratificatione del Rè Christianissimo, & con protestatione, che questo fosse, & s'intendesse esser senza pregiudicio dell' auttorità della Republica di giudicare Ecclesiastici. Rispose l'Ambasciatore, Che così li riceueua. All'hora il Secretario ne rogò publico in-

1607 strumento per Girolamo Poluerin , & Giouanni Rizzardo, Notari Ducali, in presenza di quelli della Corte del Cardinale, & dell'Ambasciatore, & delli ministri publici. Il che fatto, li prigioni, si raccommandarono all'Ambasciatore: Quale con parole cortesi li promise la sua protettione, & vscito l'Ambasciatore fuori della Camera con la compagnia, facendo condur dietro à se li Prigioni in vna loggia, doue il Cardinale passeggiaua, disse l'Ambasciatore al Cardinale, Questi sono li Prigioni, che si hanno da consegnar al Papa, & il Cardinale mostrando vno, disse, Dateli à questo tale: & quello era Claudio Montano, Commissario mandato dal Pontefice à questo effetto, il quale li toccò, in segno di Dominio, & possesso, & pregò li Ministri di giustitia, che li conduceuano, che si contentassero di custodirglieli.

Fatto questo atto, si partì il Cardinale con l'Ambasciatore, & andò à ritrouar il Prencipe, il quale dopò la Messa era andato con la Signoria, & con li Saui nel Collegio, doue postisi à sedere tutti secondo il solito, disse il Cardinale queste formali parole, *Mi rallegro, che sia venuto questo felicissimo giorno, & molto desiderato da me, nel quale dico à Vostra Serenità, che tutte le Censure sono leuate, come in effetto sono, & ne sento piacere, per il beneficio, che ne riceue la Christianità, & in particolare l'Italia.* Et il Doge li diede in mano il decreto della riuocatione del protesto. Et dopò passate altre parole di complimento, il Cardinale pregò, che quanto prima si mandasse

dasse l'Ambasciator à Roma; & si partì. 1607
La riuocatione del Protesto fù diretta alli Prelati, à i quali esso Protesto fù drizzato, & in sostãza diceua. *Che, essendosi trouato modo, col quale il Pont. s'è potuto certificare della candidezza dell'animo, & sincerità delle operationi della Republica, leuando le cause de' presenti dispareri, si come sempre hà procurato la buona intelligenza con la Santa Sede, così riceue contento d'hauer conseguito questo giusto desiderio, del che hà voluto darne loro notitia:* aggiungendo, *che, essendo stato esseguito da ambe le parti quello che conueniua, & essendo state leuate le Censure, è restato parimente reuocato il Protesto.*

Haueua già deliberato il Cardinale, dopo l'audienza del Prẽcipe, d'andar alla Chiesa Cathedrale di S. Pietro, per celebrar in quella, & l'Ambasciator Castro l'haueua ricercato di assister alla sua Messa, & questa fama era vscita per tutta la Città: onde la mattina molto per tempo concorse popolo assai; perilche anco furono celebrate dal principio del giorno molte Messe, continuando sempre fino al mezzo giorno, si come anco in tutti li giorni precedenti, così in quella Chiesa, come nelle altre, s'era vsata maggior frequentatione delle Messe, & Offici Diuini, pregando Dio, che facesse riuscir à sua gloria quello, che si trattaua per componimento di tanta cõtrouersia. Partito il Cardinale di Collegio, s'inuiò à S. Pietro, & in quel tempo il Conte di Castro andò à l'audienza del Prencipe per congratularsi. Giunse il Cardinale alla Chiesa Cathedrale, doue per la moltitudine del popolo si celebraua in tre al-

1607 tari, & aſpettò là in Chieſa qualche ſpatio di tempo ſino, che il Conte di Caſtro con Don Innico vennero, continuandoſi tutta via altre Meſſe dopo quelle, & finalmente giunti gli Ambaſciatori, celebrò il Cardinale ancora alla preſenza d'innumerabil popolo.

Doppò il deſinare, quel giorno fu ſparſo vn romore, che la mattina nel Collegio foſſe ſtata data dal Cardinale vn'aſſolutione, il che portò molto diſpiacere alli zelãti del publico honore, quali anco ſi diedero immediate à ricercare l'origine della fama, con animo di volerui porger rimedio, (tanto reſtaua fiſſa nell' animo dell' vniuerſale la riſolutione di moſtrar conſtantemente, che la Repub. non era ſtata in alcuna colpa) ma preſto ſi quietò ogni ſollecitudine: perche inueſtigando, ſi trouò la fama eſſere ſparſa da' Franceſi, quali diceuano, che ritrouandoſi tutti li Senatori del Collegio alli ſuoi luoghi, aſpettando (ſi come è ſolito,) che il Doge ſedeſſe prima, per ſeder poi eſſi, il Cardinale fece vn ſegno di croce ſotto la Mozzetta, la qual coſa inteſa, la ſollecitudine paſsò più toſto in piaceuolezza. Perche ben ſi sà da tutti, che gl' Eccleſiaſtici poſſono aſſoluere dalle loro Cenſure, anco quelli, che repugnano; che neſſuno li può impedire, poſſono, ſecondo la loro dottrina, aſſoluere gli aſſenti, & come loro piace; però ſe il Cardinale hà fatto vna Croce ſotto la Mozzetta, poteua anco farla con più commodo nel ſuo alloggiamento, che ciò niente importa: baſta bene, che l'interdetto non è ſtato oſſeruato vn punto;

Et che il Senato hà ricusato non solo assolutione, 1607
ma ogni cerimonia ancora, che mostrasse apparenza di quella.

Si congregò la sera dell'istesso giorno il Senato, & fù presa parte di elegger vn' Ambasciatore, che andasse à Roma, per risieder appresso sua Sãtità, & fù eletto Francesco Contarini Cauallier, che già era anco stato mandato dalla Republica espressamente con altri tre per congratularsi con la Santità sua dell'assuntione al Pontificato. Et così hebbe fine questo trauaglioso successo, il quale pareua impossibile fosse composto per accordo. Et veramente alla destrezza del Cardinale conuiene attribuire gran parte del buon successo: il quale, tralasciati i puntigli, non disse à Venetia tutto quello, che la Corte Romana haurebbe voluto, & che egli benissimo vedeua, che non sarebbe stato consentito.

Fù considerato da molti, che fosse necessario mandar Ambasciatori espressi in Francia, & in Spagna, per corrispondere à quei Rè, che s'erano interposti, & adoperati per la compositione: massime attese le qualità delli Ministri adoperati in ciò espressamente, de' quali vno è insigne, come il più vecchio Cardinale, & l'altro, come nipote del Duca di Lerma. L'opinione piaceua all' vniuersale, come quella, che haueua per fondamento il termine di gratitudine, perilche fù anco messa in consultatione nel Senato: doue essendo ventilate le ragioni, che confortauano à ciò fare, & altre, che dissuadeuano, perche sarebbe stato vn dar troppo riputa-

1607 tione al Negotio, & far creder al Mondo, che la Republica riputasse d'esser vscita d'vn pericolo meritato. Tanto fù stimato questo rispetto, che concordemente fù risoluto bastare, che tal complimento fosse fatto per gli Ambasciatori ordinari. Similmente grand'espettatione era in alcuni, che si facessero perciò in Venetia segni d'allegrezza, se non con altro, almeno con campane. Con tutto ciò, non si fece segno alcuno, ne campane si suonarono nè in Venetia, nè in Città alcuna dello Stato, quando la nuoua andò, non perche non sentissero, così il Senato come tutte le Città soggette allegrezza grande, d'esser liberati dalli pericoli della guerra, ma acciò non fosse interpretata allegrezza per qualche assolutione riceuuta, che mostrasse la Republica essere stata prima in colpa; dal che, (si come da cosa falsa) ella sempre mai abhorrì.

Fù per ordine del Senato dato parte di tutte le cose successe, & dell'accommodamento seguito, all'Ambasciator d'Ingbilterra, & scritto alli Ministri della Republica in tutte le Corti, & alli Rettori delle Città del Dominio: & al Padauino particolarmente, oltre l'auuiso dell'accommodamento seguito, fù dato ordine di licentiare le genti Francesi, & Lorenesi, & partirsi immediate di Lorena, & andar in Suizzeri, & far leuata di 3000. di quella Natione. Dopoi anco scrisse il Senato lettere alli Rè di Francia, & Spagna. Ma al Rè della Gran Bretagna fece molti ringratiamenti, come meritaua la prontezza vsata in dichiararsi di assistere alla Rep. con le forze

quando fosse bisognato. Fù donato vn presente di 1607
6000. scudi d'argento al Cardinale, & à D. Francesco vn'altro di 3000.

In Roma hebbe auuiso il Pontefice dell'accommodamento seguito, & di quanto il Cardinale haueua operato, & insieme la riuocatione del Protesto. La quale non li piacque molto in quella parte doue dice, *E restato parimente riuocato*; & meno piacque alla Corte, la qual se ben non lodaua le cose fatte dal Pontefice, haurebbe però voluto, che secondo il solito, hauessero hauuto fine, con vittoria di quella Sede, la quale nelli Negotij sempre era solita restar superiore: & molti offici furono fatti co'l Pontefice da diuersi, & per diuersi fini, acciò eccitasse qualche nuoua difficoltà. Ma la Santità sua, abhorrendo li trauagli, approuò le cose fatte, & ne scrisse al Cardinale di Gioiosa; & à 30. d'Aprile diede conto in Conciftoro dell'Accordo seguito, & della Pace fatta. Il Cardinal Colonna accennò certo che in contrario, & dal Cardinal di Perona li fù risposto con breuissime parole: ne altro fù sopra ciò detto.

Andò l'auuiso dell'accommodamento à Milano, quale il Conte di Fuentes mostraua di non credere, & fingeua d'esser più attento, che mai alle prouisioni della guerra: Et questo faceua, acciò, che lo Stato non reclamasse maggiormente per li danni, che riceueua; & acciò li soldati, sapendo di douer esser licentiati, non facessero instanza delle paghe, massime, che gli Alemanni, & Suizzeri, haueuano conuenuto di douer' esser pagati per tre mesi; che

1607 haurebbe importato 300000. ſcudi: & non vi erano danari: & la Communità era in debito di 50000. ſcudi per alloggiamenti. Ma, quando il Secretario Veneto li diede conto dell'accommodamento per ordine del Senato, riſpoſe corteſemente, ma con poco guſto. Ne ſi potè contener che non riſpondeſſe bruſcamente ad vn' officio, che fece far con lui il Pontefice, acciò licentiaſſe l'eſſercito, con dire, Che egli ſapeua molto bene quello, che haueua da fare.

Il Cardinal di Gioioſa in Venetia, auuiſato del diſpiacere riceuuto del Papa per la forma del Manifeſto, pregò, che ſi addolciſſe nelle lettere, che ſarebbono ſcritte per l'Ambaſciator al Papa, & alli Cardinali, & eſſortò la Republica per nome del Rè, alla buona intelligenza con la Santità ſua.

Paſsò poi per Roma certa voce, Che il Papa non reſtaua contento, perche, ben penſate le coſe, ritrouaua, che il Proteſto non era riuocato con le parole del Manifeſto, & che non voleua ſopportare, che neſſun Religioſo reſtaſſe eſcluſo: perche queſto era confermar l'auttorità della Republica, di giudicarli, & che minacciaua di ritrattar ogni coſa. Che dal Conte di Fuentes li foſſe offerto 30000. huomini per ſforzar la Republica, & queſte voci atterrirono anco il Cardinale di Gioioſa. Ma il Papa fù lontaniſſimo da queſti penſieri, anzi deſtinò il Veſcouo di Rimini per Nontio à Venetia: & dal Senato Veneto fù ſpedito il Contarini à 9. del meſe di Maggio, con ordine, che andaſſe all'audienza ſolo, acciò alcuno non penſaſſe condurlo in trionfo. Il quale

andato,

andato, alli 19. hebbe da Sua Santità audienza, & 1607
fù riceuuto benignamente, attestando il Pontefice di non voler raccordarsi mai più nessuna cosa passata, & vsando il motto della Scrittura, *Recedant vetera, noua sint omnia.* Passando anco ad'essortar il Senato, poiche si ritrouaua con tanta armata, à mouersi contra il Turco. Vscì vn foglio in stampa delli Capitoli dell'Accordo, pieno di falsità notorie, del quale fù stimato auttore il Card. Gaetano, per esser certo, che egli ne mandò molti essemplari à Milano in sue lettere al Capitano Sceuerola; & si può credere, per essere stato auttore d'vn discorso scritto sotto nome di Nicomaco Filaliteo, non differente in materia, & in forma: andò il foglio sudetto sino in Francia, doue fù prohibito dalla Maestà Christianissima. Giunse anco alli 2. di Giugno il Nontio à Venetia, doue fù riceuuto secondo il costume.

Ma D. Francesco immediate dopo l'accommodamento spedì corriero al suo Re, & li diede conto del successo, il quale fù sentito da quella Corte con estremo piacere. Al Re parue d'esser liberato da vn grand'affanno: alla Nobiltà riuscì grato, non solo per esser liberata dalla guerra, ma anco sperando con questo essempio di moderar gli acquisti degli Ecclesiastici in Castiglia, delli beni, che chiamano di Radice, si come sono moderati in Portogallo, & Aragona, essendo cosa certa, che da quaranta anni in quà, i soli Regolari hanno acquistato per 250000 scudi in quel solo Regno.

Dopo giunto il Corriero di D. Francesco, arri-

1607 tiò, per vn'altro Corriero espresso, ordine all'Ambasciator Veneto, di complire co'l Rè: del che non essendo andato ordine alcuno al Nontio per molti dì dopò, il Duca di Lorena si dolse con lui grauemente, che fosse dal Pontefice tenuto così poco conto d'vn tanto Rè, ilquale con tanta sua spesa haueua sostentato l'auttorità della Sede Apostolica. Diedero ordine immediate al Conte di Fuentes di disarmare: ilquale, ouero per mancamento di danari, ò per qualche suo dissegno particolare, ò per il suo solito, di non vbidir' alla prima; dicendo, Che chi è lontano, non vede i bisogni; non licentiò le genti, ma le mise sopra le spalle delle Communità. Del che hauendo esse supplicato al Rè per essere sgrauate, (poiche la sola Communità di Milano spendeua in ciò 7000. scudi al giorno) conuenne, che fosse replicato al Conte con vna postscritta di propria mano di S. Maestà, se ben haueuano gran rispetto di commandarli assolutamēte, per non auenturare l'auttorità Regia. Ma perche era passato à notitia del Rè, che se il Conte di Fuentes restaua lungamente armato, era necessario, che seguisse qualche inconueniente; perche disgustaua tutte le Città dello Stato con gli alloggiamenti, contra li priuilegi loro; (se ben egli pretendeua di esser ringratiato d'hauer' interrotti li priuilegi à quella gran Città senza moto) vennero in risolutione di commandarglielo assolutamente: onde quelli del Consiglio, (che erano alieni dal veder moto in Italia) considerauano, la concordia non solo hauerli liberati dalle molestie d'vna

guerra piena di gran pericoli, ma esser anco stata 1607
vtile, per gli inconuenienti, che haurebbono potuto occorrere per il ceruello del Conte, difficile ad esser maneggiato: & per la varietà del Papa, non fermo nelle sue deliberationi.

Il 12. giorno di Maggio D. Innico diede conto al Prencipe dell'ordine vltimo venuto al Cõte di Fuẽtes, che disarmasse affatto, & dimandò passo per il Dominio della Republ. alli Alemanni del Madruccio, da ritornar à casa loro; il qual li fù cortesemente concesso, che passassero disarmati, & alla sfilata; 1500. di essi voleuano far la via de' Grisoni, ma da loro li fù negato il passo, onde essi ancora furono sforzati far la via del lago di Garda per lo Stato della Republica. Certa cosa è che la spesa fatta per li moti di Roma, & de' Grisoni dal Conte di Fuentes ascende ad 800000. scudi, non computate le spese fatte dalle Communità delle Città, & territori, che sono somma inestimabile.

INFORMATIONE PARTICOLARE

Dell'accommodamento.

ESsendo cosa non mai più occorsa, che vn Breue Pontificio di Censure, così solennemente publicato, & con tanta constanza impugnato, fosse abolito senza scrittura, & senz'atto veruno, fatto in Roma, diede molto da pensare alle persone curiose per sapere, come veramente tutto il negocio fosse passa-

to: & prestò anco materia à quelli, che vogliono sempre star al disopra, & che con scritture false auuantaggiano il partito loro, di vsare le medesime arti anco nell'occasione presente: Per la qual causa sono pur anco in questo caso state finte quattro scritture; cioè: Vn breue al Cardinal di Gioiosa, che li daua facoltà di leuare le censure: vn' istrométo d'assolutione data il 21. Aprile dall'istesso Cardinale; Vn'istromento della consignatione delli pregioni; & vn decreto del Senato della restitutione delli Religiosi, & della relassatione delli sequestri, fatti sopra l'entrate de gl' Ecclesiastici, che erano fuori dello Stato: le quali scritture non hanno hauuto ardire di mandar attorno in copie formali, ma hanno fatto passare sotto mano certi sommarij di esse, hauendo forse intentione, che doppo qualche tempo, quando non sarà così facile il riprouarle, come al presente, si mostrino, & si portino per vere, & siano anco fatte credere tali per forza, come pur è à quei tali riuscito d'accreditare molte altre scritture, pregiudiciali à diuersi Principi.

Delle quali quattro scritture finte douendo parlare particolarmente, cominciaremo dalla prima, nella quale si finge vn breue al Cardinale di Gioiosa di facoltà datagli di leuare le Censure.

Se il Pōtefice habbia espedito vn breue al sudetto Cardinal di Gioiosa, prescriuendogli forma di assoluere dalla scōmunica, protestatione, risserue, & altre clausule, che si mandano attorno in sommario, non lo affermarò, nè lo negarò: Dirò solamente, che

che molte volte sono stati espediti da Roma Breui, non veduti da quelli, del cui interesse si trattaua, li quali ancora restano, rimanendo parimente memoria nelle historie, che il negocio passò tutto in contrario di quanto nel breue si dice. Haueua commandato Gregorio II. ad Alfonso Rè di Spagna, che lasciato l'officio Mozarabo, riceuesse il Romano, & Innocentio III. scriue l. 9. epist. 2. che era stato riceuuto, nondimeno cõcordano tutti gli Historici Spagnoli, che mai quel Rè comportò, che si facesse mutatione del suo officio, nè che il Romano fosse riceuuto. Nel Capitolo 1. de postul. prelatorum Innocenzo III. l'anno 1199. dice, che l'interdetto posto in Frãcia, per hauer Filippo Augusto Rè repudiata la moglie Isemberga, era seruato in quel Regno, e tuttauia testificano gli Historici Francesi concordemẽte, che non fù osseruato, & che il Rè punì tutti gl'Ecclesiastici, che seguirono li pensieri del Pontefice. Aggiongerò ancora, che molte volte sono vscite delle Bolle sotto nome de' Pontefici, che essi poi sono stati sforzati à negarle, ò riconoscerle per estorte. Adriano II. dell' 870. mandò vn Monitorio seuero à Carlo Caluo Rè di Francia, comandandoli, che s'astenesse di occupar il Regno di Lotario suo nipote morto, scriuendo l'istesso in sue lettere, vna alli Prelati, e l'altra alla nobiltà del Regno; Il Rè proseguì la sua impresa, & rispose al Pontefice molto risentitamente; Per il che la Santità sua replicò al Rè, facendo prima vn' encomio delle virtù Regie, de quali vdiua, che era ornato, testificando poi la sua bene-

uolenza verso lui, & concludendo, che se gli erano state portate sue lettere, che fossero di altro tenore in superficie, & che risonassero sensi più duri, acri, ò mordaci, quelle gli erano state rubbate ascosamente, ò tolte per forza, quando era amalato, ò che erano finte da qualcheduno.

Li Giurisconsulti tutti concordano, che alcuno non può prouare d'hauer giurisdittione sopra vn' altro, mostrando citatione, decreto, ò sententia, mà solo quando mostrarà, che la citatione sia intimata, che il decreto sia vbidito, ò che la sententia sia mandata in essecutione. Se il Sommo Pontefice hà espedito vn Breue al Cardinal di Gioiosa, cosa, che non credo, nè però nego, non essendo quello stato veduto dal Prencipe, nè da alcun ministro publico, nè meno da persone priuate di questo stato, che si sappia, sia in quel Breue qual si voglia cosa, non può esser di pregiudicio alle ragioni di questo Prencipe. & à chi vorrà far fondamento sopra quel Breue, toccarà à lui mostrare, che sia riceuuto; ò almeno presentato, finalmente per il meno veduto, ò saputo, ò hauutone qualche notitia; Il che non è auuenuto in questo, di che trattiamo. Et se di quà qualche anni comparirà Breue alcuno di qual si voglia tenore, non perciò douerà esser leuata la fede alla veridica narratione dell' Historie, che diranno, non esser interuenuto in quest' attione Breue alcuno. Per il che resta solo venir à quello, che il Cardinale hà esequito.

Intorno al che si porta vn' istromento d'un certo Paolo Castello Protonotario Apostolico, il quale nomi-

nominati per nome 6. Consiglieri, 3. Capi del Conseglio di 40. & 16. Sauij, per dar credito maggiore alla falsità, asserisce, che il Cardinale gli habbia assoluti dalla scommunica, imposta loro penitentia salutare ad'arbitrio del loro confessore, & che il Duce, Consiglieri, & Sauij predetti l'hanno humilmente riceuuta; presenti Monsieur di Fresnes, & Pietro Posier Monsieur della Paume.

In questo particolare non sarà difficile à ciascuna persona, per la sola euidentia del fatto, noto à tutto il mondo, & più chiaro, che la luce di mezo giorno, conoscere, se la Republica hà richiesta, ò riceuuta assolutione, come la sudetta scrittura hà falsamente inuentato, ò pure, se essendo certa dell'innocenza sua hà sempre constantemente affermato di non hauer bisogno di assolutione alcuna. E' chiara cosa per la parola di Dio, che nella Chiesa non vi è auttorità di rimettere li peccati, & assoluere, se non quelli, che se ne pentono: Et è anco opinione di tutti li Theologhi, e Canonisti, che non sia l'istesso delle Censure, dalle quali affermano concordemente, che vno può esser assoluto, quantunque non si penti, quantunque non dimandi, & quantunque ancora repugni, & neghi di voler assolutione. Questo è stato praticato dalli Pontefici Romani, & n'è memorando essempio il Rè Filippo Bello di Francia, il quale fece imprigionar il Vescouo di Rimini per parole, & precetti, troppo arditi, fattili per nome del Pontefice Bonifacio VIII. per il che il Papa lo scomunicò l'anno 1300. & il seguente anno 1301. replicò vn'altra

scommunica con interdetto per hauer ricusato di riconoscerlo per superiore temporale, & le scommuniche passarono tanto innanzi, che il Rè scacciò di Francia l'Archidiacono di Narbona Noncio del Papa, e fece abbrucciare publicamente le Bolle Pontificie, & continuorono le controuersie fino al 1303., quando doppo hauer aggionta Bonifacio vna terza scommunica contro Filippo, il Rè mandò ad' Anagni, doue il Papa era, Monsieur di Negaret, che con li Colonnesi, & altri presero il Papa, il qual anco pochi giorni doppo morì. Non ricercò il Rè assolutione delle sudette censure, ma Benedetto XI. che à Bonifacio successe, l'istesso anno 1303. assolse il Rè da quelle, facendo nella Bolla mentione, che il Rè non haueua ciò dimandato: Et tanto scriuono gl' Historici Francesi, & Inglesi. Et questo non restò quel Rè di fare per superbia, & mal' animo, ma perche si conosceua innocente; In segno di che Clemente V. del 1305 in Concistoro dechiarò, che tutte le cose fatte dal Rè contro Bonifacio erano state fatte cô buona intentione: & doppo questo del 1311. nel Concilio general di Vienna il Concilio, & il Pontefice dechiararono, che li protesti fulminati da Bonifacio contro il Rè erano ingiusti.

Restando adunque per cosa chiara, & decisa, che si assoluino dalle Censure quelli, che hauendo conosciuto d'esser stati legitimamente Censurati, pětiti delli loro falli richiedono la penitentia, & assolutione; mà che alcune volte il Prelato, qual indebitamẽte haueua fulminato Censura contra vn' innocente,

te,per propria riputatione,ò per qual si voglia altra causa,vuol'assoluerlo,se bene colui non dimanda,& ancora,che apertamente dica non hauerne alcun bisogno;Pretendendo hora il falso Paolo Castello, che il Cardinale di Gioiosa habbia assoluto il Duce,& il Collegio,se gli dimanda,se gli hà assoluti,come quelli,che hanno riconosciuto d'hauer fallato, & hanno richiesto l'assolutione? Questo non potrà dire,perche hauendo il Prencipe, & il Senato da principio dechiaratisi d'hauere le Censure per nulle, & comãdato,che l'Interdetto del Pontefice,come nullo,non fosse osseruato, mai si sono rimossi da questa deliberatione; & perciò li diuini Officij si sono continuati in Venetia,& nello Stato sempre; Si che anco la mattina delli 21. Aprile, giorno della pretesa assolutione,furono celebrate le Messe,& li Diuini Officij, secondo il solito per tutta la Città, & in tutte le Città del Dominio,& quella stessa mattina,secondo il consueto di tutti gli altri giorni,il Prencipe,co'l Collegio vdì la Messa nella sua capella, inanzi la venuta del Cardinale: Adunque non hà mai riconosciuto la Republica d'esser in errore,& per tanto non hà alterate le deliberationi fatte, che se hauesse conosciuto fallo,conueniua correggere almeno l'errore, se non farne penitenza;Ne gli Ecclesiastici sono così poco accurati in far proclama delle loro ragioni,che quando vno si pente,& li chiede assolutione, non ne voglino dimostrationi publiche,cautioni in futuro, & altri tali cose,di che ne sono pieni li decretali,& le Historie ne portano molti essempij,li quali anco nõ

possono esser negati da chi confessa hauer errato, & richiede perdono. Essendo adonque vero, com'è notorio à tutto il mondo, che quel preteso Interdetto non fù seruato nè meno per vn momento, come si trouerà persona si sciocca, che possi creder esserui interuenuto pentimento? mà se essi diranno, che habbiano dato l'assolutione al Collegio, senz' il suo consenso, chi hà potuto tenerli di non farlo? L'assolutione delle Censure si può dare cosi à chi vuole, come à chi non vuole, cosi in assenza, com' in presenza, cosi con parole, come in qualunque altro modo: Adonque vengano per la breue, & dicano, che il Cardinal in casa sua, ò in barca hà data vn'assolutione solēne; Chi lo potrà negare? questo è tanto, come quello, che dicono, che furtiuamēte sotto la Mozzetta habbia fatto vn segno di Croce, che hà seruito per assolutione; se questo hà fatto, chi hà potuto impedirlo?

Disegnaua ben il Cardinale, di dar vn' assolutione, se hauesse potuto ottenerlo, e perciò fare non si contentò d'vn solo tentatiuo, ma sempre però senza frutto per la Constanza del Senato, il quale certo della propria innocenza la ricusò, onde non potendo hauere l'intento, cercò di far qualche attione in publico, che hauesse qualche apparenza di benedittione, ò di assolutione; Et però propose di dir Messa al Prencipe, & poi d'interuenir in Chiesa alla Messa con lui, & non hauendo trouato consenso ad alcuna di quelle cose, voleua pur far riceuere vna benedittione, come s'è detto, allegando, che la benedittione Apostolica, non si doueua mai rifiutare:

Al che quando fù replicata, che veramente non si doueua negli altri casi, quando non daua indicio di colpa, ma non in questo, quando l'hauerebbe dato; Se il Cardinale habbia voluto, ò nel caminare, ò vero sedendo in Collegio far vna croce sotto la Mozzetta, non si può argomentare, che assolutione fosse riceuuta più, che da mille croci, che il Cardinale hauesse fatto in casa, ouero in barca, ò altroue. Mà che modo di assolutione fù quello, doue dalle 22. persone nominate sempre mentre il Cardinal fù in Collegio, nissuno si leuò da sedere, nessuno si trasse di capo la baretta, che segno si vidde di riceuere assolutione? Aggiongiamo ancora, che il Papa nel suo Breue scommunica il Duce, il Senato, & gli adherenti, bisogna adunque assoluere tutti questi. Il falso Paolo Castello dice, che il Collegio li rappresentaua. Et doue è questo Procuratorio? doue troua egli questa rappresentatione? In altre occorrenze, quando vna Communità è stata assoluta hanno ben à Roma registrati li Procuratorij di quella. Raccordinsi, che del 1606. hanno stampato in Roma il Procuratorio delli rappresentanti la Republica à Papa Clemente V. & tre Procuratorij delli rappresentanti à Papa Giulio, hora mò pretendono il Senato assoluto in persone, che non hanno mandato da lui. Questa è ben degna della loro sufficienza nella dottrina legale.

Ma con vna chiara, & breue ragione si può dilucidar ogni dubbio, & conuincere questi falsarij. Nel l'accommodamento successo non s'è fatta scrittura

alcuna autentica,& presentata,& intimata dal canto del Papa, ò della Republica, ò dalli ministri loro, saluo, che la lettera del Prencipe alli Prelati dello Stato publicata sotto li 21. Aprile, & consignata quest' istesso dì al Cardinal di Gioiosa, & riceuuta da lui, & mandata al Pontefice, com' ogn' vno confessa: In quella si dice: *Poiche colla gratia del Signor Dio s'è trouato modo, co'l quale la Santità del Pontefice Paolo Quinto hà potuto certificarsi della candidezza del nostro animo, della sincerità delle nostre operationi*; le quali parole chiunque vorrà, etiandio superficialmente considerare, con aggiongere il tempo quando sono presentate al Cardinale, che è quell'istesso, quando il Castello finge la sua assolutione, come non resterà certificato, che il Prencipe, & il Senato hanno tenuto sempre, di non esser in colpa, & l'hanno detto al Cardinale in Scrittura, nel ponto proprio, quando Castello dice, che riceuono l'assolutione.

Troppo si potrebbe dire, per confirmatione di questa verità, mà tanto è anco soprabondante: Resta solo mostrare la falsità della scrittura per altre circonstanze; Venendo quella mattina il Card. di Gioiosa fù incontrato dal Prencipe, col quale era il Collegio, alla scala delle sue stanze, & per la via secreta, condotto nella sala del Collegio, doue entrarono li Segretarij inanzi, seguendo il Prencipe, & il Cardinale a' quali era portato la coda da vno de suoi: & doppo questi Monsig. di Fresnes, & il Collegio, & peruenuti alli luochi ordinarij, tutti sedettero,

tero, & vscirono li dui caudatarij; poi il Cardinale parlò nel tenore scritto. Doue erano Paolo Castello, e Pietro Posier all'hora, vno notario, & l'altro testimonio? Ambidoi al certo non furono in quel luoco, ma puote esser vno solo d'essi, che portò la coda al Cardinale; ecco la prima falsità. Mà quando diede il Card. quell'assolutione? inanzi che si sedesse, ò doppo? Se inanzi, veramente se ne poteuano dare molte tali, come di sopra s'è detto, anco nel caminare, & anco nella barca prima, che il Cardinale giongesse à palazzo, & in casa sua ancora, che di tanto frutto sarebbono state.

E noto alli Canonisti, che per assoluere chi non dimanda non si vi ricerca più la presenza, che l'assenza: Mà se vogliono, che fosse vn'assolutione non ambulatoria fatta in Collegio, doppo essere posti à sedere, doue erano Paolo Castello, & Pietro Posier; che non restò alcun dentro, saluo, che Monsignor di Fresnes: In somma il mondo non può esser deluso: ò vogliono hauer assoluta la Republica per sua richiesta, ò contro suo volere: se intendono hauerla assoluta contro suo volere, non si fatichino, ne fingano scritture, & attestationi, che lo possono hauer fatto in mille modi, liquali così come sono stati in potestà loro, così non pregiudicano all'innocenza della Republica, ne derogano alle sue ragioni, mà se vogliono, che l'assolutione sia riceuuta, ò richiesta dalla Republica fingano quante scritture vogliono, che sempre saranno redarguite, dal non esser mai stato osseruato l'interdetto, ne anco per vn momen-

to di tempo, come pur anco dalle lettere del Prencipe publicate, stampate, & riceuute dal Cardinale manifestamente appare.

Mà per quel, che s'aspetta all'instromento della consignatione delli priggioni, non douerà esser marauiglia alcuna, che sia stato di sopra detto, che Marco Ottobon Segretario habbia rogato instromento per Gieronimo Poluerino, & Giouanni Rizzardo Notarij Ducali, continente, che esso Ottobon consegnasse li priggioni à Mõsignor di Fresnes in gratificatione del Rè Christianissimo, senza pregiudicio dell'auttorità della Republica nel giudicare gl' Ecclesiastici. Et se dall'altro canto si mandino attorno sommarij d'vn'instromento, doue il sudetto Paolo Castello Protonotàrio Apostolico asserisca, che Marco Ottobon Segretario, & Giouanni Moretto Capitanio maggiore habbiano consegnati li stessi in mano di Claudio Montano Ministro del Pontefice, senza protesta, conditione, ò riserua alcuna. Imperoche anco l'anno 1185. in Verona nacque controuersia trà Lucio III. Pontefice, & Federico Primo Imperatore sopra il patrimonio della Cõtessa Matilde, quale ciascuno di loro pretendeua appartenente à se, dicendo il Pontefice, che dalla Contessa era stato dato alla Chiesa, & l'Imperatore asserendo, che da lei era stato conferito all'Imperatore, & da ambedue le parti erano portate in forma auttentica scritture della Contessa morta 76. anni prima per la qual contradittione nõ si potè terminare la differenza, persistendo il Põtefice à fondarsi nelle

scritture prodotte per la sua parte, & l'Imperatore per la parte dell'Imperio. Mà nell'occasione presente, non solo perche la memoria è fresca, quanto anco perche le ragioni sono manifeste, sarà cosa facile venir in cognitione qual sia la verità.

Et prima quanto al fatto stesso la Republica nella causa delli prigioni non hà trattato cosa alcuna co'l Pontefice, nè con alcun suo ministro, solo hà deliberato, di darli al Rè Christianissimo in gratificatione: Con questo, che per tal donatione nessuno potesse pretendere, che fosse fatto alcun pregiudicio alle ragioni sue, certa, che quanto fosse disposto delli prigioni dal Rè Christianissimo, dopò, ch'egli li hauesse riceuuti, nõ apparteneua niente à lei; Peril che nell'essecutione ancora il Segretario hà tenuto conto solo della consegnatione da lui fatta à Monsieur di Fresnes, non importando à lui quello, ch' il detto Signore facesse delli prigioni, se bene hà veduto, che l'Ambasciator li consegnò ad vno, che era là presente, che li toccò, nõ giudicò, che appartenesse à lui entrar in quell' attione; per il che non pose parola sua di qual si voglia sorte: Per la qual causa anco vn veridico narratore di questo successo non douerà dire, che l'Ottobõ rimettesse li prigioni in mano di Claudio Montano, senza protestatione, conditione, ò riserua: ma che Mõsieur di Fresnes li rimise in presenza di Marco Ottobon, che non disse cosa alcuna, & tanto basta dire intorno la verità delli doi sopradetti instrumenti contrarij, quali si come in materia sono tanto differenti, cosi non sono meno diuersi nella

legitima formatione, essendo stato in vno osseruato tutto quello, che si conuiene, per la legal validità; & nell'altro mancando le cose essentiali. Imperoche concordano tutti li Iurisconsulti, che per fabricar' vn' istromento, si presupponga la persona del Notaro creato con legitima auttorità da chi domina nel luoco, doue s'hà da fare, & nella fabricatione conuenga, che sia conosciuto da ambe le parti per tale, & pregato da tutte due, ouero da vna di esse, secondo, che hanno interesse.

Hora nel caso nostro essendo presentati li prigioni à Mõsieur di Fresnes da Marco Ottobon, che per nome del Senato parla cõ l'Ambasciatore, così esso, come li altri due Notarij Ducali sono legitimi Notarij di Venetia. Il Segretario solo è quello, che trà tutto il numero delle persone, che si trouano presenti, quando la consegnatione delli prigioni si fà, hà interesse in quell'attione: Per il che legitimamente roga li Notarij: Ma per il contrario chi è questo Paolo Castello, che vien' à far vn' istromento in Venetia, doue è incognito? Se si risponderà, che è Protonotario Apostolico; & che trà gl' Ecclesiastici può far istromenti passi questo per hora, che non fà bisogno disputarlo, se ben sarebbe facile mostrare di quante limitationi hà bisogno quella propositione vniuersale, per esser vera, mà senza toccare questo punto, nel caso, di che si parla, vna parte è Claudio Montano, l'altra è Marco Ottobon, & Gioanni Moreto: Secondo loro dunque ci voleua vna persona, conosciuta da ambidoi, per Notario, e nõ Paolo Castel-

lo,

lo, che vna parte non sapeua ponto chi fosse. Poi conueniua, che il Notario fosse pregato, ouero da ambidue queste parti, ouero da vna, ma presẽte l'altra, altramente l'atto è inualido. Ardiranno questi di fingere, che Paolo Castello all'hora fosse rogato da alcuno? perche per esser stato presente Marco Ottobon, quando Monsieur di Fresnes disse al Cardinale questi sono li prigioni, & che Claudio Montano li toccò, & pregò li guardiani, che li custodissero, senza hauer l'Ottobon parlato, com'è vero, che non parlò niente: Non fù lecito à Paulo Castello ritirarsi dopò hauer fatto vn'istromento, & dire, che Marco Ottobon habbia rimesso de facto li prigioni, senza protestatione, conditione, ò riseruatione, ma bisognaua, che Claudio Montano almeno rogasse all'hora il Notario à farne publico istromento, che quando Marco Ottobon hauesse vdito à pregare, che fosse fatto istromento, haurebbe conosciuto d'esser innanzi vn Nodaro, & volendo hauerebbe hauuto occasione di parlare, & se hauesse tacciuto, poteua il Notario scriuer il suo silentio, non dicẽdo però, che egli rimettesse li prigioni, non essendo quello stato fatto da lui. Si degnino questi valent'huomini di considerare, se lo stile delli gouerni loro permette, che vn Notario si ritroui in compagnia, doue qualche attione passi, & poi si retiri senza saputa d'vna parte, & formi vn'istromento, perche se essi nõ vorranno ingannare la propria conscienza, conosceranno, che mandano attorno vna nullità.

Attestano questo anco le cose seguite dopò, im-

peroche ſono ſtati impregionati, proceſſati, aſſoluti,& caſtigati nell'anno del 1607. & anco dopò molti,coſi preti, come frati,& mandati fuori del Stato, altri di loro ſeditioſi,& banditone,poſto anco il bando di vno in ſtampa, ad vniuerſale notitia di tutt'il mondo.

Et quãto s'aſpetta alla quarta ſcrittura,che è vn decreto del Senato,di riceuere le Religioni partite, che Paulo Caſtello dice, hauer trãſonto dal regiſtro del Pregadi,cioè del Senato,non fà biſogno dir alcuna coſa intorno la materia, eſſendo veriſſimo, che il Senato hà cõſentito, che le Religioni partite poteſſero ritornare, eccetto li Gieſuiti, & che le perſone Religioſe partite per queſta cauſa ſolamente foſſero ſimilmente rimeſſe, & che poteſſero godere li beni,& rendite loro;Anzi di più di quanto Paolo dice, foſſero leuati li ſequeſtri, fatti delle entrate di quelli,che erano in Roma, ò altroue fuori dello Stato; & è veriſſimo, che il Decreto del Senato è in ſcrittura, & ancora, che è regiſtrato nelli libri ſecretti del Cõſeglio di Pregadi;perche niſſuna coſa,per minima ſi delibera, che non ſia prima ridotta in ſcrittura, & letta,& dopò deliberata non ſia anco ſcritta nelli libri ſecretti, & tanto è ſtato fatto nel particolare di rimettere li Religioſi: Mà queſti libri non ſono moſtrati,nè veduti da qual ſi voglia perſona, ſe non ſia partecipe dal gouerno, ò non ſia miniſtro del Senato. Et ſe la deliberatione è da publicarſi,eſce cauata, & ſottoſcritta per mano d'vn Segretario, & non d'altri. Mà quando delibera il Senato di dar riſpo-

ſta

ſta ad vn'Ambaſciatore, ò altra perſona, chiamata quella nel Collegio, il Segretario legge; & ſe quella lettura non par baſtante per ſua memoria al perſonaggio, à chi è fatta, il Segretario la rilegge doppò più volte, fin che quel tale è ſodisfatto: L'iſteſſo ſi fà quando il perſonaggio non è chiamato in Collegio, mà vn Segretario è mandato à lui, che il Segretario và con vn foglio, che contenga la deliberatione del Senato, & la legge vna, & più volte: In queſto modo fù data notitia al Cardinale del Decreto ſopra il rimettere li Religioſi, il quale può eſſer ſtato communicato dal Cardinale à Paulo Caſtello: mà ch'egli l'habbia viſto in libro, e copiato da quello, ſi che poſſi hauerlo rileuato in forma auttentica, queſto è vn' aperto, & sfacciato mendaccio, il quale conferma gl'altri non meno apparenti per l'euidenza, delli fatti medeſimi.

Douerà ogni diſcreta perſona reſtare ſenza merauiglia, che vanamente da diuerſi ſiano rappreſentate le coſe ſucceſſe in queſta trattatione, & che ciaſcuno ſecondo la ſua affettione tiri qualunque coſa al vantaggio della parte, che fauoriſce, mà douerasſi ancora riſoluere in ſe ſteſſo dalle coſe euidēti, & che non ſi poſſono aſcondere, qual ſia la verità, conſiderando, che non è ſtato oſſeruato Interdetto nè in Venetia; nè in alcun luoco del ſuo Stato, pur per vn momento: Che li Gieſuiti ſono reſtati fuori del Dominio: Che non è ſtata publicata da neſſuna delle parti ſcrittura alcuna, ſe non vna ſola di conſenſo d'ambedue, cioè la riuocatione del proteſto con lettere

del Prencipe, dirette alli Prelati del ſuo Stato, ſotto li 21. Aprile, dalla quale ogn huomo può comprendere, come le coſe foſſero inteſe; Che gl' Eccleſiaſtici, che hãno commeſſo falli graui, dopò l'accommodamento delle controuerſie, ſono ſtati carcerati, & puniti: Che le Chieſe, & luochi Religioſi volendo acquiſtar ſtabili dimandano tuttauia licenza, & in ſomma, che tutte le Leggi controuerſe ſono puntualmente eſſequite, & oſſeruate; Et da queſte euidenze informato l'animo ſuo, rigettare le ſcritture falſe, delle quali ſi come per il paſsato ne ſono ſtate fatte innumerabili, così non è da ſperare, che mai ſi ceſſi di fare l'iſteſſo, ſin che'l Signor Noſtro non illumini ogni coſa con la luce del ſuo auuenimento.

IL FINE.

